



Una recinzione alta sette metri è stata costruita nel comune di Gemonio, intorno alla casa di Umberto Bossi,



ministro delle Riforme. Per farla Bossi ha violato tutte le regole. Sostiene che per la sua sicurezza ha bisogno di un muro da

prigione. Ha realizzato la sua prima riforma (dalla denuncia del sindaco Pranzetti di Gemonio, 26 settembre).

Ministri in rivolta contro Tremonti

Nella notte il governo vara la Finanziaria tra contrasti e litigi Marzano e Moratti guidano la protesta. Le Regioni: no ai tagli

Pasquale Cascella

Bianca Di Giovanni

ROMA Che sindrome è? «Potrei votare contro», avverte per tempo Marzano. «Sono perplessa pure io», fa eco la Moratti. «Se non si approva prima il decreto sul federalismo fiscale non si fa proprio niente», minaccia Bossi. «Io mi preoccuperei di più della costituzionalità del blocco dei supplementi Irpef per le autonomie locali», compete in materia La Loggia. Avanti il prossimo.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA È una finanziaria senza rigore (c'è un condono) e contro lo sviluppo (toglie molto alle imprese) quella che oggi arriverà sul Colle per la firma del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. E non solo: è anche una manovra che aumenta il centralismo (alla faccia di Bossi e degli enti locali), mettendo nelle mani di Tremonti tutte le leve di finanziamento.

SEGUE A PAGINA 3

Rai

Baldassarre sotto accusa per il calo degli ascolti pensa di lasciare Solo Gasparri lo difende

LOMBARDO A PAGINA 5

Tettamanzi

Si insedia il nuovo arcivescovo di Milano e parla di immigrati e solidarietà

LACCABÒ e PELOSO A PAGINA 7

Iraq, manca poco alla guerra



Esercitazioni nel Texas: una divisione dell'esercito Usa ha simulato il passaggio dell'Eufrate

IL PROGETTO DI UNA NUOVA YALTA

Siegmund Ginzberg

S'è capito che questa guerra la vogliono fare ad ogni costo. «Per cambiare il regime», levar di torno un tiranno sanguinario che rappresenta una minaccia per l'America e il mondo, dicono. Ma poco o niente s'è capito di cosa vogliono fare dopo.

SEGUE A PAGINA 30

NOSTALGIA DELLA GUERRA FREDDA

Gianni Vattimo

Ma se uno qualunque di noi fosse per avventura il capo di uno Stato democratico del Medio Oriente o di un'altra parte del mondo (ce ne sono pochi, quelli autoritari sono la maggioranza, e quasi tutti amici e protetti degli Stati Uniti) e possedesse una sua piccola o grande atomica.

SEGUE A PAGINA 30

Corte Costituzionale

Lo strano caso dei giudici avvocati del premier Bonito, ds: si astengano

ROMA «Se non si astenessero il loro comportamento sarebbe fortemente censurabile sul piano dell'etica pubblica e della deontologia». Così il ds Francesco Bonito, membro della commissione giustizia della Camera, rilancia il tema della «doverosa e inevitabile astensione» dei due giudici della Corte Costituzionale Mezzanotte e Vaccarella il 22 ottobre, quando la Consulta dovrà deliberare sull'eccezione di legittimo sospetto sollevata dalla difesa di Previti. Entrambi sono stati citati in aula dallo stesso Previti come avvocati da lui designati nell'ambito del mandato conferitogli da Berlusconi per la vicenda del Lodo Mondadori. A Palermo Fassino chiudendo la Festa della Giustizia ha ribadito: «La destra sta devastando il sistema giudiziario».

FANTOZZI MISERENDINO A PAGINA 4

INSULTI SPERGIURI E BUGIE

Elio Veltri

Cesare Previti ha deposto per la prima volta al processo Imi-Sir e Lodo Mondadori e ha recitato la parte del duro. Del Cesare Previti che rivolgendosi ai suoi avversari politici aveva detto: «Questa volta non faremo prigionieri». Sicuro, almeno all'apparenza, di potersene fregare del presidente Carfi e dei pubblici ministeri Bocasini e Colombo, perché, a suo parere, in tempi brevi non saranno più loro a interrogarlo e non sarà quel tribunale a giudicarlo. Previti sa bene che la Cirami sarà approvata e che la maggioranza non può fargli scherzi perché ha in mano Berlusconi e tanti altri.

Non sa però se, nonostante l'approvazione della legge Cirami, il capo dello Stato la firmerà e se la Corte Costituzionale darà ragione agli avvocati che hanno sollevato il problema della costituzionalità dell'articolo 45 del codice di procedura penale. Pertanto, le sue dichiarazioni rischiano di ritorcersi contro di lui e di diventare un boomerang, che nemmeno Berlusconi potrà parare, anche perché ha tanti guai come capo del governo e come imputato.

Previti, per difendersi, come aveva già fatto Pacifico, è stato costretto a dichiararsi evasore fiscale, il che vuol dire che per diventare ministro ha giurato il falso sulla Costituzione, davanti al Presidente della Repubblica. Ma Pacifico è solo un avvocato di affari che deve salvare la pelle. Previti è deputato, è stato ministro e «dominus, con amplissimo mandato professionale a rappresentare il dottor Berlusconi sul Lodo Mondadori». Inoltre, ha ricordato in tribunale, che gli attuali giudici costituzionali Carlo Mezzanotte e Romano Vaccarella, come avvocati li aveva scelti lui e Vaccarella lo ha anche imposto come giudice della Suprema Corte, facendo saltare la candidatura di Mancuso.

Come dire a Berlusconi e ai deputati di Forza Italia che scherzi non se ne possono fare dal momento che egli ha contribuito in maniera determinante alla fortuna di Berlusconi: dalla formazione delle prime 21 Holding che hanno dato vita alla Fininvest, all'acquisto di villa Casati, alla vittoria nella guerra di Segrate.

SEGUE A PAGINA 30

Il sindaco Domenici: «È in atto un'irresponsabile campagna contro il raduno di novembre»

Firenze prepara il Social Forum

La destra sogna scontri tipo Genova

ROMA Tutto come un anno e mezzo fa. Manca oltre un mese al Social Forum di Firenze e la destra già affila le armi consuete, come successo nelle settimane prima del G8 di Genova. Ad inaugurare la strategia un editoriale de «Il Giornale» in cui si lancia l'allarme per le possibili devastazioni al patrimonio artistico. Il sindaco Domenici: campagna irresponsabile.

SOLANI A PAGINA 8

Arafat

Il leader dell'Anp liberato da Sharon e portato in trionfo

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11



Un uomo chiamato Dossetti

Maurizio Chierici

Ogni lunedì, Maurizio Chierici continua sulla prima pagina dell'Unità la rubrica che ha scritto per quindici anni sul Corriere della Sera.

Che la guerra stia per scoppiare lo fanno capire le grandi Tv. Hanno programmato i collegamenti, già sparso nei deserti del petrolio postazioni e operatori mentre i giornalisti preparano le valigie. Al Jazira, la Cnn araba che ogni tanto resuscita Bin Laden, ha pronta una sigla rosso fuoco, colonna musicale presa in prestito da Via col vento. Per il momento in Italia ne parlano

solo gli addetti ai lavori: politici interventisti, politici che mediano e i soliti pacifisti dei quali è bene diffidare. Solo i giornali prendono sul serio il pericolo. La gente li sfoglia con un certo distacco. Senza contare che sabato, domenica e lunedì prevalgono i battucori del campionato. Martedì può essere il giorno delle riflessioni, se prezzi, imposte comunali e borse che tremano non aprono cattivi pensieri. Ma poi arriva Striscia la notizia. Ne parliamo domani.

SEGUE A PAGINA 30

Il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito **800-929291**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

I nerazzurri battono il Chievo grazie a Vieri. In Formula 1 le Ferrari giocano al fotofinish

Inter in fuga, Totti salva la Roma

Antico Toscano

RIDATECI L'ARBITRO MORENO

Aldo Agropoli

Non diciamo, con una certa prosopopea, che abbiamo i migliori arbitri del mondo? Bene, l'ultima giornata di campionato è stata segnata dagli errori. È successo a Torino e a Brescia. Non si possono mandare i giovani a dirigere partite di cartello. Qui, adesso, anche Byron Moreno farebbe la sua figura... E poi, il giovane Cassarà (quello di Juve-Parma) ha già capito tutto, ha intuito da che parte stare e gli arbitri, in certi casi, pendono sempre dalla parte del più forte, dalla parte della razza padrona. I designatori vogliono il notaio? No, ci vuole serietà professionale: se uno non è capace si metta a riposo. Oppure, dopo tanti errori, venga multato (hanno ingaggiato anche gli arbitri) e se li tocchi nel portafoglio, vedrai che staranno più attenti.

NELLO SPORT

SEGUE A PAGINA 13

www.stabilo.com

STABILO

Lola Briamonte, 18 anni - Artista

Colora Le Tue Idee

Speciale Gonzaga

Il magnifico ordine della collezione

Molte sono le leggende e molti i personaggi che arricchiscono la storia del collezionismo, ma in pochi casi possiamo imbatterci in vicende che eguagliano per la loro eccezionalità quanto realizzarono i Gonzaga, signori di Mantova dal 1328 al 1707. Nei primi tre secoli del loro dominio, questi principi ebbero il tempo, i mezzi, ma soprattutto il gusto e le capacità di costituire un'incredibile collezione di opere d'arte antica e moderna, ma anche di rarità naturali e di oggetti preziosi, sistemata in spazi appositamente costruiti; nel 1626-1627 la raccolta venne fotografata in un minuzioso elenco dei beni di proprietà della famiglia, che contava circa 2.000 dipinti dei maggiori artisti del tempo e 20.000 oggetti preziosi. A Mantova, fino al prossimo 8 dicembre, le Fruttiere di Palazzo Te e le sale di Palazzo Ducale ospitano una mostra dedicata a questa straordinaria collezione: "La Celeste Galeria. Il museo dei duchi di Mantova". Questo titolo aulico deriva da un testo tardo cinquecentesco dedicato al duca Vincenzo I Gonzaga, in cui, encomiasticamente, in una galleria immaginaria non sono le opere d'arte a essere esposte, ma sono gli stessi duchi di Mantova a essere "musealizzati", diventando statue e quindi immagini degne di ammirazione.

La mostra costituisce l'esito finale di un lungo lavoro di ricerca intrapreso nel 1997 dal Centro Internazionale di Arte e Cultura di Palazzo Te, su sollecitazione del suo presidente, Renzo Zorzi. E si realizza oggi per la determinata volontà del sindaco di Mantova, Gianfranco Burchiellaro, e di una cordata di sponsor, tra cui primeggia il Monte dei Paschi di Siena.

Il progetto è stato coordinato scientificamente da Andrea Emiliani e Raffaella Morselli ed è stato realizzato da un prestigioso gruppo di studiosi internazionali, insieme a un'équipe di giovani ricercatori chiamati a scandagliare gli archivi mantovani, alla ricerca di notizie su opere e oggetti, modalità di acquisizione e committenza, intermediari e artisti legati alle vicende che portarono alla formazione di una raccolta strepitosa. La restituzione dell'aspetto che doveva avere la collezione dei Gonzaga poco prima della sua dispersione è quindi l'obiettivo di questa mostra, raggiunto grazie allo spoglio della corrispondenza scambiata tra Mantova e i principali centri artistici europei, e grazie allo studio degli inventari. È stato così possibile ripercorrere le vie di formazione della collezione gonzaghesca, incrociando personaggi, oggetti e vicende che hanno costituito l'aspetto vivo e dinamico della ricerca affannosa e dell'acquisto, spesso al limite delle possibilità finanziarie, di opere prestigiose, rare e meravigliose che resero la corte mantovana uno dei luoghi all'avanguardia in Europa per gusto collezionistico e scelte museografiche. Ma attraverso i documenti è stato anche possibile ridefinire molti degli aspetti a noi fin qui sconosciuti o poco noti delle funzioni di molti ambienti del Palazzo Ducale di Mantova, un enorme complesso sviluppatosi nella sua articolazione lungo l'arco di oltre quattro secoli.

Già dal XV secolo i Gonzaga dovevano essere dei collezionisti. È però con Isabella d'Este, moglie di Francesco II Gonzaga e marchesa di Mantova dal 1490, che la collezione raggiunge dei livelli d'avanguardia per specializzazione e organizzazione espositiva. Fu infatti lei a creare a Mantova i primi ambienti specificamente destinati a ospitare una raccolta di opere d'arte (la cosiddetta Grotta e lo Studiolo), e fu lei a mostrare un "insaziabile desiderio de cose antiche" che, come una vera e propria malattia, contagierà anche altri membri della famiglia Gonzaga. La straordinaria collezione di Isabella, così come le stanze del suo appartamento, diventarono nel corso del XVI secolo un punto di riferimento per il collezionismo

Leandro Ventura



dei Gonzaga, legato alla celebrazione della dinastia e delle sue glorie.

Il duca Guglielmo Gonzaga, nipote di Isabella, portò queste premesse alla logica conseguenza di considerare committenza artistica e collezionismo come vere e proprie forme dell'agire politico, per onore e magnificenza della dinastia. Fu infatti Guglielmo a difendere strenuamente l'integrità dell'appartamento di Isabella d'Este e delle collezioni che vi si trovavano, perché "tali cose portano riputazione" alla famiglia, e perché la fama del ducato si misurava anche in base alla rarità degli oggetti presenti nella collezione. Perciò non ci si meravigliò se Guglielmo creò nel complesso del palazzo Ducale degli ambienti specificamente destinati all'esposizione delle raccolte, utilizzando l'innovativa forma architettonica della galleria.

Il figlio di Guglielmo, Vincenzo I, ereditò perciò, oltre agli oggetti, anche i locali per esporli. Vincenzo, tuttavia, si allontanò dalle tradizioni del collezionismo italiano, per rivolgersi a modelli nordici che si estesero anche alla committenza, con la chiamata a Mantova del ritrattista Frans Pourbus e soprattutto di Pierre Paul Rubens, attivo per il duca come pittore, ma anche come instancabile ambasciatore culturale e informatore. Vincenzo aveva una conoscenza diretta delle collezioni d'oltralpe: fu infatti un grande viaggiatore ed era al corrente delle tendenze e delle mode più recenti. È per questo che nelle sue raccolte entrarono molti oggetti preziosi, e mirabilia naturali. Con Vincenzo, comunque, anche la collezione di marmi e quella di pittura si ampliarono considerevolmente, con l'obiettivo di colmare i vuoti e di aggiornare il museo sulle ultime novità come quando, grazie all'intermediazione di Rubens, il duca acquistò a Roma nel 1607 la Morte della Vergine di Caravaggio.

Quando il secondogenito di Vincenzo, Ferdinando Gonzaga, dovette abbandonare la porpora cardinalizia per diventare duca nel 1612, trovò a Mantova le collezioni in disordine. Una mentalità incline alla catalogazione portò il nuovo duca a dedicarsi all'organizzazione dei numerosissimi oggetti in una serie articolata, logica e percorribile in senso museale. Ma il duca non si impegnò solo a riordinare le raccolte. Forse a causa della sua permanenza a Roma, le scelte di Ferdinando acquirente di pittura si orientarono prevalentemente sui maestri romani di primo Seicento tra cui Giovanni Baglione e Domenico Fetti, anche se il gusto per la pittura d'oltralpe non scomparve, dal momento che a corte sostarono per qualche tempo Justus Sustermans e Anton van Dyck.

Dopo la morte di Ferdinando, nell'ottobre 1626, il suo successore, Vincenzo II, decise di redigere il ben noto elenco dei beni gonzagheschi, un documento straordinario, non solo perché elenca i beni dei Gonzaga, ma soprattutto perché di lì a breve la collezione incominciò a essere dispersa. Si iniziò nel 1627-1628 con una parziale vendita di opere d'arte al re Carlo I d'Inghilterra che acquistò i cammei, le antichità, i bronzetti rinascimentali e circa novanta dipinti.

Ben più drammatica e devastante fu poi la dispersione dei beni gonzagheschi conseguente al sacco di Mantova da parte delle truppe imperiali (1630), che pose fine alla storia di una collezione strabiliante, mutando definitivamente i destini degli oggetti che la costituivano.

Correggio, «Educazione di Amore»
Londra, National Gallery

La "Celeste Galeria dei Gonzaga", un modello di metodo

La "maraviglia" in mostra

I curatori della mostra, Andrea Emiliani e Raffaella Morselli ci parlano di alcuni aspetti della mostra dedicata alla collezione dei Gonzaga. Possiamo iniziare questa chiacchierata affrontando uno degli aspetti che penso a voi sia più caro, ovvero quale sia l'aspetto che ritenete più importante dell'imponente lavoro svolto per giungere alla realizzazione di questa mostra.

Di sicuro l'aspetto preminente è quello della ricerca. Grazie al sostegno del Centro di Palazzo Te, del Comune di Mantova e, nelle ultime fasi, del Comitato di Gestione della mostra, abbiamo potuto condurre un importante lavoro sui documenti d'archivio e sulle fonti, un lavoro che ha impegnato un'équipe di ricercatori affiatati e capaci, che hanno sviluppato professionalità specifiche ormai molto richieste. Il lavoro di spoglio documentario, di schedatura, di strutturazione di una banca dati ha fornito una enorme quantità di materiale che è stato, sarà o potrà essere utilizzato in vari modi. La mostra oggi in corso è solo uno dei possibili esiti di questa ricerca e non è certo quello finale.

Con i primi tre volumi usciti nel 2000, abbiamo infatti dato vita a una collana di fonti, edita da Silvana, che entro quest'anno vedrà la pubblicazione di altri cinque numeri. Abbiamo creato una banca dati che presto sarà integralmente disponibile on-line agli studiosi. La ricerca sui documenti, poi, nei nostri progetti è pensata come un lavoro in evoluzione e quindi proseguirà e potrà essere spunto per un gran numero di mostre, studi, eventi specifici che potranno essere realizza-

ti proprio grazie alle informazioni storiche, ai dati concreti che il lavoro svolto ha consentito di raccogliere.

Ci è stato detto che quanto siamo riusciti a realizzare fin qui costituisce un modello metodologico ormai imprescindibile per chi vorrà in futuro studiare il collezionismo. Di questo siamo orgogliosi, anche perché si è trattato di un lavoro che è stato sottoposto a una continua sperimentazione operativa e che, proprio con il confronto con la difficoltà pratiche emerse via via dalla ricerca, si è trasformato e con il tempo ha migliorato le proprie potenzialità e la propria funzionalità.

A mostra ormai aperta, quale ritenete sia la maggiore sorpresa che sarà possibile trovare in mostra?

Le sorprese sono molte. Se pensiamo alle opere esposte, possiamo menzionare il piccolo ma splendido San Girolamo di Dürer, spesso assegnato dagli studiosi a un seguace del pittore tedesco, o l'inedito Ritratto giovanile di Ferdinando Gonzaga, di Rubens o ancora la serie delle Muse di Giovanni Baglione che, dopo il restauro, si sono rivelati quadri di grande interesse. Un'altra sorpresa è probabilmente la rivalutazione di alcuni artisti, come Domenico Tintoretto, il figlio spesso dimenticato di Jacopo, e che invece lavorò

moltissimo per i Gonzaga.

Molte opere, poi, sono state riconsiderate grazie alla ricostruzione di una forma di relazione reciproca tra gli oggetti. Questo è il caso di tre dipinti ben noti, come i ritratti di Vincenzo I Gonzaga, Margherita Gonzaga e Margherita di Savoia, opere di Frans Pourbus, che un tempo erano esposte insieme nella Galleria della Mostra e che hanno ricominciato a "dialogare" grazie a questa mostra.

Un'altra scoperta importante pensiamo sia nello straordinario nucleo di gioielli gonzagheschi, riuniti in mostra per la prima volta dalla dispersione, grazie al lavoro prezioso di Paola Venturelli.

Cosa manca, quale opera non è esposta, perché la mostra sia davvero rappresentativa della collezione dei Gonzaga?

Manca molto, in effetti, perché la mostra possa costituire un ideale resoconto dell'aspetto originario della collezione. Non pensiamo solo alle grandi opere, come la Morte della Vergine di Caravaggio, ma pensiamo anche alla statuaria antica, una delle sezioni della collezione più apprezzate dai contemporanei, tanto che nel 1627 fu acquistata in blocco dal re d'Inghilterra, Carlo I che, invece, operò una selezione tra i dipinti.

Purtroppo la collezione di sculture andò quasi interamente distrutta in Inghilterra nel corso di un incendio e i pochi resti individuati dell'antiquarium gonzaghesco nei musei italiani e stranieri non sono stati prestati a causa delle loro condizioni di conservazione. Altre opere non sono state concesse per lo stesso motivo, alcune altre, non potevano essere richieste per motivi connessi alle politiche di conduzione dei vari musei. Altre opere ancora, come quelle del Museo del Prado di Madrid (la Madonna della Perla di Giulio Romano, la Morte della Vergine di Mantegna o il Ritrovamento di Mosè di Veronese - n.d.r.), non sono state concesse perché nel corso delle fasi di organizzazione della mostra sono cambiati i punti di riferimento istituzionali. Altre opere, infine, non sono state concesse per altri motivi, come il ritratto di Pierre Gillis, pendant del ritratto di Erasmo da Rotterdam di Quentin Metsys, il cui proprietario per tradizione familiare non concede in prestito le sue opere; o ancora il Ritratto di Eleonora Gonzaga di Domenico Tintoretto, conservato presso l'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston, un quadro importante per noi, non tanto per la sua qualità, quanto per il fatto che la donna indossa nel dipinto abiti e gioielli citati nei documenti gonzagheschi. Tuttavia le lacune non im-

pediscono di fornire un quadro esauriente della collezione gonzaghesca, con le sue articolazioni, i suoi dislivelli qualitativi, la sua struttura, così come è stata pensata al principio del Seicento dal duca Ferdinando.

Quale aspetto ritenete che sarà più apprezzato dai visitatori?

Possiamo rispondere con una certa sicurezza, perché ormai, in questo primo mese trascorso dall'apertura abbiamo potuto sondare le impressioni che circolano tra i visitatori. Ciò che colpisce di più quanti entrano in mostra è l'emozione di percorrere le sale di un museo che non esiste più; è la possibilità di rivivere la «maraviglia», la reazione che costituisce quasi un luogo comune di tutte le descrizioni antiche della raccolta gonzaghesca, dei resoconti dei viaggiatori, così come delle visite degli ambasciatori. Ecco, questa «maraviglia» ricompare oggi tra i moderni visitatori che tornano a ripercorrere virtualmente i luoghi della collezione, cercando di individuare l'ordine segreto degli oggetti.

Che cosa rimarrà del vostro lavoro? Certamente i restauri. Molti dipinti sono stati recuperati e, spesso, salvati dal degrado per la mostra, attraverso accurate operazioni di restauro. Questi interventi conservativi non solo hanno consentito di rivalutare molte opere e di esporle adeguatamente, ma rimarranno nel tempo, come delle tappe fondamentali nella vita di quelle opere d'arte. Altro aspetto che rimarrà è il patrimonio costituito dai risultati della ricerca che, ricostruendo una storia attraverso un'infinità di piccole storie di oggetti, speriamo saranno un punto di partenza per molte altre storie di ricerca e di conoscenza.

Segue dalla prima

È con una gran voglia di alzare la voce che la gran parte dei ministri è arrivata ieri sera a palazzo Chigi. Per un Consiglio dei ministri domenicale, iniziato alle 23,30 e anticipato rispetto all'ultimo giorno canonico per il varo della Finanziaria, più anomalo che raro. E nessuno deve saperlo quanto Silvio Berlusconi, che ha dovuto «sacrificare» i festeggiamenti per il suo 66mo compleanno tra familiari e «amici veri», con tanto di serenata di Michele Apicella. Fatto sta che, messo piede nello studio ufficiale che così poco ama, non riesce a contenere il malumore. Proprio mentre il Governatore della Banca d'Italia s'affaccia nell'androne con l'aria di chi vorrebbe mandare tutto all'aria ma non può, deve solo controllare che non si combinino più danni del dovuto, in attesa del momento in cui forse proprio a lui toccherà raccontare la verità ostentatamente negata dal palazzo. E forse è perché sente il fiato sul collo che Berlusconi sbotta con il fido Gianni Letta: «Lo faccio io, oggi, il sermone». Difficile dire se sia irritato o ispirato dallo sfacciato omaggio di Francesco Cossiga: una copia, appunto, de «I Sermoni» di padre Antonio Vieira, gesuita portoghese del Settecento incarcerato dall'Inquisizione per la sua lotta alla schiavitù degli indigeni. Tant'è: se prigioniero si sente, Berlusconi lo è di se stesso. Dei suoi metodi. Del suo *laissez faire*. Del suo ottimismo di maniera. All'inizio dell'estate anche gli orbi e i sordi vedevano e sentivano dove tirava e come fischia il ciclone della congiuntura. Ma Berlusconi aveva messo nero su bianco che sarebbe bastata una manovra da 12 miliardi di euro, vale a dire circa 24 mila miliardi delle care lirette. Adesso siamo a quota 20 miliardi, quasi 39 mila miliardi nella vecchia moneta. Se tre mesi di tempo di rose e fiori sono costate il doppio alla collettività, chissà cosa c'è da attendersi ora che lo stesso premier si è convertito alle stigmate dei sacrifici.

Già, chi li deve compiere questi sacrifici? «Tutti», aveva ammesso l'altro il premier. Raptus o lapsus froidiano che fosse, nel giro di 24 ore si è corretto: «I cittadini no. Per i cittadini non cambierà nulla. Anzi...». Davvero? La litania torna ad essere quella dei meno fortunati e i meno abbienti che godranno della riduzione Irpef, che consentirà di consumare di più e i maggiori consumi favoriranno la produzione industriale, e questa si tradurrà in investimenti, quindi ci sarà più occupazione, arriveranno nuove entrate e, finalmente, vedremo il miracolo... Mai aspettarsi che un imbonitore riveli l'imbroglio. A conti fatti, quella che Giulio Tremonti spaccia come la «più grande riduzione di Irpef mai fatta» risulta ben inferiore alla dinamica della riduzione uniforme della pressione fiscale avviata dai governi di centro sinistra. C'è stata, nel mezzo, il crollo dell'economia mondiale? Ma, a parte che un autorevole esponente della stessa maggioranza, Bruno Tabacchi, rinfaccia che «la crescita zero non si può ascrivere soltanto all'effetto degli attentati alle Torri gemelle», una congiuntura come questa non si governa scialando con gli aggiustamenti contabili.

Nella storia parlamentare delle manovre di bilancio una Finanziaria da 40 mila miliardi di lire è sempre stata da lacrime e il sangue. E Berlusconi può piazzare

Cossiga regala al presidente «I Sermoni» di padre Antonio Vieira forse un amichevole consiglio? «

La riunione del Consiglio dei ministri

ROMA «Il governo Berlusconi incoraggia l'illealtà in tutti i campi». È impietoso Massimo D'Alema. Partendo dall'economia traccia il bilancio di un anno e mezzo di centrodestra. La conclusione è netta: un disastro. «Il mancato sviluppo, il fatto che non si è voluto prendere atto per tempo che lo sviluppo non ci sarebbe stato, una politica di favori fiscali e d'incoraggiamento all'illealtà hanno determinato la voragine».

Quanto alla Finanziaria è una stangata, danneggiata soprattutto il Mezzogiorno, è figlia delle scelte demagogiche fatte sul Nord e a sostegno dei ricchi. A poche ore dalla riunione del Consiglio dei ministri, convocato per vararla e per mettere una pezza alle difficoltà di Berlusconi e alle crepe nella CdL, D'Alema presenta l'inventario dei guasti: «La finanzia-

ria è attaccata da tutti: dai sindacati (sia quelli che hanno firmato che quelli che non hanno firmato) alla Confindustria, che si è svegliata da un lungo sonno e si è resa conto di come aveva malamente riposto la sua fiducia fino a perdere anche autonomia e forza contrattuale». Schierate contro ci sono anche le Regioni, il mondo della scuola e della sanità.

Il Cavaliere giura e spregiura che quando ha chiesto sacrifici non si rivolgeva agli italiani ma agli enti? Berlusconi «dovrebbe sapere, o almeno farsi informare del fatto che, se si tagliano i finanziamenti alle Regioni, agli enti locali, questo ricade sui cittadini, non sugli enti, perché si tagliano i servizi, si riduce l'assistenza sanitaria». Insomma, quella di Berlusconi è stata «una battuta di cattivo gusto, nel momento in cui si impone una stangata di

Il Consiglio dei ministri si è riunito per varare la Finanziaria tra polemiche minacce di dimissioni e accuse al ministro Tremonti



Le forti preoccupazioni di Ciampi che ha suggerito al Governatore Fazio di verificare la congruità dei numeri contenuti nel documento

La lunga notte dei litigi e dei veleni

Marzano vuole i fondi, la Moratti protesta, Bossi pensa al Nord e il premier al suo compleanno



La riunione del Consiglio dei ministri

Patto di stabilità L'Olanda critica il lassismo italiano

MILANO L'Olanda torna a sferrare un attacco contro l'Italia in tema monetario e finanziario: pochi anni dopo le frecciate dell'allora ministro del Tesoro Gerrit Zalm, contrario in un primo tempo all'ingresso della lira nell'Euro, il governatore della Banca d'Olanda, Nout Wellink, si è detto convinto che le istituzioni europee non intervengono in modo adeguato per frenare deficit e debito pubblico italiani. Wellink ne ha parlato a Washington, incontrando i giornalisti olandesi a margine delle riunioni delle istituzioni finanziarie internazionali. «Sono deluso - ha detto Wellink - e non capisco come mai la Commissione europea non intenda agire nei confronti dei conti pubblici dell'Italia». Insieme ad altri piccoli paesi dell'Unione europea, come Belgio ed Austria, ma anche la Spagna, l'Olanda non ha accolto favorevolmente le proposte della Commissione europea di fare slittare al 2006 il momento in cui i paesi di Eurolanda dovranno raggiungere la parità di bilancio.

DIECI ANNI DI MANOVRE		
1992	Andreotti VII (4/1991-4/1992)	55.000 mld di lire
1993	Amato I (6/1992-4/1993)	90.720 mld di lire
1994	Ciampi (4/1993-4/1994)	30.530 mld di lire
1995	Berlusconi I (5/1994-12/1994)	50.180 mld di lire
1996	Dini (1/1995-1/1996)	32.600 mld di lire
1997	Prodi (5/1996-10/1998)	62.500 mld di lire
1998	Prodi	25.040 mld di lire
1999	D'Alema I (10/1998-12/1999)	18.600 mld di lire
2000	D'Alema II (12/1999-4/2000)	15.000 mld di lire
2001	Amato II (4/2000-6/2001)	0
2002	Berlusconi II (dal giugno 2001)	17 mld € (33.000 mld di lire)
2003	Berlusconi II	22 mld € (42.600 mld di lire)

D'Alema: il governo favorisce l'illegalità

La politica economica è un disastro, persino D'Amato se n'è accorto

oltre 40 mila miliardi, una battuta detta da un signore, che ha promesso la felicità per tutti, e che poi afferma che saranno gli enti a dover stringere la cinghia». Le responsabilità sono evidenti: «Questa situazione finanziaria così grave, si è creata anche per effetto delle cose che ha fatto il governo Berlusconi (la Tremonti bis, l'aver tolto le tasse ai grandi patrimoni, l'imposta di successione)». E ancora: «Il governo ha preso una serie di misure demagogiche a favore dei più ricchi e a favore del Nord». Quelle misure hanno contribuito «a scassare la finanza pubblica». La rivolta contro la finanziaria è giustificata, soprattutto nel Mezzogiorno. «Noi - ha aggiunto ricordando i governi di centrosinistra - avevamo riguadagnato credibilità anche in sede europea. Avevamo avviato una politica per il Mezzogiorno, attraverso leg-

gi, come la 488, il credito d'imposta, il prestito d'onore, i patti territoriali, gli accordi di programma, offrendo alle imprese del Mezzogiorno strumenti semplici e automatici, non discrezionali, che hanno avuto una incidenza significativa sulla ripresa ed una rilevante crescita di occupazione. I risultati conseguiti portarono a un tasso di crescita dell'occupazione superiore all'1,5% nel paese, che ha subito un rallentamento da quando Berlusconi sta al governo».

E mentre Leonardo Domenica, sindaco di Firenze e presidente nazionale dell'Anci ha lanciato un appello perché l'esecutivo non tagli i trasferimenti agli enti locali, Giuseppe Fiorini, della Margherita, ricorda che la finanziaria colpisce anziani, malati e ceti deboli del paese. a.v.a.

quell che vuole, ma quello resta il prezzo da pagare. Chi pagherà? «Ministeri, Amministrazioni pubbliche, Enti, Comuni, Province e Regioni», dice il premier. E sia. Ma ministri, amministratori, sindaci, presidenti provinciali e governatori regionali gestiscono servizi sociali fondamentali in un paese civile: istruzione, sanità, trasporti, previdenza e l'elenco potrebbe continuare all'infinito. Dal centro alla periferia. E non è che una volta che il Ponzio Pilato di palazzo Chigi si lava le mani dal peccato, qualcun altro non deve andarsi a sporcarsi le proprie con i tagli.

Quella preliminare udienza nell'ufficio di Berlusconi deve essere stata come una via Crucis per i condannati agli 8 miliardi di euro, più di 15 mila miliardi di lire, di «tagli e ottimizzazioni» della spesa pubblica. Innanzitutto, la Moratti. Il ministro dell'Istruzione, che già aveva dovuto

ridimensionare la sua controriforma della scuola e aveva a stento trattenuto la voglia di andarsene, adesso si sente dire che deve tagliare bidelli, supplenze, locali, suppellettili. Roba da bestemmia, altro che crocifisso in ogni classe. Né meno preso in giro si sente Marzano, un altro pronto alle dimissioni: pochi, ma lui i soldi ce li ha, non li deve chiedere, ed è pure pronto a dividerli, in quel Comitato di indirizzo per i fondi al Mezzogiorno risultato essere il male minore rispetto all'esproprio tentato da Tremonti, a condizione che possa continuare a sovrintendere alla distribuzione delle risorse. Non aveva fatto i conti, però, con la doppiezza della parola di Berlusconi: gli aveva concesso la presidenza nel vertice politico, ma appena Gianfranco Fini è passato all'incasso della cambiale firmata da Tremonti al momento della forzatura, ovvero la delega del Fondo unico al vice ministro Mario Baldassarri, il premier ha cambiato idea. E Tremonti ne ha approfittato per requisire 700 milioni di euro. Chissà come tornati in tabella dopo la minaccia di Marzano di votare contro. Torna anche la presidenza del Comitato di indirizzo? A far da spalla a Marzano c'è Rocco Buttiglione, dell'Udc: «Se l'accordo cambia, la nostra firma non è scontata». Ma, forse, ha un prezzo più alto. Già, proprio Buttiglione suggerisce: «Meglio rinviare». Vecchia scuola, si potrebbe dire, visto che anche l'ex dc (di Forza Italia, però) Enrico La Loggia suggerisce di coprire l'aut aut leghista sul federalismo fiscale con un po' di flemma: «Un decreto non serve, meglio sarebbe un disegno di legge... Poi, se il testo lo vuol scrivere Bossi, per me non c'è problema». E pensare che, con le Regioni in rivolta, persino Roberto Formigoni si è dato alla mossa: «È indubbio che l'enorme carico di lavoro che grava su Tremonti può a volte essere d'ostacolo alle sue capacità d'ascolto». Per sua fortuna, trova orecchie sensibili in La Loggia, che per evitare di inciampare nella incostituzionalità del congelamento delle addizionali Irpef degli enti locali consiglia di «non fare scelte precipitose». C'è da scommettere che così finirà: taglia qua, ricuci là; sposta qui, rinvia lì. Se ne dicono di cotte e di crude nella notte, ma il tempo stringe e la coerenza stenta. Perde la pazienza, il premier: «Non possiamo far aspettare il capo dello Stato». Ma riuscirà, Ciampi, a ritrovare qualcosa di quel «rigore e sviluppo» di cui è stato maestro?

Pasquale Cascella

C'è gloria per tutti, Buttiglione punta i piedi: se salta l'accordo per i soldi al Sud, la nostra firma non c'è più

l'intervista

Vasco Errani
Presidente Emilia Romagna

Roberto Rossi

MILANO «È inutile che il governo dica agli italiani di voler abbassare le tasse, magari tagliando di qualche decimo di punto l'Irpef, se nel frattempo non aiuta le famiglie nella sanità, nello studio, nell'assistenza. In tutte quelle politiche sociali per le quali Regioni, Province e Comuni offrono concrete risorse».

Ha la voce stanca Vasco Errani. Stanca come quella di uno che ha lottato per tanto tempo, ma sa come la partita finirà. Errani è il presidente della Regione Emilia Romagna, nonché vicepresidente della

Conferenza dei presidenti delle Regioni. Da un po' di tempo a questa parte sta giocando, assieme ad altri colleghi - «anche di colore politico diverso dal mio, perché questa non solo una battaglia politica ma solo il tentativo da parte degli amministratori di garantire i servizi minimi per i propri cittadini» - nella partita Finanziaria.

Perché dalla legge che uscirà fuori loro, gli enti locali in generale, saranno quelli che dovranno affrontare i maggiori sacrifici. «Non è pensabile sostenere che non saranno i cittadini a dover sostenere le maggiori privazioni quando poi il governo tratta regioni ed enti locali

come periferia da spremere. Anche noi siamo parte integrante del governo del paese».

Presidente Errani, tra tagli e congelamenti qui si annunciano tempi neri per gli enti locali?

«In effetti se si guarda alle linee guida di questa finanziaria si ha l'impressione che l'impostazione generale scarichi le difficoltà solo su Regioni, Province e Comuni. Quando ci chiedono sacrifici, ci chiedono di mettere mano a politiche concrete, a servizi essenziali. Per questo è evidente che questo progetto non è condivisibile. Non solo, ma non è neanche sostenibile

per il sistema pubblico. Basti ricordare che l'80% delle spese delle regioni e degli enti locali è destinato per case, formazione e assistenza sociale».

Tra i provvedimenti che contestate maggiormente c'è il congelamento per un anno delle addizionali. Perché?

«Perché con il blocco delle addizionali gli enti locali vedono calare le proprie risorse. E se questo progetto sarà confermato a quel punto l'unica strada che ci rimane è quella di tagliare i servizi per i cittadini».

Che cosa chiedete al governo? «Di metterci attorno a un tavolo

lo e discutere. Hanno convocato il consiglio dei ministri senza dare una risposta alla richiesta unitaria arrivata dalle regioni di un incontro. Devono capire che non si tratta di fare opposizione. Non stiamo parlando di questo, non si può buttarla in politica. Questo fa parte di un altro piano di confronto. Noi vogliamo garantire solamente i servizi minimi. Chiediamo rispetto per i nostri cittadini che non possono accettare i tagli fondamentali che con questa manovra si renderebbero inevitabili. Non possiamo accettare che questo ci venga imposto dall'alto».

Sembra, comunque, che le vo-

stre proteste un segnale abbiano ottenuto. La presa di posizione della Lega, una delle forze di questo governo che ha più legami con il territorio, che ha proposto come merce di scambio l'avvio immediato del federalismo fiscale?

«Bossi dovrebbe prendere atto che questo governo è il più centralista di questi ultimi anni. Detto questo, la sua è solo una trovata. E una foglia di fico per coprire l'esasperato centralismo di questo governo. Il federalismo fiscale che Bossi invoca è già previsto dall'articolo 119 della Costituzione. Basta solo av-

viarlo concretamente. Applicare l'intesa costituzionale firmata. Ma la verità è che questo governo non ha nessuna intenzione di avviarlo».

Fra le ragioni che hanno portato il governo ad adottare i provvedimenti in discussione c'è anche quella della lotta agli sprechi. Che cosa risponde?

«Localmente stiamo lottando contro gli sprechi. Come dimostrano i conti a posto della regione Emilia Romagna e di molte altre amministrazioni. A meno che questa Finanziaria non consideri casa, scuola, assistenza sprechi che andrebbero tagliati».

Segue dalla prima

Non mancano gli «equilibristi» contabili, sia in campo fiscale (per esempio si abbassa l'Irpef, ma si invitano Comuni e Regioni ad aumentare la pressione fiscale), sia nei risparmi dal patrimonio, dove si trasferiscono capitoli di spesa dal bilancio pubblico a quello di Infrastrutture spa per l'Alta velocità o dell'Anas per la rete stradale. Infine, è una finanziaria «nordista»: al Mezzogiorno si tolgono gli incentivi a fondo perduto (che si trasformano in prestiti da restituire), dopo la mannaia del decreto fiscale che ha già interrotto il credito d'imposta. In ogni caso il Sud è stretto in una morsa: per placare le ire di Antonio Marzano che chiedeva fondi per le Attività produttive si è ridotto il bonus assunzioni da un miliardo di euro a 700 milioni.

Insomma, di vantaggio per i cittadini c'è davvero poco, e per le imprese è ancora peggio. Quel Patto per l'Italia si sta rivelando più un cappio che un motore di sviluppo. In nome di quei 5,5 miliardi di sgravi Irpef (tra l'altro controbilanciati da una sforbiciata a detrazioni e deduzioni), di quei due miliardi di riduzione dell'Irpeg e di quelle limitature all'Irap (500 milioni), famiglie e imprese sono messe sotto il torchio dell'emergenza: meno servizi dalle Regioni, meno aiuti per gli investimenti, in una raffica di «tagli» e risparmi che non hanno alcuna direzione precisa. Colpiscono a cascata in una serie di una tantum senza nulla di strutturale, fatto che preoccupa l'Europa.

Così alla fine si scontentano tutti, persino qualche ministro: da Letizia Moratti che non vuole «tagli» per 242 milioni di euro, ad Antonio Marzano che tenta di evitare l'ultimo scippo sui fondi per la legge 488 sugli aiuti al Mezzogiorno. Una buona fetta di quei 3 miliardi e mezzo di euro che saranno gestiti dal fondo multiplo appena istituito. La parte sugli incentivi ai consumi è ancora tutta da scrivere, visto che comparirà in un collegato. Le indiscrezioni che arrivano da Via XX Settembre restano molto vaghe (un

Tagli del 10% per la Pubblica Amministrazione rimane aperta la partita dei contratti

Una manovra da oltre 20 miliardi di euro per il secondo bilancio del centrodestra: non si parla più di nuovo miracolo è l'ora dei sacrifici



Non ci sono interventi strutturali come vorrebbe l'Unione Europea, Tremonti preferisce le misure una tantum e spera che l'economia riparta

Finanziaria senza rigore e contro lo sviluppo

C'è il condono per i furbi, niente per il Mezzogiorno e le imprese pagheranno più tasse

bonus fiscale sulla casa che dovrebbe sostituire gli sgravi del 36% sulle ristrutturazioni e includere rottamazioni di elettrodomestici e mobili), tanto che i commercianti hanno sospeso il giudizio: aspettano il varo per «bombardare». Restano fissati i quattro capitoli di cui si compone la manovra da 20 miliardi di euro. Otto miliardi di euro verranno dai risparmi di spesa (per la maggior parte addossati agli enti locali ed ai

ministeri come l'istruzione e la sanità), altrettanti dal concordato-condono fiscale con aggiunta di una sanatoria sugli errori formali, quattro sono legati al patrimonio ed agli investimenti, e saranno l'effetto sui conti pubblici del trasferimento degli investimenti per l'Alta velocità alle Infrastrutture Spa e per gli investimenti dell'Anas alla stessa società (circa due miliardi di euro). Nel campo delle infrastrutture la Finanziaria istituisce (art. 22) un «nuovo» fondo per il finanziamento delle opere pubbliche. Come per il fondo-sud, anche questa voce di spesa ha provocato un braccio di ferro tra Giulio Tremonti ed il ministro Pietro Lunardi, che ne chiedeva il coordinamento. A vincere è stato Tremonti: l'Economia terrà i cordoni della borsa. Le opere dovranno rimborsare almeno il 50% del finanziamento mediante i ricavi che saran-

no in grado di generare. Una disposizione che taglia le gambe alla finanza di progetto da cui tanto si attende il titolare delle Infrastrutture. Dalla finanziaria resta escluso il capitolo sul patrimonio e sulle car-

tolarizzazioni, che seguono un percorso parallelo ma distinto. Anche in questo caso non mancano gli «scippi»: anche Ferrovie e Poste sono state «spropriate» dei loro beni immobili che confluiranno nella se-

rafforza il controllo del ministero dell'Economia che si avvarrà dei propri rappresentanti nei collegi sindacali o di revisione, e dei servizi ispettivi di finanza pubblica. Le amministrazioni locali dovranno migliorare il proprio «saldo finanziario» per il 2003 del 3,6% rispetto al 2001. Risparmi sono previsti anche per il maggior ricorso all'acquisto di beni con le aste on line del Tesoro. I risparmi prevedono anche il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione e, per particolari esigenze di servizio non dilazionabili, il tetto di spesa previsto è di 200 milioni di euro lordi a regime. Per gli enti locali che abbiano rispettati i criteri del patto di stabilità interno le eventuali nuove assunzioni devono essere contenute «entro percentuali variabili tra il 25% e il 50% delle uscite. Per i rinnovi dei contratti pubblici saranno previsti 765 milioni di euro. Una quota di queste risorse, pari a 550 milioni, serviranno per incentivi alla produttività e serviranno in parte (190 milioni) per il personale delle forze armate e delle forze di polizia. Se una mano dà (poco) un'altra toglie. Si introducono infatti ulteriori norme per accelerare i processi di mobilità del personale delle pubbliche amministrazioni. Per le famiglie l'introduzione delle nuove aliquote Irpef per i redditi più bassi in alcuni casi porterà ad un aumento della pressione fiscale. Con buona pace del Patto per l'Italia (e di chi l'ha firmato).

conca tranches di cartolarizzazioni (Scip 2) assieme agli alloggi degli enti e a qualche bene demaniale. Una partita da oltre 7 miliardi di euro gestita dalla Patrimonio Spa.

Il freno alla spesa (una delle voci più pesanti) colpisce tutta la pubblica amministrazione. I ministeri sono chiamati a ridurre del 10% gli acquisti di beni e servizi. Anche gli enti previdenziali dovranno ridurre le proprie spese per l'acquisto di beni e servizi «in misura non inferiore al 10%», mentre per gli altri enti, il taglio è del 2,5%. Come per tutti gli altri capitoli, anche in questo caso si

ATTACCO CONTRO COMUNI E REGIONI

- 1) 8 miliardi di tagli tra scuola, sanità, e riduzione delle spese dei ministeri, trasferimenti dello Stato a Regioni e Comuni.
- 2) Congelamento delle addizionali Irpef (la parte della tassa che incassano gli enti locali) per un anno.
- 3) Blocco delle assunzioni a tempo indeterminato per la pubblica amministrazione, quindi anche per Regioni e Comuni.
- 4) Blocco degli acquisti di beni e servizi.
- 5) Impossibilità per Regioni e Comuni di programmare piani di investimenti in politiche sanitarie e scolastiche, già tagliate dal governo centrale.



Il ministro Giulio Tremonti e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

La Porta di Dino Manetta



Con l'intervento sull'Irpef le famiglie corrono il rischio di pagare più imposte del passato

Bianca Di Giovanni

Un duro colpo al modello italiano di Welfare

istruzione

Investimenti ridotti per la scuola Drastico taglio al personale

L'articolo 1 della bozza si occupa del personale docente: si ribadisce la necessità del completamento delle 18 ore contrattuali. Sarà possibile individuare moduli organizzativi diversi da quelli previsti dai decreti costitutivi delle cattedre, cercando di salvaguardare l'unitarietà dell'insegnamento delle singole discipline. Nel secondo punto si fissa la definizione delle dotazioni d'organico dei collaboratori scolastici, ovvero gli Ata, per arrivare ad una riduzione complessiva nel triennio 2003/2005 del 6% della dotazione d'organico del 2002/3. Per ognuno degli anni considerati la riduzione non potrà essere inferiore al 2%. Il che vuol dire circa 2.000 bidelli in meno all'anno, 6000 in tutto. Il terzo punto della finanziaria prevede che dal prossimo anno scolastico, il 2003/4, il personale amministrativo, tecnico e ausilia-

rio utilizzato nei Distretti scolastici torni a lavorare nelle scuole. Si tratta di circa mille persone che lavorano in istituzioni, i distretti, che secondo lo stesso Ministero dell'Istruzione sono state svuotate di ogni compito dopo l'introduzione dell'autonomia scolastica e le modifiche costituzionali. Quarto. La bozza prevede che il personale docente dichiarato inidoneo all'insegnamento per motivi di salute ma in realtà idoneo ad altri compiti secondo le Commissioni mediche delle Asl, venga utilizzato presso altre Amministrazioni scolastiche ma anche di altri Enti pubblici o statali. Il collocamento fuori ruolo riguarderà 5.300 unità. E veniamo alla delicata questione degli insegnanti di sostegno. Non si passerà da 1 a 138 a 1 a 145 come riportava l'art.12 della bozza circolata nei giorni scorsi. Nel triennio 2004/06 sono dunque previste economie per complessivi 168,26 milioni di euro.

fisco

Salvataggio per gli evasori Una mancia ai redditi più bassi

Un concordato di massa con adesione; chiusura delle liti pendenti fino a 20.000 euro con pagamento «forfettario»; un concordato triennale preventivo riservato alle piccole imprese con ricavi o compensi non superiori a cinque milioni di euro. E' con una sanatoria fiscale in tre mosse che il governo punta a raggranellare 8 miliardi di euro. Ma anche con una riapertura dello scudo fiscale per il rientro dei soldi trasferiti all'estero, riapertura però per quale la finanziaria non fissa alcuna data. Limitandosi a parlare di «operazioni di rimpatrio e regolarizzazione effettuate tra il... e il...». Segno che evidentemente dovrà decidere il Consiglio dei ministri nella sua collegialità. Almeno per il momento lo Scudo resta comunque limitato alle persone fisiche di valutare la possibilità di estendere anche alle società di persone senza infrangere i limiti di carattere giuridico legati al reato penale del falso in bilancio. Una partita fondamentale nella sfida per il risanamento del bilancio che nei giorni scorsi ha fatto storcere il naso alle categorie interessate, dubbiose sulla

possibilità di incamerare entrate di tale consistenza attingendo ad una platea di contribuenti che al 70% ha già aderito agli studi di settore e che, quindi, dovrebbe sentirsi in pace con il fisco. Critiche alle quali la finanziaria risponde, a sorpresa, proponendo di aderire al concordato anche a chi ha già dato la propria adesione agli studi. Nuove aliquote Irpef. I tecnici dell'Economia hanno ultimato il lavoro di messa a punto della nuova curva Irpef. Sono 5 scaglioni previsti: 23% fino a 14.000 euro; 29% da 14.000 a 29.000; 31% da 29.000 a 33.000; 39% da 33.000 a 70.000 e 45% oltre il 70.000 euro di reddito. Al posto delle vecchie detrazioni arrivano le deduzioni sull'imponibile che dovrebbero assicurare progressività nel pagamento delle tasse. Ci sarà una «no tax area» per pensionati, lavoratori dipendenti e autonomi variabile fra i 3.500 e 17.500 euro. All'avvio della riforma fiscale si legano il concordato per chi rientra nell'area di applicazione degli studi di settore (300 euro per ogni annualità) e la sanatoria delle liti pendenti.

previdenza e sanità

Via il divieto di cumulo Meno posti letto negli ospedali

Il governo intende abolire il divieto di cumulo tra reddito e pensione per arginare la crescita dei prepensionamenti. Poi pensa a ridurre i posti letto ospedalieri assieme al taglio dei margini di guadagno dei farmacisti e alla costituzione di una carta sanitaria formato bancomat per tenere sotto controllo l'attività prescrittiva dei medici. Salvo poche altre norme di dettaglio è tutto qui il capitolo welfare della finanziaria 2003. Sanità Viene riproposto, quasi integralmente, il Patto sottoscritto con le regioni l'8 agosto 2002. Tra i punti trascritti figura anche il rispetto dello standard di 5 posti letto ogni mille abitanti che comporterà un taglio di circa 16.000 posti per malati acuti, oggi sottoutilizzati. Perderanno automaticamente il posto i direttori generali di Asl e ospedali che presenteranno bilanci in rosso mentre entra in vigore la norma che lancia, in via sperimentale la trasformazione tesserata con il codice fiscale in «carta dei servizi al cittadino», che dovrebbe consentire di prenotare visite e analisi, mettendo sotto la lente d'ingrandimento l'attività prescrittiva dei medici. In extremis è entrato nel testo anche il taglio del 3 e del 4% del margine di guadagno dei farmacisti, modulato in base al prezzo dei farmaci a carico dello Stato. E' invece scomparso all'ultimo il taglio ai brevetti farmaceutici complementare che avrebbe dovuto incentivare il mercato dei più economici medicinali generici. Inpdai nell'Inps. L'istituto previdenziale dei dirigenti d'azienda viene sciolto nell'Inps. Ma per evitare di incidere sui delicati equilibri di bilancio dell'istituto previdenziale, i conti saranno separati dal bilancio dell'Inps. Il regime pensionistico dei dipendenti sarà equiparato a quello del Fondo lavoratori dipendenti, per le prestazioni non previdenziali continuano ad applicarsi le norme dell'istituto soppresso, per tre anni un apposito comitato lavorerà per integrare bene le due realtà. Via il divieto di cumulo. Dal 2003 chi andrà in pensione con 37 anni di contributi e 58 anni di età potrà cumulare integralmente l'assegno di quiescenza e redditi da lavoro.

“ Il leader ds a Palermo chiude la Festa dell'Unità e attacca il governo: esaurita la carica di ottimismo che ha illuso gli italiani



Sotto accusa la gestione dell'economia, scuola, sanità. Esecutivo passivo anche nella crisi internazionale. «L'Italia deve dire no alla guerra in Iraq»

Marzio Tristano

PALERMO Per Fassino è ormai chiaro: «Ridurre l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, atteggiamento prevedibile, per chi del resto sostiene che la legge non è uguale per tutti, è diventata una vera e propria ossessione del centrodestra». Anna Finocchiaro strappa gli applausi con una battuta ad effetto: «Mi hanno chiesto spesso qual è la differenza tra il Centrodestra ed il Centrosinistra. Rispondo così: loro hanno Cesare Previti, noi abbiamo Beppe Lumia». E seduto accanto a Lumia, che Cosa Nostra doveva uccidere quando era presidente dell'Antimafia, come ha rivelato il neo pentito Giuffrè, Fassino ha lanciato il suo affondo: «Non ci voleva molto a capire che Beppe Lumia, da ex Presidente della Commissione antimafia correva il rischio di essere nel mirino delle cosche, eppure per mesi lo hanno lasciato senza scorta».

Tutto questo a dimostrazione dell'immobilità del centro destra e voglio fermarmi qui per non pensare peggio».

Palermo, serata di chiusura della festa dell'Unità, al Giardino Inglese. Sul palco, seduto accanto alla Finocchiaro, a Beppe Lumia e

«Stanno devastando il sistema giudiziario»

Fassino: giustizia, ossessione della destra. Ogni giorno avanzano proposte, una più nefanda dell'altra

Il segretario dei Democratici di Sinistra
Piero Fassino



al presidente dei deputati ds Luciano Violante il segretario parla di Rai, informazione, finanziaria annunciando un no deciso all'intervento armato dell'Italia in Iraq: «L'Italia deve scongiurare ogni ipotesi di guerra, non si può andare avanti con questo atteggiamento passivo ed inerte». E sulla scuola la definisce «patetico» il ministro Moratti autore di «una controriforma della scuola passata per riforma: per fortuna non hanno i soldi per fare danni, e hanno cominciato la sperimentazione, così come la chiamano loro, in sole duecento delle quattordicimila scuole».

Ma le parole più dure pronunciate ieri sera sono state sulla giu-

stizia: «Hanno fatto una legge miserabile sul falso in bilancio per garantirsi un processo miserabile - ha detto Anna Finocchiaro - con questo ed altri provvedimenti hanno tolto onore al Paese, alle sue imprese, e all'intero sistema economico». Ma l'affondo più forte è contro Cesare Previti: «Scrivo le leggi nel suo studio e la maggioranza di Centrodestra serve solo a mettere un bollo».

Siamo a Palermo, e Fassino ricorda che «Silvio Berlusconi è venuto in Sicilia ad inaugurare un tubo (che si è rotto, peraltro, l'indomani, n.d.r.) il giorno dopo il pentimento del boss Nino Giuffrè, ma non ha detto una parola sulla mafia». Poi il segretario ha

parlato della Rai: «Il centro destra ha messo le mani sulla Rai, controlla l'informazione e si occupa della qualità e del pluralismo». E commentando l'allarme del consigliere di maggioranza della Rai Marco Staderini, il segretario ha affermato che «se Ciampi ha mandato un messaggio al Parlamento invocando il pluralismo, è chiaro che qualche problema sui temi dell'informazione esiste e riguarda tutti». Fassino ha poi ribadito quanto già affermato ieri sulla politica economica del governo: «Sarebbe utile che Tremonti avesse la sensibilità di togliere tutti dall'imbarazzo e fare un passo indietro». Per il leader dei Ds «si sta esaurendo

l'ottimismo del centrodestra che solo un anno fa aveva illuso gli italiani». Fassino cita il premier: «La parola sacrificio - dice - non è nel lessico di Berlusconi,

eppure l'ha pronunciata». «Le aspettative degli italiani - prosegue il segretario ds - sono ormai largamente disattese e quello che vedo in giro è sconcerto e inquietudine rispetto alle azioni del Governo

».

Fassino parla di un cambiamento di clima anche nel centrosinistra: subito dopo la sconfitta erano frastornati, adesso a tutti i livelli abbiamo ripreso l'attività e elezioni amministrative dello scorso 26 maggio, a così breve distanza dalla vittoria di Berlusconi, dimostrano che la nostra coalizione ha tutti i numeri per prevalere.

E conclude: «È in errore chiunque pensi che per aumentare i consensi nel centrosinistra occorra spostarsi a centro, è vero l'esatto contrario: una sinistra forte garantisce e fa crescere la coalizione». Così Piero Fassino a Palermo commenta «una controriforma della scuola passata per riforma: per fortuna non hanno i soldi per fare danni, e hanno cominciato la sperimentazione, così come la chiamano loro, in sole duecento delle quattordicimila scuole».

Berlusconi è venuto in Sicilia per inaugurare un tubo. Ma non ha detto una parola sulla mafia

l'intervista

Francesco Bonito
deputato ds

Federica Fantozzi

Onorevole Bonito, in aula Previti ha dichiarato di aver designato come avvocati, nell'ambito del mandato conferitogli da Berlusconi per la vicenda del lodo Mondadori, i due attuali giudici costituzionali Mezzanotte e Vaccarella. Come si concilia questa circostanza con l'imminente pronuncia della stessa Consulta sull'eccezione di legittimo sospetto sollevata da Previti?

«Questi fatti non sono assolutamente indifferenti. Non parlo di incompatibilità, che dovrebbe fondarsi su una norma giuridica, ma di grandi ragioni di opportunità e convenienza. Sono certo che i due giudici vorranno prendere atto dell'indicazione pesante e scomoda di questo loro sodale. In questo momento, certe denunce pubbliche di Mancuso acquistano grande attualità...».

Le dichiarazioni processuali di Previti sono tra le cose più gravi di questo periodo

A oggi tutto tace. E se Mezzanotte e Vaccarella decidessero di non astenersi il 22 ottobre?

«C'è ancora tempo e non serve una dichiarazione pubblica. Ma se così fosse, il loro comportamento sarebbe fortemente censurabile sul piano dell'etica pubblica e della deontologia pro-

fessionale. Ma che la Consulta si trovi a svolgere il suo altissimo compito in questa situazione la dice lunga sul momento politico che stiamo vivendo».

È una situazione simile a quella per cui, ad avviso di molti, Peco-rella avrebbe dovuto astenersi dal presiedere la commissione Giustizia alla Camera?

«Vedo molte analogie. Manca un fondamento giuridico ma non validi motivi di convenienza. Del resto, le dichiarazioni processuali di Previti sono fra le cose più gravi di questo periodo. Danno il segno del deterioramento dell'etica pubblica».

Perché, secondo lei, dopo oltre due anni di rinvii Previti si è deciso a testimoniare?

«Si è presentato in tribunale per

Quei legali del premier chiamati a giudicare Rete4

ROMA Il deputato Ds Giuseppe Giulietti solleva il caso dei due giudici della Corte Costituzionale, Carlo Mezzanotte e Romano Vaccarella. Previti ha raccontato che i due collaborarono con lui, da avvocati, nella vicenda del lodo Mondadori, per la quale si trova ora sotto processo. Giulietti sostiene dunque che i due dovrebbero ora astenersi dal partecipare alle due sedute in cui la Consulta si pronuncerà sul processo milanese e sul destino di Rete4. «Dai giornali - dice Giulietti - abbiamo appreso che lui stesso ha affermato di essere stato il dominus di tutte le vicende legali affrontate da Berlusconi e Fininvest». Facendo apparire i nomi di Mezzanotte e Vaccarella: «Se i giornalisti che si sono occupati della vicenda deducono che dovranno astenersi

dall'esprimere un giudizio nella Consulta che il 22 ottobre affronterà la vicenda, ritengo che per le stesse ragioni di opportunità si dovrebbero astenersi dal partecipare a un altro voto». L'8 ottobre: «Verrà infatti discussa la legittimità costituzionale sollevata dal Tar Lazio sulle norme che hanno affidato all'Autorità delle comunicazioni il compito di decidere quando la terza rete Mediaset (Rete4) e la seconda rete terrestre Telepiù dovranno trasmettere solo via satellite. Conclude Giulietti: «Finora avevamo sostenuto che Mezzanotte (nel 1994 difendeva Telepiù, nella stessa vicenda) e Vaccarella, (prima fra i difensori di punta del gruppo Mediaset) potevano trovarsi in difficoltà nell'esprimere un giudizio... Ora lo sostiene, direttamente Previti».

«Se non accadrà, il comportamento dei due giudici costituzionali-avvocati del premier sarebbe fortemente censurabile»

«Mezzanotte e Vaccarella devono astenersi»

perdere altro tempo, la sua strategia è questa. E ha confessato con arroganza di essere un truffatore recidivo e incallito».

Ha ammesso con disinvoltura, come già aveva fatto Pacifico, di aver portato miliardi all'estero per sottrarli al fisco. Ma è vero, come sostiene anche Taormina, che per gli italiani l'evasore fiscale è un esempio da imitare?

«Le dichiarazioni di Taormina sono di una gravità assoluta. Un uomo delle istituzioni deve essere persona onesta. Chi truffa lo Stato evadendo le tasse è un delinquente, nel senso letterale di chi viola la legge. E io vorrei che dei delinquenti non sedessero nel mio Parlamento. Ho sempre pagato fino all'ultima lira e pretendo che tutti facciano come me, come i pensionati e come i dipendenti a reddito fisso».

Gli avvocati Previti, Pacifico e Taormina sembrano pensarla diversamente.

«E io penso che il Parlamento, la Cassa nazionale forense e l'Ordine degli avvocati dovrebbero affrontare le questioni, perché Previti ha truffato anche loro. Dice di aver incassato parcellari miliardarie senza fatture, senza dire il perché, senza che nessuno ne sappia niente... L'Avvocatura italiana, nei suoi organi istituzionali, non ha nulla da ridire su questi compensi? Né sulla strumentalizzazione della nobilissima professione forense?»

Sempre Taormina candidamente invita a non fare tante storie proprio in un momento in cui il governo ci campa con gli evasori».

«Un'altra confessione. Forza Italia e il centrodestra favoriscono l'evasione, premiano chi la compie, istigano a commettere uno dei reati più gravi delle democrazie moderne».

In momenti diversi della deposizione Previti ha espresso dubbi sulla «genuità» di documenti di fonte svizzera, ha evitato di

rispondere sulla contabilizzazione delle sue maxi-parcelle in Fininvest («non è un processo per falso in bilancio»), ha ammesso di avere esportato illegalmente capitali all'estero. Vengono in mente tre leggi recenti: rogatorie, riforma del falso in bilancio, scudo fiscale.

«La connessione è evidente. È lui l'ispiratore delle politiche giudiziarie del Polo: anche sotto questo aspetto prendono sostanza le parole di Mancuso. Ma Previti è ridicolo quando impu-

Che la Consulta debba svolgere il suo compito in questa situazione la dice lunga sul momento politico

gna i risultati delle rogatorie: ricordo bene come, prima che la legge entrasse in vigore, lui stesso aveva riconosciuto che quei soldi erano suoi e che il conto cifrato esisteva. E oggi vuole che carte già riconosciute non siano utilizzate processualmente perché manca un timbro?».

Da ex magistrato e operatore del diritto, come valuta l'atteggiamento e la psicologia dell'imputato Previti?

«È l'espressione del decadimento morale della politica e un'inaccettabile strumentalizzazione di una professione importante e nobile. Ha l'atteggiamento arrogante di chi viola sistematicamente la legge, e ciò gli è diventato così naturale da ritenerlo un suo diritto. In dottrina si definisce delinquente abituale chi non coglie più l'aspetto riprovevole dell'azione delittuosa. E con questo offende le istituzioni di cui fa parte e il Paese di cui è cittadino. Non dovrebbe più fare né il parlamentare né l'avvocato».

Dopo la deposizione al processo milanese l'imputato legale di Berlusconi ritrova un difensore d'eccezione, che proclama: «In Italia tutti evadono il fisco...»

Previti, ex ministro evasore reo confessato, assolto da Taormina

Bruno Miserendino

La deposizione dell'on. Cesare Previti al processo di Milano e alcune dichiarazioni del suo amico ritrovato, l'avvocato ed ex sottosegretario Carlo Taormina, rappresentano un evento memorabile nella pur tormentata storia della giustizia italiana. In una sola giornata, tra deposizioni, commenti degli interessati e successive interviste, il duo Previti-Taormina ha infatti stabilito, tra le altre cose, un doppio primato: ha ribaltato un principio cardine dell'attuale civiltà giuridica, stabilendo che in un processo sono i giudici a dover convincere l'imputato e non viceversa, e ha reso inutile per il prossimo futuro decine e decine di convegni sul rapporto tra moralità e politica, chiarendo che se in real-

tà un imputato non ha corrotto i giudici, ma soltanto evaso, anche in qualità di ministro, qualche miliarduccio di vecchie lire, non c'è in questo niente di male o di strano, perché in Italia lo fanno in molti.

L'on. Previti, per la cui salvezza si sta fattivamente adoperando la maggioranza in parlamento, ha infatti sintetizzato così in un'intervista la sua lunga deposizione: «Il problema non è se ho convinto i giudici, ma se i giudici hanno convinto me. E non mi hanno convinto». Una dichiarazione del genere taglia la testa al toro in un sacco di situazioni spiacevoli. D'ora in poi un imputato, se pensa che la sentenza gli sarà sfavorevole, o tenterà velocemente di far cambiare la legge, oppure stabilirà che i giudici non lo hanno convinto, anticipando che, se proprio è necessario, saranno altri magistrati a doversi

occupare di lui. La cultura giuridica e di governo che sostiene questa posizione, è stata confermata da Previti in udienza, quando a più riprese, di fronte alle contestazioni sui suoi flussi di denaro, ha chiarito che questi erano fatti suoi, e non capiva perché i giudici si occupassero di queste cose.

Per inciso va detto che se quel flusso di miliardi non erano compensi per corrompere i giudici, come vuole l'accusa, ma parcellari «estero su estero» per conto della Fininvest, come vuole Previti, risulterebbe che lo stesso Previti è titolare di una gigantesca evasione fiscale, materializzata in un caso nel momento in cui il legale dell'attuale premier diventava ministro nel primo governo Berlusconi. Il particolare che nelle intenzioni dell'allora e attuale premier a Previti era stato assegnato il ministero della giustizia e

che solo per le rimostranze dell'allora capo dello stato Scalfaro, Previti era stato dirottato alla meno imbarazzante Difesa, è a questo punto un dettaglio insignificante. Del resto, rispetto al fatto che si fa una legge per salvare un ex ministro reo-confesso di evasione fiscale, tutto è destinato a passare in secondo piano. Tuttavia, se restassero dei dubbi sulla difesa del legale di Berlusconi (ho solo evaso il fisco ma sono fatti miei) l'amico ritrovato Carlo Taormina ha spazzato via ogni perplessità, dimostrando l'irrelevanza ai fini della moralità pubblica, dell'accusa di evasione fiscale: «Meglio essere evasore fiscale che corruttore di magistrati - ha chiarito il prof. Taormina - molto meglio, perché se parliamo di evasione fiscale, Previti è in compagnia di milioni di italiani». Taormina avverte (qualcuno in particolare? ndr) che volendo si

potrebbe fare un lungo elenco di personaggi della grande industria e della finanza che si sono comportati male con il fisco. E comunque, aggiunge, sta per arrivare il condono. Il fatto poi che Previti da ministro abbia aggirato la legge per nascondere l'evasione, è un altro dettaglio insignificante. Rientra, secondo la nuova civiltà giuridica italiana, tra i fatti personali dell'imputato su cui i giudici e i giornali farebbero bene a disinteressarsi. E comunque per Taormina la confessione di Previti è la verità e quando uno dice la verità, è a posto con la coscienza. Eventualmente, se questo non bastasse ai giudici, c'è sempre modo di cambiare la legge.

Inevitabile, sul Previti-Taormina day, una domanda: esiste un paese occidentale, uno stato di diritto, in cui tutto questo potrebbe accadere senza conseguenze politiche?

Finocchiaro: lui pensa le leggi il Polo esegue

ROMA «Previti? Scrive le leggi nel suo studio e la maggioranza di centrodestra serve solo a mettere un bollo». Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds, ha attaccato alla festa dell'Unità di Palermo il governo sui temi della legalità. «Spesso mi hanno chiesto qual è la differenza tra centrosinistra e centrodestra. Rispondo così: loro hanno Previti, noi Lumia». E ha aggiunto: «Hanno fatto una legge miserabile sul falso in bilancio per garantirsi un processo miserabile, con questo e altri provvedimenti hanno tolto onore al paese, alle sue imprese e all'intero sistema economico».



gonzaga

La Celeste Galeria

Il Museo
dei Duchi
di Mantova

Mantova
Palazzo Te - Palazzo Ducale
dal 2 Settembre
all'8 Dicembre 2002
Informazioni mostra e città:
tel. 800 028 477
Preacquisto biglietti e prenotazione:
tel. 800 112 211
www.mostragonzaga.it

Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana
Con il Patrocinio del Presidente del Parlamento Europeo

Comune di Mantova
Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te
Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per il Patrimonio
Storico, Artistico e Demoetnoantropologico di Brescia, Cremona e Mantova
Regione Lombardia
Provincia di Mantova
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Mantova

Organizzazione / Comitato di Gestione Mostra
In collaborazione con / Segreteria Centro Internazionale d'Arte e Cultura di Palazzo Te
Villaggio Globale International
Catalogo / Skira



FONDAZIONE
MONTE DEI PASCHI
DI SIENA



MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472



FONDAZIONE
BANCA AGRICOLA MANTOVANA



Banca Agricola
Mantovana

GRUPPOMPS



Natalia Lombardo

ROMA La Rai non va? Se non parte la sua «radicale riforma» Antonio Baldassarre è «pronto ad andarsene». Lungi dall'assumersi responsabilità per il calo di ascolti e per il clima avvelenato che regna nel consiglio di Viale Mazzini, il presidente della tv pubblica è invece pronto a chiedere la testa del direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce. Allo stesso modo, in un'intervista a «Liberò», Baldassarre getta sulla passata gestione le colpe di palinsesti affrettati e perdenti: «Zaccaria se ne sarebbe dovuto andare prima».

Ma è allo stesso Baldassarre che il consigliere di area Udc, Marco Staderini, lancia un allarme sullo stato di salute dell'azienda: «Calo di ascolti, scarsissima qualità della proposta, un consiglio incastrato in una logica di maggioranze e minoranze predefinite, assenza di un progetto culturale che ci distingua». «Deve cambiare tutto», insomma: dal metodo al «registrare la squadra», all'aver «una vera guida da parte del consiglio». E se ciò non accade? Siamo tutti «maggiorini e vaccinati per prenderci le nostre responsabilità». Perché così, «si rovina un'azienda culturale» zeppa di ottimi professionisti. Anzi, Biagi e Santoro sono «straordinari» e vanno utilizzati».

Un quadro che, secondo il consigliere vicino a Casini (definizione ormai standard), «preoccupa tutto il centrodestra», tanto da far ipotizzare la caduta di Baldassarre. A difendere i vertici Rai è solo il ministro Gasparri: «Non si tocca». Dentro An non la pensano tutti così: da Francesco Storace (ricordiamo lo scontro sulla Rai «romanocentrica»), al portavoce, Mario Landolfi, che denuncia «una oggettiva difficoltà nel realizzare un servizio pubblico in grado di non tradire le aspettative sotto il profilo dell'audience e questo non si sta realizzando. Ci

L'accusa del centrista: il Cda è bloccato, non c'è progetto culturale Nel Consiglio deve esserci una vera guida

“ Il presidente Rai nel mirino del Polo per il calo degli ascolti mette le mani avanti: devono verificarsi le condizioni per le riforme



Solo Gasparri lo difende: scelta di grande qualità Ma l'Ulivo va al contrattacco e Pecoraro Scanio lancia la campagna: liberiamo il Cavallo ”

Baldassarre nei guai già pensa di andarsene

I consiglieri Staderini (Udc) e Landolfi (An) lanciano accuse e lui scarica Del Noce



Antonio Baldassarre e Maurizio Gasparri Giuseppe Giglia/Ansa

sono cose che andrebbero riviste. Come il traino del Tg1». E Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera (che oggi dovrebbe incontrare Staderini), rivela la «preoccupazione» del centrodestra. E la «delusione»: «Dopo un anno in questa Rai di qualità non ce n'è». Sembra avallare l'attacco a Del Noce, invece, Maurizio Ronconi, sempre Udc: «Baldassarre sia libero di scegliere collaboratori di fiducia».

Ma il presidente Rai mette le mani avanti e si dice pronto a «mollare tutto». E se Max e Tux sono stati un flop, «perché mai un cambio di direzione a RaiUno dovrebbe scandalizzare?». Il mallesere denunciato da Staderini, però, non prescinde da come il presidente ha gestito il consiglio. Quando parla di «maggioranze bloccate tre a due: il presidente Baldassarre, Ettore Albertoni e io, "contro" Carmine Donzelli e Luigi Zanda. Schema falso». Fu Staderini, nel giorno dell'in-

sedimento, a dire che «le maggioranze non saranno sempre le stesse» e la sua vistosa assenza nello scorso Cda ha dimostrato com'è facile bloccare ogni decisione (sempre per volere di Baldassarre non sono stati votati i 18 punti all'oggi). Un rimprovero ai consiglieri di minoranza: «Hanno sbagliato nel votare contro il presidente "a priori"». Luigi Zanda, consigliere di area Margherita, risponde: «Forse Staderini adesso dovrebbe ammettere

che io ho fatto bene a votare contro, ed è lui ad avere sbagliato». Anche Zanda invoca da tempo «una svolta radicale» («mi vergogno a dire, l'avevo detto...»); che spetta a Baldassarre e Saccà: dal progetto editoriale che non c'è, al metodo di gestione del consiglio («vorrei che si prendesse in considerazione quello che dico») ai rapporti fra presidente e direttore generale. Baldassarre non si accolla alcuna responsabilità? «Dirò in consiglio le mie opinioni. Ora, volutamente non commento», conclude. Il Cda di martedì si annuncia infuocato. Si dovrà definire la sorte di Del Noce e di Santoro. Anche su questo Baldassarre elude la soluzione: «L'idea di Ruffini è un'ipotesi da valutare, per Biagi c'è l'offerta di RaiUno, deve risponderci lui».

Sabato sera la Rai ha preso una boccata d'aria con lo show di Gianni Morandi, che ha battuto la dura competizione con Maria De Filippi. Quanto basta perché Agostino Saccà, direttore generale, esulti: Morandi «illumina altri risultati» della rete ammiraglia.

L'Ulivo concorda con la denuncia di Staderini. E preoccupato Piero Fassino, segretario Ds: «Il centrodestra ha messo le mani sulla Rai, controlla l'informazione» e, sul pluralismo, non rispetta il messaggio di Ciampi. «Liberiamo il cavallo». Alfonso Pecoraro Scanio lancia uno slogan per la campagna del centrosinistra e annuncia un ricorso alla Corte dei Conti per «danneggiamento di un bene dei cittadini». E chiede le dimissioni del Cda. Lo stesso fa Paolo Gentiloni, della Margherita: «Il vertice della Rai è in evidente stato di confusione». Condivide l'allarme di Staderini anche Michele Santoro, ieri a Napoli per la festa dei Verdi: «La Rai è in un momento in cui rischia la sopravvivenza come leader nel mercato radiotelevisivo italiano». Lo scrittore Vincenzo Cerami bocchia la Rai: «Fa sottocultura ed è di uno squallore unico».

Il consigliere Zanda: da tempo chiedo una svolta. La devono imprimere presidente e direttore generale Ma subito

Sandro Curzi

«Di Bella come Telekabal? Non ceda alle intimidazioni»

«Telekabal? Adesso hanno detto anche Telekabal». Tutto già visto. Mai allora potevo parlare». Sandro Curzi, direttore di Liberazione, è stato bollato con il marchio Telekabal, impresso sul Tg3 che dirigeva ai tempi del Caf, nel '91. Adesso il marchio è passato ad Antonio Di Bella, attuale direttore del Tg3. «Dicevano Telekabal, ma io ho sempre continuato a lavorare, anche durante la Guerra del Golfo, con Lucio Manisco», racconta Curzi. «Ma questi sono più cattivi e più incolti», dice riferendosi alla destra attuale. «Di Bella è un ottimo giornalista, fa bene il suo mestiere, ma non è un estremista, anzi è un moderato. Io, semmai, ero più di parte...». Certo, aggiunge, «mi fa effetto sentire il mio ex segretario di redazione, quel Bertucci di FI, che ha lavorato anche bene con me perché al Tg3 non c'erano solo comunisti, che dice "forse dovremmo rimpiangere Telekabal?". È una pro-

vocazione, e Di Bella non deve farsi intimidire. Gli consiglio di andare avanti, non cercare protezioni politiche e fare il suo lavoro». Era meglio la Prima Repubblica? «La Dc e il Psi di allora erano critici, ma chi dirigeva la Rai difendeva gli interessi della tv pubblica, erano più aziendalisti. Questi del calo di ascolti e del pubblico non si interessano. Certo, magari telefonava La Malfa, e gridava: mandate via questo o quello, ma io me ne infischio e continuavo con il mio lavoro. Con Craxi, Andreotti, Forlani, litigavo, ma nessuno di loro disse: dobbiamo chiudere il Tg3. Sono stato rimosso dopo, con l'arrivo dei "professori"». Perché oggi, continua Curzi, mentre regna «il pensiero unico, un buon giornalismo è essenziale. Certo che i reportage di Giovanna Botteri da Bagdad fanno effetto, nella palude informativa, così come fa effetto l'intervista a Scalfaro, una scelta giornalmisticamente giusta». Un consiglio alla Vigilanza: «Guardi tutti i servizi dall'Irak delle tv del mondo, e poi vedano qual è la verità». E un appello: «Si spingano un po' i vari Bocca o gli Scalfari, perché tutti i giornalisti difendano la loro autonomia». Il Curzi di oggi, però, denuncia l'oscuramento da parte dei giornali della manifestazione pacifista promossa da Rifondazione: «Hanno sequestrato la notizia». Vero. n.l.

Per quattro milioni di italiani lavorare in tutta Italia è un piacere. Infatti volano Air One.

(1) Voli operati in codeshare con Lufthansa • (2) Voli operati in codeshare con Air Littoral • (3) Voli stagionali

20 destinazioni in tutta Italia.

Sono quattro milioni gli italiani che quest'anno voleranno con noi perché ad ognuno sappiamo dedicare il servizio migliore. Ti portiamo come un ospite di riguardo con una flotta di 27 moderni Boeing 737. Ogni settimana ti offriamo oltre 1000 voli. In più con Miles & More, il programma di Lufthansa per frequent flyer, voli e rivioli in tutto il mondo.

COORD. ITALIA

www.flyairone.it • Numero verde 800.900.966 • Cellulari 06.488.800.66

Alghero • Bari • Bologna⁽³⁾ • Brindisi • Cagliari • Catania • Crotone⁽³⁾ • Firenze⁽²⁾ • Francoforte⁽¹⁾ • Genova • Lamezia Terme • Lampedusa⁽³⁾ • Milano Linate • Milano Malpensa • Monaco⁽¹⁾ • Napoli • Nizza⁽²⁾ • Olbia⁽²⁾ • Palermo • Pantelleria⁽³⁾ • Pescara • Reggio Calabria • Roma • Strasburgo⁽²⁾ • Torino • Venezia

Vola secondo te.

Simone Collini

ROMA «Il centrosinistra deve fare un salto», avverte Piero Fassino dal palco della Festa de l'Unità di Palermo. È ora di «ricostruire l'Ulivo come soggetto politico», dice Massimo D'Alema da Alliste, in provincia di Lecce. «Bisogna discutere di tutto, è il momento del gioco di squadra», fa sapere Francesco Rutelli in un'intervista rilasciata al *Messaggero*. La parola d'ordine all'interno della coalizione è riorganizzazione. Ma se sul «quando» dar vita al «Nuovo Ulivo» nel centrosinistra c'è unità di vedute (perché la discussione va aperta subito, la ricostruzione va realizzata entro l'autunno se si vuol dare un'accelerata al lavoro dell'opposizione), sul «come» il rischio è che al vertice della coalizione, previsto per i primi giorni di ottobre, si arrivi in ordine sparso.

Sul tavolo, non ci sarà il tema della leadership, che per il momento dovrebbe essere congelato. Ma la discussione dovrà necessariamente passare per la questione cabina di regia, speaker unici, primarie. E al momento non sembra affatto scontato che l'accordo venga raggiunto al primo tentativo.

Alla riorganizzazione, secondo Rutelli, «devono partecipare tutti». Tutti chi? Ad esempio, Sergio Cofferati, movimenti, girotondi?, gli viene chiesto. «Tutti», risponde secco il leader della Margherita. «Solo così - dice - si può aprire una fase nuova, tutti devono essere coinvolti. Per vincere bisogna partecipare». Quello che ora serve, sostiene, è il «gioco di squadra», e fa intendere che la squadra non può essere limitata ai titolari attuali. Non a caso i coordinatori di Ds e Margherita Vannino Chiti e Dario Franceschini stanno lavorando a un progetto di rinnovamento dell'Ulivo che nei prossimi giorni verrà discussa e valutata dalle forze della coalizione.

Ma se sulla proposta (lanciata da Fassino all'inizio del mese) di costituire una cabina di regia composta dalle personalità più significative del centrosinistra non sembrano esserci problemi, sulla questione riguardante i portavoce unici dell'Ulivo in Camera e Se-

Il segretario Ds: dobbiamo elaborare un programma alternativo e più credibile di quello della destra

”

“

Fassino: il centrosinistra deve fare un salto. Se ci dividiamo e litighiamo tra noi non siamo affidabili



Il presidente della Quercia: chi parla a nome della coalizione deve essere eletto dai parlamentari con un voto segreto

”

Speaker unico, l'Ulivo apre il confronto

D'Alema: il portavoce è necessario, ma io non cerco posti. Rutelli: tutti devono partecipare al rinnovamento

nato (su cui insiste soprattutto il gruppo Artemide) non sono da escludere veti. I Verdi hanno già annunciato la loro contrarietà alla proposta, sostenendo che «non esiste alcuna necessità» di procedere su questa strada, e che tutt'al più si potrebbero fare dei coordinatori parlamentari. Mentre D'Alema, che nei giorni scorsi era stato indicato da più parti come possibile candidato per l'incarico di speaker unico alla Camera (per il Senato si era fatto il nome di Nicola Mancino), sottolinea la necessità di dotare la coalizione in Parlamento del portavoce, ma fa il gesto di tirarsi fuori: «Si parla di me come possibile portavoce unico in Parlamento. Non sono candidato a

Massimo D'Alema e Francesco Rutelli
Marco Ravaglioli



Letta: «Il governo deve durare così gli italiani potranno vedere il risultato della loro fiducia»

PADOVA «Questo governo deve durare fino a fine legislatura, perché la gente deve capire i danni che ha provocato e sta provocando». Lo ha detto ieri Enrico Letta a margine delle Giornate della Margherita in corso a Padova. «Saranno le elezioni a chiudere la sua strada - ha aggiunto Letta riferendosi all'esecutivo Berlusconi - noi ci auguriamo prima della scadenza naturale della legislatura, anche se la maggioranza non crollerebbe nemmeno con un cambio di campo della Lega o di qualche altro partito». Per l'esponente della Margherita «è giusto che la parabola si compia completamente e che gli italiani vedano fino in fondo il risultato che ha dato la loro fiducia». Quanto alla Finanziaria Letta osserva che «questo governo ha sottovalutato la situazione internazionale e per un anno ha continuato a dire che le cose andavano benissimo; si è comportato come chi chiude la stalla dopo che i buoi sono usciti». E poi: «Berlusconi ha detto che gli Italiani devono fare sacrifici, poi ha corretto il tiro e ha detto che non li devono fare i cittadini, ma gli enti locali. È ovvio che quando si tagliano del 3% le spese degli enti locali i primi a fare i sacrifici saranno proprio tutti i cittadini».

Ieri il referendum per scegliere la legge elettorale. Secondo i primi dati avrebbe vinto il fronte del no alla conferma del sistema proporzionale

Anche il Friuli-Venezia Giulia è per il maggioritario

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRIESTE «È una buona legge. È una legge che rifiuta l'omologazione alle regioni ordinarie. È una legge che merita di essere sostenuta». Così, al momento dell'approvazione trionfale di un sistema elettorale semi-proporzionale per il Friuli-Venezia Giulia, sei mesi fa, scrivevano i capigruppo della Casa delle libertà: di Forza Italia, An, Lega, Udc. E adesso? Addio legge.

Disapprovata dagli elettori, con un 73% di «no», al termine di un referendum «confermativo» voluto dal centrosinistra. Annullata grazie e all'impegno dei promotori, ma anche al robusto disimpegno degli stessi partiti che l'avevano votata: tutti squaliati alla chetichella al momento di sostenerla. La legge elettorale? Ma non è così importante... Chi la conosce... «E così mi sono trovato a difenderla da solo! Da solo insieme a Rifondazione», protesta il segretario leghista Beppino Zoppolato.

Comunque sia, anche il Friuli-

Ha votato solo un quarto, su un milione di elettori. Le punte più alte a Trieste e Gorizia

”

li-Venezia Giulia si è «omologato» - non sempre l'omologazione è un male - al maggioritario: come conseguenza diretta del voto di ieri, alle regionali di primavera subentrerà il sistema elettorale delle regioni ordinarie. Però pochi, a urne appena chiuse, usano toni enfatici: perché le dimensioni del voto sono discrete, non esaltanti. Ha votato il 23%, un quarto scarso del milione abbondante di elettori, con punte alte a Trieste e Gorizia, medie in Friuli, basse a Pordenone e in Carnia: globalmente, meno del 30% in cui speravano i promotori del referendum. È molto meno anche degli altri referendum tenuti in regione dal 1997 al 2001: questo, d'altra parte, essendo «confermativo», non aveva bisogno di quorum.

Zoppolato, il leghista, allarga le braccia: «Ah, averlo saputo prima. Tutti, nella Casa delle libertà, avevano preso paura e si erano defilati perché convinti che quelli dell'Ulivo avrebbero votato in massa. Invece avremmo potuto farcela, impegnandoci».

Non è affatto detto: se ci fosse stata una vera campagna elettorale, sarebbe cresciuta anche la partecipazione. «Invece, questo referendum è stato sabotato», accusa l'avvocato Bruno Malattia, presidente dei comitati per il «no»: «Le istituzioni non hanno informato e hanno imposto una data ingestibile». E Riccardo Illy, «testimonial» del no: «È un buon esito: i cittadini si sono riappropriati del diritto di eleggere direttamente il loro presidente. Non troppo buono è invece il numero dei votanti: c'è stato un tenta-

tivo grave e in parte riuscito della giunta regionale di incidere su un diritto democratico». Quindi? «La storia insegna come spesso la responsabilità di alcuni salvaguardi dei diritti di molti», sospira Malattia. Roberto Asquini, consigliere «azzurro», accusa indispettito: «Una minoranza organizzata ha capovolto una legge». E il leghista Zoppolato: «Se il maggioritario fosse davvero in cima ai pensieri della gente, ci sarebbe stato un voto di massa. Per me, questo esito incoraggerà riforme in senso proporzionale in altre regioni: dove magari non esista l'istituto

del referendum confermativo senza quorum».

Intanto, si è votato qui. E adesso si pensa già alle immediate conseguenze politiche. La prima è la candidatura, ormai scontata, di Riccardo Illy («adesso parliamone», mormora con understatement) alla guida del centrosinistra alle regionali di maggio o giugno 2003, con l'obiettivo dichiarato di far iniziare una disgregazione della Casa delle libertà proprio a partire dal Friuli-Venezia Giulia, dove l'alleanza Polo-Lega era stata sperimentata per prima nel 1998. Illy aveva posto,

come condizione, di poter presentarsi con un sistema maggioritario; adesso ce l'ha. Carlo Pegorer, segretario regionale diessino, giudica: «La vittoria del no è il primo passo per costruire con Illy lo schieramento dell'Ulivo in vista delle regionali. Abbiamo sperimentato relazioni, modi di stare assieme che prima non c'erano. Abbiamo già deciso, in una riunione del centrosinistra, di rafforzare questa unità attorno al tema dell'elezione diretta del presidente; il centrodestra ha tecnicamente ancora un mese, un mese e mezzo di tempo per cercare di peggiorare la legge elettorale subentrata a quella cancellata».

Sempre che ne abbia la voglia. In questa campagna si sono visti: Forza Italia lasciare libertà di scelta al suo elettorato, e parecchi suoi esponenti fare campagna aperta per il «no»; esponenti di An annunciare che non sarebbero andati alle urne; l'Udc locale schierarsi senza troppa passione per il «sì» mentre da Roma, con un comunicato, Buttiglione, Giovanardi e Follini assegnavano ai loro elettori «libertà di voto».

Ora si pensa alle prossime regionali. Il centrosinistra mette in campo Illy

”

agenda Camera

— **Finanziaria.** Domani il governo illustra alla Camera la legge Finanziaria 2003. Una manovra da circa 20 miliardi di euro, di cui 8 arriveranno dai concordati-condoni, 4 da operazioni contabili e cartolarizzazioni, e 8 dai risparmi nella pubblica amministrazione. La correzione effettiva sarà di circa 13 miliardi, mentre il resto servirà ad attuare il primo modulo della riforma fiscale e a finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali. È la finanziaria dei sacrifici, come ha ammesso il presidente del Consiglio, Berlusconi.

— **Decreto taglia-spese.** Arriva oggi in aula il provvedimento sul contenimento della spesa pubblica, che prevede il blocco di quelle leggi che sfiorano la copertura finanziaria prevista. La scorsa settimana il decreto ha avuto il via libera dalla commissione Bilancio ed è stato modificato in modo da limitare i poteri discrezionali del ministro dell'Economia. Con il nuovo testo, in presenza di scostamenti rilevanti dagli obiettivi del Dpef, il Tesoro dovrà riferire in Consiglio dei ministri e, solo dopo una decisione collegiale, il ministro potrà varare un provvedimento per bloccare le spese.

— **Missione in Afghanistan.** Mercoledì la Camera voterà sulla decisione del governo di inviare in Afghanistan mille alpini. Se Montecitorio dirà sì il contingente dovrebbe partire a marzo del prossimo anno. L'Ulivo aveva proposto solo una discussione senza il voto perché «tra sei mesi - ha detto il presidente dei deputati Ds, Violante - gli scenari internazionali saranno certamente diversi da quelli di oggi».

— **Ambiente.** L'aula di Montecitorio continua l'esame della legge delega che affida al governo il compito di riscrivere la legislazione ambientale in buona parte dei settori interessati: gestione dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati, tutela delle acque e gestione delle risorse idriche; riassetto organizzativo della difesa del suolo e lotta alla desertificazione; gestione delle aree protette, conservazione e utilizzo sostenibile degli esemplari di specie protette; tutela contro i danni all'ambiente; riorganizzazione delle procedure di valutazione dell'impatto ambientale. Un testo al quale si oppongono con forza Ulivo, Rifondazione e tutte le associazioni ambientaliste.

— **Carceri.** Giovedì il governo presenterà alla Camera un documento sulla reale situazione delle carceri italiane. Un'informazione molto attesa dopo le polemiche delle ultime settimane. Il ministro della Giustizia, Castelli, ha detto che alcuni deputati della sinistra fomentano una rivolta tra i detenuti. Sempre il guardasigilli ha aggiunto che gli istituti di pena sono hotel a quattro stelle ed è stato smentito dal presidente del Consiglio, Berlusconi, il quale ha ammesso che nelle carceri italiane non si rispetta la dignità umana. Le opposizioni hanno chiesto le dimissioni di Castelli.

— **Conflitto di interessi.** Continua l'esame del testo da parte della commissione Affari costituzionali. Per maggiori informazioni consultare il sito: www.deputatids.it

a cura di Fabrizio Nicotra

agenda Senato

— **Scuola.** Continua la telenovela della (contro) riforma Moratti. Ogni settimana (anche questa) viene iscritta all'odg dell'aula e poi regolarmente rinviata. È probabile capiti così anche questa volta, dal momento che il ddl si è nuovamente impantanato in commissione, quando si è scoperto che è privo di copertura.

— **Iniziativa privata e concorrenza.** Anche questo provvedimento continua ad essere rinviato di seduta in seduta. È nuovamente all'odg per domani. Dovrebbe essere finalizzato alla promozione e allo sviluppo di nuove piccole e medie imprese, in particolare nei settori dell'abbigliamento e delle calzature. Bisognerà capire come si conciliano queste misure con la nuova finanziaria.

— **Devolution.** Prosegue a rilento, in commissione Affari costituzionali, l'iter del ddl sulla devoluzione caro a Bossi. L'Ulivo ha proposto ed ottenuto che venga discusso in parallelo con il ddl La Loggia di applicazione delle norme previste dalla riforma federale, approvata nell'altra legislatura e confermata da referendum popolare.

— **Tariffe.** Il decreto-legge sul blocco di alcune tariffe, considerato da più parti un semplice pannicello caldo nella lotta contro l'inflazione, prosegue il suo cammino alla commissione Industria. Se l'esame sarà terminato in tempo, dovrebbe andare in aula mercoledì o giovedì.

— **Giustizia.** Se concluso in commissione Giustizia, verrà esaminato dall'assemblea il decreto-legge che prevede alcune misure urgenti come la nomina dei giudici di pace, interventi per il potenziamento delle strutture dell'amministrazione penitenziaria, le scorte.

— **Incompatibilità.** Già approvato alla Camera, sarà esaminato dalla commissione Affari costituzionali e poi dall'aula, il ddl che stabilisce alcune norme sull'incompatibilità dei consiglieri regionali, in caso di liti, pendenze giudiziarie, sentenze non passate in giudicato.

— **Mercato delle armi.** È all'esame delle commissioni Difesa ed Esteri una ratifica internazionale che riguarda, tra le altre cose, il mercato delle armi. Le norme prevedono un certo allentamento delle maglie dei divieti. I senatori ds denunciano il rallentamento dell'esame del provvedimento, che servirebbe alla maggioranza per portare il testo in aula senza il voto delle commissioni nel tentativo di farlo passare alla chetichella, tra le decine di accordi che vengono settimanalmente ratificati.

— **Servizio sanitario.** La commissione Sanità è chiamata ad esprimere il previsto parere sullo schema del piano sanitario nazionale 2002-2004. La stessa commissione è impegnata nell'esame del ddl che norma l'attività dell'informazione scientifica farmaceutica.

— **Agricoltura.** Molti gli argomenti all'esame della commissione Agricoltura. Una decreto-legge sulle calamità naturali e i danni in agricoltura, un collegato alla finanziaria dell'anno scorso e un successivo ddl per interventi nel settore; un'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati.

A cura di Nedo Canetti

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Massimo Solani

ROMA La macchina si è già messa in moto. Manca ancora più di un mese dall'inizio del Forum Sociale Europeo in programma a Firenze dal 6 al 10 novembre, eppure le fanfare della destra suonano già alte contro quella che, a loro dire, sarà un'altra Genova, con il capoluogo toscano culla del Rinascimento messo a ferro e fuoco da un'orda di pericolosi terroristi irrispettosi di ogni forma d'arte o cultura.

Leggere per credere, prendiamo «Il Giornale» di ieri. A tuonare in prima pagina contro i nuovi Lanzichenecchi che in novembre scenderanno a violare la patria di Michelangelo e di Lorenzo Dei Medici è Antonio Socci che in un editoriale dal titolo «Il sacco di Firenze» accusa gli amministratori locali di aprire le porte della città «alla parata dell'esercito dei No Global». Un atto di accusa accalorato, quello di Socci, una requisitoria decisa in cui l'editorialista si prodiga per spiegare che «non è possibile esporre un vulnerabilissimo gioiello urbanistico ed artistico a un esercito di manifestanti rabbiosi o addirittura, Dio non voglia, alla barbarie di quelle frange che hanno già messo a ferro e fuoco Genova nel 2001 come altre città del mondo». Un calderone di indignazione nel quale Socci non esita un secondo ad infilare dentro persino «La Rabbia e l'Orgoglio» che Oriana Fallaci riservava agli extracomunitari che sporcano le vie di Firenze con la propria esistenza. Solo che la rabbia e l'orgoglio di Socci, questa volta, più che contro il musulmano irrispettoso della bellezza della città dei Medici si concentra tutta contro il crypto-marxismo dei No Global che, c'è da scommetterlo, non esiteranno un secondo a seviziarci Firenze e il suo patrimonio artistico. «Dalla cultura di derivazione comunista - scrive Socci - non ci si può aspettare

“ Dalle pagine del Giornale le accuse agli amministratori locali che hanno aperto le porte della città «alla parata dell'esercito no global»



«Non è possibile - scrivono - esporre un gioiello ai manifestanti rabbiosi» Adesso mancano solo i rapporti dei servizi segreti

No global a Firenze, la destra sogna un'altra Genova

Tra un mese l'appuntamento del Social Forum. C'è già chi soffia sul fuoco

Corteo del Social Forum per l'anniversario del G8 di Genova. A destra la mostra fotografica allestita a Palazzo Ducale di Genova. Luca Zennaro/Ansa



una grande sensibilità. Se guardiamo alla storia e alla geografia, dovunque i comunisti sono andati al potere, dalla Cina alla Spagna, da Mosca a Berlino, hanno fatto scempio della bellezza e della civiltà, di tutto ciò che parlava dell'odiata cultura borghese o del cristianesimo o di epoche precedenti più luminose del loro regno di territorio.

Parole che di per sé non meriterebbero nemmeno un commento, se non fosse che non serve certo una memoria da elefanti per accorgersi che simili premonizioni catastrofiste somigliano in maniera impressionante a tutto ciò che si scrisse e si disse nelle settimane precedenti alle manifestazioni del contro-vertice organizzato dal Social Forum genovese. Oggi come allora, è evidente, lo scopo di una tale campagna diffamatoria altro non è che quello di demonizzare le manifestazioni, sminuirne

l'importanza e ridurle soltanto ad una esplosione di insensata violenza, diretta contro tutti e tutto, magari anche contro il patrimonio artistico di una delle città più belle del mondo. Un copione già visto, insomma; e se non fosse che l'esperienza genovese ha consegnato un lascito del quale tutto si può fare tranne che ridere, ci sarebbe di che ironizzare a lungo. Oggi la stampa di regime e domani? Ci manca solo che qualche fantomatico rapporto segreto metta in preallarme contro il rischio di «gavettoni» al sangue infetto per capire dove la destra stia andando a parare.

Creare tensione, innescare la paura e far scattare l'emergenza. Con quale obiettivo? Ricordiamo tutti la repressione operata a Genova, i black bloc lasciati liberi di sfasciare qualsiasi cosa gli si parasse davanti (anche di bazzicare amichevolmente le forze dell'ordine a dire il vero) e le violenze della polizia contro il corteo. Enorme, pacifico.

Ricordiamo tutti la misteriosa serie di piccoli ordigni fatti esplodere nei giorni precedenti al G8, tanto in mano ad un carabinieri in servizio alle poste quanto in faccia ad una delle segretarie di redazione del Tg4 di Emilio Fedele. Ricordiamo tutti troppo bene per non sospettare che dietro alle parole di Socci (che detto per inciso è anche vicedirettore di Rai 2 nonché frequentatore del meeting di Forza Italia, come quello di Assisi del 5 settembre) sciorino tanto per fare un esempio) ci sia in realtà l'inizio della stessa strategia che a Genova è condotto fino all'uccisione di Carlo Giuliani.

Ricordiamo tutti troppo bene per non guardare con sospetto a chi oggi, ad oltre ad un anno di distanza dal G8, parla di movimento e di violenza come se fossero una cosa sola, inscindibile, senza fermarsi nemmeno un istante a riflettere sui tanti interrogativi che i giorni di Genova hanno lasciato dietro di sé.

l'intervista

Leonardo Domenici

sindaco di Firenze

Sindaco Domenici, dalle pagine de Il Giornale è ripartita la polemica contro l'amministrazione cittadina che concede lo spazio ai pericolosi sovversivi del Social Forum. Storia già vista o sbaglio?

«Da mesi c'è questa campagna, a dimostrazione del fatto che ormai ci troviamo di fronte ad una destra che ha ben pochi argomenti a disposizione per fare la propria opposizione in sede locale e regionale. Devo dire peraltro che nemmeno all'interno del centrodestra tutti i toni sono uguali perché ci sono state distinzioni soprattutto dall'area centrista e cattolico moderata, ma anche in Forza Italia e Alleanza Nazionale non tutti hanno usato gli stessi accenti drammatici. Quello che io ritengo abbastanza stupefacente è che queste persone non si rendono

conto che così facendo non aiutano affatto. Alzare in modo artificioso il clima può creare conseguenze negative, alimentando lo stato di contrasto e la tensione; a soffiare sul fuoco alle volte si rischia di provocare qualche piccolo incendio».

Sembra d'essere tornati alle settimane prima del G8 di Genova, ed infatti una certa destra

È soprattutto un evento culturale e una città come Firenze non poteva tirarsi indietro

non manca di sventolarne lo spauracchio.

«Certo, ma sono anche convinto che ci siano delle differenze enormi fra il Social Forum ed il G8. Nel capoluogo toscano, infatti, non ci sarà nessun vertice di capi di stato e di governo da contestare. Il Social Forum ha avuto una sua evoluzione, è una iniziativa concentrata soprattutto sulla discussione, sull'analisi e l'approfondimento dei temi legati alla globalizzazione e alla costruzione di una Europa sociale. Per questo io credo che sia essenziale far conoscere all'opinione pubblica i contenuti, i significati e l'indirizzo di questo evento, anche per rendere più chiare le cose. Da questo punto di vista so che gli organizzatori dell'evento, e personalmente non mi stanco di ricordarlo loro, cercheranno di essere meno autoreferenziali. Mi au-

guro che discutano un po' meno fra di loro e che entrino di più in relazione con l'opinione pubblica e la società fiorentina, toscana e nazionale».

Più che a Genova insomma si dovrebbe guardare a Porto Alegre, dove di problemi non ce ne sono stati.

«Chiaro che se proprio dobbiamo indicare un punto di riferimento allora deve essere Porto Alegre e non Genova. Non solo, ma io penso anche che per una città come Firenze, per le sue caratteristiche, per la sua storia e la sua tradizione, di fronte alla richiesta giunta dal movimento dei movimenti di venire proprio qui a discutere dei propri temi, era impensabile dire di no. La scelta mi pare sia stata naturale».

Eppure il ministro Pisanu dice che Firenze per la sua struttura

è la città meno adatta per ospitare questo tipo di manifestazioni.

«Se si pensa al Social Forum esclusivamente in termini di ordine pubblico io arrivo anche a dire che i timori espressi dal ministro dell'Interno possono essere in parte fondati, ma l'equivoco e l'errore fondamentale sta proprio in questo. Ho parlato più volte con gli organizzatori dell'evento, sono in stretto contatto con loro; ecco, so con certezza che si tratta di un evento di natura principalmente politica e culturale. Certamente è annunciata una manifestazione, un corteo finale che sarà il momento più delicato. Ma non perché gli organizzatori siano come dice qualcuno dei temibili eversori, ma perché il problema può essere che qualche frangia estremista di sinistra come di destra potrebbe infiltrarsi per

creare dei problemi. Ma questa è la considerazione che bisogna fare. Se si presenta il Social Forum ed il suo comitato organizzatore come il fomentatore, o addirittura il gruppo che potrebbe provocare gli incidenti, allora si commette un grave errore oppure si compie un'opera consapevole di mistificazione».

Innegabile che a Firenze con-

Sarà importante coinvolgere le istituzioni locali nella gestione dell'ordine pubblico

fluiranno un gran numero di persone, e che questo imponga delle riflessioni sulla gestione della piazza.

«Per quanto riguarda l'ordine pubblico è chiaro che questa non è una responsabilità diretta della Regione, del Comune o della Provincia, anche se noi chiediamo con insistenza di essere coinvolti come istituzioni locali. Io penso che sia importante che l'ordine pubblico venga gestito in sede locale e che la responsabilità della sua gestione spetti a coloro che hanno sul territorio questo tipo di compito. Naturalmente questo non esclude una collaborazione con il ministero dell'Interno, ma tutto questo deve avvenire in uno stato di estrema chiarezza di compiti e di funzioni, nonché di chiarezza di rapporto con gli organizzatori del Social Forum».

ma.so.

Il Forum sociale si svolgerà dal 6 al 10 novembre: i dibattiti alla Fortezza da Basso. Poi la manifestazione del 9 contro la guerra

L'appuntamento europeo di trecento associazioni

Antonella Marrone

ROMA Non ci eravamo sbagliati, già a fine agosto, a profetizzare l'atteggiamento della stampa «libera» di questo paese, avvicinandosi alla data del Forum Sociale Europeo di Firenze. Fulmini e saette, bande di terroristi pronti ad attaccare i tesori della città medicea, a duplicare i disastri genovesi. E invece no. Non è così. Basta andare a Firenze, fare qualche domanda alla Confesercenti, a don Mazzi, a qualcuna delle tantissime persone impegnate nell'organizzazione del forum, per rendersi conto che la storia è un'altra. Innanzitutto una storia di «accordi», di interessi comuni, di scelte. Per non parlare dei lavori politici che si svolgono nella Fortezza da basso.

Andiamo con ordine. Diamo qualche informazione alla stampa libera italiana. Esiste un progetto

che si chiama Firenze Città Aperta: cento e più negozi si sono accordati con don Mazzi e con i movimenti, per rimanere aperti, fare convenzioni e facilitare il soggiorno dei numerosissimi ragazzi che arriveranno da tutti i paesi dell'Europa. Sono in programma visite guidate agli Uffici per gli stranieri da «inserire» durante i lavori del forum. E la prefettura, nella persona del prefetto Achille Serra, è già ampiamente «coinvolta», nel senso che non è difficile immaginare quanti incontri si siano già svolti tra responsabili del movimento, forze dell'ordine ed enti locali.

Sono più di trecento le associazioni europee che hanno scelto Firenze, all'unanimità, come sede di questo primo Forum Europeo. Perché? Perché Firenze è un simbolo positivo, perché è una culla di civiltà e, dunque un buon posto per ritrovare radici e piantar-

ne di nuove.

I lavori politici alla Fortezza non daranno tregua agli oltre 20.000 partecipanti previsti per il Forum. Sei conferenze al giorno, 150 seminari (la richiesta era per 300 ma è stato dichiarato, le forze dell'ordine ne sono a conoscenza e non passerà) per il centro (per la tranquillità di Zeffirelli e dei suoi fan). Certo se proprio si vuole fare qualche considerazione pessimista si può sempre dire che un'occasione del genere è un'ottima vetrina per chiunque, chiunque voglia mettersi in mostra, l'esibizionista singolo o il gruppetto arrogante. Ed è anche francamente imprevedibile. E però certo che tra la rete di tutti i movimenti, italiani e greci, tedeschi e belgi, inglesi e spagnoli, l'accordo è saldo: il segnale sarà un unico grande no alla guerra e alla violenza, in nome della unicità grande segnale di serenità e serietà.

«preventiva» di Bush. Sono attese centinaia di migliaia di persone. Ma stiano tranquilli gli organi del libero pensiero: il percorso del corteo (ammesso che possa esserci lo spazio per un corteo con tante persone) è già stato dichiarato, le forze dell'ordine ne sono a conoscenza e non passerà) per il centro (per la tranquillità di Zeffirelli e dei suoi fan). Certo se proprio si vuole fare qualche considerazione pessimista si può sempre dire che un'occasione del genere è un'ottima vetrina per chiunque, chiunque voglia mettersi in mostra, l'esibizionista singolo o il gruppetto arrogante. Ed è anche francamente imprevedibile. E però certo che tra la rete di tutti i movimenti, italiani e greci, tedeschi e belgi, inglesi e spagnoli, l'accordo è saldo: il segnale sarà un unico grande no alla guerra e alla violenza, in nome della unicità grande segnale di serenità e serietà.

Maltempo all'Elba danni per 90 milioni di euro

PORTOFERRAIO Il nubifragio del 4 settembre scorso all'isola d'Elba ha fatto danni per circa 90 milioni di euro. La stima è stata resa nota dal presidente della giunta regionale Toscana Claudio Martini che oggi ha visitato le zone dell'isola interessate dal maltempo. Tre le abitazioni completamente distrutte, mentre quelle danneggiate sono state 295, di cui 185 prime case e 110 seconde case; 151 le imprese che hanno dovuto sospendere l'attività con danni stimati in circa 19 milioni di euro.

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE

AFFIDAMENTO DI SERVIZI E SOFTWARE PER LA FIRMA DIGITALE

Ente appaltante: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale Aldo Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. 051/283081 telefax 051/283084.

Oggetto della gara: licitazione privata di fornitura servizi e software per firma digitale, suddivisa in tre lotti:
- lotto a) fornitura di smart card, relativi lettori e software. **Importo presunto Euro 201.600,00;**
- lotto b) fornitura di servizi certificazione e gestione dei certificati emessi, servizi di registrazione, emissione e gestione di certificati server (SSL), servizio di Time Stamp. **Importo presunto Euro 71.500,00;**
- lotto c) acquisizione di un sistema software per la centralizzazione delle funzionalità di firma e verifica e per l'integrazione della firma digitale in applicazioni diverse (middleware di firma e verifica) e di servizi di consulenza e supporto alla messa in gestione. **Importo presunto Euro 140.000,00.**

Termine per la ricezione delle domande: ore 12.00 del 21 ottobre 2002. Le domande di partecipazione, formulate secondo le modalità previste dal bando di gara, dovranno pervenire a: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - V.le A. Moro, 38 - 40127 Bologna. Sono ammessi a presentare offerta anche i raggruppamenti di imprese alle condizioni e modalità previste dall'art. 11 del D.lgs. 157/95 e s.m.

Per informazioni: Dott. Michele Cognazzo - Servizio Provveditorato, V.le A. Moro 38 - Bologna - tel. 051/283432.
Il presente bando è stato integralmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - parte seconda n. 223 del 23/09/02 e sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna parte terza n. 133 del 25/09/02 ed è reperibile all'indirizzo: <http://www.regione.emilia-romagna.it/appalti pubblici>

Il Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato (Dott.ssa Anna Fiorenza)

AVVISO DI GARA

Apparteneva ancora a Salvatore Sanvoisin che ora, vecchio e malato, l'ha svenduto. Anni di trattative andate a vuoto

A un privato l'ultimo piano di via Tasso

Il ministero doveva acquistarlo per il museo della Liberazione, ma non ha esercitato il suo diritto

Virginia Lori

ROMA L'ultimo piano, il quarto, dello storico edificio di via Tasso dove la Gestapo imprigionò, e torturò i partigiani e gli antifascisti durante l'occupazione di Roma, oggi sede del Museo Storico della Liberazione di Roma, è stato venduto a privati dopo una decennale quanto inutile trattativa tra il proprietario, ed il ministero dei Beni Culturali.

Al quarto piano non vi erano le celle - dove furono rinchiusi tra gli altri Sandro Pertini, Giuseppe Saragat, Bruno Buozzi e Settimia Spizzichino - ma depositi di armi. L'edificio fu fatto costruire dai principi Ruspoli negli anni '30 che lo cedettero temporaneamente alla Gestapo, specificamente a Herbert Kappler, perché vi insediassero i suoi uffici.

Dopo la guerra l'appartamento, che è articolato in tre grandi stanze estese su un centinaio di metri quadrati, fu ceduto alla contessa di Brazzà che, a sua volta alla fine degli anni '60, lo vendette a Salvatore Sanvoisin, di Nocera Inferiore (Salerno), residente nella Capitale. Questi, che in passato condivideva le idee del fascismo, fece ristrutturare l'abitazione, che all'epoca non era ancora sottoposta a vincolo del ministero, ma, prima di occuparla, si trasferì a Milano per motivi di lavoro, dove è rimasto fino ad oggi che ha 80 anni ed è infermo.

L'appartamento fu affittato fino al 1989 quando rimase libero e cominciò, grazie all'impegno dell'allora responsabile del Museo, Arrigo Paladini, una trattativa con il ministero dei Beni Culturali per aggiungerlo ai quattro appartamenti che costituiscono il museo. L'appartamento fu valutato una prima volta 250 milioni di lire: era il 1994 e la trattativa sembrò avere un'accelerazione con il primo governo Berlusconi, poi non ebbe seguito. Fu valutato una seconda volta alla fine degli anni '90, con l'amministrazione Melandri: 380 milioni. Anche in questo caso, però, non ci fu seguito, nonostante il prezzo fosse molto inferiore alle quotazioni del mercato.

«Allora, dopo oltre dieci anni di sofferenze ed umiliazioni - ha detto Sanvoisin - essendomi ammalato gravemente e dovendo pagare due milioni di lire al mese per l'affitto della casa che occupo a Milano, ho venduto l'appartamento romano». Non è stato un affare: «L'ho venduto per molto meno di 500 milioni, una cifra con la quale non riuscì ad acquistare a Milano una casa bella e grande come quella che ho venduto, e questo mi amareggia molto come anche mi amareggia l'impresa che non è andata in porto dopo tanto tempo». L'acquirente è una donna, magistrato del Tribunale di Roma.

L'acquirente è un magistrato del tribunale di Roma. Gli sforzi di Paladini per ampliare il suo museo

«Ho aspettato a lungo - ha aggiunto l'ex proprietario - al ministero mi sovraggiavano sempre dicendo che dopo la valutazione occorreva attendere ancora molti anni prima che potessimo chiudere la vicenda, mi sono anche raccomandato al Museo perché si impegnassero visto che l'appartamento sarebbe entrato in loro possesso. Per tutti questi anni - ha concluso - ho soltanto pagato tasse e riscaldamento, non il condominio negli ultimi cinque anni, adesso mi sono rifatto delle spese e potrò comprare una piccola casa qui a Milano, così vado a stare in un posto mio».

Il palazzo di via Tasso 145, a due passi da San Giovanni, avrebbe dovuto ospitare l'Istituto di studi germanici ma il maggiore Herbert Kappler, comandante delle SS di Roma, lo scelse come sua sede. Per nove mesi, dall'8 settembre del 1943 al 4 giugno del 1944, quando i tedeschi evacuarono Roma davanti all'incalzare degli americani e canadesi, lo trasformò nel «carcere casalingo» della Gestapo.

Kappler, responsabile dell'ecidio delle Fosse Ardeatine, e l'allora tenente Erik Priebke, dirigevano personalmente gli «interrogatori» dei prigionieri a suon di torture e sevizie; sui muri delle celle si leggono ancora oggi le firme e gli ultimi appelli, prima della fucilazione, delle centinaia di partigiani, antifascisti e antinazisti che vi furono rinchiusi.

Tra gli altri Sandro Pertini, Giuseppe Saragat, Giuliano Vassalli, Bruno Buozzi, il colonnello dell'esercito Giuseppe Cordero di Montezemolo, don Pietro Pappagallo, il sacerdote che ispirò il personaggio interpretato da Aldo Fabrizi nel film «Roma città aperta», Maria Teresa Regard Calamandrei, futura moglie di Franco, che vi rimase 15 giorni. E anche Giuseppe Albano, famoso come il Gobbo del Quarticciolo.

Ingresso delle celle di Via Tasso con l'immagine del vicebrigadiere dei carabinieri Salvo D'Acquisto

Il pomeriggio del 2 giugno 1944 Kappler abbandonò il suo comando affidandone il controllo alla Wehrmacht con l'ordine di fucilare gli ultimi 40 prigionieri. Nella notte tra il 3 e il 4 essi furono caricati su due camion: il primo partì e si fermò lungo la Cassia a La Storta dove 14 prigionieri, tra i quali Buozzi,

furono uccisi. Il secondo per un guasto rimase fermo e gli altri prigionieri furono riportati nelle celle.

Furono liberati dai romani che, dopo nove mesi di incubo, fecero irruzione delle carceri delle SS.

Tra i prigionieri della Gestapo vi era anche Arrigo Paladini, un giovane

capitano che collaborava con il maggiore Peter Tompkins, capo delle OSS a Roma. Dopo la guerra si adoperò perché l'orrore non venisse dimenticato e riuscì a far sì che nell'edificio fosse costituito il Museo storico della Liberazione di Roma che ha diretto fino alla morte nel luglio del 1991.



TRIESTE

Cadavere di donna trovato nel canale

Il cadavere di una donna - priva di documenti e dell'apparente età fra i 50 e i 60 anni - è stato trovato ieri, intorno alle 10, nelle acque del bacino del molo Audace, di fronte alla centrale piazza Unità d'Italia, a Trieste. Il corpo, sul quale - da quanto si è saputo - la Polizia non ha rilevato segni di violenza, è stato notato da alcune persone che stavano facendo una passeggiata proprio sul Molo Audace.

CAGLIARI

Attentato contro il ripetitore Rai

Attentato incendiario intorno alle 21.30 di sabato sera contro un ripetitore della Rai a Capoterra, nel cagliaritano. Qualcuno ha appiccato il fuoco dopo avere versato liquido infiammabile sulla struttura che consente a circa 80.000 persone di vedere i programmi delle reti pubbliche. I danni ammontano a oltre 500 milioni di euro, secondo una prima stima. È all'esame dei magistrati del pool antiterrorismo della Direzione distrettuale antimafia di Cagliari, la rivendicazione reso noto dai servizi radiotelevisivi curati dalla sede Rai di Cagliari, recita: «Contro l'accordo capitale - informazione, contro il colonialismo, resistenza». Il messaggio, inviato probabilmente con un telefono cellulare Gsm al numero di fax di Rai Sardegna, è stato ricevuto poco dopo le 11.30. Sull'attendibilità della rivendicazione gli investigatori della Digos cagliaritano e dei Carabinieri nutrono dubbi.

BOLZANO

Escursionista muore assiderata

Il gran freddo degli ultimi giorni ha fatto una vittima sui monti altoatesini. È una escursionista americana di 55 anni, morta assiderata nella zona dell'Alpe di Sennes, in Alta Pusteria. La donna con il marito ed altri 4 amici, una comitiva di statunitensi e tedeschi erano partiti da Braies l'altro ieri pomeriggio per raggiungere il rifugio Biella, a 2350 metri di quota. La giornata era bella, con cielo sereno, ma con fortissime escursioni termiche e notevole abbassamento della temperatura. La comitiva è arrivata al rifugio quando già era quasi buio. Hanno mangiato qualcosa e poi si sono rimessi in marcia per tornare a valle. Non adeguatamente vestiti né attrezzati, la comitiva però con il buio si è persa. Solo a mezzanotte, con un cellulare sono riusciti a dare l'allarme, alle prime luci dell'alba, i soccorritori partiti da Dobbiaco sono riusciti a raggiungerli, mentre la temperatura era ormai di qualche grado sotto lo zero. La donna, Barbara Line di 55 anni, era ormai già morta per il freddo.

INCIDENTE STRADALE

Chiuso il traforo del Gottardo

Il tunnel autostradale del Gottardo è stato chiuso in entrambi i sensi di marcia per la collisione tra due automobili e un autobus che avrebbe fatto un ferito grave, ha riferito la polizia. La circolazione in direzione nord è stata deviata a partire da Bellinzona, verso il colle di San Bernardino. Grave incidente automobilistico all'interno del traforo del San Gottardo: al momento il bilancio dello scontro fra un camion e due autovetture, è di un ferito grave. Dalle 12.30 il traforo è chiuso al traffico in entrambe le direzioni di marcia. Numerosi i disagi al confine italo-svizzero.

Sirchia ora vuole la procreazione assistita

Il ministro ha chiesto a Flamigni di preparare un progetto sul congelamento degli ovociti

Maura Gualco

ROMA Ottenere gravidanze utilizzando ovuli congelati forse potrebbe non essere soltanto un'utopia.

Mentre alla commissione Sanità del Senato è cominciata già da qualche giorno l'audizione di esperti per dare il via alla discussione sulla fecondazione artificiale, approvata nel giugno scorso dalla Camera, il ministro della Salute Girolamo Sirchia ha, infatti, chiesto al ginecologo Carlo Flamigni di mettere a punto un progetto che possa avviare in Italia una sperimentazione sul congelamento degli ovociti. Flamigni, uno dei massimi esperti della materia e membro del Comitato nazionale di bioetica non ha dubbi: la tecnica è già in uso a Bologna ed altri centri, da Bari a Torino, sono in grado di praticarla. Dopo le polemiche sollevate prima dell'estate dal disegno di legge che ha vietato il congelamento degli embrioni il ministro Sirchia cerca, dunque, di trovare

soluzioni alternative. «Uno degli obiettivi principali della proposta di ricerca sul congelamento degli ovociti è la possibilità di poter utilizzare in futuro questa tecnica. È necessario però che venga sperimentata su almeno 300 ovociti prima di tirare le conclusioni e, in caso di esito positivo, passare da una fase sperimentale ad una di normale applicazione. Nemmeno tre anni fa in Italia in bambini concepiti utilizzando un ovocita congelato erano appena una trentina. Oggi sono almeno 70 e «sono tutti bimbi normali e in buona salute ma continuano a nascere solo a Bologna», dice Flamigni. L'Istituto di medicina della riproduzione dell'Università del capoluogo emiliano è stato, infatti, il primo ad aver avviato queste ricerche. Ma anche il primo ad aver organizzato corsi su questa tecnica a biologi provenienti da altri centri. Il progetto che la prossima settimana Flamigni consegnerà nelle mani del ministro Sirchia, prevede una rete di centri di ricerca nella quale entrino a far parte esper-

ti di congelamento, anche provenienti dall'estero. Perché visto che abbiamo i nostri biologi? «Nonostante i buoni risultati ottenuti fino ad oggi, conservare un ovocita non è facile - spiega il ginecologo - è pieno di acque e nel congelamento c'è il rischio che si danneggi la struttura con il conseguente pericolo di trovarsi davanti a bambini con dei problemi. Nel protocollo ho, dunque, chiesto anche di poter avere delle consulenze da alcuni medici stranieri esperti in crioconservazione. È necessario migliorare le tecniche e quindi i risultati clinici». Una volta avviata la rete i primi risultati scientificamente significativi, poi, potrebbero arrivare in un paio di anni. Per il momento l'obiettivo principale del programma è proporre il congelamento di ovociti come alternativa, comunque bocciata dal governo, la congelamento degli embrioni. «Un elemento di cui il Senato commenta Flamigni - dovrebbe tener conto nell'affrontare il testo sulla fecondazione assistita. È bene che sappia di

cosa si tratti e che consideri l'opzione del congelamento degli ovociti una cosa possibilmente fattibile». Ma le tecniche di crioconservazione, se si estendono in tutta la penisola, offrirebbero anche altre possibilità. Le donne che devono affrontare cure antitumorali che ne compromettono la fertilità, ad esempio, potrebbero mettere da parte le ovaie per riutilizzarle dopo la guarigione. «Ho proposto di considerare questo tema anche al Comitato nazionale di Bioetica - spiega Flamigni - per i risvolti etici che potrebbero presentarsi in futuro». Se oggi questa tecnica viene utilizzata in situazioni di emergenza, in futuro potrebbero, infatti ricorrervi donne che decidono di dedicare alla carriera gli anni della giovinezza e di rimandare la gravidanza nel tempo. «Nulla in contrario - dice il ginecologo - ma certamente se una donna di sessant'anni torna a chiedere di fertilizzare i suoi ovociti di quando aveva trent'anni, è un argomento di cui il Comitato deve discuterne ora».

A Taormina, per tre giorni, si sono festeggiate le nozze di Maria Giulia Ligresti. Più di 500 invitati, tutti di centrodestra, tra sfarzo e cattivo gusto

Più che un matrimonio, una convention di Forza Italia

Salvo Fallica

TAORMINA È stata una convention di Forza Italia o un matrimonio? Un raduno degli stati generali del Polo? od uno sposalizio decentemente vip? La domanda sorge spontanea davanti alle nozze in stile berlusconiano, tanto per restare in tema, fra Maria Giulia Ligresti, secondogenita di «don Salvatore», il potente finanziere paterno, e Luca De Ambrosi Ortigara, amministratore delegato della società che gestisce il Serravalle Outlet, centro commerciale di griffe in provincia di Alessandria. Ed il senso della domanda è presto chiarito. Più di 540 invitati, secondi alcune fonti anche ottocento, tutti gli alberghi di Taormina esauriti: quelli esclusivi, il TIme ed il San Domenico, destinati ad esponenti del mondo politico e della finanza. Un matrimonio che appare come uno «sfarzo» dello «sfarzo», ispirato alla filosofia, del cosa posso

fare o chi posso invitare per stupirti? Tre giorni di festa per i partecipanti che hanno ricevuto un invito di cinque pagine, con indicazioni dettagliate sui cambi d'abito richiesti, ed una lista nozze rigorosamente Richard Ginori, che da va un minimo di tre-quattro milioni di vecchie lire per gli invitati parsimoniosi, ai 45-50 milioni per quelli che alla vita non debbono chiedere nulla. I pezzi più costosi spiega una fonte attendibile, che ha sbirciato nella segreta lista, sono quelli d'argenteria. Insomma, esclusi dal patto di sindacato che preclude ai Ligresti, l'entrata nel salotto del mondo editorial-finanziario che controlla il Corriere della Sera, la famiglia paterno-milanese sembra consolarsi con un matrimonio che è manifestazione geometrica di potenza economica e di pubbliche relazioni. Fra gli invitati Santo Versace, Francesco e Beatrice Trussardi, l'intera dinastia politica dei La Russa, con «Gnazio» a celebrare le nozze. Non è uno scherzo: il

«mefisto» di stelliana memoria ci teneva tanto ad officiare il matrimonio di così cari amici, che il sindaco polista di Taormina gli ha dato la delega per celebrare le nozze in comune. Al matrimonio di Maria Giulia Ligresti, l'assoluta maggioranza è ovviamente e rigorosamente di centro-destra, tranne alcuni ospiti d'eccezione, quali l'ex ministro della sanità Umberto Veronesi. Pensate, Maria Giulia Ligresti, spiega una fonte reale non è, ma di famiglia siciliana, anzi di «Patennò», importante centro agricolo ai piedi dell'Etna, famoso per il suo vivace dialetto ha voluto per sé un piano del Grande Albergo Capo Taormina. Da notizie che trapezano, l'intero primo piano. Ed ancora, sembra abbia fatto rizzare i capelli al personale dell'albergo dell'Atahotels, (di proprietà degli stessi Ligresti), quando ha ordinato che l'intero servizio di piatti andava cambiato. E via feste per tre giorni. Un matrimonio che assomiglia ad un tour de force,

con feste continue, delle quali la prima tutti rigorosamente vestiti di bianco e Maria Giulia Ligresti in rosso. La mattina di ieri, escursioni sull'Etna, poi nel pomeriggio il matrimonio, con la sposa (alle seconde nozze) in abito bianco lungo, disegnato dallo stesso stilista della sorella Ionella, (a Paternò, direbbero «iiioonellaaaa»), la presidente della Sai. La sera festa in smoking, con sposa vestita in rosa da Versace. Ma la festa continua anche oggi, con la partecipazione di Silvio Berlusconi, atteso in Sicilia per la festa della polizia, per la gioia del democristianissimo Totò Cuffaro. Ma cosa ha a che vedere questo tour de force con un «matrimonio alla siciliana», con «la tradizione sicula»? Qui non c'entra nulla il mitico Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, né i Viceré di De Roberto, né il suggestivo romanzo storico «Giaccarandà» di Domenico Caco-pardo. Semmai sembra più simile al mondo patinato della moda.

il caso

Escrivà de Balaguer 250mila alla canonizzazione

ROMA Sono già circa 250.000 coloro che hanno confermato la loro presenza alla canonizzazione di Josemaria Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, a una settimana dal rito, che sarà celebrato dal Papa il 6 ottobre.

I pellegrini raggiungeranno Roma da 84 nazioni: i più numerosi dopo l'Italia verranno da Spagna (paese di nascita di Escrivà), Francia, Stati Uniti, Messico, Germania, Brasile, Polonia e Filippine.

Il 40% dei partecipanti sono giovani che alloggeranno in campeggi, palestre, parrocchie e altri locali, a Roma e in periferia. Fra essi ci sono 1.850 volontari (di cui 500 romani) che collaboreranno con la Protezione civile, il Comune di Roma e le forze dell'ordine. I volontari contribuiranno all'accoglienza dei pellegrini nei punti di mag-

gior affluenza: aeroporti di Fiumicino e Ciampino, Stazione Termini, porto di Civitavecchia, piazza San Pietro, basilica di Sant'Eugenio, ecc.

Fra i loro compiti principali rientrano anche l'accompagnamento delle persone malate, l'aiuto al servizio medico, l'agevolazione del flusso di persone, la collaborazione per la pulizia e il riordino delle sedie in piazza San Pietro, la presenza nei punti informazione e il telefono di assistenza.

Per la canonizzazione del fondatore dell'Opera si stanno preparando varie iniziative, tra le quali, il 4 ottobre nell'Auditorio dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, la presentazione ufficiale del progetto «Harambee 2002», un fondo di solidarietà per finanziare progetti educativi in Africa con il contributo dei pellegrini del 6 ottobre e di altre persone che vorranno unirsi all'iniziativa.

Dall'8 al 10 ottobre in 16 chiese di Roma si celebreranno 29 messe di ringraziamento, presiedute da cardinali e vescovi. Le messe saranno nelle seguenti lingue: arabo, ceco, cinese, estone, francese, giapponese, indonesiano, inglese, italiano, latino, lituano, olandese, polacco, portoghese, spagnolo, svedese, tedesco e ungherese.

Toni Fontana

Secondo il Sunday Times, che ogni domenica propone ai lettori britannici le sue rivelazioni (questa volta provengono da fonti anonime del Pentagono) Bush ha già stabilito il giorno dell'inizio delle ostilità: il 28 novembre, giorno del Ringraziamento, quando gran parte degli americani siederà a tavola davanti ad un piatto con il tacchino e la torta di zucca (per ricordare i padri pellegrini che iniziarono la colonizzazione). Bush sceglierà la giornata patriottica per ordinare ai bombardieri l'attacco? Certamente i venti di guerra assomigliano sempre più ad un tornado. Anche ieri è stata bombardata Bassora, capitale del sud Iraq a maggioranza sciita, centro strategico ai confini con Iran e Kuwait, passaggio obbligato per conquistare il controllo del paese. Da Londra Tony Blair punta nuovamente il dito contro Saddam rinnovando le accuse sull'arsenale nascosto e facendo intendere che i margini di manovra per gli ispettori sono davvero ristretti. Ma non del tutto chiusi.

La giornata di oggi e quella di domani si annunciano decise per capire se l'Onu è ancora in grado di tenere aperti spazi negoziali. Mentre infatti al Palazzo di Vetro gli inviati di Stati Uniti e Gran Bretagna tentano (per ora senza successo) di convincere russi e francesi ad accettare la risoluzione-ultimatum che concede solo una settimana all'Iraq per accettare senza condizioni l'avvio dei controlli, cominciano oggi a Vienna i colloqui tra le due agenzie dell'Onu incaricate di indagare sul riarmo iracheno e gli emissari di Saddam Hussein. Proprio il fallimento dei colloqui di Vienna tra Kofi Annan e i delegati iracheni hanno innescato la nuova crisi e offerto a Bush l'occasione per accusare l'Iraq e preparare la guerra. Per due giorni il capo degli ispettori dell'Unmovic, Hans Blix e Mohamed El Baradei, dirigente dell'Agenzia atomica dell'Onu, negozieranno la ripresa dei controlli con Amir Al Sadi, uno dei più ascoltati consiglieri di Saddam Hussein. Unmovic, che è stata creata nel 1999 (sostituisce Unsmoc che l'Iraq cacciò nel 1998) deve verificare se Baghdad possiede armi chimiche e batteriologiche e missili adatti per il trasporto. L'Aiea dovrà

La missione dell'Onu potrebbe iniziare a metà ottobre se dai colloqui di Vienna arriverà il via libera di Saddam

«Iraq, l'attacco comincerà il 28 novembre»

Lo rivela il Sunday Times. Blair: subito le ispezioni o sarà guerra. Nuovi raid su Bassora

L'80% degli inglesi sono contrari all'opzione militare

Quasi l'80 per cento degli elettori britannici è convinto che un eventuale attacco militare contro l'Iraq dovrebbe avere l'appoggio delle Nazioni Unite, nonostante il 75 per cento sia convinto che «il mondo sarebbe un posto più sicuro» senza Saddam Hussein. Solo il 18 per cento degli interpellati, invece, appoggierebbe un'azione militare unilaterale da parte degli Usa in mancanza di una nuova risoluzione dell'Onu. E quanto emerge da un sondaggio realizzato dalla società di ricerche Nop tramite interviste su un campione di 1000 persone adulte per l'emittente televisiva «Channel 4». Il settimanale «The Observer» riporta l'indagine e ritiene che si tratti di uno tra i più completi sondaggi mai realizzati finora in Gran Bretagna su questo tema. Il 60 per cento degli intervistati però ritiene che ormai la guerra sia inevitabile, indipendente dalle decisioni che prenderanno i paesi contrari come la Germania e la Francia o le stesse Nazioni Unite. Secondo il 43 per cento dei britannici, inoltre, il presidente dell'Iraq Saddam Hussein costituisce una minaccia più grave per la pace nel mondo rispetto al presidente degli Stati Uniti George W. Bush. Un altro 37 per cento, al contrario, attribuisce al presidente americano la responsabilità di una futura instabilità mondiale.

Il settimanale britannico cita anonime fonti del Pentagono secondo le quali Bush ordinerà l'attacco nel giorno del Ringraziamento



Il capo degli ispettori, Blix incontra oggi a Vienna gli inviati di Baghdad per discutere sulla ripresa dei controlli. Manovre Usa nel deserto giordano

verificare la fondatezza delle accuse secondo le quali Saddam sta accelerando il programma per dotarsi dei ordigni nucleari.

I colloqui di Vienna sono dunque importantissimi: Blix, al termine degli incontri, riferirà al Palazzo di vetro e, nelle due settimane suc-

cessive, probabilmente alla metà di ottobre, potrebbero riprendere le ispezioni. Gli ispettori non hanno bisogno di una nuova risoluzione

per ricominciare il lavoro interrotto nel 1998, ed anzi, se il Consiglio di sicurezza approvasse un ultimatum così come è stato proposto dagli

americani, è chiaro fin d'ora che ciò provocherebbe un nuovo irrigidimento iracheno. La partita sta dunque diventando richiosissima, ma,

per ora, gli iracheni, aprendo le porte alle ispezioni, sono ancora in grado di evitare o perlomeno rinviare l'intervento militare.

Le parole pronunciate ieri da Blair non lasciano dubbi sui propositi anglo-americani: «Saddam ed il regime di Baghdad - ha detto il premier britannico - hanno solo una scelta, o accettano di disarmare loro stessi, privandosi degli armamenti di sterminio oppure l'azione seguirà». Blair usa toni bellicosi e indica un obiettivo: il disarmo dell'Iraq senza sciogliere definitivamente il dubbio su «quale sia la strada migliore per farlo».

E tuttavia evidente che sia a Washington che a Londra prevale la convinzione che la guerra sarà lo sbocco della crisi. Molti segnali confermano questa tesi. Per la seconda volta in pochi giorni

(il primo attacco si era svolto mercoledì scorso) caccia americani e inglesi hanno colpito l'aeroporto civile di Bassora, capitale dell'Iraq meridionale. Il comando americano di Tampa (Florida) ha confermato le incursioni, scattate - è stato detto - dopo che da parte degli iracheni vi erano stati «atti ostili». Più verosimilmente con i ripetuti attacchi su Bassora gli americani stanno progressivamente distruggendo i sistemi radar e le difese delle principali infrastrutture irachene. Non solo: Bassora è anche la capitale dell'opposizione scita al regime di Saddam Hussein. Nel marzo del 1991 le armate di Saddam che si ritiravano sconfitte dal Kuwait dovettero fronteggiare la ribellione armata nel sud dell'Iraq dove si trovano le città di Najaf e Karbala, luoghi sacri per l'Islam scita. L'intensificazione dei bombardamenti in questa parte dell'Iraq lascia intendere che gli americani stanno preparando il terreno all'invasione oppure che tentano di ridurre le difese irachene in vista di una nuova ribellione sostenuta dai movimenti di opposizione finanziati da Washington.

Gli americani si stanno muovendo anche sull'altro «fronte» quello con la Giordania. Le autorità di Amman hanno infatti confermato che «tra pochi giorni» inizieranno nel deserto manovre congiunte che vedranno impegnati i marines e forze speciali dell'esercito giordano. Manovre analoghe sono in programma in Kuwait dove sono schierati 8000 soldati americani.

I soldati americani si addestrano sia in Giordania che in Kuwait da dove potrebbe iniziare l'invasione



Manifestazione contro la guerra a Madrid

Castelgandolfo

Il Papa invita a pregare contro i rischi di un conflitto

CITTA' DEL VATICANO La «situazione internazionale è gravida di tensioni», la «grande causa della pace» è in pericolo nel mondo e «a poco valgono i pur necessari tentativi della politica». Per questo il Papa invita tutti i cattolici a pregare il rosario per giungere alla pace, «a sentimenti di pace, giustizia e solidarietà». È l'ultima idea di Papa Wojtyła, sempre più preoccupato per i venti di guerra in Iraq e l'incancrenirsi del conflitto in Terra santa. Una idea che ricorda l'invito a un giorno di digiuno lo scorso 14 dicembre per la pace minacciata dopo l'11 settembre e che, seppur rivolta ai soli cattolici, evoca la preghiera interreligiosa per la pace convocata da Giovanni Paolo II nello scorso gennaio ad Assisi.

Durante l'Angelus recitato a Castelgandolfo, l'ultimo prima di lasciare la residenza estiva dei papi per far ritorno, oggi, in Vaticano, il Papa si è ispirato al prossimo mese di ottobre, che la Chiesa tradizionalmente dedica alla beata Vergine del rosario, per invitare a fare della corona di preghiere uno stimolo alla pace.

«Alla preghiera del rosario - ha detto - desidero ancora una volta affidare la grande causa della pace: siamo davanti a una situazione internazionale gravida di tensioni, a tratti incandescente». «In alcuni punti del mondo - ha proseguito - dove lo scontro è più forte, penso in particolare alla martoriata terra di Cristo, si tocca con mano che a poco valgono i tentativi della politica, pur se necessari, se gli animi restano esacerbati e non si è capaci di un nuovo sguardo del cuore per riprendere con speranza i fili del dialogo».

Continua inoltre senza sosta l'azione diplomatica vaticana per scongiurare i rischi di una guerra contro l'Iraq, rispetto al quale la posizione della Santa Sede è chiara: no all'unilateralismo Usa; per l'uso della forza deve pronunciarsi l'Onu e il quadro di riferimento non può che essere quello della legalità internazionale, altrimenti si imporrebbe la legge del più forte. Il Papa è dunque preoccupato per la piega che sta prendendo la questione irachena esattamente quanto è preoccupato per l'incancrenirsi del conflitto in Medio Oriente.

Molti americani sentono che il loro dolore per l'11 settembre sia stato strumentalizzato e non credono ai legami Iraq Al Qaeda

«Ma non era Osama il nemico degli Usa?»

Flaminia Lubin

NEW YORK Il presidente americano Bush ha gli occhi celesti lo si è visto molto bene in una fotografia dove i suoi occhi erano lucidi per le lacrime versate abbracciando, l'11 settembre a Ground Zero, alcuni parenti delle vittime della tragedia. Il colore degli occhi del presidente si è potuto vedere bene anche il giorno dopo, quando alle Nazioni Unite, il leader Usa li ha tenuti bene aperti e minacciati durante il suo discorso contro l'Iraq. È incredibile rendersi conto come i leader americani hanno dimostrato di essere di gomma in questo mese di lutto. Se da una parte un giorno si piange un attacco, il giorno dopo se ne implora uno. «Ho un figlio di 17 anni e ho perso tanti colleghi alle Torri. L'11 settembre mi sono sentita manipolata, ho solo sperato che il giorno finisse presto». A parlare è Irene French, office manager a Rockefeller Center: «Questa amministrazione ci usa, ha usato il nostro lutto per portare avanti la sua politica di guerra, in caso di un attacco questi potrebbero chiamare il mio unico ragazzo. Hanno usato il nostro sentirsi uniti e il nostro patriottismo a loro favore. Non mi era mai successo prima di sentirmi un burattino nelle mani dei politici».

Il dolore dell'anniversario avrebbe dovuto essere rispettato non solo

con le sue cerimonie e le sue commemorazioni, ma anche lasciando digerire questa ricorrenza e non incalzando ad ogni occasione l'esigenza di fare una guerra. Gli americani si domandano perché dopo 11 anni dalla guerra del Golfo oggi è così impellente farne un'altra a tutti i costi. Il cittadino Usa è confuso. C'è il ricordo delle stragi, l'allarme terrorismo e la futura guerra. Gli si fa credere che tutto sia legato. Ma poi la stampa che non mente invece precisa che l'Iraq con Al Qaeda non c'entra niente.

Lettere di persone arrabbiate arrivano al New York Times chiedendo se è vero che ci sono legami tra i terroristi e Saddam Hussein, come hanno fatto intendere il presidente e il suo vice nei vari discorsi alla nazione. A queste domande ha risposto direttamente la Cia in un articolo in cui ha affermato che i servizi segreti non hanno le prove di legami diretti tra il leader iracheno e Al Qaeda.

Dunque i conti non tornano per il popolo a stelle e strisce. E lo si capisce appunto dalle domande che fanno alle televisioni, nelle lettere che scrivono ai giornali, nei messaggi che si trovano su internet. Un rincorrersi di punti interrogativi da cui si deduce che il sentimento da cui ma questa gente è diviso, doppio. E infatti gli americani pensano (e i sondaggi lo confermano) che una guerra all'Iraq sia necessaria. Ma è met-

terlo in collegamento con con l'11 settembre? È stato duro combinare le due cose in quei giorni: guerra e morte. Non è facile comprendere la facilità con cui il vice presidente Dick Cheney sia riuscito a partecipare a cerimonie in ricordo delle vittime la mattina e il pomeriggio spiegare il perché l'America manderà i suoi soldati in Iraq. «Non ho mai acceso la televisione nei tristi giorni dell'anniversario, sono stato a pregare e poi mi sono rinchiuso in me stesso a lavorare» - afferma Andrew Zelig, avvocato - e questo perché non volevo sentire parlare di guerra, è stato già così tragico ricordare quel giorno, quei momenti che hanno portato il mondo in guerra. Addirittura parlare di un nuovo attacco mentre si celebravano quelle morti innocenti era troppo. Non ci si rende conto che così ci saranno altre morti innocenti».

Un accavallarsi di emozioni che hanno creato un tale frastornamento che gli stessi media americani sembravano dei pupazzetti impazziti nel ricordare il tragico giorno, mostrare le funzioni per onorare quella data e mandare in onda i discorsi dei membri del gabinetto Bush all'opera per portare il mondo in guerra: Saddam Hussein in prima pagina accanto ad un vigile del fuoco che non c'è più. Il popolare giornalista della Abc Peter Jennings, in un'intervista alla Cnn, ha ammesso che lavorare in queste settimane in cui cade-

va il primo anniversario dell'attacco alle Torri, è stata un'esperienza difficile perché la situazione emotiva è stata molto caotica, tra il raccontare le commemorazioni dell'11 settembre e il non perdere di vista la tenacia dei governanti Usa di convincere il mondo ad allearsi con gli Stati Uniti.

L'11 settembre 2002 il presidente George Bush ha deciso che il nemico numero uno dell'America è il leader iracheno, un anno fa era stato deciso che fosse Osama Bin Laden. In questo clima è accaduto anche che il giornale della grande mela, il New York Post, è stato duramente criticato da diversi cittadini per non aver menzionato la manifestazione per la pace che si è svolta a Times Square, subito dopo una cerimonia di commemorazione l'11 settembre, in ricordo delle vittime.

Le lettere dei newyorkesi dicevano che se in un momento così triste si era trovato il tempo di parlare di guerra, si sarebbe dovuto trovare anche il tempo di parlare di pace e che la manifestazione che si era tenuta nella piazza di New York non andava dimenticata. È difficile oggi essere americani i messaggi che si ricevono sono schizofrenici: morte, pace, guerra, ma alla fine sempre guerra. Anche in un mese duro come questo settembre gli americani sono dovuti essere dei soldati pronti per la battaglia.

Yemen: sparatoria davanti all'ambasciata britannica

Ieri almeno tre persone sono rimaste ferite in una sparatoria con armi automatiche avvenuta davanti all'ambasciata britannica di Sanaa nello Yemen. E quanto hanno riferito fonti ufficiali, mentre alcuni testimoni hanno parlato di quattro morti e quattro feriti. Secondo i testimoni, la sparatoria è scoppiata tra i membri della tribù Hached, di cui è capo il presidente del parlamento Sheikh Abdullah al-Ahmar, e i servizi di sicurezza dell'ambasciata. Questi ultimi sarebbero intervenuti quando gli Hached hanno iniziato a rimuovere dei blocchi di cemento posti sulla strada che conduce alla rappresentanza diplomatica. Sempre i presenti dicono che il conducente di un autobus che passava nelle vicinanze è

rimasto ucciso, mentre tra i feriti ci sarebbe anche il figlio del presidente del parlamento. Diversamente, le fonti ufficiali hanno detto che «l'incidente si è verificato in una sala dei ricevimenti nei pressi dell'ambasciata» e la sparatoria è scoppiata «quando gli agenti di polizia hanno chiesto ai membri della tribù di depositare le armi che avevano indosso». Tre persone sono rimaste ferite, hanno aggiunto le fonti, precisando che la vicenda non ha alcun «carattere politico». Infine, una fonte dell'ambasciata ha confermato l'incidente, senza però parlare di vittime. Lo Yemen è un Paese a struttura tribale in cui, secondo una stima ufficiale, circolano oltre 60 milioni di armi da fuoco, più di tre per abitante.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affrioni 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250154

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

30-9-2000 30-9-2002

ANNIVERSARIO
GIANNI BALDINI

Sei sempre con noi.
I tuoi cari.
Rimini, 30 settembre 2002

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Umberto De Giovannangeli

Doveva essere l'assalto finale. La liquidazione del nemico di sempre. Si è rivelato un clamoroso autogol politico. Il leader (palestinese) «ininfluente» risorge dalle macerie del suo quartier generale. Il potente primo ministro (israeliano) che aveva decretato l'assedio e ordinato la demolizione del simbolo dell'autonomia palestinese, è invece costretto a fare marcia indietro per avere erroneamente interpretato la politica dell'alleato americano e le sue priorità. All'undicesimo giorno d'assedio, Yasser Arafat esce in trionfo dalla Muqata, il suo quartier generale quasi interamente smantellato dai bulldozer, dopo che il premier israeliano Ariel Sharon è stato costretto a fare marcia indietro e a ordinare - dietro fortissime pressioni Usa - il ritiro dei carri armati che circondavano l'ufficio del presidente palestinese.

«Un'altra vittoria come questa e saremo persi», commenta con tagliente ironia Ben Caspit, editorialista di punta di *Maariv*, riferendosi alla vicenda dell'assedio ad Arafat. «L'affare della Muqata - prosegue, impietoso, Caspit - ha riportato Arafat in vita nel momento in cui era isolato e dimenticato. Il vero fallimento è stato non prevedere la forza della rabbia americana. Tutte le strade portano a Baghdad e Ariel Sharon viene percepito a Washington come qualcuno che sta minando senza alcuna necessità».

Sorride Arafat mentre viene portato a spalla dalle sue guardie del corpo fuori dalla Muqata. L'anziano rais appare in buona salute, lancia baci alla piccola folla di palestinesi in attesa di fronte al suo ufficio, e con la dita della mano destra fa il segno della vittoria. Da quel che resta della Muqata, dove ha incontrato l'inviato dell'Onu Terje Røed-Larsen, Arafat ha poi lanciato un appello alle milizie palestinesi perché rispettino un «cessate il fuoco totale» e pongano fine agli attacchi contro civili israeliani. Ma ha anche invitato il Consiglio di Sicurezza dell'Onu a «costringere Israele ad applicare interamente» la risoluzione 1435, in cui - oltre alla «fine immediata» dell'assedio ad Arafat - si chiede il «ritiro sollecito» dalle città della Cisgiordania riuoccupate in giugno. Deciso in una tumultuosa riunione

Il presidente dell'Anp chiede all'Onu di «costringere Israele ad applicare interamente» la sua ultima risoluzione che parla di totale ritiro



Il coprifuoco nei Territori continua. Peres minaccia ancora le dimissioni: sono stato tenuto all'oscuro della missione israeliana a Washington

Il pressing Usa fa centro. Sharon libera Arafat

Il rais in trionfo fuori dalla Muqata. Si appella alle milizie palestinesi: cessate il fuoco totale



Yasser Arafat saluta all'uscita dal suo quartier generale a Ramallah

ne ristretta di governo, a cui hanno partecipato il premier Sharon, i ministri degli Esteri Shimon Peres e della Difesa Benjamin Ben Eliezer e il capo di stato maggiore Moshe Yalon, il riddispiiegamento israeliano a Ramallah scattato di primo mattino, quando i tre carri armati con la stella di David che circondano l'ufficio di Arafat vengono fatti arretrare fino alla cinta esterna di quel-

lo che fino al 20 settembre era l'imponente quartier generale palestinese, ora ridotto in rovina. I soldati hanno quindi rimosso i reticolati di filo spinato con cui avevano circondato l'ufficio del settantatreenne presidente dell'Anp e - ripiegate le bandiere israeliane che avevano issato sulle macerie di quelli vicini - sono usciti dalla Muqata con gli altri mezzi blindati e le jeep. La fine

dell'assedio viene salutata con favore dalla Casa Bianca: «Il presidente Bush dà il benvenuto a questo sviluppo», afferma il portavoce della Casa Bianca George Johndroe. Quando le prime ombre della notte calano su Ramallah, non è ancora chiaro se i soldati israeliani si siano completamente ritirati dalla capitale cisgiordana oppure siano attestati a poche centinaia di metri dall'ufficio di Arafat, ma quel che è certo è che continueranno a controllare «a distanza» la Muqata e potranno rientrare in qualsiasi momento nella città dai vicini insediamenti ebraici. «È una decisione farsesca e non rispetta la risoluzione dell'Onu, né nello spirito né della sostanza», è la prima reazione di Arafat all'«allentamento» dell'assedio. «Le nostre truppe verranno ridispiegate in maniera tale che nessuno dei ricercati che si trovano all'interno della Muqata riuscirà a

fuggire da Ramallah», avverte Ranaan Gissin, portavoce di Sharon. Ma l'elenco dei «terroristi ricercati» (da 8 a 50, secondo le contrastanti versioni di fonte israeliana) rimane un mistero. Che dà origine all'ennesima lite tra il primo ministro e Shimon Peres. Secondo il quotidiano israeliano *Maariv*, il capo di gabinetto di Sharon, Dov Weisglass, inviato tre giorni fa in missione segreta a Washington per ricucire lo «strappo» con la Casa Bianca, non sarebbe stato in grado di fornire ai suoi interlocutori Usa l'elenco dettagliato che avevano richiesto. La missione di Weisglass tiene banco nella riunione domenicale del governo. A sollevare il caso è un sempre più infuriato ministro degli Esteri: «Mi hai tenuto all'oscuro di questa missione», tuona Peres all'indirizzo di Sharon. «Non ti mancano i canali per far sapere la tua opinione agli americani», replica stizzito Sharon. È solo l'avvisaglia di un nuovo braccio di ferro interno all'esecutivo. Peres torna ad accusare il premier di non avere «obiettivi chiari» e minacciare le dimissioni: «Mai mi sarei immaginato di far parte di un governo che vuole riuoccupare tutti i Territori», confida Peres ai suoi più stretti collaboratori. Una provvidenziale «visita di lavoro» a Mosca allontanerà per le prossime 48 ore Sharon dalle polemiche interne. Ma dello «smacco di Ramallah» è pronto ad approfittarne l'uomo che oggi contende ad Arik la guida del Likud e la nomina a candidato premier alle prossime elezioni: Benjamin «Bibi» Netanyahu.

Hamas al primo posto nella classifica del terrore

Tra i bilanci stilati nel secondo anniversario della nuova Intifada c'è anche quello, macabro ma politicamente significativo, delle organizzazioni di appartenenza dei kamikaze palestinesi immolatisi in attentati anti-israeliani. Una «classifica del terrore» nella quale Al-Fatah, il movimento che fa capo a Yasser Arafat, occupa il secondo posto preceduto da Hamas e seguito dalla Jihad islamica e dal Fronte popolare per la liberazione della Palestina, secondo un rapporto reso pubblico ieri dallo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano. Nel corso dell'attuale Intifada i kamikaze sono stati 145. Hamas mantiene il primo posto in questa forma estremizzata di lotta (52 suicidi), seguito da Al-Fatah (40), dalla Jihad islamica (35) e dal Fronte popolare (5). I rimanenti 13 attentati sono stati

attribuiti ad organizzazioni minori, oppure non sono stati rivendicati. Di queste bombe umane - di palestinesi che avevano cioè già indossato il corpetto esplosivo - solo 90 sono riusciti ad immolarsi davvero. Altri 55 sono stati catturati per tempo da Israele quando già si apprestavano a compiere la loro missione, oppure sono stati traditi da difetti tecnici degli ordigni. Prima dell'Intifada al-Aqsa (iniziata il 28 ottobre 2000) le bombe umane furono 61: quarantuno erano membri di Hamas, gli altri venti della Jihad islamica. «Quei 40 kamikaze di Al-Fatah dimostrano, se ce ne fosse ancora bisogno, del coinvolgimento diretto di Arafat, che quel movimento presiede, nella strategia del terrore», commenta Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon. **u.d.g.**

Parla il portavoce del leader dell'Anp assediato con lui alla Muqata

«Decisivi anche i cortei nel nome di Yasser»

che del presidente Arafat.
«Arafat è stato scelto dai palestinesi come loro presidente in elezioni libere che né Sharon né Bush possono mettere in discussione. D'altro canto, non è solo il presidente Arafat ad essere assediato ma l'intero popolo palestinese, costretto a vivere sotto coprifuoco continuo in città e villaggi trasformati in prigioni a cielo aperto. Ciò che accade alla Muqata è parte di quella guerra totale scatenata da Israele contro i palestinesi, e la resistenza del presidente Arafat è la resistenza di un popolo intero. Non saranno Israele e Usa con i loro diktat a imporre ai palestinesi i propri dirigenti. Non siamo in Afghanistan, in Palestina non c'è spazio per un regime-fantoccio».

Israele esige la consegna di venti terroristi asserragliati alla Muqata.
«È una richiesta strumentale. Gli israeliani non hanno presentato la li-

sta dei presunti terroristi neanche agli americani. Il vero obiettivo di Sharon è quello di costringere il presidente Arafat all'esilio. Il che non accadrà mai. Una cosa è certa: nessuno degli uomini presenti nella Muqata verrà consegnato a Israele. Non siamo i secondini di Sharon».

L'intervento della Casa Bianca è stato decisivo per convincere Sharon a ritirare i carri armati dalla Muqata. Una pressione legata all'imminente guerra contro l'Iraq.
«Non sarà l'allentamento dell'assedio alla Muqata che ci farà cambiare idea sulla guerra contro l'Iraq: questa guerra avrebbe ricadute devastanti sull'intera area mediorientale e verrebbe usata da Sharon per insapirare la repressione nei Territori e liquidare militarmente l'Autorità palestinese».

Ramallah ha festeggiato l'uscita di Arafat dalla Muqata.
u.d.g.

«Il ritiro israeliano, per quanto limitato, è una vittoria del popolo palestinese, della sua determinazione a resistere e a sfidare la potenza militare israeliana. Di questa resistenza il presidente Arafat ne è divenuto il simbolo. Ciò che abbiamo subito alla Muqata è poca cosa rispetto alle sofferenze inflitte a milioni di palestinesi da Israele».

Arafat ha di nuovo lanciato un appello al cessate il fuoco.
«Già in passato avevamo agito per raggiungere una tregua che ha retto, unilateralmente, per sei settimane. Ma Israele ne ha approfittato per praticare le cosiddette «eliminazioni mirate» e proseguire con le punizioni collettive. Per questo torniamo a chiedere la presenza di una forza internazionale di pace nei Territori che sia garante sul terreno dell'attuazione di un'intesa sul cessate il fuoco».

l'intervista

Nabil Abu Rudeina

Una voce dalle macerie. La voce dell'uomo più vicino a Yasser Arafat, colui che ha condiviso ogni momento della prigionia dell'anziano rais nella Muqata: Nabil Abu Rudeina, portavoce e primo consigliere del presidente dell'Anp. Il tempo della nostra conversazione telefonica è contingente, i legami tra gli assediati di Ramallah e il mondo esterno sono garantiti solo dalle preziosissime ma non eterne batterie dei cellulari: «Il morale del presidente è alto - racconta Abu Rudeina - ed è stato rafforzato dalle manifestazioni popolari che hanno contrassegnato il secondo anniversario della nuova Intifada. Quelle manifestazioni testimoniano la vitalità e la determinazione del popolo palestinese. Sharon ha fallito il suo obiettivo: i suoi carri armati e gli «Apache» non hanno piegato la nostra resistenza».

Israele ha deciso di ritirare i suoi soldati dal recinto della Muqata. Vi ritenete soddisfatti?
«Ritirando di qualche centinaio di metri i suoi carri armati, Sharon

pensa di poter imbrogliare la Comunità internazionale e il popolo palestinese. Si tratta di una misura ridicola. Perché restano l'assedio a Ramallah, il coprifuoco permanente, l'occupazione della quasi totalità della Cisgiordania. Ciò che chiediamo è l'applicazione piena della risoluzione 1435 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che prevede un arresto immediato delle misure prese dentro e attorno Ramallah. Solo così il ridispiiegamento dei tank israeliani non si rivelerà l'ennesima farsa ideata da Sharon per non applicare una risoluzione Onu. Ad oggi le forze di occupazione mantengono il coprifuoco su tutte le città cisgiordane, la libertà di movi-

mento è impedita all'interno stesso dei Territori».

Cosa chiedete alla Comunità internazionale?
«Che agisca su Israele affinché applichi integralmente questa risoluzione e cessi la sua politica di imbrogli. Israele deve ritirarsi sulle posizioni precedenti il 28 settembre 2000 (l'inizio della nuova Intifada e della reazione dello Stato ebraico, ndr.)».

Il secondo anniversario della nuova Intifada è stato contrassegnato in tutti i Territori da manifestazioni di protesta.
«È stato un evento straordinario, una dimostrazione di unità e di una volontà di resistenza che Israele non

è riuscito a piegare, nonostante l'occupazione delle nostre città, le punizioni collettive, gli assassinii politici, il tentativo di annientare la dirigenza dell'Anp. Decine di migliaia di palestinesi hanno sfidato l'imposizione del coprifuoco e per questo hanno pagato un alto tributo di sangue. L'Intifada, come rivolta popolare, proseguirà a quando non raggiungeremo il nostro obiettivo, che non è la distruzione di Israele ma quella pace dei coraggiosi fondata sul principio di due Stati e due popoli e sull'applicazione delle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite».

C'è chi sostiene che l'assedio abbia risollevato le sorti politi-

Il Pjd ha quasi triplicato i seggi, la presenza femminile è passata da due a trenta. Per il resto esce confermata la coalizione di governo a maggioranza socialista

Marocco, più islamici e più donne nel nuovo Parlamento

Gli islamici raddoppiano o triplicano addirittura i loro parlamentari. Le donne, che erano solo due, entrano in forza nel nuovo Parlamento del Marocco. Tutto cambia? No, la coalizione di governo uscente, composta da partiti molto eterogenei, vince le elezioni, almeno secondo i dati non ancora ufficiali. L'Unione socialista delle forze popolari (Usfp) dell'ex premier Youssoufi è risultata infatti prima con 44 seggi. Secondo il partito nazionalista Istiqlal principale alleato dell'Usfp con 40 seggi e al terzo posto il Partito islamico della giustizia e dello sviluppo (Pjd) che è passato da 14 a 37 seggi, ex aequo con il partito di centro-destra Rni.

Le elezioni legislative di venerdì scorso che dovevano essere, come avevano assicurato il re Mohammed VI, le prime libere e senza brogli dal 1956, quando il paese ottenne l'indipendenza dalla Francia, rivelano comunque una serie di ostacoli alla democratizzazione del regno marocchino. La riaffermazione del partito socialista al governo (Usfp), il più importante partito di opposizione che condusse la battaglia contro la colonizzazione francese, segna una sostanziale continuità con il governo precedente. L'Usfp, non avendo ottenuto la maggioranza relativa, si ritrova a formare con il nazionalista e il partito di centro-destra, una coalizione dunque compo-

ta che non si differenzia granché dal «governo dell'alternanza» uscente, costituito da sette partiti sia di sinistra che di destra. D'altra parte, l'avanzamento, inaspettato del partito islamico moderato (Pjd), nato appena sei anni fa, si spiega con un malessere sociale ancora fortemente diffuso sia nelle città che nelle zone rurali. L'elettorato, afflitto da analfabetismo (61%), povertà e disoccupazione (21%) e deluso dalla condotta dei partiti tradizionali, ha infatti trovato solo nel Pjd una possibile alternativa. Questo motiva la scelta di una formazione politico-religiosa che ha come cavallo di battaglia il ripristino della legge islamica della Sharia per combattere la

depravazione dei costumi e proibire l'uso dell'alcool. Anche il dato poco incoraggiante della scarsa affluenza alle urne, stimato tra il 52% e il 55% dei 14 milioni di elettori, testimonia che il paese è in gran parte disilluso e non crede nella possibilità di attuazione delle riforme.

Resta poi il fatto che nella monarchia costituzionale del Marocco il potere del Parlamento è limitato da quello del re che, definito dalla Costituzione «rappresentante supremo della nazione e capo dei musulmani», nomina il capo del governo e i principali ministri della difesa, della giustizia e degli esteri. Malgrado il giovane Mohammed VI, succeduto al padre

Hassan II nel 1999, sia favorevole a una monarchia moderna e orientata alle riforme. Del resto, proprio dal re è stata voluta la novità più democratica di questo nuovo parlamento con l'introduzione della rappresentanza politica femminile più consistente del mondo arabo. Infatti, grazie al nuovo sistema elettorale proporzionale a liste fatto adottare da Mohammed a giugno, almeno trenta donne (contro le due della legislatura precedente) elette nella cosiddetta lista femminile nazionale siederanno alla Camera. Un mutamento significativo per un paese in cui la donna è sempre stata emarginata dal dibattito politico.

f. la.

Il leader senegalese: siamo colpevoli per il naufragio

DAKAR Il presidente del Senegal Abdoulaye Wade ha ammesso la responsabilità del governo di Dakar per il naufragio del traghetto Joola, colato a picco la notte tra giovedì e venerdì di fronte alle coste del Gambia con circa mille persone a bordo. La nave apparteneva allo Stato del Senegal ed era gestita dall'esercito. Nonostante fosse stata costruita per trasportare non più di 500 persone, ne aveva a bordo mille. Il traghetto, che proveniva dal

Gambia ed era diretto in Senegal, si è capovolto durante una tempesta ma il presidente Wade ha aggiunto che è stato commesso «un cumulo di errori» e ha parlato del sovraccarico di persone stipate sulla nave «anche senza biglietto». «La responsabilità dello Stato è evidente», ha concluso Abdoulaye Wade di fronte una folla di parenti che da decine di ore aspettavano sulla banchine di Dakar notizie dei propri cari e in mezzo ai quali cresce la collera.

Spagna, sedi socialiste e popolari nel mirino dell'Eta

BILBAO L'organizzazione indipendentista armata basca Eta ha definito questa sera «obiettivi militari» le sedi e le riunioni politiche delle due principali formazioni politiche spagnole, il Partito popolare (Pp, destra, al potere) e il Partito socialista operaio spagnolo (Psoe). In un comunicato fatto pervenire all'emittente radio basca Euskadi Irratia, l'Eta ha affermato che prenderà «delle misure contro le sedi e le riunioni organizzate» dei due partiti politici, che hanno lanciato il processo di interdizione del suo braccio politico Batasuna. L'Eta ha quindi definito il Pp e il Psoe «fascisti», ha affermato di considerare le loro attività illegittime e ha ammonito i cittadini dal frequentare le sedi e le riunioni politiche, ha riferito l'emittente radio. L'organizzazione basca ha anche rivendicato l'assassinio di un agente della Guardia Civil compiuto mercoledì

scorso a Navarra e ha annunciato che d'ora in poi potrebbe colpire anche la polizia autonoma basca. L'Eta ha precisato di vedersi costretta a «rivedere» la sua linea di non colpire la polizia autonoma dopo che quest'ultima ha recentemente chiuso le sedi del suo braccio politico, Batasuna, e disperso una manifestazione indipendentista non autorizzata il 14 settembre a Bilbao. L'Eta ha inoltre ammesso che erano suoi militanti le due persone rimaste uccise lunedì a Bilbao nello scoppio di una bomba che stavano trasportando. Almeno tre persone, sospettate di avere legami con i separatisti, sono state intanto arrestate durante un'operazione di polizia nella quale sono stati anche sequestrati esplosivi e armi. Due di loro sono stati arrestati dalla Guardia Civil nella provincia basca di Guizpcoa e un altro nella provincia di Biscaglia. Tra di loro ci sarebbe una donna.

Il Los Angeles Times punta al prestigioso premio con le vicende di un bimbo immigrato. Pubblica anche una nota con l'indicazione delle fonti

La storia del piccolo Enrique per conquistare il Pulitzer

Roberto Rezzo

NEW YORK Una storia di ordinaria miseria e disperazione in America Latina, le vicissitudini di un bimbo dell'Honduras che si mette in viaggio verso gli Stati Uniti per trovare sua madre, emigrata in cerca di fortuna undici anni prima. «Il ragazzo lasciato indietro» è il reportage in sei puntate che il Los Angeles Time ha iniziato a pubblicare ieri, segnando una novità assoluta nel giornalismo: l'articolo è accompagnato da un minuzioso elenco delle fonti di notizia. Sonia Nazario, autrice del servizio, dà conto di tutte le interviste realizzate, di chi ha reso ogni dichiarazione, da dove sono stati attinti i particolari del racconto. La

storia di Enrique è una storia vera dal principio alla fine. «Il Los Angeles Times ha un'assoluta predilezione per indicare con nome e cognome i protagonisti delle sue storie - si legge in una nota - Ci siamo però resi conto che in questo caso gli interessati sarebbero stati facilmente identificabili dalle forze dell'ordine. Abbiamo preferito omettere i cognomi, e lasciare che le loro vite continuassero come se non le avessero mai raccontate al nostro giornale».

Enrique cresce sbalottato fra la casa del padre e quella degli zii in un quartiere di Tegucigalpa chiamato «Il piccolo inferno», dove il passatempo preferito dei bambini è quello di sniffare colla o solventi. E un quartiere dove si può morire

ammazzati per non pagare un debito allo spacciatore di marijuana. Quando compie sedici anni decide di andare a cercare sua madre al Nord, negli Stati Uniti. In tasca ha pochi spiccioli e un pezzo di carta con su scritto un numero di telefono: l'ultimo recapito che i parenti hanno di Lourdes, la sua mamma. Per sicurezza lo trascrive all'interno della cintura che gli regge un paio di calzoni troppo larghi. Viaggia come clandestino aggrappato ad un autobus, nel vagone merci di un convoglio ferroviario, cammina a piedi sino a staccare la suola dalle scarpe.

Le autorità d'immigrazione americane stimano che ogni anno circa 60mila bambini tentano di attraversare da

solli, senza un genitore o un parente, il confine. È un fenomeno nuovo, una caratteristica drammatica del flusso migratorio: in fuga dalla povertà anche le famiglie si sbriciolano, si soffocano i sentimenti e gli affetti pur di aumentare le possibilità di successo nel viaggio oltre la frontiera. Alcuni di questi bambini devono confrontarsi con la crudeltà degli adulti, altri trovano sporadiche manifestazioni d'affetto e un gesto d'aiuto. Migliaia si perdono nelle grandi città americane senza mai trovare i propri parenti, altri vengono arrestrati e rispediti nel paese di origine.

La vicenda di Enrique, drammatica e appassionante, è comunque una storia a lieto fine. Sembra perfetta per la sce-

neggiatura di un film: il piccolo Inferno di Tegucigalpa sembra copiato da una descrizione di Gabriel Garcia Marquez. Il Los Angeles Times punta al premio Pulitzer per questo reportage e vuol mettere ben in chiaro che nulla è stato inventato.

Esiste infatti un precedente, la storia di un bambino di otto anni, Jimmy, cresciuto in una famiglia di eroinomani e dipendente lui stesso dalla droga, pubblicata dal Washington Post e premiata con il prestigioso Pulitzer nel 1981. Il riconoscimento fu ritirato quando si scoprì che la commovente storia, così verosimile e avvincente, era stata inventata di sana pianta dalla giornalista Jane Cooke, costretta a confessare il falso scoop in televisione.

La Serbia contro voglia alle urne

Vota solo il 57% per cento degli elettori. Probabile il ballottaggio tra Kostunica e Labus

La Serbia è andata contro voglia alle urne, per tutte le prime elezioni presidenziali dalla caduta del regime di Slobodan Milosevic. Probabilmente un nazionalista moderato e un economista liberale andranno al ballottaggio la carica presidenziale. Sono l'attuale presidente jugoslavo, Vojislav Kostunica, favorito negli ultimi sondaggi e Miroljub Labus, vice premier del governo jugoslavo ed economista, cui si può aggiungere il terzo incomodo, l'ultranazionalista Vojislav Seselj, ex alleato di Milosevic che gode ancor oggi del suo appoggio. Dai risultati parziali Kostunica (31,02%) sopravanza Labus (26,2%) mentre quest'ultimo non risulta molto distante dal terzo sfidante Seselj (23,9%). E i primi risultati dello spoglio non si discostano molto dall'exit poll del Cesis, organizzazione non governativa di Belgrado che monitorizza i dati: 31,1% a Kostunica, 27 a Labus e 23,2 a Seselj. Ma al quartier generale di Labus i dati sono ribaltati e si canta vittoria accreditando il candidato al 30% contro un 26,6 a Kostunica e un 23,3 a Seselj.

Una cosa è certa: fin dalla mattina è stata scarsa l'affluenza alle urne, per tutta la giornata è rimasta tale. Si è dovuto attendere fino alle due ore prima della chiusura perché fosse superata la soglia del 50% più uno degli aventi diritto necessario. Gli oltre 6 milioni di serbi chiamati al voto avevano davanti dieci candidati, anche se lo scontro politico, come detto, era ristretto a tre. Sono passati due anni da quel 24 settembre in cui Milosevic non poté più correggere come suo solito il risultato delle urne che lo volevano sconfitto. I vincitori di allora si fronteggiano ora in un duello all'ultimo voto. La coalizione che riuscì a battere il regime, il Dos, si è sgretolata. Vojislav Kostunica, che la guida rimane il favorito. Tutto il resto del Dos è favorevo-

Vojislav Kostunica, un nazionalista democratico



Vojislav Kostunica, 58 anni, è l'attuale presidente jugoslavo. Ex professore di diritto, da sempre anticomunista, è dato favorito dai sondaggi. Nazionalista moderato, si dice certo di vincere in quello che ha definito «un voto cruciale per la nuova Serbia». Fra le sue priorità il siluramento del rivale, il premier serbo Zoran Djindjic, e l'affermazione di uno Stato di dirit-

to. Due i motivi che l'hanno spinto a candidarsi. Il primo è che la sua attuale carica è destinata all'estinzione perché la Jugoslavia verrà sostituita da una unione di «Serbia e Montenegro». Il secondo è stato la risposta alla sfida di Djindjic che ha epurato l'autorità il parlamento repubblicano dagli uomini del suo partito, il Partito democratico serbo (Dss).

Miroljub Labus, l'economista che guarda all'Europa



Miroljub Labus, 55 anni, liberale, economista reclutato dal governo federale come esperto e poi entrato in politica, attualmente è vice-premier della Federazione Jugoslava. Si candida come indipendente, ma ha il sostegno di gran parte del fronte dell'ex Dos che domina il governo della Serbia, tranne il partito del suo avversario. Il suo slogan è «riforme, riforme e

ancora riforme», per percorrere in velocità il sentiero verso l'adesione all'Unione europea. Estimatore di Machiavelli (che a suo avviso «non è stato ben compreso»), ma mai coinvolto in scandali (a differenza del suo mentore Djindjic che paga con l'impopolarità una lunga frequentazione dei salotti della politica), è il rivale più quotato di Kostunica.

sono state praticamente disertate, con punte di partecipazione zero in alcuni distretti. A Belgrado, commettendo un clamoroso errore, la moglie di Slobodan Milosevic, Mirjana Markovic, ha sbagliato e ha votato per Kostunica, acerrimo nemico di suo marito. Gli osservatori sono stati benevolenti con una «povera donna» che ha il marito in carcere di un paese lontano (nei Paesi Bassi, all'Aja), accusato di crimini contro l'umanità, e le hanno concesso un secondo voto. Da qui le polemiche per l'irregolarità, stando agli osservatori del Cesis, organismo internazionale di monitoraggio.

I primi dati ufficiali arriveranno soltanto oggi, ma gli analisti ritengono che una sconfitta di Kostunica sia poco probabile. Si dovrà aspettare il 13 ottobre, giorno in cui i voti di Seselj saranno determinanti per l'eventuale ballottaggio tra Kostunica e Labus. È noto che il bersaglio preferito di Seselj è Zoran Djindjic, leader del Partito Democratico da cui proviene Labus. Non a caso, nei comizi dei sostenitori di Seselj, l'unico politico non pesantemente insultato era proprio il presidente jugoslavo. La più frequente critica che gli viene rivolta a Kostunica è che se vencesse, sarebbero più lente le riforme economiche, di cui il paese ha disperatamente bisogno. Il presidente, infatti, ha in cima alla sua agenda politica la modifica della Costituzione. Per Kostunica è necessario infatti prima chiarire definitivamente lo status di Serbia e Montenegro e solo in seguito fare le riforme economiche. Miroljub Labus è un economista molto stimato, e conserva preziosi legami con il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) e con gli economisti dell'Ue. Per questo si dice che se Labus vencesse, le riforme economiche per il Paese sarebbero più rapide.

ro.ar.

La proposta approvata in chiusura della riunione del Fondo Monetario svoltasi a Washington. Contrarie le grandi banche

I Paesi indebitati potranno dichiarare fallimento

Bruno Marolo

WASHINGTON La prepotenza dei paesi ricchi impedisce lo sviluppo dei poveri. Non è uno slogan dei dimostranti che ieri a Washington contestavano da lontano i ministri finanziari dei 184 nazioni, riuniti per il vertice del Fondo monetario e della Banca Mondiale. È l'amara conclusione cui sono giunti i direttori del Fondo, Horst Koehler, e della Banca, James Wolfensohn.

Dalla riunione di Washington sono emersi un nuovo meccanismo di salvataggio dei paesi indebitati come l'Argentina, una incerta previsione di ripresa per le economie industrializzate del G-7, e una requisitoria indignata ma probabilmente vana contro il governo degli Stati Uniti, che predica l'apertura dei mercati ma sovvenziona i propri prodotti e condanna il Terzo mondo alla povertà con una concorrenza sleale.

L'anno scorso, il vertice di Washington era stato annullato dopo la tragedia dell'11 settembre. James Wolfensohn ha riassunto la situazione dal 2000 in poi e sottolineato che i tempi sono stati duri per tutti. «Nei paesi ricchi - ha detto - il crollo delle Borse e gli scandali finanziari hanno

scosso la fiducia del pubblico. I paesi in via di sviluppo sono stati duramente provati dalla caduta dei prezzi delle materie prime e dalle continue restrizioni del commercio con i ricchi».

Wolfensohn e Koehler, senza nominare gli Stati Uniti, hanno criticato la loro politica liberale a parole e protezionista nei fatti. «Un miliardo di dollari al giorno - ha indicato Wolfensohn - viene speso per sovvenzionare gli agricoltori dei paesi ricchi, sprestando risorse e privando i poveri dell'occasione di investire nello sviluppo».

Il presidente Bush ha varato una legge che assegna enormi sussidi alle aziende agricole americane, e permette di esportare sottocosto i loro prodotti rovinando l'economia delle na-

Gli Stati, come le aziende, potranno negoziare con i loro creditori le condizioni più favorevoli per il rimborso

zioni meno favorite.

Per la prima volta, i ministri delle finanze riuniti a Washington hanno preso una decisione radicale per affrontare il problema dei paesi debitori insolventi. Il Fondo monetario internazionale è stato autorizzato a cambiare le regole del gioco. Gli stati, come le aziende, potranno dichiarare fallimento, e negoziare con i creditori condizioni più favorevoli per il rimborso.

La proposta è passata malgrado l'opposizione delle grandi banche, contrarie alle dilazioni. Le nuove regole saranno sottoposte per l'approvazione definitiva alla prossima riunione dei ministri finanziari dei 184 paesi del fondo monetario, che si terrà in aprile a Washington.

Se l'Africa, l'America Latina e gran parte dell'Asia si dibattono nei debiti e nella povertà, europei e americani non hanno motivo di stare allegri. Il direttore del fondo monetario Horst Koehler si è detto convinto che i governi «faranno il necessario per evitare una ricaduta nella recessione» ma ha ammesso che i rischi sono innegabili.

Il ministro del Tesoro americano, Paul O'Neil, ha però sostenuto che l'economia americana crescerà molto più di quanto prevedano gli

economisti del fondo monetario. «Gli Stati Uniti - ha assicurato - termineranno l'anno con una crescita del 3 o del 3,5 per cento e l'anno prossimo avranno risultati quanto meno simili. È importante che anche le altre economie facciano il possibile per contribuire allo sviluppo e alla crescita».

Per la verità, il prodotto interno lordo americano nel secondo trimestre è cresciuto soltanto dell'1,3 per cento e sul terzo trimestre gravano molte incognite, prima fra tutte la minaccia di guerra in Iraq. Ma l'amministrazione Bush, che vuole la guerra e crede di potersela permettere, fa pressione sull'Europa perché sostenga la crescita tagliando il tasso di interesse dell'euro.

Nelle vicinanze del Fondo monetario la polizia ha arrestato due uomini e due donne con bombe rudimentali: barattoli del caffè pieni di chiodi e polvere esplosiva. È stato l'unico incidente in margine alle dimostrazioni di protesta. La polizia ha adottato una politica di tolleranza zero, con settecento arresti il primo giorno, e i dimostranti hanno rinunciato ad avvicinarsi alla zona in cui si è tenuto il vertice. Non sono riusciti a bloccare la capitale americana come minacciavano, ma almeno sono rimasti in libertà.

CO.SEA			
Bilancio al 31/12/2001 (decreto del Ministero del tesoro 26/04/1995)			
STATO PATRIMONIALE		CONTO ECONOMICO	
	31-12-2001	31-12-2000	31-12-2000
	Valori espressi in Lire		
ATTIVO			
A	1.850.918.566	2.208.201.558	
B			
C			
D			
CONTI D'ORDINE DELL'ATTIVO:			
	1.286.162.602	1.910.300.526	
PASSIVO			
A	9.850.394.140	9.850.394.140	
B			
C			
D			
E			
CONTI D'ORDINE DEL PASSIVO:			
	1.286.162.602	1.910.300.526	
A)	12.467.552.367	10.303.505.897	
B)	1.795.079.426	3.611.288.108	
C)	224.305.945	270.395.357	
D)	175.344.138	228.759.586	
E)	14.662.281.876	14.413.949.948	
TOTALE A) VALORE DELLA PRODUZIONE:			
	14.662.281.876	14.413.949.948	
B) COSTI DELLA PRODUZIONE			
	73.719.247	51.552.348	
C)	259.991.293	203.929.533	
D)	1.322.454.893	1.319.970.413	
E)	2.201.594.580	2.388.108.830	
TOTALE B) COSTI DELLA PRODUZIONE:			
	4.281.411.335	4.591.613.553	
Differenza tra valore e costi della produzione (A-B):			
	10.380.870.541	9.812.336.395	
C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI			
	2.197.068	12.706.094	
TOTALE C) PROVENTI/ONERI FINANZIARI (15-16-17):			
	-267.122.874	-255.737.748	
D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITA' FINANZIARIE			
	4.362.374	0	
E) PROVENTI E ONERI STRAORDINARI			
	451.070	19.364.325	
TOTALE E) ONERI E PROVENTI STRAORDINARI (20-21):			
	-546.731	10.047.240	
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A-B-C-D-E):			
	156.378.356	213.923.045	
IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO			
	145.490.000	198.758.000	
23. UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO			
	10.888.356	15.165.045	
Il Direttore Generale (Ing. Sergio Palmieri)			

Segue dalla prima

Perché bisogna sapere che anche gli arbitri hanno l'ingaggio. I designatori devono darsi una regolata. Non si può continuare in una situazione in cui le grandi giocano un campionato e le piccole un altro.

MOVIOLA. Io l'abolirei. Adesso, nel rivedere mille volte un'azione di gioco consolidiamo le nostre convinzioni e finiamo per diventare aggressivi. Alziamo la voce e creiamo trasmissioni televisive urlate. Aboliamo la moviola e gli episodi li vedremo una volta sola, o li rivedremo ma ad velocità normale. I nostri dubbi non verranno sciolti e se manteniamo una certa dose di incertezza saremo anche meno violenti. C'è qualcuno che propone la moviola sul campo. Vi immaginate che cosa succederebbe, per esempio, in una partita delicatissima se la squadra di casa segna un gol determinante per lo scudetto all'89? Gli avversari chiederebbero il ricorso alla moviola, magari l'arbitro annullerebbe il gol. Ci sarebbe la contestazione di una squadra, poi la contestazione dell'altra, infine, la contestazione del pubblico... Un macello, altro che trasparenza.

RIVALDO. Contro la Lazio l'ho visto sol-

Quando sbagliano vanno multati

Aldo Agropoli

tanto passeggiare. Quanto è costato? Milioni... Secondo me, è stato il peggior affare di tutto il campionato calcistico. Gioca come Gianni Rivera (quello di oggi, s'intende). Anzi, Rivera sarebbe ancora in grado di fare sicuramente qualche passaggio filtrante di un certo valore. Rivaldo invece passeggia e basta. Io mi domando che cosa succederà, nel Milan, quando rientrerà Shevchenko. Qualcuno dovrà uscire. Forse Rui Costa? Forse Pirlo? No, io penso che Rivaldo dovrebbe darsi una svegliata. Per ora, sembra un illustre sconosciuto.

NESTA. I fischi che ha preso all'Olimpico mi hanno dato veramente fastidio. Per anni, Nesta è stato un professionista esemplare, ha onorato la maglia, ha mostrato attaccamento ai colori della squadra. Anzi, proprio per salvare la società che navigava in pessime acque (e per migliorare il suo ingaggio, d'accordo, ma questo fa parte del gioco...) ha deciso di cambiare squadra. Dovrebbe essere rispettato. Invece ho visto l'indeciso atteggiamento del pubblico laziale. Dopo undici anni, anch'io me ne andai dal Torino e capitò che la seconda giornata di

Antico  Toscano



campionato, con il Perugia, giocassi proprio a Torino. Bene, ricevetti fiori, applausi, medaglie. Sentii l'affetto del pubblico granata. Sabato sera, i tifosi laziali hanno applaudito la bella prestazione della loro squadra, ma hanno sciupato tutto con quei fischi a Nesta. Con quel comportamento immaturo e vergognoso.

TOTTI. È stato il protagonista assoluto in un momento delicatissimo. In una giornata nella quale sarebbe bastata una sconfitta per far scatenare putiferio. Tre gol hanno dato una boccata d'ossigeno all'ambiente giallorosso e alla panchina. Il fatto che a realizzarli sia stato il giocatore più rappresentativo è molto importante e può ridare morale ad un collettivo sfiduciato. Adesso Capello ha più tempo per cercare di ricucire lo strappo con Sensi e con qualche giocatore. Perché è questo il problema della Roma, l'ambiente, l'umore. E poi ci sono delle cose che non ho capito: per esempio, perché hanno dato via Zago per prendere Dellas? Non mi sembra un grande acquisto, la Roma ha perso in qualità e ha subito sei gol in tre partite, una media di due gol a partita... Capello deve ricucire ma, se devo essere sincero, credo proprio che il suo ciclo alla Roma sia finito. Tre gol di Totti sono un toccasana, sì, ma non definitivo.

teleVisioni

MAZZOCCHI MAFFEI CHE INTESA

Luca Bottura

Johnny Metafora «Ma ad un certo punto qualcuno decide di cambiare il corso della partita. Cassarà qualche anno fa era la canzone di un San Remo e non a caso la cantavano i Ricchi e Poveri ma anche Jose Feliciano che era un non vedente» (Luca Serafini, servizio su Juve-Parma, Guida al campionato).

Pilota automatico Dopo «Quelli che», Emilio Fede ha onorato della sua presenza anche «Domenica In» e ha colto l'occasione per fare il mollicone con Nina Moric. Nel frattempo al tg4 mandano le cassette dell'anno scorso che tanto non se ne accorge nessuno: c'è sempre Berlusconi.

Favoritismi «Michele Guardì mi dice sempre che nelle interviste devo lasciar detto che la mia più grande soubrette favorita è la Raffaella Carrà» (Francesca d'Auria, Quelli che).

L'importante è finire Ieri: a «Quelli che» Zichichi-Crozza è sormontato da una teoria di pianeti che d'un tratto si sganciano e cadono a terra. Si avvicina Cristiano Malgioglio: «Che ci facciamo con queste palle adesso?». Leggendaro.

Superlativo assolutissimo «Guardalben prende prima la palla ma poi il contatto con Cruz è molto, molto tremendo» (Antonio di Gennaro, Bologna-Piacenza, Stream).

Giraffe man Denis Marconato, pivot della nazionale, trasformato in attrazione circense a «Buona domenica». Le domande: dormi di traverso? Ti abbaschi quando arrivi sotto le porte? La gente si volta quando passi? Purtroppo, ormai, è questo l'unico modo per vedere il basket in tv.

Monomanie Alessandro Bonan, da studio: «Vedo Silvio Baldini, l'allenatore dell'Empoli, senza sorriso, come mai? Baldini: «Cosa vuoi, Bonan, un sorriso e poi andiamo a cena?». Bonan: «No, era una domanda così, avete vinto. Cosa le piace di Cosmi?». Baldini: «A me piacciono le donne, non Cosmi». Bonan: «No, intendevo come tecnico». Baldini: «Ah». (Telepiù, diretta gol).

Telefonatevi Fabrizio Maffei: «Con la vittoria di Brescia la Roma esce definitivamente, per sempre, dalla crisi. Il servizio di Marco Mazzocchi». Parte il servizio: «La Roma non esce certo dalla crisi con la vittoria di Brescia». (Novantesimo minuto)

Miglior prima Da quest'anno a Novantesimo minuto gli inviati fanno nuovamente precedere alle immagini un commento introduttivo spesso estenuante. Tra il periodo in cui dovevano simulare la diretta, urlando gol in differita di due ore, e questa piccola agonia c'è sicuramente un giusto medio.

Trend de vie Anticipando il Natale di tre mesi, Amedeo Gorla - Perugia-Empoli - ha svolto il collegamento per Novantesimo indossando una cravatta ricavata da un foglio di carta da regalo. Mario Mattioli invece (Bologna-Piacenza) portava all'occhiello una spilla dei carabinieri. Probabilmente, vista l'esuberanza del suo servizio, gli serviva a evitare di essere rimosso per divieto di sosta.

Il mio West Delizioso il servizio di Telepiù sulla nuova carriera pastorale di Taribo West, già sciagura di Inter e Milan, prima del match col Chievo. Delizioso e raffinato: non è stata nemmeno menzionata l'ipotesi che West abbia abbracciato la fede dopo essere stato ripetutamente mandato a farsi benedire.

setelecomando@yahoo.it



ARBITRI NEL CAOS

Pessime direzioni di Cassarà in Juve-Parma e Dondarini in Brescia-Roma. E anche in serie B le cose non sono andate meglio



Pierluigi Collina è per tutti il miglior arbitro al mondo. È stato lui a fischiare la finale Brasile-Germania. Ma i suoi colleghi italiani non sono all'altezza. Sopra Cassarà che sabato ha diretto Juve-Parma

Di Collina ce n'è uno



COMANDA L'INTER
I nerazzurri battono il Chievo nel posticipo e guidano la classifica a punteggio pieno. Doppietta di Vieri

RITORNA LA ROMA
Grazie ad un superTotti la squadra di Capello passa a Brescia e allontana la crisi. Batistuta in panchina

FERRARI A BRACCETTO
A Indianapolis le Rosse arrivano appaiate dopo un Gp senza storia. Barrichello precede Schumi per 11 millesimi



E ora riabilitiamo a Moreno

Massimo Filippini

Innanzitutto le scuse, dovute. Ci perdoni mister Byron Moreno, perché l'abbiamo insultato, maledetto e deriso in quei giorni caldi di giugno. Ce la siamo presa con lei che ha fatto un po' da paravento alle responsabilità di una squadra che doveva suonare al mondo e che invece è stata suonata. Ma lei, caro signor Moreno, non è stato il direttore d'orchestra assoldato dai periferici coreani come qualche prestigioso quotidiano ci voleva far credere.

Anche se non lo sa, il suo faccione e quel po' di sovrappeso l'hanno reso famoso in Italia. È ospite fisso in tv un pupazzo costruito a sua immagine, una ditta di automobili si fa pubblicità sfruttando un suo sosia. In Sicilia l'amministrazione comunale di Santa Teresa (Messina) le ha intitolato un vespasiano,

voleva essere un'iniziativa per umiliarla e al contempo assicurarsi pubblicità gratuita. In verità, tra tutti i monumenti cittadini, il vespasiano è quello più utile (e più invocato)...

Ma il torto maggiore che abbiamo commesso nei suoi confronti è un altro. Dopo la direzione di Corea-Italia, che gli azzurri stavano vincendo 1-0 fino all'88' (il gol del pareggio ce lo siamo segnati da soli...), è scattata la litania: «gli arbitri migliori sono quelli italiani, guardate un po' quello che combinano all'estero». Una balla gigantesca che nemmeno la straordinaria prova di Collina nella finale può avvalorare. Di Collina ce n'è uno... gli altri si chiamano De Santis, Cassarà, Palmieri e Dondarini.

Esaminiamoli. Massimo De Santis (quello del famoso gol annullato a Cannavaro in

uno Juve-Parma del 2000), da Tivoli viene chiamato addirittura a Nicosia per dirigere Maccabi Haifa-Olympiakos di Champions League. E fa la sua bella figura al 27' del pt concedendo un rigore per un fallo del terzino greco Anatolakis sull'attaccante israeliano Baldier. Piccolo dettaglio: i due neanche si toccano.

Cassarà, invece, monopolizza i minuti di recupero di Juve-Parma di sabato: ignora una presa da "guappo" di Tudor a Benarrivo, fischia un fuorigioco al Parma (che c'è) ma che il guardalinee non gli segnala (che bravo), poi ignora la carica di Ferrari a Del Piero e il doppio tocco di mano di Alex. Ieri, collegato via telefono nella trasmissione Stadio Sprint, Moggi dichiara: «Il fallo di Ferrari su Del Piero è evidente, l'arbitro ha dato il

vantaggio e il tocco di mano di Del Piero è involontario. Dov'è il problema? Se non avesse dato il vantaggio volevo vedere quale arbitro non ci avrebbe dato il rigore». Le domande sono due: «va bene la sudditanza psicologica ma come si fa a concedere il rigore per il fallo di Ferrari su Del Piero che avviene sulla trequarti?». E poi «certe cose Moggi le direbbe anche se fosse collegato in video e non solo in audio?».

Ma se il Parma si sente penalizzato dall'arbitraggio che dovrebbe dire del signor Palmieri il Genoa? Due espulsi nella prima mezz'ora e, come ciliegina, il fischio finale mentre i rossoblu stanno calciando una punizione dal limite rinviata per lo scatto in avanti di un giocatore del Cagliari.

Sull'infelice direzione di Dondarini si po-

trebbe scrivere un libro. Vede rigori che non ci sono (Martinez su Emerson, Samuel su Baggio), e non ne assegna altri sacrosanti (Zebina su Baggio, Tare con il gomito su punizione di Totti). Ma fa di più. Sul primo rigore per il Brescia Dondarini non s'accorge che Tare è già due metri dentro l'area ancora prima che Baggio calci, normale che (direbbe Totti) l'albanese arrivi prima degli altri sulla respinta di Antonioli. E poi, fa notare Capello nel dopopartita, se il tempo era concluso al momento dell'assegnazione del primo rigore, l'azione (e quindi la prima frazione) va considerata conclusa dopo l'esecuzione del penalty (a prescindere dall'esito).

Arbitri inadeguati e fischi orribili, tutti in perfetto Italian Style. E allora, non sarebbe il caso di riabilitare Moreno?

flash dal mondo

COPPA AMERICA

Tutto pronto per la grande sfida
Oggi il sorteggio del calendario

Coppa America, domani il via. Oggi verrà effettuato il sorteggio per il calendario dei gironi. Tutto è pronto per la caccia al trofeo più antico della storia sportiva. Oltre a Prada Challenge, primo sfidante, e al defender neozelandese Team New Zealand, queste le altre imbarcazioni impegnate nella sfida: Mascalzone Latino, Victory Challenge (Svezia), Oracle BMW (USA), GBR Challenge, Team Dennis Conner (USA), Alinghi (Svizzera), One World (USA), Le Defi (Francia). Si parte domani con le prime quattro gare.



IPPICA

Finale al fotofinish nel Gp di Merano
Vittoria all'italo-francese Present Bleu

Edizione difficile, per certi versi rocambolesca, ma altamente spettacolare quella di ieri pomeriggio del Gran Premio di Merano, classicissima dell'ostacolo nazionale. Al termine dei massacranti 5000 metri il traguardo ha arriso al francese Present Bleu (acquistato all'ultimo momento da una scuderia italiana) che ha raggiunto e battuto in volata il connazionale eper. Terzo un altro transalpino, Ty Benjamin dinanzi alla femmina della Repubblica Ceca Registana.

CONI

Pagnozzi controllore-controllato
Per la Lega Nord è incompatibile

«Nella candidatura Pagnozzi, c'è una incompatibilità in quanto si tratta di un controllore-controllato». Lo afferma il responsabile sport della Lega Nord Sen. Francesco Tirelli in relazione alla Coni Servizi Spa e all'ipotesi che della stessa società il Segretario Generale del Coni, Raffaele Pagnozzi, che è componente del Cda, ne diventi Amministratore Delegato. Per Tirelli bisogna che la carica «venga assegnata a una persona nuova oppure trovare un'altra forma di gestione che sia più collegiale».

MEZZAMARATONA

Al keniano Ivuti la "Città di Udine"
e il record mondiale stagionale

L'atleta keniano Patrick Ivuti ha stabilito il primato mondiale stagionale di mezza maratona percorrendo la terza Maratonina "Città di Udine" in 59'45". Ivuti ha così migliorato il precedente record del connazionale Robert Cheruyot che aveva corso in febbraio la Roma-Ostia in 60'06". Primo tra gli italiani, al terzo posto, si è classificato Giuliano Battocletti, segnando la sua migliore prestazione (60'47"), però sotto i 60'20" del primato italiano stabilito in aprile da Rachid Berradi.



Il giovane Della Rocca spinge il Bologna

Gol di testa del diciottenne e i rossoblu scalano la classifica. Piacenza senza nerbo

Marco Falangini

BOLOGNA Bisogna risalire alla stagione 1967-68 per vedere una partenza di campionato così brillante per il Bologna. Con due vittorie e un pareggio i rossoblu superano in classifica il Piacenza, che comunque si è confermato una squadra molto interessante anche sull'erba del Dall'Ara, e si va a mettere in una posizione impensabile, là dove volano Milan e Juventus. Ma non è stato per niente facile avere ragione di un Piacenza tosto e quadrato, forse appena un po' meno determinato e cinico di quello che l'anno scorso, assieme alla Roma, fu l'unico a non concedere ai rossoblu nemmeno un punto. Ai biancorossi è mancato senza dubbio il contributo indispensabile di Hubner, ieri pressoché immobile dal centrocampo in su, ma ha fatto difetto anche il coraggio e la voglia di osare contro un Bologna che dopo neanche mezzora si è trovato spuntato, senza Cruz uscito per una brutta botta al costato rimediata su un'uscita a valanga di Guardalben. Troppo prudenti gli emiliani di Agostinelli, a cui forse il pareggio era già sufficiente fin dalla partenza in pullman da Piacenza. Grandi imbrigliatori e guastatori invece gli emiliani di Guidolin, che però hanno sempre il merito di tirare fuori qualcosa di molto utile dal gran macinare e triturare gioco. Questa volta la differenza l'hanno fatta un Locatelli di un'altra categoria rispetto ai ventidue in campo e un diciottenne al suo primo gol in serie A, tal Luigi Della Rocca, che si è visto buttare in campo quando Cruz, rintonato dallo scontro col portiere del Piacenza, ha fatto segno che non ce la faceva a continuare. A fare la differenza anche Colucci, che ha lottato e sudato a centrocampo assieme a Locatelli per soffiare vento nelle vele della barca rossoblu che rischiava di finire intrappolata, senza riferimenti là davanti, in una bonaccia inconcludente. Ammirabile anche la buona volontà di Bellucci, che ha provato a fare il vice-Signorini anche sui calci piazzati ma è stato stoppato da Guardalben che per tre volte ha tolto la palla dal sette. Del Piacenza si è detto: convincente e robusto nei primi minuti ma poi più temporeggiatore che davvero desideroso di fare male. Nei primi 45 minuti i biancorossi non sono mai arrivati a impensierire Pagliuca e il gioco, macchinoso e poco spettacolare finché si vuole, l'hanno comunque fatto i padroni di casa. Poi, al 26', l'uscita di Cruz ha costretto Guidolin a inserire una punta mai sperimentata in questa stagione. Della Rocca, va detto senza fargliene ovviamente una colpa, ha stentato a lungo prima di trovare la posizione e i tempi giusti per inserirsi, ma nel corso del match ha preso sempre più confidenza con i difensori piacentini. In apertura di ripresa c'è stata paura per Maresca, forse il migliore dei biancorossi, che colpito involontariamente alla testa da Paramatti ha perso conoscenza per qualche secondo ma è poi rientrato in campo senza problemi. Tra il 18' e il 20' del secondo tempo gli episodi che hanno rotto l'equilibrio del match. L'occasione di andare in vantaggio l'ha avuta per primo il Piacenza con Hubner, lanciato verso Pagliuca da una leggerezza difensiva imperdonabile di Zanchi. Darione però ha confermato la giornata non facendosi ribattere il tiro da Pagliuca e buttando al vento la chance della ribattuta. Due minuti appena e il Bologna ha punito i biancorossi. Colucci ha lottato per tenere palla a centrocampo, è sceso sulla sinistra e ha fatto partire un cross perfetto a centro area; altrettanto perfetto lo stacco di testa di Della Rocca che ha prolungato la palla dove Guardalben, forse colpevole di un passo in avanti di troppo, non è potuto arrivare.

Luigi Della Rocca in azione: il giovane rossoblu ha dedicato il gol segnato al Piacenza ai propri genitori



Primo gol con dedica e Guidolin polemizza con i giornalisti

BOLOGNA Neanche il tempo di fare le prime domande al timidissimo eroe della giornata, Luigi Della Rocca, classe 1984 e primo gol in serie A, ed è arrivato, inatteso in una giornata felice, lo sfogo di Guidolin. Dall'emozione del "cinno", il bambino Della Rocca, che ha dedicato ai suoi genitori il primo sigillo della sua carriera, si è passati alla doccia fredda del mister del Bologna. «Sì, abbiamo proprio avuto grinta» - ha sottolineato Guidolin in polemica verso i giornalisti che amano definire il Bologna una squadra con poche qualità e che basa il suo gioco soprattutto sulla determinazione e la grinta. «Ma credo - ha proseguito l'allenatore dei rossoblu visibilmente irritato - che ci siano poche squadre che fanno 59 punti in 37 incontri, comprendendo quelli della scorsa stagione, soltanto col temperamento».

m.f.

Umbri travolti al Curi (1-3) dove Guacci è tornato dopo due anni: da domani squadra in ritiro punitivo

L'Empoli guasta la festa del Perugia

Antonello Menconi

PERUGIA Per il Perugia c'erano tutte le condizioni per poter vivere una giornata di grande festa: l'esordio assoluto di Sebastiano Rossi tra i pali, la prima gara in campionato di Nicola Amoroso e il ritorno allo stadio "Curi" di Luciano Guacci dopo oltre due anni di assenza. Ed invece, si è rivelata la più brutta che sarebbe mai potuta capitare, tanto che il presidente, deluso e scuro in volto, se ne è andato al terzo gol dell'Empoli, alla metà del secondo tempo, «stanco di vedere i propri giocatori passeggiare in campo» e dopo il fischio finale, quando ormai era sulla strada per Roma, ha fatto sapere che da domani la squadra sarà relegata in ritiro punitivo a tempo indeterminato, «sino a quando - ha aggiunto - non ci sarà una prestazione degna e se domenica a Parma la squadra continuerà a giocare in questo modo, i giocatori rimarranno in punizione». L'unica concessione ai giocatori è stata quella del giorno di riposo settimanale. Eppure,

il Perugia che si era visto nella prima parte della gara aveva fatto davvero faville, riuscendo ad avvicinarsi alle migliori prestazioni dell'era-Cosmi. Ovvero, briosa, disinvolta ed efficace e capace di andare in gol al primo affondo con l'iraniano Rezaei (alla sua terza segnatura in Italia), abile nell'avvitarsi per deviare di testa una palla calciata dall'angolo da Miccoli e deviata di testa da Di Loreto. Ma i giocatori dell'Empoli avevano capito prima di tutti che questo Perugia non era quello che si è soliti veder giocare in casa. Così, al 20' è stato l'ex Saudati a girarsi in area da posizione piuttosto decentrata ed indirizzare dalla destra una palla rasoterra all'angolo più lontano, con Di Natale che ha cercato di deviare, ma senza toccarla, pur ingannando Rossi. Prima del riposo, la squadra di Silvio Baldini, a tratti un piacere vederla avanzare e manovrare, ha trovato anche la seconda rete, creando quindi i presupposti per il successo. Nell'area del Perugia c'è stata una mischia, con Rossi che con l'incertezza nell'uscita ha emulato il povero australiano Kalac (messo fuori squadra do-

po gli errori commessi nelle uscite la settimana prima contro il Milan) e la palla è finita sui piedi di Saudati, il quale ha tirato senza indugi e sulla linea di porta è stato Di Natale a calciare con rabbia e far gonfiare la rete proprio sotto la curva dei tifosi empolesi. Nella ripresa il copione non è affatto mutata e sul campo si è visto lo stesso Perugia, nonostante la sfuriata negli spogliatoi dello stesso Guacci, sceso di gran carriera dalla tribuna per andare a rimproverare la squadra. Dopo 21 minuti il patatra è infatti diventato completo, con Di Loreto e Rezaei che, su una palla rilanciata in avanti dall'Empoli ed apprettamente innocua, si sono clamorosamente scontrati, lasciando tutto il campo a Rocchi, che, in un gioco da ragazzi, ha preso palla, si è divertito a superare in dribbling il portiere ed ha messo dentro. Da lì in poi, c'è stato poco altro, se non un palo colpito dal nigeriano Obodo, bravo nel riprendere da fuori area una corta respinta della difesa avversaria su traversone di Miccoli, quest'ultimo l'ultimo ad arrendersi nella propria squadra.

Como-Reggina

Carbone-Nakamura Un punto di rigore

COMO Primi punti in serie A per le due neopromosse Como e Reggina. Finisce 1-1, con un rigore per parte. Ma se il pari strappato in trasferta può andar bene alla squadra calabrese, per gli uomini di Dominissini il bicchiere è mezzo vuoto. Il doppio turno casalingo contro due dirette concorrenti per la salvezza (Empoli e Reggina appunto) ha fruttato solo un punto, e domenica prossima ci sarà la Juventus al Delle Alpi.

Dominissini si affida all'estro di Benny Carbone per innescare gli attacchi della punta centrale Bjelanovic. Per il neoacquisto Godeas ancora panchina, in partenza. Mutti risponde con Nakamura alle spalle di Di Michele, mentre il centrocampo è a 5, con Cirillo a spingere sulla corsia di destra. La prima occasione è per la Reggina dopo soli due minuti: Mozart si libera e da 30 metri scaglia un destro che Brunner riesce a deviare in angolo. Il Como si vede al 5', con uno scambio in velocità tra Carbone e Pecchia, che si libera al limite dell'area, ma è fermato da Pierini in tackle. I calabresi giocano meglio, fanno girare la palla e fanno spesso fruttare l'uomo in più a centrocampo. Tuttavia è il Como a passare al 16': punizione dalla destra di Allegretti, colpo di testa in area all'indietro di Binotto che finisce contro il braccio alzato di Vargas. È rigore. Dagli 11 metri Carbone trasforma con un tiro angolato alla sinistra di Castellazzi: l'ultimo gol "italiano" del fantasista calabrese risale a sei anni fa in Inter-Manchester United. La reazione ospite è rabbiosa. Al 27' è Di Michele che serve indietro Cirillo, il cui tiro in piena area è parato a terra da Brunner. Mentre al 29' prima Mozart poi ancora Di Michele sfiorano il pari. Il tempo però si chiude con le due squadre abbastanza spente.

Nella ripresa Mutti sostituisce Vargas, un difensore, con un attaccante, Rastelli. Nove minuti dopo entra il terzo attaccante, Savoldi, e al 52' arriva il pareggio. In una mischia in area per una punizione calciata da Nakamura, Bolognino vede una spinta di Padalino ai danni di Pierini, che cade in area, peraltro lontano dalla palla: è rigore. Inutili le proteste della squadra di casa: il giapponese trasforma spiazzando Brunner. Il Como prova a ripartire, inserisce Godeas a fianco di Bjelanovic, ma non punge. L'occasione giusta alla fine arriva, nel finale, ma finisce sul piede sbagliato, quello del difensore Stellini, che svirgola il pallone dopo una bella azione corale. Poi è Brunner a bloccare un tiro di Savoldi e salvare almeno il pari.

sabato

JUVENTUS	2
PARMA	2

JUVENTUS: Buffon, Thuram, Ferrara, Iuliano, Birindelli (11' st C.Zenoni), Camoranesi (21' st Salas), Tacchinardi, Davids (1' st Tudor), Nedved, Di Vaio, Del Piero. Allenatore: Lippi.

PARMA: Frey, Benarrivo, Bonnera, Ferrari, Nakata, Brighi, Lamouchi, Filippini (41' st Bresciano sv), Junior, Adriano (37' st Bonazzoli), Mutu (45' st Donati). Allenatore: Prandelli.

ARBITRO: Cassarà.

RETI: nel st 21' Nakata, 36' Adriano, 42' Tudor, 50' Del Piero.

NOTE: angoli: 7 a 5 per la Juventus. Recupero: 1' e 5'. Espulsi: 43' st Lamouchi. Ammoniti: Brighi, Mutu e Ferrari.

LAZIO	1
MILAN	1

LAZIO: Peruzzi, Stam, Pancaro (11' st Cesar), Mihajlovic, Couto, Castroman (18' st Baggio), Giannichedda, Fiore (34' st Corradi), Stankovic, S.Inzaghi, Lopez. All. Mancini.

MILAN: Dida, Simic, Nesta (34' st Laursen), Maldini, Kaladze, Gattuso (1' st Pirlo), Ambrosini, Seedorf, Rivaldo, F. Inzaghi, Tomasson (13' st Rui Costa). All. Ancelotti.

ARBITRO: Rosetti di Torino.

RETI: nel pt 7' Maldini; nel st 6' Lopez.

NOTE: ammoniti, Gattuso, Pancaro, Kaladze, Giannichedda, Seedorf, D. Baggio, Espulsi: Ambrosini.

BOLOGNA	1
PIACENZA	0

BOLOGNA: Pagliuca, Falcone, Zanchi, Castellini, Nervo, Olive, Colucci, Paramatti, Locatelli, Bellucci (34' st Zaccardo), Cruz (31' pt Della Rocca). Allenatore: Guidolin.

PIACENZA: Guardalben, Cardone, Lamacchi, Mangone, Campagnaro, Riccio (30' st Gurenko), Maresca, Di Francesco, Tosto, Montano (14' st Caccia), Hubner. Allenatore: Agostinelli.

ARBITRO: De Santis di Tivoli.

RETI: nel st 20' Della Rocca Angoli: 8-3 per il Bologna.

NOTE: espulso al 33' st Falcone per doppia ammonizione. Ammoniti: Zanchi, Hubner, Riccio, Olive, Cardone. Spettatori: 20.000 circa.

ieri pomeriggio

BRESCIA	2
ROMA	3

BRESCIA: Srniecek, Martinez, Petrucci, Stankevicius (37' st Alberti), A. Filippini, Appiah, Matuzalem, Seric (23' st Schopp), Bachini, Baggio, Tare (13' st Jaidid). All. Mazzone.

ROMA: Antonioli, Zebina, Samuel, Dellas, Cafu (37' st Sartor), Tommasi (8' st Guardiola), Emerson, Lima, Candela, Totti, Montella (21' st Cassano). All. Capello.

ARBITRO: Dondarini di Modena.

RETI: nel pt 30' Totti su rigore, 41' Totti, 45' Baggio su rigore; nel st 35' Totti, 38' Schopp.

NOTE: Espulsi: A. Filippini, Dellas, Capello e Bachini. Ammoniti: Matuzalem, Lima, Cafu e Guardiola.

COMO	1
REGGINA	1

COMO: Brunner, Tomas (26' Gregori), Padalino, Stellini, Tarantino (31' st Brevi), Binotto (26' st Godeas), Calet, Allegretti, Pecchia, Carbone, Bjelanovic. All. Dominissini.

REGGINA: Castellazzi, Franceschini, Vargas (1' st Rastelli), Pierini (34' Jiranek), Cirillo, Paredes, Mozart (9' st Savoldi), Mamede, Morabito, Di Michele, Nakamura. All. Mutti.

ARBITRO: Bolognino di Milano.

RETI: nel pt 16' Carbone (rigore); nel st 17' Nakamura (rigore).

NOTE: angoli: 4-3 per la Reggina. Ammoniti: Cirillo, Bjelanovic, Franceschini, Rastelli e Binotto. Spettatori: 10.000.

MODENA	2
TORINO	1

MODENA: Ballotta, Mayer (26' st Quaglia), Cevoli, Pavan, Ponzio, Colucci, Milanetto, Mauri, Balestri, Sculli (29' st Scoptoni), Fabbrini (20' st Taldò). All. De Biasi.

TORINO: Bucci, Delli Carri, Fattori (43' st Osmanovski), Galante, Balzaretto, Sommesse (7' st Frezza), De Ascentis, Scarchilli (7' st Magallanes), Castellini, Lucarelli, Ferrante. All. Camolese.

ARBITRO: Rizzoli di Bologna.

RETI: nel pt al 26' Sculli; nel st all'8' Sculli, al 18' Ferrante su rigore.

NOTE: ammoniti: Delli Carri, Mayer e Fattori. Spettatori 15.000 circa. Quaglia è uscito al 39' st per infortunio

flash

VUELTA ESPAÑA
Gonzales "beffa" Heras proprio all'ultima cronometro

Cambia all'ultimo giorno la maglia "amarillo" della Vuelta 2002. La cronometro conclusiva da San Martin de la Vega a Madrid (41,2 km) ha ribaltato la classifica generale della corsa, consegnando la vittoria allo spagnolo Aitor Gonzalez della Kelme. Battuto e scavalcato in classifica Roberto Heras, che era stato leader per molte settimane. Sul podio anche il basco Joseba Beloki. Migliore degli italiani in graduatoria generale è il toscano Francesco Casagrande.



TENNIS1/INTERNAZIONALI D'ITALIA
Panatta "licenziato" dal torneo «È chiaramente un pretesto»

Brusco cambio ai vertici organizzativi degli Internazionali d'Italia. La Federtennis ha "licenziato" «per inadempienza», Adriano Panatta, direttore del torneo da 4 anni. Al suo posto è stato ingaggiato Sergio Palmieri. «Sono assolutamente sorpreso di questa decisione - dichiara Panatta - visto che non ho ricevuto alcuna lettera di contestazione o di richiamo. Mi sembra evidente la pretestuosità della decisione presa dalla Fit nei miei confronti».

TENNIS2/CAMPIONATI DI SICILIA
Successo cileno a Palermo Vince Fernando Gonzales

Il cileno Fernando Gonzalez (n° 24 delle classifiche Atp) si è aggiudicato i Campionati di Sicilia di tennis, battendo in 1 ora e 56 minuti l'argentino José Acasuso (n° 46 del ranking). 5-7 6-3 6-1 il punteggio. «Ho avuto alcuni passaggi a vuoto - ha commentato il vincitore a fine partita - ma poi mi sono ripreso» Non era mai accaduto che un cileno iscrivesse il proprio nome nell'albo d'oro del torneo. A gioire è anche Horacio De La Pena, coach di entrambi i finalisti.

TENNIS3/TORNEO WTA DI LIPSIA
Ancora dominio Williams Serena sempre più n° 1

Serena Williams continua a vincere, e fa suo anche il torneo Wta di Lipsia (585 mila dollari di montepremi). In finale l'americana, numero 1 del mondo, ha battuto la russa Anastasia Myskina, testa di serie n. 6, per 6-3 6-2. Serena è ora la tennista che quest'anno ha vinto più tornei: 8, uno in più di sua sorella maggiore Venus, che questa settimana è stata a riposo ma sarà in campo già oggi per il torneo di Mosca.



Tre volte Totti e la Roma evita la crisi

A Brescia show dell'arbitro Dondarini: tre rigori, quattro espulsi e un'infinità di sviste

Giorgio Mora

BRESCIA Rigamonti vietato ai deboli di cuore. Fra Roma e Brescia è stato un confronto strenuo, molto agonistico, alla faccia di chi parlava di un pareggio annunciato, buono per i capitolini in crisi e per un Brescia non ancora rodato al punto giusto. È finita invece con cinque gol, sei ammoniti, quattro espulsi e un arbitro, Dondarini da Finale Emilia, che ha vissuto, di fronte a oltre ventimila tifosi, in alcuni momenti inferociti, il suo pomeriggio di un giorno da cani. L'uomo in nero ha fatto e disfatto a ruota libera: per una decisione azzeccata ne sopraggiungeva un'altra priva di senso. Alla fine Dondarini ha scontentato tutti, in primis Capello e Mazzone che in sala stampa hanno avuto nei suoi confronti parole di fuoco.

Tuttavia, nonostante un direttore di gara in giornata-no, la partita è stata bellissima, palpitante, infarcita di colpi di scena e con un protagonista sopra tutti: Francesco Totti. Il capitano giallorosso ha festeggiato in lieve ritardo il suo compleanno, regalandosi tre perle preziose: su rigore, punizione e al termine di una splendida azione personale. Ma le buone notizie per la Roma finiscono qui: anche ieri, infatti, senza gli estri del suo gioiello, i Capello boys avrebbero faticato a contenere gli avversari e a portarsi a casa tre punti pesantissimi.

Il Brescia dal canto suo ha giocato con le armi che gli son proprie: orgoglio, determinazione, buoni frangenti di centrocampo e tanta volontà. L'undici di Mazzone, perdipiù, al 40esimo del primo tempo stava sotto di due gol e con un uomo in meno, Antonio Filippini, espulso per un poco avveduto tuffo nell'area avversaria. Eppure, i padroni di casa, pur messi all'angolo in diverse occasioni dalla classe cristallina di Totti e dalla maggiore qualità tecnica degli avanti romanisti, non hanno mollato mai la presa. Ecco dunque che la retroguardia romanista, soprattutto nell'incandescente finale, ha vacillato a più riprese, soffrendo la spinta offensiva dei giovani talenti bresciani Jadid e Alberti, quest'ultimo all'esordio nella massima serie e vicinissimo a un gol, a tempo quasi scaduto, che gli avrebbe segnato la carriera.



Il rigore con cui Totti porta in vantaggio i giallorossi



Ma il senso della partita sta tutto nei piedi-radar di Francesco Totti, uomo ovunque, mirabile nel possesso palla, cinico al punto giusto nel concretizzare in gol le poche occasioni prodotte dal gioco romanista. Chi s'aspettava un duello fra il fromboliere giallorosso e Roberto Baggio, è andato via deluso. Il Divin Codino, oltre a sbagliare un calcio di rigore e a realizzarne subito appresso un altro, s'è visto poco. Non è ancora il Baggio che fa la differenza, è - casomai - un piccolo principino in cerca d'affiatamento con Iglu Tare, colosso albanese generoso, rustico, ma assai approssimativo sul piano tecnico. Per dar linfa vitale al Codino, servirebbe Toni, ancora ai box per via d'un infortunio. Ma Toni non c'è e allora bisogna accontentarsi di quel che passa il convento.

Nell'attesa di tempi migliori il Brescia rimane fermo a quota tre, classifica medio bassa per una formazione che a inizio stagione aveva fatto sognare i tifosi di quassù. Sulla stessa linea si catapulta la Roma, ferma a quota zero dopo due giornate. Una vittoria toccasana, quella di ieri, per i giallorossi. A Mompiiano, infatti, contavano i tre punti. Di bel gioco se ne parlerà alla prossima occasione.

Doppietta del numero due del Modena, in prestito dalla Juve, e i granata restano a zero in classifica

Il giovane Sculli strapazza il Torino

Francesco Caremani

MODENA L'eroe di Modena ha la faccia sognante e lo sguardo che buca. Giuseppe Sculli, classe '81, originario di Locri e di proprietà della Juventus, ha segnato la doppietta che ha dato ai modenesi tre punti e una vittoria importantissima contro una diretta avversaria per la salvezza.

La squadra di De Biasi gioca bene, di prima, con grande intensità, lasciando al Torino solo i contropiedi, mal congeniati dal centrocampo e mal gestiti da Ferrante e Lucarelli, e le palle inattive, con Galante che si fa sempre tutto il campo per farsi trovare pronto sotto rete. Ma c'è poco da fare contro un Modena scatenato: Ponzio mangia la fascia destra e si fa trovare sempre pronto al cross, Milanetto è il re del centrocampo, Mauri ottimo su De Ascentis e bravo quando si sgancia in avanti. Fermo sulle gambe Fabbri in attacco, ma ha comunque il merito di tenere impegnati i difensori del Torino, lasciando spazio all'inafferrabile Sculli. Il numero 2 è l'uomo più pericoloso degli

emiliani su tutto il fronte d'attacco, svara, lotta, non toglie mai la gamba e al 27 concretizza la superiorità del Modena. Lancio di Milanetto in area, clamoroso errore della difesa granata con Sculli che si trova tutto solo davanti a Bucci, botta sotto la traversa e 1-0. Risultato giustissimo che galvanizza, anche se non c'era bisogno, i ragazzi di De Biasi, sempre più convinti dei propri mezzi, sempre pericolosi, sempre aggressivi sui giocatori del Torino, il tutto incorniciato da un gioco piacevole ed efficace che mette alla corde centrocampo e difesa granata.

Quando le squadre tornano in campo il Torino sembra più aggressivo e deciso ma il Modena tiene bene il campo e dopo pochi minuti raddoppia grazie al solito Sculli che insacca di testa un bella punizione a rientrare di Mauri. Non c'è dubbio il numero 2 modenese è il migliore in campo e tutta la squadra l'asseconda giocando un calcio a tratti spettacolare.

Il Torino non ci sta e inizia a giocare la sua partita, attaccando e costringendo il Modena a un gioco difensivo che non gli si addice. A forza di difendersi, in una delle

mischie che si creano nell'aria gialloblù, Fabbri (sostituito poco dopo da Taldo) tocca con la mano e Rizzoli non può fare a meno d'indicare il dischetto del rigore. Ferrante non sbaglia. Adesso è il Torino che gioca meglio e che è più pericoloso. Ferrante va vicino al pareggio con un tiro a fil di palo che Ballotta non vede. Il Modena si scrolla di dosso la paura e torna dalle parti di Bucci con il solito Sculli. Sostituzioni da una parte e dall'altra con qualche barricata di troppo degli emiliani, soprattutto dopo l'infortunio di Quaglia (lesione al tendine d'Achille all'altezza della caviglia sinistra) che costringe il Modena in 10 negli ultimi minuti della partita. Emozionante e di grande intensità il finale con l'arrembaggio del Torino e i tentativi in contropiede dei padroni di casa.

Per i granata e per Camolese la situazione s'è fatta pesante, unica squadra ancora a zero. Per il Modena di De Biasi, invece, i sei punti sono ossigeno puro. I gialloblù hanno dimostrato di saper stare in A alla grande. Pericolosi? Le vertigini d'alta quota, per la squadra e per lo Schillaci di Locri, Giuseppe Sculli.

Udinese-Atalanta

Sensini, che testa Vince l'esperienza

Chiara Cetorelli

UDINE Primi tre punti dell'anno per l'Udinese, che grazie al gol decisivo di Nestor Sensini batte un'Atalanta svogliata e sprecona. Spalletti muove la classifica ripartendo proprio dai nerazzurri, contro cui fece la sua ultima apparizione in massima serie, a Bergamo due campionati fa. Ed anche allora il tecnico toscano strappò la vittoria. Per Vavassori giornata da dimenticare, soprattutto perché l'Atalanta rimane incollata a 1 solo punto in classifica.

Formazioni in campo abbastanza rimaneggiate. L'Udinese deve rinunciare a mezza difesa titolare, e schiera il tedesco Jancker unica punta per l'assenza di Muzzi. A far gioco è chiamato Jorgensen. Non va meglio a Vavassori: fuori Comandini, Gautieri, Bellini e Carrera, con il solo Rossini dalle parti dell'area avversaria.

Partono abbastanza bene i padroni di casa, che nel primo quarto d'ora provano a fare ritmo. Ma davanti Jancker si trova isolato, perché né Pizarro né Jorgensen lo assistono a dovere. Gioco facile, quindi, per la coppia centrale atalantina Sala-Natali chiudere tutti gli spazi, senza lasciare possibilità ai padroni di casa. L'Atalanta si limita a controllare il gioco senza spingere sull'acceleratore. Solo Zenoni e Doni cercano di impensierire De Sanctis, ma il portiere bianconero è sempre apparso all'altezza della situazione. Così il primo tempo si chiude noiosamente sullo 0-0.

La partita decolla in parte nella ripresa, soprattutto per merito dell'Udinese che cerca di far piena la posta. Anche senza pungere più di tanto, gli uomini di Spalletti riescono a sbloccare il risultato, seppure fa palla inattiva e con qualche complicità di Taibi e della difesa nerazzurra schierata. È il 60', e l'esperto Sensini incazza su punizione dalla sinistra di Pizarro. La reazione atalantina è immediata. Zenoni scende sulla destra e centra un bel pallone, Rossini fa velo e smarca Doni solo davanti a De Sanctis: palo pieno. L'Atalanta tenta l'arrembaggio e si scopre, così l'Udinese ha più spazi per cercare di chiudere. Ma per Jancker l'appuntamento con il gol è ancora rimandato. Vavassori cerca di cambiare: prima Pià per Dabo, poi Liolidis per Pinardi. Ma senza grandi effetti. E invece l'Udinese a sfiorare il raddoppio nel finale, ma l'incursione di Iaquina è fermata prima da Taibi e poi dalla segnalazione del guardalinee che segnala il fuorigioco. Poi il triplice fischio di Preschern. A fine gara Spalletti e Vavassori si beccano, ma la faccenda finisce lì.

ieri sera

Chievo in vantaggio, il bomber neroazzurro con una doppietta ribalta il risultato (2-1): dubbi sul rigore della vittoria

Vieri bum-bum, l'Inter è davanti a tutti

PERUGIA	1
EMPOLI	3

PERUGIA: Rossi, Rezaei (28' st Berrettoni), Di Loreto, Milanese, Ze Maria, Tedesco, Baronio (9' st Obodo), Blasi, Grosso, Amoruso (9' st Vryzas), Miccoli. All. Cosmi.

EMPOLI: Berti, Belleri, Cribari, Atzori, Cupi, Giampieretti, Grella, Rocchi (32' st Tavano), Vannucchi (16' st Cappellini), Di Natale (27' st Buscè), Saudati. All. Baldini.

ARBITRO: Collina di Viareggio.

RETI: nel pt all' 8' Rezaei, al 20' Saudati, al 42' Di Natale; nel st al 21' Rocchi.

NOTE: Ammoniti: Rezaei e Saudati.

UDINESE	1
ATALANTA	0

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Kroldrup, Sensini, Manfredini (26' st Gemiti), Alberto, Pinzi, Pizarro, Jankulovski, Jorgensen (31' st Martinez), Jancker (39' st Iaquina). Allenatore: Spalletti.

ATALANTA: Taibi, Foglio, Sala, Natali (44' st Zini), Zauri, Zenoni, Dabo (29' st Pià), Berretta, Doni, Rossini, Tinardi (36' st Liolidis). Allenatore: Vavassori.

ARBITRO: Preschern di Mestre.

RETI: nel st 15' Sensini.

NOTE: angoli: 9 a 4 per l'Udinese. Ammoniti: Jankulovski e Doni per proteste; Manfredini, Zenoni e Natali per gioco falloso. Spettatori: 14.000.

INTER	2
CHIEVO	1

INTER: Toldo; Cannavaro, Materazzi, Cordoba; J. Zanetti, Di Biagio, Dalmat (41' st Conceicao), Almeyda, Cocco; Vieri, Recoba

CHIEVO: Lupatelli, Moro, Legrottaglie, D'Anna, Lanna; Passoni (15' st Lazetic), Perrotta, Corini, Cossato (41' st Pelissier); Bierhoff, Marazzina

ARBITRO: Racalbutto

RETI: nel pt 3' Marazzina, 15' Vieri; nel st Vieri (rigore)

NOTE: ammoniti: Di Biagio, Moro, Cossato, Vieri. Espulso: Sergio Conceição

ROMA Il campionato ha un leader, è l'Inter, che non brilla e è Vieri-dipendente. Però è lì, in cima. L'avvio della partita poteva metaforicamente essere messo a confronto con un film di suspense. Ovvero quando le prime scene devono calare lo spettatore nel dramma che poi permetterà di sviluppare l'azione, possibilmente a ritmi forsennati. Per Inter-Chievo è stato simile: in un momento di totale calma, dove la lentezza dei movimenti denunciava la necessità di capire il contesto, il lancio maligno di Passoni e l'opportunità in bella acrobazia di Marazzina rompevano l'equilibrio, al pari di un grido nella quiete più assoluta. Il vantaggio del Chievo era il prologo di questa avventura, che vedeva un'improvvisa accelerazione, con un Inter molto allungato, alla disperata ricerca di Vieri, e un Chievo più ordinato e molto pressante sotto le sollecitazioni urla di Del Neri - Sellers. Sembrava per alcuni tratti di vedere la naziona-

le di Trapattoni, con il Chievo-Correa del Sud a fare il gioco e l'Inter-Italia a cercare, con lunghi lanci, l'attaccante più forte d'Europa. Un gioco fin troppo anticipabile, tanto che la difesa del Chievo riusciva, anche se talora in affanno, a bloccare. Ciononostante i neroazzurri al 15' raggiungono il pareggio proprio con Vieri. Gol in contropiede, dopo che Almeyda aveva evitato il raddoppio del Chievo con un pronto recupero su Cossato: Vieri triangolava con Recoba e affrontava solo Lupatelli. Nel primo tempo va segnalato anche come le punizioni di Recoba e Corini, entrambe pericolose, siano finite fuori lo specchio della porta; che Bierhoff, schierato dal primo minuto, con l'improvvisa accelerazione, mostrava limiti fisici; che Cocco veniva frenato da Passini e Moro; che Cuper chiedeva disperatamente ai suoi di non focalizzarsi solo su Vieri. Nei dieci minuti nei quali l'Inter ha messo alla frusta il Chievo, a Vieri sono stati

fischiate due fuorigioco (inesistenti a dire il vero), e solo quando Di Biagio è salito nella sfera di competenza, i neroazzurri sono riusciti a farsi decisamente più pericolosi, tanto che al 34' Dalmat metteva sui piedi di Recoba una palla gol clamorosa, che però l'uruguaio metteva fuori. La ripresa ha un inizio di marca decisamente interista, con Vieri che al 2' reclama un rigore visto solo da lui. Il Chievo teneva il campo, ma certo la squadra di Cuper dà subito ad intendere di voler occupare da sola il primo posto della classifica. E così la manovra è più ordinata e il Chievo è costretto a giocare in contropiede. È il solito Vieri a guidare l'Inter, fallendo una prima occasione nei primi minuti della ripresa, per poi al 28' farsi recuperare da Moro. Al 31' è ancora Vieri a procurare il rigore, finendo a terra su intervento del rigore, finendo a terra su intervento del rigore (dubbio) di Legrottaglie. L'Inter passa e guida la classifica. Almeno fino a domenica prossima.

Tifoso reggino cade dalla curva-cantiere dello stadio di Como

Un tifoso della Reggina è rimasto ferito allo stadio Sinigaglia di Como, mentre cercava di scavalcare un muro in costruzione per entrare a vedere la partita. Il giovane, 24 anni, è caduto dal muro e parte del manufatto gli è poi piombato addosso, fratturandogli le gambe. L'infortunio è avvenuto dietro la curva occupata dagli ospiti, nel cantiere per la costruzione della nuova curva. Secondo quanto riferito dalla polizia, il tifoso stava cercando di evitare i controlli, perché non aveva pagato il biglietto.

Serie A

BOLOGNA - PIACENZA 1-0
 BRESCIA - ROMA 2-3
 COMO - REGGINA 1-1
 INTER - CHIEVO 2-1
 JUVENTUS - PARMA 2-2
 LAZIO - MILAN 1-1
 MODENA - TORINO 2-1
 PERUGIA - EMPOLI 1-3
 UDINESE - ATALANTA 1-0

TOTOCALCIO N. 6 DEL 29-9-2002

BOLOGNA - PIACENZA 1
 BRESCIA - ROMA 2
 COMO - REGGINA X
 MODENA - TORINO 1
 PERUGIA - EMPOLI 2
 UDINESE - ATALANTA 1
 BENEVENTO - TARANTO X
 CROTONE - VIS PESARO 1
 LUCCHESI - CESENA 2
 MARTINA - PESCARA 2
 PATERNO - TORRES X
 FLORENTIA - CASTELNUOVO X
 INTER - CHIEVO 1

QUOTE
 Montepremi 3.863.029,90
 Ai 13 1.253.468,00
 Ai 12 16.143,00

TOTOGOL N. 6 DEL 29-9-2002

..... 1
 4
 8
 9
 17
 19
 20
 26

QUOTE
 Montepremi 1.691.071,88
 Nessun 8 JACKPOT - non pervenuto
 Ai 7 JACKPOT 4.158,30
 Ai 6 78,90

TOTOSEI N. 3 DEL 29-9-2002

BOLOGNA - PIACENZA 1-0
 BRESCIA - ROMA 2-M
 COMO - REGGINA 1-1
 MODENA - TORINO 2-1
 PERUGIA - EMPOLI 1-M
 UDINESE - ATALANTA 1-0

QUOTE
 Montepremi 80.166,99
 Nessun 7 JACKPOT - 23.167,47
 Ai 5 JACKPOT 6.012,00
 Ai 4 125,90

TOTOBINGOL N. 2 DEL 29-9-2002

BOLOGNA - PIACENZA
 BRESCIA - ROMA
 COMO - REGGINA
 MODENA - TORINO
 PERUGIA - EMPOLI
 UDINESE - ATALANTA
 7 - 17 - 26 - 29 - 64 - 65 - 83

QUOTE
 Montepremi 33.474,37
 Nessun 7 JACKPOT - 23.167,47
 Nessun 6 JACKPOT - 10.042,31
 Nessun 5
 Ai 4 125,00

TOTIP N. 13 DEL 1-4-2001

I CORSA 2
 I CORSA 1
 II CORSA 2
 II CORSA 2
 III CORSA X
 III CORSA 1
 IV CORSA 2
 IV CORSA 2
 V CORSA 2
 V CORSA 2
 VI CORSA 2
 VI CORSA 2
 CORSA + 7 - 8

QUOTE
 Ai 14 148.003,98
 Ai 12 1.291,98
 Ai 11 86,90
 Ai 10 12,58



Serie C1 Gir. A

AlbinoLeffe - Varese 1-1
 Alzano - Pisa 0-0
 Arezzo - Reggina 4-3
 Carrarese - Treviso 2-2
 Cittadella - Lumezzane 0-1
 Lucchese - Cesena 0-2
 Pistoiese - Spezia oggi
 Prato - Padova 1-1
 ProPatria - Spal 1-1

Classifica
 Cesena 10; Lumezzane 8; Treviso e Pisa 7; AlbinoLeffe 6; Padova, Arezzo, Reggina e Prato 5; Pistoiese, Spezia, Lucchese, Cittadella, Spal, ProPatria e Alzano 4; Carrarese 3; Varese 1

Prossimo turno
 Cesena - Alzano, Cittadella - Arezzo, Lumezzane - Carrarese, Pisa - AlbinoLeffe, Reggina - ProPatria, Spal - Padova, Spezia - Lucchese, Treviso - Pistoiese, Varese - Prato

Serie C1 Gir. B

Benevento - Taranto 0-0
 Crotone - VisPesaro 2-0
 Fermana - Avellino 2-0
 L'Aquila - Viterbese 4-0
 Lanciano - Chieti 3-0
 Martina - Pescara 0-1
 Paterno - Sassari Torres 1-1
 Sora - Giulianova 1-0
 Teramo - Sambenedettese 1-1

Classifica
 Crotone e Lanciano 9; Pescara 8; Avellino 7; Teramo, Sora e Martina 6; Fermana, VisPesaro, Taranto e Benevento 5; Paterno, Sambenedettese, Sassari Torres, Giulianova e Chieti 4; L'Aquila 3; Viterbese 1

Prossimo turno
 Avellino - Paterno, Chieti - Martina, Pescara - L'Aquila, Sambenedettese - Benevento, Sassari Torres - Crotone, Taranto - Sora, Teramo - Fermana, VisPesaro - Giulianova, Viterbese - Lanciano

Serie C2 Gir. A

Alessandria - Mestre 2-1
 Biellese - Novara 1-1
 Cremonese - Monza 2-0
 Mantova - Pavia 1-0
 Meda - Pordenone 2-3
 Pro Sesto - Legnano 4-3
 Pro Vercelli - Valenzana 2-1
 SudTirolo - Trento 4-1
 Thiene - Montichiari 1-1

Classifica
 Mantova 12; Cremonese 10; SudTirolo, Novara e Biellese 8; Pavia, Thiene e Pordenone 7; Pro Sesto 6; Montichiari 5; Alessandria e Trento 4; Valenzana, Legnano e Pro Vercelli 3; Monza 2; Meda e Mestre 1

Prossimo turno
 Legnano - Alessandria, Mestre - Meda, Montichiari - Pro Vercelli, Monza - Mantova, Novara - Thiene, Pavia - Cremonese, Pordenone - Trento, Pro Sesto - Biellese, Valenzana - SudTirolo

Serie C2 Gir. B

Brescia - Gualdo 2-2
 Fano - Montevarchi 1-0
 Florentia V. - Castelnuovo G. 1-1
 Forlì - Imolese 2-1
 Gubbio - Sassuolo 2-1
 Poggibonsi - Grosseto 0-0
 Sangiovese - Aglianese 1-2
 San Marino - CastelSangro 2-0
 Savona - Rimini 1-0

Classifica
 Aglianese e Savona 10; Florentia V., Gubbio e Grosseto 8; Forlì 6; Gualdo, Montevarchi e Castelnuovo G. 5; San Marino, Sassuolo, Rimini e Poggibonsi 4; Sangiovese, Imolese, Fano e CastelSangro 3; Brescia 2

Prossimo turno
 Aglianese - Savona, Castelnuovo G. - San Marino, CastelSangro - Forlì, Grosseto - Gubbio, Gualdo - Fano, Imolese - Florentia V., Montevarchi - Brescia, Rimini - Sangiovese, Sassuolo - Poggibonsi

Serie C2 Gir. C

Acireale - Fidelis Andria 4-1
 Catanzaro - Lodi 0-0
 Foggia - Frosinone 2-1
 Gela - Latina 2-2
 Giugliano - Gladiator 0-0
 Nocerina - Brindisi 1-1
 Palmese - Igea Virtus B. 2-0
 Puteolana - Ragusa 1-5
 Tivoli - Olbia 0-1

Classifica
 Ragusa 9; Catanzaro e Nocerina 8; Brindisi, Acireale, Latina, Igea Virtus B. e Lodi 7; Palmese 6; Foggia, Gladiator e Gela 5; Tivoli 4; Fidelis Andria e Olbia 3; Frosinone e Giugliano 2; Puteolana 1

Prossimo turno
 Fidelis Andria - Brindisi, Foggia - Tivoli, Frosinone - Palmese, Gladiator - Catanzaro, Igea Virtus B. - Puteolana, Latina - Nocerina, Lodi - Gela, Olbia - Giugliano, Ragusa - Acireale

serie A

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Inter	9	3	3	0	0	2	2	0	0	1	1	0	0	5	3	2	2	1	1	2
Milan	7	3	2	1	0	1	1	0	0	2	1	1	0	7	3	4	1	0	1	2
Juventus	7	3	2	1	0	2	1	1	0	1	1	0	0	7	5	2	2	2	0	0
Bologna	7	3	2	1	0	2	2	0	0	1	0	1	0	5	3	2	3	1	2	0
Empoli	6	3	2	0	1	1	0	0	1	2	2	0	0	5	0	5	3	2	1	1
Piacenza	6	3	2	0	1	1	1	0	0	2	1	0	1	4	2	2	2	0	2	1
Modena	6	3	2	0	1	2	1	0	1	1	1	0	0	4	2	2	5	4	1	-1
Parma	5	3	1	2	0	1	1	0	0	2	0	2	0	5	2	3	3	0	3	0
Lazio	4	3	1	1	1	2	0	1	1	1	1	0	0	4	3	1	4	4	0	-3
Udinese	4	3	1	1	1	2	1	1	0	1	0	0	1	2	2	0	3	1	2	-3
Chievo	3	3	1	0	2	1	0	0	1	2	1	0	1	5	1	4	6	2	4	-2
Brescia	3	3	1	0	2	2	0	0	2	1	1	0	0	5	3	2	6	5	1	-4
Roma	3	3	1	0	2	1	0	0	1	2	1	0	1	5	1	4	6	2	4	-2
Perugia	3	3	1	0	2	2	1	0	1	1	0	0	1	3	3	0	6	3	3	-4
Reggina	1	3	0	1	2	1	0	0	1	2	0	1	1	2	1	1	5	2	3	-4
Atalanta	1	3	0	1	2	1	0	1	0	2	0	0	2	2	2	0	6	2	4	-4
Corno	1	3	0	1	2	2	0	1	1	1	0	0	1	1	1	0	5	3	2	-6
Torino	0	3	0	0	3	1	0	0	1	2	0	0	2	1	0	1	4	1	3	-5

serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Sampdoria	7	3	2	1	0	6	3	0
Cagliari	7	3	2	1	0	4	2	0
Lecce	6	3	2	0	1	6	5	1
Cosenza	6	3	2	0	1	5	4	1
Livorno	6	3	2	0	1	4	2	1
Ancona	5	3	1	2	0	6	4	-2
Venezia	5	3	1	2	0	4	3	-2
Catania	4	3	1	1	1	6	7	-1
Ternana	4	3	1	1	1	4	2	-1
Napoli	4	3	1	1	1	4	4	-1
Verona	4	3	1	1	1	3	2	-3
Bari	4	3	1	1	1	2	1	-3
Siena	4	3	1	1	1	1	1	-3
Palermo	3	3	1	0	2	4	6	-2
Triestina	3	3	1	0	2	3	5	-4
Salernitana	3	3	1	0	2	3	6	-4
Vicenza	2	3	0	2	1	2	3	-3
Ascoli	2	3	0	2	1	1	3	-3
Messina	1	3	0	1	2	3	6	-6
Genoa	1	3	0	1	2	2	4	-4

Guiglia entra nel Guinness
 Si concludono tra sabato e domenica prossimi le manifestazioni commemorative nel secondo centenario della morte di Ercole Del Rio a Guiglia, piccolo centro in provincia di Modena. L'ultimo appuntamento è con la "Maratona" che per 26 ore consecutive vedrà impegnati i partecipanti in un torneo che prevede ben 120 partite, così da realizzare un nuovo record che sarà immortalato nel "Guinness dei primati"; patrocinio di Comune, Pro-Loco e del Circolo Culturale "J.Cantelli" (tel. 059.792413). Supporter e spettatori sono graditi; conclusione e premiazioni domenica nel tardo pomeriggio.

Azzurrini agli Europei
 Per una decina di nostri "mini campioni" iniziata ieri l'avventura dei Campionati Europei a Peniscola (Spagna, fino al 9 ottobre); tornei per fascia di età biennale, dai 10 ai

gli scacchi
 di Adalberto Capece

18 anni; difendono i colori italiani Giampaolo Buchicchio, Daniele Vocaturo, i fratelli Roberto e Riccardo Tomat, Laura Costantini, Ilaria Clappa, Fiammetta Panella, Marianna Chierici, Giuana Prugger.

La partita della settimana
 Dal torneo "First Saturday" di Budapest di questo mese una bella partita del dodicenne vietnamita Nguyen Ngoc Truongson, che ha vinto clamorosamente il torneo con 11 punti su 12, realizzando la sua prima norma di "maestro internazionale". Un altro ragazzino "terribile", dunque, non nuovo comunque alle cronache, visto che due an-

Konings-Werle, Torneo "Lost Boys" Amsterdam 2002

Il Nero muove e vince

Soluzione
 La conclusione è stata fulminea: 1...D:f2+ ed il Bianco ha abbandonato.

mente la stagione dei tornei week-end; da venerdì 4 si gioca a Corsico (MI) tel. 02.58106129, e Genova, tel. 337-348648; da sabato 5 a Vicenza, tel. 0444.924244; Portici (Na) tel. 081.7766057; Grammichele (Ct) tel. 0933.940772; Sassari, tel. 079-240640; Pignano (Le) tel. 0832.891724. Tornei aperti a tutti, contattare gli organizzatori per orari e modalità di iscrizione e tesseramento. Aggiornamenti e dettagli sui siti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

Kramnik contro "Fritz"
 Dal 4 ottobre via in Bahrain al match tra Vladimir Kramnik e il programma "Deep Fritz"; otto partite, conclusione il 19 ottobre. Diretta su internet dai siti <http://www.einstein-group.tv> e <http://www.brainsinbahrain.com/>

Ruta di Camogli
 Il Maestro argentino Roberto Arata

si è aggiudicato il 22° Memorial Giulio Ottolenghi, torneo semilampo disputato a Ruta di Camogli (Ge) con ben 94 giocatori. Alla premiazione sono intervenuti il Sindaco di Camogli, avv. Giuseppe Maggioni, e l'assessore Francesco Olivari. Come nota curiosa, va segnalato tra i partecipanti lo statunitense Goshen Mathew di Camas (WA, USA), che ha saputo del torneo tramite Internet ed ha programmato un viaggio in Europa per essere presente (!). Un ulteriore tocco di internazionalità è stato dato dalla partecipazione di Gustav Wagner di Uddevalla (Svezia), professore di matematica, che da un paio d'anni trascorre a Levanto il periodo estivo.

L'avvicinate gara si è decisa all'ultimo turno quando il maestro Flavio Guido di Genova, favorito della vigilia che con l'argentino guidava la classifica, veniva sconfitto dal romano Riccardo Ianniello.

il punto Genova-Cagliari, il primato della serie B imbarcato sul traghetto

Walter Guagneli

Dopo tre giornate la serie B viaggia sull'asse Genova-Cagliari. Che la corazzata Sampdoria dovesse recitare il ruolo di protagonista era ampiamente prevedibile.

Sorprende invece l'exploit del Cagliari: nessun tifoso rossoblu avrebbe immaginato di veder la propria squadra in vetta alla classifica assieme alla Samp, considerando la tormentosissima estate segnata dall'allontanamento del tecnico Sonetti. Il sostituto Ventura ha colto al volo l'occasione e con

un paio di aggiustamenti ha sfruttato il contraccampo psicologico del cambio, e ora si gusta il primato aspettando i gol di Cammarata.

Fabio Bazzani e Andrea Gasbarroni sono i leader di una Sampdoria che gira a mille, già calata nella parte di regina del campionato. Ma nella Sampdoria "grandi firme" brillano anche Bettarini, Flachi e Grandoni in attesa del rientro degli infortunati Turci e Paganin.

Anche il Lecce ha fretta di tornare in A: l'exploit di Messina è frutto di gol stranieri siglati dagli uruguayi Chevanton e Giacomazzi. Nulla da fare per i siciliani ancora alla ricerca della prima

vittoria: l'allenatore Oddo è subentrato a Cuoghi prima dell'inizio del campionato ma fino ad ora il cambio non ha prodotto i risultati sperati. Risale invece il Napoli andando a vincere sul campo di un Bari carico di ambizioni. Il gol dello svizzero Sesca rafforza il morale (e la panchina) di Colomba.

Sabato amaro per le siciliane: al ko casalingo del Messina si aggiungono le due sconfitte del Catania a Verona e del Palermo a Trieste (nei minuti di recupero). Zdenek Zeman salva la panchina trascinando la Salernitana alla vittoria sul Livorno dopo lo stentatissimo avvio di campionato caratterizzato da due ko con 5 gol subiti e solo uno realizzato.

A salvare il tecnico boemo ci pensano il bomber Vignaroli e il ventunenne difensore slavo Dobrijevic. Difficile invece immaginare l'andamento del rapporto fra il presidente Aliberti e l'allenatore, fino ad ora mai sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda. Alla prima sconfitta Zeman mise in piazza la notizia del mancato pagamento degli stipendi da parte della società, il secondo ko col Lecce ha reso ancora più elettrico il clima.

Scrichiola la panchina di Mandorlini a Vicenza. La squadra veneta, inserita fra le favorite per la corsa alla promozione in A, dopo 3 partite ha racimolato solo due pareggi. L'appuntamento casa-

lingo di sabato prossimo con la Triestina sembra già l'ultima spiaggia per il tecnico ravennate.

La serie B dopo solo tre turni vanta il poco invidiabile primato di 5 cambi d'allenatore. Il record di velocità spetta al Messina che ha mandato a casa Cuoghi a metà agosto. Poche settimane dopo sono arrivati i divorzi fra Sonetti e il Cagliari e fra Jaconi e il Catania.

Poi Arrigoni ha preso il posto di Glerean al Palermo e la scorsa settimana Torrente è subentrato ad Onofri che ha lasciato la panchina del Genoa per lo stress. Ma Torrente è una soluzione part-time. Il suo posto dovrebbe essere preso da Ulivieri.



La favola di Bonimba e dei suoi ragazzi

Vola imbattuto il Mantova di Boninsegna: vinto anche il derby contro i blues di Pavia

Stefano Ferrio



Roberto Boninsegna indica la via giusta al Mantova: i lombardi sono imbattuti al comando del girone A di serie C2
foto di Stefano Sacconi

MANTOVA La barista dai capelli biondi e dalla faccia adolescente ha fretta di servire gli ultimi aperitivi sotto i portici antichi di piazza Broletto. Perché poi c'è una figlia di otto anni da bardare come una diligente Barbie virgiliana, e prendere di corsa tutte e due la strada del "Martelli" schivando orde di turisti migranti.

Bisogna proprio correre, di questi tempi, allo stadio dove la curva prende lo stesso nome, "Te", del famoso palazzo affrescato dal genio di Giulio Romano. Perché se si vuole vedere questo derby con il Pavia da un'ottima posizione dei distinti, occorre affrettarsi come non accadeva da tempo immemorabile nella città conosciuta, quarant'anni fa, per il "Piccolo Brasile" modellato sugli schemi di un allenatore di nome Edmondo Fabbri.

Volò dalla C alla A nel soffio di due stagioni il Mantova guidato dal popolare Mondino, restando successivamente nella massima serie il tempo necessario a decidere perfino le sorti di uno scudetto, tolto dalle maglie dell'Inter sconfitta in riva al Mincio (gol di Di Giacomo fra le mani imbrurate di Giuliano Sarti) per essere cucito su quelle bianconere della Juventus.

Era il 1967, ma erano anche altri tempi fino a un certo punto, a giudicare dagli spalti pavati di biancorosso di questa bomboniera incassata fra i condomini di una Mantova di periferia. Il minimo che in fondo ci si potesse aspettare, sapendo del Mantova di un tempo, e avendo appurato che quello attuale, alla vigilia del big match odierno, nel girone A viaggia a punteggio pieno verso un sogno chiamato C1: nove punti dopo tre partite, grazie a sette pappine segnate senza averne incassata alcuna. Merito del calcio pratico e aggressivo predicato da mister Roberto Boninsegna, più che mai faccia da bar di quelli cantati da Giorgio Gaber.

A testare il giocattolo provvede il Pavia spregiudicato e ambizioso allenato da un Marco Torresani capace, con il suo calcio champagne, di sottrarre duemila tifosi per le partite interne al fascino di un San Siro lontano appena trenta chilometri. Sono imbattuti anche i blues della Bassa, che schierano in prima linea due predoni come Inacio, fratello minore del carioaca atalantino, e José La Cagnina, dai natali confusi tra la Pampa e il più vicino lago di Como. Due vittorie e un pareggio fanno sette punti, nonché la possibilità, con un colpo gobbo allo stadio Martelli, di tornare a casa in testa alla classifica.

Ovvio che la partita sia subito rissa. Non passa neanche un quarto d'ora e ne fa le spese Todea, centrocampista di casa cacciato negli spogliatoi dall'ottimo Gava di Conegliano dopo avere spento un occhio al sette del Pavia. Ambrosioni, con un gancio scoccato a palla

lontana. Mantova in dieci e ospiti all'arrembaggio, con innumerevoli bordate spedite verso le bandierine del corner dal Roberto Carlos del Pavia, tal Mavillo Gheller, mai in buoni rapporti col suo terrificante piede destro. Tutte premesse perché al 18', ricevuta palla da capitano Lampugnani, il ventiduenne Gaetano Caridi, felino quanto elegante fantasista virgiliano, sbriciola le mani del povero Mandrelli con una rasoziata di sinistro battuta da fuori area per toccare il palo e finire in fondo al sacco.

Nei restanti 80' di gioco (zuffe, cambi e manfrine varie obbligheranno a quasi un quarto d'ora di recupero totale) succedono molte cose. Per il Pavia valanghe di corner e assalti a testa bassa, senza mai scalfire sulle fasce la forza avversaria. Per il Mantova chiuso in bunker più affanni che brividi, anche se a metà ripresa solo un disperato salvataggio sulla linea di David "Schwarzenegger" Giubilato evita il gol su perfido pallonetto di Inacio.

Quando i blues della Bassa sembrano vicini al pari, Bonimba manda in campo il suo erede locale, Paolo Pupita, un metro e settanta di ferocia, terga basse, passi doppi e finte ubriacanti. Il Pavia rischia così il ko a ripetizione, mentre il pubblico di casa rischia un infarto collettivo al minuto 91, quando una santa traversa pare quasi abbassarsi per far schizzare via una botta a colpo sicuro di tal Ciccio Cardamone. Segue triplice fischio, e Mantova primum, nonché imbattuto, a quota 12 punti. Più vicino a un Everest chiamato C1.

Un gol per parte con il Castelnuovo. Della Valle annuncia: «Presto le maglie tutte viola»

Florentia, pareggio in affanno

FIRENZE Mezzo passo falso della Florentia sul proprio campo, sotto lo sguardo del presidente onorario Diego Della Valle. Malgrado il sostegno di quasi 30.000 spettatori (che hanno esposto una striscione e intonato cori contro Cecchi Gori) la squadra viola non va oltre il pareggio (1-1) contro il Castelnuovo Garfagnana e perde la vetta della classifica conquistata domenica scorsa dopo la vittoria a Gualdo. Già nel primo tempo la squadra di Vierchowod, pur avendo recuperato il bomber Riganò, ha confermato di non essere in giornata: mai è riuscita a imporre il proprio gioco e a rendersi pericolosa. Così agli avversari, meglio organizzati e spesso vicini al gol, sono bastati 13 minuti per passare in vantaggio con Martelloni - già a segno al Franchi in agosto in una gara di Coppa Italia di categoria (pure allora finì 1-1) - sfruttando sul filo del fuorigioco una vistosa ingenuità difensiva della Florentia. Nella ripresa i viola, pur continuando a non brillare, hanno raggiunto il pari al 15' con il neo entrato Andreotti su un cross di Di Livio e finta di Riganò. Proteste nel finale della Florentia per un atterramento in area di Riganò non punito dall'arbitro, la cui conduzione è stata assai criticata dal club toscano.

La non positiva prestazione dei gliati non ha impedito al Presidente Della Valle annunciare che presto la maglia della Florentia tornerà ad essere tutta viola:

non solo ma Della Valle intende anche riportare il nome Fiorentina, specie dopo il fallimento della società di Cecchi Gori. «Sappiamo bene - ha affermato l'imprenditore marchigiano - che questo stadio e questi meravigliosi tifosi non possono prescindere da un certo nome. Ma bisogna agire con cautela e buon senso. Ho letto e sentito dire oggi cose che non stanno né il cielo né in terra. La situazione, al di là di tutto, resta delicata e quindi dobbiamo essere pazienti e muoverci senza pressioni: non vorremmo infatti che qualcuno si divertisse immaginando cose strane. Né vogliamo che si speculi sulla passione di questa gente». Anche perché, insiste Della Valle, gli obiettivi e le ambizioni della sua Florentia sono molte e consistenti: «Vogliamo essere una società forte - spiega - non buttare denaro alla finestra. Quindi, ripeto, verifichiamo ogni cosa a fondo: e se poi non ci ricameranno sopra delle polemiche faremo sicuramente meglio». Nell'attesa che torni a chiamarsi a tutti gli effetti Fiorentina l'attuale squadra recupererà a breve almeno il colore viola. «Ci stiamo lavorando già da un po' - spiega sorridendo Della Valle - per ora sulle maglie ce n'è un pezzetto. Ma l'intenzione è che ci sia più viola possibile prima possibile. Al cuore della gente non si possono contrapporre aspetti di altra natura. E tutti, compreso il Comune, stiamo cercando di arrivare a ottenere ciò che è un diritto».

serie D

Il derby di Potenza è senza una regina

Ivo Romano

POTENZA La montagna ha partorito il topolino. C'era tutto per il grande evento, una stracittadina che mancava da mezzo secolo (allora si affrontarono Juventus e Monticchio, ma in Promozione): attesa e fibrillazione a caricare i protagonisti, stadio praticamente esaurito a far da cornice e a illuminare il volto del cassiere, accesa rivalità a dare quel "quid" in più. Ma è mancato il gol. E non è poco. Perché la voglia di vincere era tanta, essersi dovuti accontentare di un punto non può che lasciare con l'amaro in bocca. Il confronto non poteva non stuzzicare l'interesse, anche se di serie D. Le implicazioni erano così tante che la cittadinanza non vedeva l'ora di immergersi nell'atmosfera tipica del derby. Da una parte l'Fc Potenza, con la sua lunga storia e i suoi nobili trascorsi, che in tempi lontani conobbero perfino l'onore della cadetteria. Dall'altra l'Asc Potenza, società giovane e sbarazzina, nata da una importante costola della sorella maggiore, capace di portare a compimento la rincorsa ai cugini con due promozioni negli ultimi tre anni. Da una parte la dirigenza di insediamento relativamente recente dell'Fc Potenza, dall'altra i vecchi "comandanti" dell'Fc ai tempi della C1, poi confluiti nella stanza dei bottoni dell'Asc. Da una parte i tifosi meno giovani, affezionati alla squadra più blasonata, dall'altra le nuove generazioni del tifo, accorse al fianco dei nuovi arrivati. Un mix di attese, tensioni, speranze. Ma è mancato il gol. Perché i derby sono fatti così. La voglia di vincere è tanta, ma la paura di perdere talvolta è maggiore. Ci provi a vincere, poi magari pensi a non rischiare. E la fotografia della stracittadina di Potenza è bella e fatta: un tempo a provarci (un paio di chance per parte), un altro a schiacciare il pedale del freno. Se poi una squadra rimane in 10 (è accaduto all'Asc, intorno al quarto d'ora della ripresa, a causa dell'espulsione per doppia ammonizione di Curione), ecco che la gara si blocca ancora di più. C'è chi chiude il catenaccio, c'è chi non ha la forza per sfondare. E lo 0-0 non è che la conseguenza. Così lo spettacolo più che gli uomini in campo lo hanno offerto i tifosi di entrambe le fazioni. Quelli dell'Fc hanno inscenato un colorito corteo, che è partito intorno alle 13.30 da Piazza Prefettura per concludersi sui gradoni della Curva Ovest del "Viviani". Quelli dell'Asc hanno dato vita a una splendida scenografia. Un pubblico numeroso, caloroso, corretto: qualcosa come 3000 paganti, circa 5000 spettatori in totale, un incasso intorno ai 20mila euro. Un pubblico rimasto, però, con l'amaro in bocca. Con tanto di beffa finale. Perché le due squadre sono ora a metà classifica. Mentre in testa c'è il Melfi. Come a dire: la provincia che supera il capoluogo.

Euro Rivali

Da Beckenbauer a Khan, ecco il Bayern che aspetta il Milan

Francesco Caremani

MONACO Diciassette campionati, 10 coppe di Germania, 4 coppe di Lega, 3 supercoppe di Germania, 4 coppe dei Campioni, una Coppa Intercontinentale, una Coppa delle Coppe e una Coppa Uefa. Questo, in cifre, è il Bayern Monaco, club nato il 27 febbraio 1900 grazie a undici membri dissidenti dell'MTV 1879, che si riunirono al ristorante "Gisela" per fondare il Fussball Club Bayern München. La quota di associazione era di un marco, due marchi per i nuovi soci. Inizia così la storia di una delle squadre più famose, più potenti, più vincenti del mondo che ha vissuto il suo periodo d'oro negli anni Settanta. La prima partita il Bayern la giocò contro l'MTV vincendo per 7-1 e stabilendo subito le distanze. Il resto era fatto di tornei provinciali dai quali poi si accedeva alla finale nazionale. Finale vinta dal Bayern nel '32 a Norimberga contro l'Eintracht Francoforte. Vincerà la Cop-

pa di Germania nel '57, nel '66 e nel '67, ma quando nel '63-64 nasce il girone unico il Bayern resta fuori della Bundesliga. Ci penserà il tecnico Cajkovski a portarla nel calcio che conta l'anno successivo e per questo è rimasto a imperitura memoria nella leggenda di questo club. Negli anni Settanta l'esplosione di una generazione di giocatori ineguagliabili, guidati da un tecnico intelligente come Udo Lattek, ha segnato per sempre la storia del calcio europeo e mondiale. C'è Franz Beckenbauer, c'è Gerd Müller, c'è Maier, ci sono Breitner e Schwarzenbeck, Uli Höness e Augenthaler. Maier, per molti anni primo portiere al mondo, è ancora oggi il recordman di presenze con 473 partite giocate, mentre Müller è il cannoniere di sempre con 365 reti segnate.

La stessa generazione, qualche giocatore più qualche giocatore meno, che ha dato vita alla mitica Italia-Germania Ovest 4-3 dell'Azteca. Impressionante è il primato che questi giocatori riescono ad accumulare in pochi anni, compreso l'Europeo e i



Mondiali vinti con la Germania, dato che la Nazionale era stata costruita sul blocco del Bayern Monaco. Tre campionati tedeschi, 3 coppe Campioni, un'Intercontinentale e una Coppa di Germania, il tutto dal '71 al '76. Cinque anni per conquistare l'Europa e il Mondo, distruggendo anche il mito dell'Olanda e del calcio totale. Poi è stato un continuo fermarsi e ricostruire per continuare a vincere e a primeggiare. Sono cambiati i protagonisti, ma non i risultati. La generazione d'oro si è riciclata all'interno della società, chi allenatore, chi presidente, chi general manager, creando un filo conduttore fatto di mentalità, di prestigio, anche di potere economico e politico-sportivo, basta vedere cos'è oggi Beckenbauer in Germania.

Sono nati i Rummenigge, i Matthäus, i Thon, i Brehme, sono arrivati i Pfaff, i Lerby e il Bayern Monaco ha continuato a vincere e a dettare legge in patria, mentre in Europa ha dovuto lasciare ad altri scettro, podio e coppe. Nel '96 Klinsmann guida i

ragazzi di Monaco alla vittoria in Coppa Uefa, contro il Bordeaux di Zidane, Dugarry e Lizarazu. Nel 2001 è Oliver Kahn che si erge a muro insuperabile e regala la Champions League al Bayern, nella finale vinta ai rigori contro il Valencia. Nel mezzo c'è stata anche la finale shock del '99, con l'uno-due di Sheringham e Solskjaer nei primi due minuti di recupero. Uno smacco che il calcio tedesco non potrà mai dimenticare, un po' come l'1-5 rifilato dall'Inghilterra alla Germania nelle qualificazioni mondiali.

Con questa squadra, guidata alla vittoria in Bundesliga anche da Trapattoni, il Milan ha un bel precedente: la semifinale di Coppa Campioni nel '90, 1-0 a Milano con rete di Van Basten e 1-2 a Monaco con rete preziosissima di Borgonovo nei tempi supplementari e gol di Strunz e McInally per i tedeschi. In quel Milan c'era anche Ancelotti, che non avrà Van Basten, ma ha Rui Costa, Rivaldo e furia Inzaghi (nella foto, Thomas Linke, centrocampista del Bayern).

CHAMPION'S LEAGUE

Martedì 1 ottobre

JUVENTUS - NEWCASTLE
ore 20.30 Calcio Stream

BAYERN M. - MILAN
ore 20.30 Sport Stream

Mercoledì 2 ottobre

GENK - ROMA
ore 20.30 Sport Stream

INTER - LIONE
ore 20.30 Calcio Stream

COPPA UEFA

Giovedì 3 ottobre

XANTHI - LAZIO
ore 19.30 Super3

CHIEVO - STELLA ROSSA
ore 20.20 LA7

PARMA - CSKA MOSCA
ore 20.55 Rai 2

volley

La «povera» Argentina si tuffa nei mondiali: 3-1 all'Australia

BUENOS AIRES Gli argentini se lo sono tenuto stretto, il loro mondiale, e alla fine ce l'hanno fatta. A dispetto della crisi economica e dell'incerto panorama politico, l'Argentina è da ieri la sede del quindicesimo Campionato del Mondo di pallavolo e, nel match d'apertura di Buenos Aires, ha la nazionale biancocelestre ha superato 3-1 l'Australia.

Il torneo mondiale è scattato e, fino a pochi mesi fa, sembrava impossibile da realizzare. La svalutazione della moneta locale, il peso, ha fatto triplicare i costi facendo sballare tutti i bilanci preparati

dall'organizzazione. Solo il provvidenziale intervento degli sponsor privati e quello di almeno duemila volontari che lavoreranno gratis durante tutto il torneo ha salvato la manifestazione, il cui costo complessivo è di 6,5 milioni di pesos, poco meno di due milioni di dollari. «Una vittoria - dicono al comitato organizzatore - l'abbiamo già ottenuta: riuscire a partire con i mondiali nonostante in pochi ci credessero. Abbiamo dovuto cambiare i preventivi più di cinque volte, con la quotazione del dollaro che cambiava ogni giorno facendo lievitare i costi dei

voli, degli affitti delle strutture e dei mezzi tecnici. Abbiamo deciso di ricorrere il più possibile a materiale prodotti localmente, per evitare di pagarli il doppio o il triplo». Si parte all'insegna del risparmio: i fondi stanziati dal governo sono stati destinati all'acquisto di materiale da gioco che verrà poi "riciclato" in tutte le scuole superiori del paese.

La figura di spicco della nazionale argentina è Marco Milinkovic che gioca a Milano, il "vecchio" del gruppo è Hugo Conte, 39 anni di cui 20 in nazionale. In Argentina il volley è uno sport povero



che sopravvive soprattutto nelle province, lontano da Buenos Aires. Anche per questo il mondiale è stato pensato in chiave "federale", con sei sedi distinte (Buenos Aires, Santa Fe, Cordoba, San Juan, Salta e Mar del Plata) e con i padroni di casa impegnati nella piccola provincia di San Juan. La scommessa più grossa è stata fatta su Salta, una poverissima regione settentrionale ai confini con la Bolivia, dove è stato ampliato lo stadio comunale per portarlo fino a 10.000 posti a sedere, il più grande di tutta la manifestazione.

Emiliano Guanello

Barrichello, il mus(ett) o lungo paga

A Indianapolis il brasiliano brucia sul traguardo Schumacher, alle spalle torna Coulthard

Lodovico Basalù

Basket, Bologna si rimette in sesto Milano tra le prime

3ª giornata di andata del campionato di serie A di basket. Benetton Treviso-Lauretana Biella 105-87 (giocata sabato), Virtus Bologna-Pompea Napoli 83-79, Montepaschi Siena-Mabo Livorno 85-70, Scavolini Pesaro-Oregon Cantù 64-57, Trieste-Metis Varese 83-68, Virtus Roma-Euro Roseto 61-69, Air Avellino-Skipper Bologna 74-89, Viola Reggio C.-Snaidero Udine 94-70, Olimpia Milano-Fabriano 69-59.

Classifica: Benetton, Montepaschi e Olimpia punti 6; Euro, Virtus Bo, Viola, Virtus Roma e Trieste 4; Skipper, Oregon, Scavolini, Air, Mabo, Fabriano, Pompea e Metis 2; Lauretana e Snaidero 0.

Prossimo turno (6/10, ore 18.15): Benetton-Scavolini, Skipper-Olimpia, Oregon-Montepaschi, Euro-Air, Metis-V. Bologna, Fabriano-Trieste, Snaidero-V. Roma Mabo-Lauretana, Pompea-Air (5/10, ore 17.10)



Rubens Barrichello taglia il traguardo del Gp di Indianapolis: le Ferrari sono arrivate davanti allo striscione appaiate

Il pilota inglese della Honda respinge gli attacchi del rivale Bayliss. Alla Ducati il titolo costruttori A Edwards il mondiale Superbike

Lodovico Basalù

IMOLA Quasi 100.000 spettatori paganti. L'ultima prova del Mondiale Superbike, disputata ieri sul circuito Enzo e Dino Ferrari, ha dato una grande lezione di sport a tutti, compresa la F.1. «Scrivetelo, scrivete lo pure che questo è un record, neanche il Motomondiale ha mai fatto registrare numeri simili in Italia. Non parliamo poi del circus di Ecclestone». Le parole sono di Julian Thomas, portavoce della Ducati. Stremato, teso, forse un po' deluso. Come Davide Tardozzi, manager della casa bolognese. Che ha sperato fino all'ultimo nel miracolo. Che non c'è stato: dopo due manche epiche e tiratissime, gomito a gomito, l'ha spuntata Colin Edwards, con la sua Honda. Secondo titolo mondiale conquistato dal texano, dopo quello del 2000. Troy Bayliss, campione uscente, le ha provate tutte, ha piroettato, svignolato dopo ogni curva con la sua Ducati 998, ma alla fine si è arreso. Secondo, nella gara come nella classifica iridata, 552 punti del rivale

contro i 541 suoi. «Mi spiace, ragazzi - ammicca l'australiano - ma più di così non potevo fare. Colin era forte in ogni punto del circuito e mi sono solo tolto la soddisfazione di arrivarci davanti, ma non nella somma dei tempi, in gara 1». Per la cronaca la gara 1 è stata infatti sospesa, per olio in pista, dopo la caduta di Hogdson, con un'altra Ducati. Riprese le ostilità è stato Bayliss a tagliare per primo il traguardo anche se per il distacco subito nella prima fase è restato in realtà secondo, posizione confermata anche dopo la gara 2. La più bella, la più elettrizzante, con lo spagnolo Ruben Xaus a fare da terzo incomodo con l'altra "998" ufficiale seguito a debita distanza dall'ottimo Haga, con l'Aprilia. «Ho cercato di dare una mano al mio compagno di squadra, sperando di poter passare Edwards, ma alla fine la frizione ha ceduto e ho dovuto accontentarmi del terzo posto. Un peccato per la Ducati, ma ci riproveremo l'anno prossimo». Insieme a chi? Il giallo sul pilota che sostituirà Bayliss (che emigrerà come nota nella MotoGp, sempre con la casa di Borgo Panigale) con-

tinua. «Io punto solo a divertirmi alla guida di splendide moto. Sarà la Superbike? Sarà il motomondiale? Vedremo - dice sorridendo il fresco campione del mondo Edwards -. La gara? Ringrazio il pubblico italiano, sentivo le urla di incitamento al mio rivale, ma anche al mio indirizzo: pazzesco. A un certo punto mi sono trovato tra due Ducati, stretto in una morsa. E mi sono detto: Gesù Cristo, bisogna che faccia qualcosa di speciale». Vedere i sorpassi da brivido operati dai due ha lasciato capire, se ve ne fosse il bisogno, quanti conti ancora il manico in categorie come la Superbike. «Mi spiace lasciare questo mondo che mi ha dato tanto - confessa infine Bayliss -. Sto cercando di convincere Colin a emigrare nel Motomondiale, così mi sentirò meno solo». «Edwards ha firmato per noi per la Superbike e fra un mese l'accordo sarà sancito» continuano a dire alla Ducati. Che esce comunque da questa stagione con il titolo Costruttori, numero 11. Ieri, di fronte al Motorhome della casa emiliana, c'era la nuova "999", pronta per il mondiale 2003.

Gp Beghelli

Bortolami vince pensando a Zolder

Gino Sala

MONTEVEGLIO (Bologna) Gianluca Bortolami si esibisce in un alungo imperioso a trecento metri dal traguardo e s'aggiudica largamente il Gran Premio Beghelli. Prevalde, quindi, un atleta del ct Ballerini che conclude il suo giro d'orizzonte ed è prossimo alle comunicazioni ufficiali. Quella di ieri era una prova a cavallo di un percorso agevole che aveva poco o niente da aggiungere alle segnalazioni precedenti, ma che tutto sommato ha fornito una serie di azioni che via via hanno portato alla ribalta diversi elementi tra i quali Nardello, Scinto, Tosatto, Fontanelli e Faresin. Bortolami, milanese di Locate Triulzi, ha centrato la 31ª vittoria di una carriera professionistica iniziata nel '90 e illuminata da successi importanti come la Coppa del mondo del '94. Non è più un ragazzino Bortolami (34), ma a cominciare da Ballerini sono tutti d'accordo nel giudicarlo un valoroso pastista. «Valoroso e fedele, per meglio dire leale quando gli viene assegnato un compito», aggiunge il ct. Oggi, in quel di Salice Terme, nomi e cognomi dei 14 corridori selezionati per il campionato mondiale in programma il 13 ottobre sul circuito belga di Zolder. Nomi che dovrebbero essere quelli già anticipati, un elenco composto da Cipollini, Scirea, Lombardi, Bettini, Di Luca, Petacchi, Nardello, Tosatto, Bortolami, Bramati, Scinto e Sacchi più Bennati e Bramucci in qualità di riserve viaggianti. Nessun rilievo sull'operato del commissario tecnico che metterà in campo una formazione con disposizioni già prevedibili. E cioè Cipollini da proteggere nel caso di un volatone generale, cosa probabile ma non sicura, poi una prima variante con Bettini e le altre con Di Luca e Petacchi. Guai se gli azzurri non saranno compatti, animati da una perfetta unità di intenti. Sicuro che un errore di qualsiasi genere verrebbe pagato a caro prezzo. Tutto c'è da aspettarsi da un tracciato pianeggiante. Fughe a ripetizione in primo luogo, avversari che cercheranno di squagliarsela perché sconfitti nel caso di un finale con molti uomini ingobbiti sul manubrio, rivali come McEwen, Freire e Zabel che non perderanno d'occhio Cipollini lasciando nel contempo alla nostra squadra il maggior peso nel lavoro di controllo. Compito difficile per la squadra italiana. Da vedere, tra l'altro, come se la caverà Cipollini con un McEwen a ruota negli ultimi duecento metri, se basterà la protezione e il lancio di Scirea e Lombardi per darci un sorriso che ci manca da nove anni. Brutta bestia l'australiano McEwen, come si è visto nel Giro d'Italia dove per due volte ha superato Re Leone. Insomma, sulla carta sembravano ben messi, però mi chiedo se il Cipollini di questo momento è lo stesso applaudito in primavera nella Milano-Sanremo e con ciò non voglio essere pessimista. Voglio semplicemente dire che per cantare vittoria i ragazzi di Ballerini dovranno lottare con le gambe, con la testa e col cuore.

ra una chimera. Le rosse collezionano il 14° successo stagionale su 16 gare disputate e la 14ª doppietta (record della McLaren eguagliato) e - per la prima volta nella storia della F1 - il team di Maranello supera i 200 punti (esattamente 205) nel Mondiale Costruttori.

«Bellissimo successo - le parole di Jean Todt -. Schumacher ha voluto consolidare e sancire il secondo posto in campionato di Barrichello». E il brasiliano ha ringraziato: «Non è un regalo che mi aspettavo e ringrazio di cuore. Una stagione esaltante e mi aspetto un 2003 ancora migliore». Bisogna vedere se Schumacher, così generoso anche in terra americana, glielo concederà. «Volevo fare un arrivo in volata - le parole del tedesco - e alla fine siamo riusciti a ottenere il distacco più basso nella storia della F1, 11 centesimi tra due macchine». Michael non ricorda forse che Gethin, su BRM, vinse nel 1971 a Monza con un vantaggio di 10 centesimi sulla March di Ronnie Peterson.

Mio padre Primo Carnera con la collaborazione di Gino Argentin SEP Editrice pp. 158, euro 25,00

Un libro fotografico di Giuliana V. Fantuzzi e Ivan Malfatto torna a rinverdire il mito del pugile Primo Carnera, offrendocene, oggi, a trentacinque anni dalla morte (avvenuta nel 1967), un ritratto per molti versi inedito.

Presentato nel weekend a Pordenone nell'ambito del festival "Pordenonelegge.it", il volume si propone di illuminare la figura di Carnera a partire dalle testimonianze inedite dei figli, Giovanna e Umberto.

La vita di Carnera viene ripercorsa nelle sue tappe fondamentali.

li. Nato nel 1906, a diciassette anni lascia Sequals, il paese friulano d'origine, per emigrare in Francia presso alcuni zii. Con il debutto nel pugilato, a Parigi, all'età di ventidue anni, ha inizio una intensa attività agonistica, che lo porterà, il 29 giugno del 1933, a conquistare, al Madison Square Garden di New York, il titolo mondiale nella categoria dei pesi massimi. Come è stata rapida l'ascesa, però, è altrettanto rapido il declino del pugile: nel '34 perde il titolo mondiale e potrà rimanere nel giro dei big ancora solo per un anno. Il pubblico ora non accorre più a vederlo come un tempo e Carnera deve accontentarsi di incontri meno prestigiosi. In seguito ad alcuni problemi fisici (nel '38 gli viene asportato un re-

ne), sarà solo dopo la fine della guerra che potrà ritornare sul ring per alcuni mesi. Nel 1946 finisce la carriera di Carnera, ma inizia la sua leggenda.

Il libro, però, non è tanto una biografia, quanto una sorta di "ritratto sentimentale" dell'uomo Carnera, condotto a partire dallo sguardo dei figli. Ne emerge la figura di un uomo dotato di profonda umanità, che forse è la ragione non ultima della sua popolarità.

Ricorda, per esempio, la figlia: «A scuola come compito dovevo leggere la Divina Commedia e la trovavo noiosa. Allora papà me l'ha spiegata, cercando di farmi capire ciò che Dante voleva dire. Gli ho chiesto dove l'avesse letta, e mi ha risposto che in ogni

Sport & Libri

Carnera, pugni di ferro e cuore d'oro

Roberto Carnero



suo viaggio, tra un incontro di boxe e l'altro, si portava un classico, sforzandosi di leggerlo parola per parola.

Non mancano, nel volume, gli aneddoti, illustrati da foto e documenti d'epoca - quali lettere, articoli di giornale, etc. - che hanno per protagonista il "gigante buono di Sequals" ("the mountain man", "l'uomo montagna", lo chiamavano negli States). Lo troviamo protagonista di una copertina de *La tribuna illustrata*, in una tavola a colori la cui didascalia recita così: «Primo Carnera ha compiuto un salvataggio eccezionale quando due automobili si sono scontrate in una strada di Hollywood. Una delle macchine si è ribaltata, seppellendo i tre passeggeri che conteneva. Il

gigante italiano, che passava in quel momento, si affrettava a prestare soccorso. Da solo, sollevata con una mano la pesante vettura, estraeva con l'altra due dei passeggeri».

Viene poi ricordata quella volta quando, alla stazione ferroviaria di Venezia, Umberto II, principe di Savoia ed erede al trono d'Italia, avvistato Carnera tra la folla, fece fermare il treno speciale su cui viaggiava per andare a stringergli la mano. Un altro segno della celebrità di cui godeva Carnera, alimentata, oltre che dalle vittorie sul ring, dalla partecipazione a tutta una serie di film, da Hollywood a Cinecittà, dall'ispirazione di poesie, canzoni, fumetti, romanzi. Un ultimo elemento sottolineato dal libro è il legame di

Carnera con la sua terra d'origine: «Carnera - spiega Elio De Anna, Presidente della Provincia di Pordenone che ha patrocinato la pubblicazione - rappresenta il prototipo del friulano emigrato, di chi ha trovato, oltre oceano e per il mondo, casa, lavoro, certezza del futuro e che nella sua terra ha deciso di tornare a morire. La sua popolarità deriva, sì, dall'aver saputo interpretare la sua straordinaria capacità nella boxe e nella lotta, ma anche dalla semplicità nella sua caparbia volontà di fatica, dalla sua generosa correttezza, dalla sua disponibilità nei confronti della famiglia e degli altri».

Valori che oggi lo sport, sempre più professionalizzato e spettacolarizzato, sembra troppo spesso dimenticare.

TECNICA/1 DALLA BOSCH PER IL 2003
Un sensore elettronico pensiona la vecchia asticella dell'olio

Un sensore al posto della tradizionale asticella per controllare il livello dell'olio motore. E quanto stanno mettendo a punto gli ingegneri della Bosch. Che prevede di installarlo per la prima volta su una vettura di serie il prossimo anno. A quanto anticipa la multinazionale tedesca dell'elettronica, si tratta di un dispositivo multifunzionale per motori a benzina e Diesel in grado di fornire un'indicazione precisa non solo sul livello di riempimento, ma anche sullo stato di salute del lubrificante impiegato. Spiega una nota stampa che, basandosi su questo tipo di informazioni, è possibile ottimizzare gli intervalli di sostituzione. Ovvero, il cambio viene eseguito solo nel momento in cui l'olio risulta effettivamente usurato. Un ulteriore vantaggio sta nel fatto che le informazioni registrate dal sensore permettono di monitorare di conseguenza e preventivamente anche le condizioni del motore.

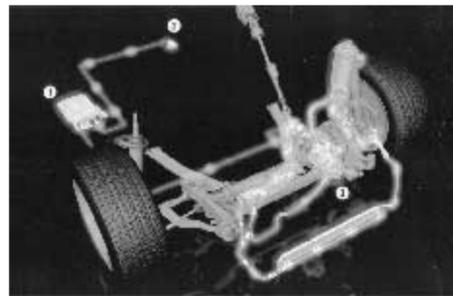


Infine, come si diceva, il nuovo sensore manda in pensione la classica asticella. In molti veicoli di serie, si fa notare, il computer di bordo è in grado di stimare, sulla base di vari fattori, «estranei», lo stato di salute dell'olio. A differenza di questo

sistema, il sensore Bosch lo rileva in tempo reale misurandone la viscosità, la temperatura e i parametri elettrici. Proprio sulla base di tali dati si può quindi determinare in modo molto preciso e affidabile il momento giusto per effettuare il cambio dell'olio.

TECNICA/2 SUI FUTURI MODELLI BAVARES
Active Steering è il dispositivo sterzante supersicuro della Bmw

Active Steering è il nuovo dispositivo sterzante ideato dalla Bmw, che in sintesi lo definisce: il modo di «assistere il guidatore durante la sterzata senza mai privarlo del controllo del volante». Premesso che lo vedremo su futuri modelli del marchio, e al di là delle enfasi («Un nuovo rivoluzionario sistema di guida dell'automobile che fissa inediti parametri...»), la Bmw spiega che, a differenza dei sistemi «steer-by-wire» privi di collegamento meccanico tra volante e ruote, l'Active Steering garantisce la costante funzionalità dell'impianto sterzante anche



in caso di guasto o di malfunzionamento dei sistemi di assistenza alla guida. Inoltre, «contribuisce molto al miglioramento della sicurezza in quanto completa idealmente il sistema di controllo della stabilità DSC». Il principale elemento del nuovo dispositivo è il

cosiddetto «meccanismo sterzante a sovrapposizione». Si tratta di un differenziale epicicloidale incorporato nel piantone sdoppiato dello sterzo sul quale interviene un motore elettrico (tramite un meccanismo a vite autobloccante) che aumenta

o riduce l'angolo di sterzata impostato dal guidatore in funzione delle varie condizioni di guida. Altro importante componente, sottolinea la Bmw, è il servosterzo regolabile (tipo Servotronic) in grado di gestire lo sforzo esercitato dal guidatore sul volante durante la sterzata. Così, alle basse velocità l'Active Steering modifica la rapportatura fra sterzo e ruote facilitando le manovre. Nei percorsi extraurbani la rapportatura sarà, invece, più diretta rispetto ad altri impianti convenzionali conferendo maggiore agilità alle reazioni della vettura. La sensazione avvertita dal guidatore sarà quella di un'auto più maneggevole. A velocità più sostenute, la rapportatura diventerà sempre più indiretta, aumentando lo sforzo necessario al volante e impedendo movimenti indesiderati. L'Active Steering, infine, è di grande aiuto anche in situazioni critiche di stabilità (fondo bagnato o scivoloso, forti raffiche di vento laterali) perché interviene in un lampo migliorando la stabilità dinamica e rendendo meno frequente l'intervento del Dynamic Stability Control.

motori

A Parigi una «regina» per ogni cliente Grande vitalità di tutte le marche in ogni settore per assicurarsi il futuro, oggi incerto



MAZDA M2 è la nuova «piccola» della Casa giapponese. Erede della Demio, che andrà a sostituire ad aprile del prossimo anno, è lunga 3,92 metri, larga 1,68 e alta 1,54 e all'esordio disporrà di quattro motori, tre a benzina e una turbodiesel common rail, da 1.2 a 1.6 litri con potenze da 68 a 100 CV. La Demio è la prima Mazda ad essere interamente costruita in Europa nello stabilimento spagnolo di Valencia, dove la produzione di pre-serie è già cominciata

PARIGI Il delicato momento congiunturale che stanno vivendo da qualche mese tutti i maggiori mercati mondiali è stato al centro degli interventi di molti top manager nelle giornate dedicate alla stampa al Salone di Parigi. Il «fondo», secondo alcuni, è già stato toccato. Si potrebbe dunque guardare con un certo ottimismo a una seppur lenta ripresa. Ma... è palpabile la preoccupazione per le incertezze macroeconomiche e politiche, dalle alitane delle Borse al possibile imminente attacco all'Iraq, passando per le vicende interne delle singole nazioni. Così come è all'ordine del giorno la difficile sfida ecologica imposta dallo stato di inquinamento di gran parte del globo e dai conseguenti prossimi, restrittivi limiti alle emissioni dei veicoli. Una sfida su cui si misura la capacità di ogni Costruttore di assicurarsi un futuro senza arrecare nuovi danni all'ambiente. Anzi, cercando di ridurre quelli già prodotti. Ebbene, è forse proprio per tutte queste ragioni che a Parigi, nel più importante appuntamento della seconda metà dell'anno, l'industria mondiale dell'automobile sfodera la grinta dei suoi tempi migliori. Presenta decine di nuovi modelli, almeno altrettante nuove versioni di vetture già in commercio. Mostra i frutti della ricerca nel campo dei motori - quella sui propulsori a gasolio, rigorosamente a iniezione diretta, ormai è un imperativo comune di tutte le Marche e in ogni fascia

di mercato - e nei campi dell'elettronica e delle nuove tecnologie applicate all'info-mobilità. Settori, questi ultimi, che si estendono sempre di più alle vetture di grande serie, persino alle cosiddette city-car. Ma ancora più interessante è la mole di prototipi che prefigurano le auto di domani e che, per gli addetti ai lavori, indicano non solo le tendenze per i prossimi anni, ma anche e soprattutto la creatività e la vitalità del settore. Che spazia a 360 gradi, anche per essere sicuri di riuscire ad accontentare tutti i potenziali clienti. Ragione per la quale non c'è una vera «regina» del Salone. Ognuno potrà trovare la sua. Per stuzzicare l'appetito degli utenti, oggi poco propensi a investimenti importanti e non duraturi come l'automobile, le Case giocano infatti tutte le carte del mazzo. E quanto i visitatori del Mondial parigino (aperto fino al 13 ottobre, dalle ore 10 alle 22) potranno facilmente percepire girando tra i padiglioni alla Port de Versailles. Non c'è tipologia di vettura che non venga proposta in mille salse, o reinventata magari mescolandola a un'altra tipologia, come testimonia il fiorire di commistioni tra coupé e cabriolet (queste ultime, peraltro, numerose come non si vedeva da tempo). E per i più attenti all'ambiente c'è la berlinezza che consuma 2,5 litri ogni 100 km e anche alcuni tentativi (futuribili) di auto all'idrogeno. r.d.



VOLKSWAGEN TOUAREG ecco il lussuoso interno del primo Suv della marca principale di Wolfsburg. A Parigi, a detta di molti, la Touareg compete alla grande con un'altra novità del genere, la Porsche Cayenne. Lo sport utility VW, che debutterà sul nostro mercato alla fine dell'anno, a un look sporteggiante associa una meccanica da top class e il motore Diesel, biturbo a iniezione diretta, più potente al mondo: 313 CV, 750 Nm di coppia

Rossella Dallò

PARIGI È difficile in poche righe raccontare un Salone ricco di novità come quello in corso a Parigi. Tanto più che, come dicevamo, non presenta una tendenza precisa, ma tante e diverse, per ogni esigenza e gusto (molte delle nuove proposte le abbiamo già anticipate nelle ultime settimane per cui ne faremo solo qualche accenno, ndr).

Se c'è un filone che si è imposto alla nostra attenzione, è il ritorno abbastanza massiccio alle vetture scoperte - spider, cabriolet e coupé - cabrio - senza limiti di segmento. Non solo vetture d'alta gamma e d'alta classe come la bellissima Bmw Z4, che armonizza curve e spigoli con maestria e mostra una parte posteriore altrettanto importante e ben definita del frontale. Anche le piccole trovano la loro interpretazione a cielo aperto, come la Ford Streetka, ingegnerizzata in soli 24 mesi (!) dalla Pininfarina e pronta per entrare in produzione a gennaio negli stabilimenti torinesi; e persino come la Smart che svela la versione Roadster: motore a 3 cilindri turbo di 698 cc e 82 CV, ma, a differenza della grintosa e minuscola city-car, con misure da auto «normale». Per non parlare poi (lo abbiamo già fatto il 9 settembre, ndr) della super trasformista Citroen Pluriel, che in pochi secondi si coniuga da berlina a panoramica, a cabriolet, spider e pick-up.

Un'altra tendenza, non nuova ma che si conferma sempre di più, è l'estensione del lusso, o di dotazioni finora riservate a vetture di categorie medio-superiori, anche su modelli dei segmenti B e C, solitamente destinati all'uso quotidiano e soprattutto urbano. Ne sono un esempio la Fiesta, ora anche a tre porte, la Mazda2 erede della Demio, che oltre a monta-

Sfida a tutto campo tra sogno e realtà

Dalla Bentley GT alla Ferrari Enzo, alla Ford Streetka: crescono il lusso, la sportività e le «scoperte»

Ecco la versione spider della piccola Ford Ka. Si chiama Streetka monta il motore 1.6 da 95 CV. È prodotta (gennaio 2003) da Pininfarina che l'ha ingegnerizzata e messa in linea in soli 24 mesi: un record



Alla Nissan non bastava presentare la nuova Micra. Seguendo le orme delle Peugeot 206 e 307 CC, ecco la coupé-cabrio Micra C+C che a comando elettrico, in pochi secondi nasconde il tetto nel bagagliaio

re anche airbag laterali e a tendina. Abs e controllo della stabilità, offre tanto spazio in bagagliaio da alloggiare comodamente due mountain-bike. E ancora, un esempio pronto per la commercializzazione entro qualche mese, è la Nissan Micra che adotta di serie persino i sensori pioggia e la chiave «intelligente» che anche tenuta in tasca sblocca le porte e attiva le funzioni della vettura. Non meno agguerrite sono le coreane Hyundai e Daewoo con i nuovi modelli Getz e Kalos e la giapponese Suzuki Alto seconda generazione. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la crescita della potenza e della coppia massima su tutti i motori, anche

quelli di media cilindrata, benzina e Diesel. Che lo si creda o no, è prima di tutto una questione di sicurezza: potenza e coppia elevate garantiscono, in sorpassi in poco spazio e il disbrigo in situazioni di emergenza. Ma, lo sappiamo, sono anche un forte richiamo per i giovani che amano la guida sportiva. E allora, senza volersi confrontare con la superba Ferrari Enzo - come sempre accade per i modelli del Cavallino auto-calamita di questo Salone, che sarà prodotta in soli 349 esemplari tutti già assegnati ad anonimi clienti vip -, si va dalle Bmw Serie 7 con i nuovi motori Diesel V6 e V8, rispettivamente da 218 e 258 CV e 500 e 600 Nm, a quello da primato della nuova,

e prima, Suv della Volkswagen, la Touareg con ben 313 cavalli, a quello top di gamma dell'Audi S4 (un V8 da 344 CV), per arrivare alla piccola, in questo caso si fa per dire, Peugeot 206 RC il cui «cuore» da due litri a benzina eroga ben 180 CV. E che dire di un'Alfa 147 Gta (250 CV), se non che è una sportiva purosangue nella tradizione del Biscione di un tempo? Al di là di questi trend, c'è di tutto e di più. C'è il lusso vero di auto che solo pochi possono sognare come la Maybach (il gruppo DaimlerChrysler ne ha fatto un marchio a sé) o la Aston Martin Zagato, o ancora la nuova Bentley GT che di comfort da re ne sa qualcosa. Ma non meno lussuose

sono la nuova Audi A8, la Mercedes Classe S di nuova generazione particolarmente studiata sotto il profilo della sicurezza (l'avanzato sistema Pre-Safe riconosce una situazione di pericolo imminente e «prepara» la vettura all'impatto così da limitare i danni alla struttura e ai passeggeri) e la rinnovata gamma Jaguar XJ, alleggerita di 200 kg grazie alla carrozzeria in alluminio, che sarà in vendita la prossima primavera. E c'è l'auto per tutti, da usare tutti i giorni e ovunque. Tra queste, le nuove station wagon di Fiat Stilo e Mazda6, la nuova serie della Seat Cordoba dal look grintoso; le nuove monovolume Opel Meriva, ancora meglio modulabile della «sorella-

na» Zafira (arriverà in primavera), e la rinnovata Kia Carens (in vendita in questi giorni); la sub-ammiraglia Rover 75 col motore turbo; la nuova generazione Honda Accord, berlina pronta a scendere in lizza in primavera con un innovativo navigatore satellitare e Dvd del tipo «touch screen». Infine c'è tutta una famiglia di Renault introdurrà nei prossimi 18 mesi. Ci sarebbero poi una serie di prototipi, come la Citroen Airdream, la Suzuki Concept S, la Renault Ellypse e la straordinaria Hy-Wire (all'idrogeno) della GM, che meritano ampio spazio. Siamo dunque costretti a rinviare il capitolo alla prossima pagina.

accade nel mondo

- **BMW ITALIA, NUOVO AMMINISTRATORE DELEGATO** Da domani Gian Franco Tonoli assumerà l'incarico di amministratore delegato, affiancando il neo-presidente e ad Marco Saltamacchia. Veronese, 51 anni, Tonoli ha percorso tutta la carriera alla Bmw.
- **E NUOVO ARRIVO ANCHE ALLA LAMBORGHINI** Nel prossimo Consiglio della Holding Hans-Peter Rottlander sarà nominato amministratore delegato della società ed entrerà quindi a far parte del CdA della Lamborghini Spa presieduto da Giuseppe Greco. Sostituirà così Rodolfo Rocchio che ha lasciato Sant'Agata Bolognese per rientrare alla sede centrale della Audi.
- **UN RETROVISORE IN PIÙ** per evitare «l'angolo morto» è quanto propone al Consiglio degli Stati della Svizzera il socialista Jean Studer. Tale retrovisore «ad hoc», dovrebbe migliorare la visibilità angolare, indispensabile - spiega il consigliere - soprattutto quando nel cono invisibile si trovano ciclisti e motociclisti.
- **NUOVI SHOWROOM SAAB** sono stati aperti a Ferrara, Cesena e Bologna e quello di Pordenone è stato rinnovato. Ora la rete della Saab consta di 49 concessionarie a copertura del 95% del territorio.

ITALINTESA S.p.A.

Sede legale in Reggio Emilia, Viale Isonzo n. 72/2 - Capitale sociale sottoscritto e versato 6.547.279,70 - Iscritta nel Registro delle Imprese di Reggio Emilia al n. 01768900357

AVVISO

di avvenuta pubblicazione del Prospetto Informativo relativo alla offerta in opzione agli azionisti di n. 20.145.476 azioni ordinarie Italintesa S.p.A. con abbinati n. 20.145.476 warrants per la sottoscrizione di ulteriori massime n. 10.072.738 azioni ordinarie Italintesa S.p.A.

Il Prospetto Informativo è stato depositato presso la CONSOB in data 30 settembre 2002.

Il Prospetto Informativo, contenente le informazioni sull'investimento, è a disposizione presso la sede legale di Italintesa S.p.A. nonché presso Monte Titoli S.p.A. per conto di tutti gli intermediari aderenti alla stessa, che sono tenuti a consegnarne copia gratuita a chi ne faccia richiesta. L'adempimento di pubblicazione del Prospetto Informativo non comporta alcun giudizio della CONSOB sull'opportunità dell'investimento proposto e sul merito dei dati e delle notizie allo stesso relativi. Trattandosi di sollecitazione di cui all'art. 33, comma 2, lettera b) del Regolamento CONSOB n.11971/99, il Prospetto Informativo non è sottoposto a controllo preventivo da parte della CONSOB.

AVVERTENZE PER L'INVESTITORE

L'offerta è promossa da Italintesa S.p.A. (di seguito, la "Società", "Italintesa" ovvero l'"Emittente") e comporta gli elementi di rischio propri di un investimento in titoli azionari ordinari non quotati. Si invitano pertanto gli investitori a tenere in considerazione le avvertenze sotto indicate nonché le informazioni presenti nel Prospetto Informativo, al fine di effettuare un corretto apprezzamento dell'investimento prima di sottoscrivere azioni di Italintesa. Ciascuno dei fattori sotto riportati può influenzare il business della Società, le sue condizioni finanziarie e le future aspettative di crescita. In tali casi, il valore delle azioni potrebbe subire variazioni consistenti portando ad una sensibile modifica del valore dell'investimento. Rischi addizionali ed eventi incerti potrebbero parimenti influenzare il business, le condizioni finanziarie e le future aspettative di crescita della Società.

1. FATTORI DI RISCHIO RELATIVI ALL'EMITTENTE

Dipendenza da figure chiave
La Società dipende in misura rilevante dalla presenza continuativa di figure chiave con incarichi di responsabilità (si veda Sezione Prima, Capitolo I, Paragrafo 1.6.1.a del Prospetto Informativo). La perdita di tali figure, e quindi delle competenze e delle professionalità da queste apportate, potrebbe determinare una riduzione della capacità competitiva della Società, incidendo negativamente sui risultati economici.

Interruzioni o ritardi delle comunicazioni via Internet
L'attività di trading online presuppone la capacità, da parte della Società, di salvaguardare i propri sistemi informatici da danni causati da interruzioni nelle telecomunicazioni, da tempi di risposta lenti, virus e altri simili avvenimenti negativi (si veda Sezione Prima, Capitolo I, Paragrafo 1.2.10.2 del Prospetto Informativo). Tali interruzioni o rallentamenti del servizio possono avere ripercussioni negative sull'attività di negoziazione, che ha nella rapidità e nella certezza delle comunicazioni due requisiti irrinunciabili. Non può essere garantito che inconvenienti di tale tipo non influenzeranno negativamente l'operatività futura.

Rischi per la sicurezza
La trasmissione sicura di informazioni confidenziali via Internet è un altro dei requisiti dell'attività di trading online. Al momento attuale esistono concrete possibilità di violazioni dei sistemi di sicurezza utilizzati dai siti Internet a tutela delle informazioni riservate contenute (si veda Sezione Prima, Capitolo I, Paragrafo 1.2.10.2 del Prospetto Informativo). L'eventuale violazione dei sistemi di sicurezza potrebbe esporre la Società al rischio di eventuali azioni di responsabilità. Italintesa non può garantire con assoluta certezza che le misure precauzionali adottate siano idonee a scongiurare tale pericolo, ancorché siano in corso di analisi le misure per contrastare tali eventualità.

Rischio operativo
Tale rischio è dovuto al malfunzionamento delle procedure di controllo interno o ad errori umani. L'attività di negoziazione di derivati effettuata col ricorso al trading system Italintesa comporta che gli operatori debbano assumere un elevato numero di scelte discrezionali. Nonostante le cautele e gli accorgimenti preventivi che hanno guidato la realizzazione del trading system non si può garantire con certezza assoluta che non si verificheranno errori umani o mancanze del sistema, che vadano ad influenzare negativamente i futuri risultati gestionali (si veda Sezione Prima, Capitolo I, Paragrafo 1.2.10.2 del Prospetto Informativo).

Rischio liquidità
Il rischio liquidità nella sua forma più tipica si presenta come l'impossibilità da parte del debitore di far fronte con tempestività agli obblighi di pagamento. Per Italintesa, tale rischio può manifestarsi a seguito di protratti disallineamenti tra operazioni generanti liquidità ed operazioni che invece assorbono liquidità: il cumularsi di queste ultime potrebbe esaurire le risorse di mezzi finanziari predisposti con finalità prudenziali dall'Emittente (si veda Sezione Prima, Capitolo I, Paragrafo 1.2.10.3 del Prospetto Informativo).

Il rischio di liquidità può, inoltre, presentarsi a seguito di inaspettate variazioni degli scarti di garanzia imposte dalle autorità competenti per le operazioni su derivati, come peraltro già accaduto a seguito dei tragici avvenimenti dell'11 settembre 2001.

Rischi connessi ai significativi futuri fabbisogni di capitale
Gli obiettivi di crescita della Società e l'attuazione del nuovo piano industriale, in corso di completamento, comporteranno ulteriori fabbisogni di capitali. Al momento attuale l'Emittente ha in programma di finanziare gli investimenti con risorse proprie (si veda Sezione Prima, Capitolo I, Paragrafo 1.2.1.1.3.b del Prospetto Informativo); non si può ad ogni modo escludere che, anche a seguito di un esito insoddisfacente della sollecitazione oggetto del Prospetto Informativo, si renda in futuro necessaria una apertura al capitale di debito, che comprimerebbe l'autonomia gestionale dell'Emittente, ma soprattutto andrebbe a gravare sui risultati economici.

Assenza di storia operativa
Pur avendo iniziato la propria attività nel 1998, la Società ha impegnato le proprie risorse in una lunga fase di collaudo che ha consentito l'avvio delle sale operative solo nell'ottobre del 2000, dopo aver verificato l'efficacia del proprio trading system. Occorre comunque evidenziare come il mercato ove svolge la propria attività prevalente la Società (Mercato Italiano dei Derivati su azioni - IDEM) sia un mercato relativamente giovane, avendo avuto il proprio avvio nel novembre 1994, e che nel periodo intercorrente tra la nascita di tale mercato e la costituzione della Società gli scambi siano stati poco consistenti (si veda Sezione Prima, Capitolo I, Paragrafi 1.1 e 1.2.7 del Prospetto Informativo).

Procedimenti giudiziari o arbitrali
Si menzionano qui di seguito i procedimenti giudiziari e amministrativi più significativi che coinvolgono, o hanno coinvolto di recente, l'Emittente. Per maggiori dettagli si rinvia alla Sezione Prima, Capitolo I, Paragrafo 1.6.4 del Prospetto Informativo.

Fallimento agente di cambio Rebuffo
Il fallimento dell'agente di cambio Piero Michele Rebuffo, nei cui confronti la Società vantava tra l'altro un credito di 633.395 Euro, è stato dichiarato con sentenza del Tribunale di Genova depositata in Cancelleria in data 1° febbraio 2002.

Italintesa ha presentato alla Cancelleria Fallimentare del Tribunale di Genova una istanza di ammissione al passivo in via chirografaria per 633.395 Euro e una istanza di rivendicazione tesa alla restituzione di n. 408 azioni Borgosesia S.p.A. e n. 21.250 azioni Italintesa S.p.A.

Durante l'udienza per la formazione dello stato passivo del fallimento, tenutasi in data 28 giugno 2002, è stata discussa l'istanza di ammissione al passivo, che è stata accolta per la somma di 514.442,54 Euro.

Si segnala che il credito nei confronti dell'agente di cambio Rebuffo è stato svalutato, nel bilancio al 31 dicembre 2001, per il 60% del suo ammontare, per un valore pari a 377.014 Euro. Durante la successiva udienza del 20 settembre 2002 è stata inoltre riconosciuta l'istanza di rivendica relativa alle n. 408 azioni Borgosesia S.p.A. ed alle n. 21.250 azioni proprie; tuttavia è stata rigettata la richiesta di restituzione dei titoli, a causa della situazione di confusione patrimoniale del fallimento rilevata dal curatore, ed è stata invece accolta la richiesta di liquidazione del controllore dei summenzionati titoli. Si segnala che il deposito in cancelleria dello stato passivo è previsto approssimativamente per la prima settimana del mese di ottobre 2002.

Provvedimenti CONSOB in materia di sollecitazione
La CONSOB, con delibera n. 13253 del 5 settembre 2001, sospendeva in via cautelare, ai sensi dell'art. 99, comma 1, lett. a), del D.Lgs. 24 febbraio 1998, n. 58 ("Testo Unico"), per il periodo di 90 giorni, l'attività di sollecitazione all'investimento avente ad oggetto azioni Italintesa.

Con successiva delibera n. 13362 del 28 novembre 2001, la CONSOB, confermando nella sostanza il precedente provvedimento sospensivo e nonostante le deduzioni scritte nel frattempo prodotte a sua difesa dalla Società, vietava, ai sensi dell'art. 99, comma 1, lett. b) del Testo Unico, l'attività di sollecitazione all'investimento avente ad oggetto azioni Italintesa.

Nei sopraccitati provvedimenti la CONSOB sosteneva che, mediante numerose operazioni di aumento di capitale, formalmente riservate in opzione ai propri azionisti, poste in essere a partire dalla sua costituzione e fino al 3 maggio 2001, la Società avrebbe in realtà effettuato una sollecitazione all'investimento consistente in un'offerta al pubblico finalizzata alla sottoscrizione e/o vendita di proprie azioni e ciò in elusione degli obblighi legislativi e regolamentari in materia di sollecitazione all'investimento, secondo i quali coloro che intendono effettuare una sollecitazione all'investimento non devono dare preventiva comunicazione alla CONSOB, allegando il prospetto destinato alla pubblicazione (adempimenti che nella fattispecie non sono stati effettuati).

La Società, in data 7 dicembre 2001, presentava ricorso avanti al T.A.R. del Lazio per ottenere l'annullamento, previa l'adozione di misura cautelare di sospensione, della delibera n. 13362 sopraccitata. Con ordinanza depositata in data 14 dicembre 2001 il T.A.R. del Lazio respingeva l'istanza cautelare, riservandosi di fissare una successiva udienza per la trattazione del merito. Da ultimo, il Consiglio di Stato rigettava, in data 26 febbraio 2002, l'appello presentato dalla Società avverso detta ordinanza. Allo stato attuale si attende la fissazione dell'udienza per il merito.

Si segnala inoltre che, con comunicazioni in data 3 dicembre 2001, la CONSOB contestava ad alcuni amministratori, ex amministratori, sindaci ed ex sindaci di Italintesa, ai sensi

dell'art. 191, comma 1 e 195, comma 2, del Testo Unico, la violazione dell'art. 94, comma 1, dello stesso Testo Unico, in relazione alle attività oggetto della delibera n. 13362 del 28 novembre 2001 sopraccitata. A tale riguardo, la CONSOB quantificava la sanzione amministrativa pecuniaria combinabile a ciascuno dei soggetti destinatari della comunicazione (7 tra amministratori ed ex amministratori e 4 tra sindaci ed ex sindaci) in Lire 200.000.000; 6 tra amministratori ed ex amministratori provvedevano al pagamento dell'obbligazione (in misura pari ad un terzo della sanzione) estinguendo così l'obbligazione a loro carico. Con comunicazione in data 4 giugno 2002 indirizzata alle parti interessate che non avevano proceduto al pagamento dell'obbligazione (1 ex amministratore e 4 tra sindaci ed ex sindaci), la CONSOB informava che, tenuto conto delle deduzioni presentate, aveva deliberato l'archiviazione del procedimento sanzionatorio a loro carico.

Si segnala altresì che, in esecuzione dell'aumento di capitale deliberato da Italintesa in data 3 maggio 2001, la Società ha tra l'altro emesso complessivamente n. 12.663.186 warrants, validi per sottoscrivere, al prezzo di Euro 0,30 per azione (comprensivo di sovrapprezzo), un numero massimo di 2.110.531 azioni ordinarie Italintesa, nel rapporto di 1 azione ogni 6 warrants posseduti, dal 1° settembre 2001 al 30 settembre 2001. Con disposizione di servizio in data 25 settembre 2001 la Monte Titoli S.p.A. comunica alla Società la sospensione dell'esercizio dei warrants concentrati presso di essa, adducendo a fondamento di tale decisione la delibera CONSOB n. 13253 del 5 settembre 2001 (sopraccitata) con la quale veniva sospesa l'attività di sollecitazione avente ad oggetto azioni Italintesa e, conseguentemente, alcuni dei suddetti warrants risultano non convertiti. Provvedimenti CONSOB relativi al Terzo Mercato.

Con delibera n. 13363 del 28 novembre 2001 la CONSOB sospendeva a tempo indeterminato, ai sensi dell'art. 78, comma 2, lett. b), del Testo Unico, gli scambi organizzati nel Terzo Mercato (mercato non regolamentato, secondo la definizione del Testo Unico) aventi ad oggetto strumenti finanziari diversi da quelli emessi da società incluse nell'elenco dei titoli diffusi e da quelli non ancora negoziati nei mercati regolamentati italiani e per i quali è stato adottato il relativo provvedimento di ammissione alle negoziazioni. Nella sostanza venivano sospesi gli scambi organizzati aventi ad oggetto le azioni Italintesa e le azioni di un'altra società.

Avverso tale provvedimento, la Società presentava ricorso avanti al T.A.R. del Lazio, il quale, con sentenza depositata in data 6 febbraio 2002, accoglieva il ricorso di Italintesa annullando la citata delibera n. 13363. La sentenza del T.A.R. è stata impugnata dalla CONSOB avanti al Consiglio di Stato, che ha rigettato la richiesta di sospensiva avanzata dalla CONSOB.

Negativo andamento dell'esercizio 2001
L'esercizio 2001 si è chiuso con una perdita di Euro 965.137. Tale risultato negativo è frutto principalmente del concorso di due ordini di fattori:
1. Accadimenti dell'11 settembre 2001, che hanno influenzato significativamente i mercati in cui la Società effettua attività di trading; l'improvvisa variazione delle condizioni di mercato ha imposto alla Società di rivedere le ipotesi in base alle quali erano stati costruiti i portafogli di attività finanziarie e di ridefinire le strategie, spiegando l'ottica delle negoziazioni dalla speculazione alla salvaguardia del capitale investito (si veda la Sezione Prima, Capitolo I, Paragrafo 1.4 e Sezione Prima, Capitolo IV, Paragrafo 4.4.1.2 del Prospetto Informativo).
2. Fallimento dell'agente di cambio Rebuffo, che ha comportato un prudenziale accantonamento di Euro 377.014 per fronteggiare gli incombenti rischi di insolvenza del fallito (si veda Sezione Prima, Capitolo I, Paragrafo 1.6.4 del Prospetto Informativo).

Rischiosità dell'attività e rischio concorrenza
La novità del progetto Italintesa consiste nell'aver dato vita ad un'iniziativa imprenditoriale di forte specializzazione nel trading sui derivati, con un sistema sviluppato in anni di studio delle variabili che influenzano tale mercato, settore che presenta particolari elementi di rischio che costituiscono oggetto costante di attenzione da parte del sistema. L'analisi svolta nella ricerca di potenziali concorrenti ha individuato, unicamente nel mercato nord-americano, alcune società che svolgono un'attività che presenta alcune caratteristiche di similitudine rispetto a quella dell'Emittente, ma, tuttavia, va precisato che non costituisce elemento di preoccupazione l'esistenza di competitors che, anzi, avrebbero la capacità di generare maggiori opportunità e scambi.

Operazioni con parti correlate
Nel corso del triennio 1999-2001, ed anche nell'esercizio in corso, la Società ha effettuato operazioni con parti variamente correlate. Tra tali operazioni rientrano attività di trading su derivati effettuate secondo lo schema dell'associazione in partecipazione, prestazioni di servizi di consulenza strategica e tecnologica e concessione a terzi dei diritti relativi all'utilizzo del trading system Italintesa. Tali operazioni, talora di rilevante entità, sono dettagliatamente descritte nella Sezione Prima, Capitolo I, Paragrafo 1.2.16 e nella Sezione Prima, Capitolo IV, Paragrafo 4.6.2.1.d del Prospetto Informativo.

Situazione economico-patrimoniale al 30 giugno 2002
Si riporta, di seguito, una sintesi della situazione patrimoniale e della situazione economica al 30 giugno 2002, confrontata con analoghi dati relativi al 30 giugno 2001, nonché la posizione finanziaria netta al 31 agosto 2002.

Situazione patrimoniale			
	valori in Euro		
	30/6/2001	30/6/2002	
Capitale immobilizzato (A)	740.008	1.405.462	
Capitale circolante lordo (B)	4.531.477	6.880.288	
Passività di esercizio a breve termine (C)	(1.874.380)	(3.184.479)	
Capitale circolante netto (D = B + C)	2.657.097	3.695.808	
Passività di esercizio a lungo termine (E)	(1.060)	(2.103)	
Capitale investito netto (F = A + D + E)	3.396.045	5.099.167	
Posizione finanziaria a breve termine (G)	4.891.445	4.410.718	
Posizione finanziaria di medio/lungo termine (H)	0	0	
Posizione finanziaria netta (I = G + H)	4.891.445	4.410.718	
Patrimonio netto (L)	(8.287.490)	(9.509.885)	
Mezzi propri e posizione finanziaria netta (M = I + L)	(3.396.045)	(5.099.167)	

Situazione economica			
	valori in Euro		
	30/6/2001	30/6/2002	
MARGINE DI CONTRIBUZIONE	(780.034)	(207.980)	
Costi di struttura	(446.512)	(1.069.627)	
RISULTATO OPERATIVO GESTIONE CARATTERISTICA	(1.226.546)	(1.277.606)	
Contributo gestioni accessorie	8.251	11.494	
RISULTATO OPERATIVO	(1.218.295)	(1.266.112)	
RISULTATO gestione finanziaria	23.504	(23.065)	
RISULTATO ORDINARIO	(1.194.791)	(1.289.178)	
Risultato gestione straordinaria	21.683	1.153	
RISULTATO ANTE IMPOSTE	(1.173.108)	(1.288.025)	

Posizione finanziaria netta al 31 agosto 2002			
	valori in Euro		
	31/8/2002		
Denaro e valori in cassa	25.480		
Depositi bancari e postali	6.499.630		
Banche c/c passivi	(2.389.455)		
Posizione finanziaria netta	4.135.655		

Per maggiori informazioni si veda la Sezione Prima, Capitolo IV bis del Prospetto Informativo.

2. FATTORI DI RISCHIO RELATIVI ALL'AMBIENTE IN CUI L'EMITTENTE OPERA

Rischio speculativo
È il rischio proprio dell'attività di trading effettuata da Italintesa. Il mercato dei derivati è definibile come l'ambito in cui si incontrano le aspettative "prudenziali" degli operatori che ricercano coperture contro le oscillazioni inattese dei prezzi e quelle "aggressive" degli speculatori, che da tali oscillazioni intendono invece trarre profitto: col contratto derivato il rischio si trasferisce dai primi ai secondi (si veda Sezione Prima, Capitolo I, Paragrafo 1.2.10.1 del Prospetto Informativo). Uno dei fenomeni distintivi che connotano l'attività di trading sui derivati è il meccanismo della leva finanziaria (leverage o gearing, si veda Sezione Prima, Capitolo I, Paragrafo 1.2.8.2 del Prospetto Informativo), in virtù del quale le variazioni di valore degli strumenti sottostanti si ripercuotono, amplificate, sul sovrastante derivato. La facoltà di conseguire importanti risultati economici, impiegando ridotti capitali, è uno dei fattori che rendono l'investimento in strumenti finanziari derivati così attrattivo. A seguito di sfavorevoli andamenti dei prezzi di mercato possono però emergere per la Società, che su tale mercato si muove con intenti speculativi, perdite anche cospicue, frutto dell'effetto moltiplicativo della leva.

Rischio connesso al mercato
L'attività dell'Emittente potrebbe risentire di durevoli cali della domanda di prodotti finanziari derivati. Sebbene ogni economia evoluta abbia bisogno di soggetti che

svolgono il ruolo di "imprenditori del rischio", assumendone parte in base a ragionati piani industriali, sussiste l'eventualità che le previsioni sulla crescita del mercato dei derivati, che stanno a fondamento delle strategie di Italintesa, si dimostrino sovradimensionate, anche a seguito del verificarsi di eventi al momento non prevedibili. La criticità di tale fonte di rischio è confermata dagli andamenti del Mercato Italiano dei Derivati su azioni (IDEM), il mercato regolamentato gestito da Borsa Italiana S.p.A. dove si negoziano i contratti derivati aventi come attività sottostanti indici di borsa o singoli titoli azionari: nel corso dell'esercizio 2001 gli investimenti in prodotti finanziari negoziati su di esso hanno subito una lieve flessione, soprattutto a seguito degli shock che hanno colpito i mercati finanziari mondiali (si veda Sezione Prima, Capitolo I, Paragrafo 1.2.7.3 del Prospetto Informativo). Non è quindi possibile garantire che in futuro il mercato riuscirà a supportare le previsioni di sviluppo del business di Italintesa.

Rischio legale e fiscale
Il rischio legale consiste sostanzialmente nel fatto che determinate operazioni non possano essere realizzate (esempio l'acquisto di azioni estere, l'operatività sui mercati dei derivati esteri) a seguito dell'emaneazione o della modifica delle disposizioni normative in materia. Il rischio fiscale deriva anch'esso dall'emaneazione o dalla modifica di leggi e regolamenti fiscali che possano avere effetti negativi sulla Società (si veda Sezione Prima, Capitolo I, Paragrafo 1.2.10.4 del Prospetto Informativo).

Rischio insolubilità degli intermediari
È il rischio che la Società si assuma affidando le somme che costituiscono i cosiddetti "Margini di Garanzia" agli intermediari autorizzati ad operare sui mercati. Il funzionamento del mercato dei derivati prevede infatti l'intervento di un soggetto, la Cassa di Compensazione e Garanzia che si rende garante per le attività poste in essere dagli intermediari abilitati all'operatività sul mercato stesso. Questi, a loro volta, aprono presso la Cassa i "Margini Iniziali", conti aventi funzione di garanzia, i cui importi sono definiti dalle autorità competenti, in funzione della rischiosità delle operazioni effettuate. Gli intermediari sono però imprenditori soggetti a fallimento e l'eventualità di una loro insolvenza determina per gli investitori l'insorgere di tale categoria di rischio (si veda Sezione Prima, Capitolo I, Paragrafo 1.2.10.5 del Prospetto Informativo).

3. FATTORI DI RISCHIO CONNESSI AGLI STRUMENTI FINANZIARI

Recenti emissioni di strumenti finanziari a favore di amministratori, dirigenti e parti correlate
Con delibera dell'assemblea straordinaria in data 3 maggio 2001, è stato approvato un "piano di stock option" a favore di amministratori, dipendenti e collaboratori di Italintesa, a seguito del quale tali soggetti hanno acquisito numero 4.000.000 azioni ordinarie Italintesa al prezzo unitario di Euro 0,20, comprensivi di Euro 0,07 a titolo di sovrapprezzo.

L'assemblea straordinaria in data 29 aprile 2002 ha deliberato un ulteriore "piano di stock option" a favore dei membri del consiglio di amministrazione; tale piano ha per oggetto complessivamente 3.500.000 azioni, offerte ai beneficiari ad un prezzo unitario di Euro 0,15, di cui Euro 0,02 a titolo di sovrapprezzo. Alla data del Prospetto Informativo tali azioni risultano interamente sottoscritte.

Con la stessa delibera dell'assemblea straordinaria per ultimo citata, la Società ha approvato l'offerta al professor Edward Lutwak di numero 500.000 azioni di nuova emissione al prezzo unitario di Euro 0,30, di cui Euro 0,17 a titolo di sovrapprezzo; anche tali azioni risultano interamente sottoscritte (si veda Sezione Prima, Capitolo VI, Paragrafo 6.10 del Prospetto Informativo). La sollecitazione che si illustra col Prospetto Informativo prevede invece un aumento di capitale a pagamento, con diritto di opzione ai soci, mediante emissione di numero 20.145.476 azioni ad un prezzo unitario di Euro 0,18, di cui Euro 0,05 a titolo di sovrapprezzo.

Difficoltà di disinvestimento
Le azioni ordinarie Italintesa erano negoziate, fino all'aprile del corrente anno, sul cosiddetto "Terzo Mercato", un sistema di scambi organizzati di cui all'art. 78 del Testo Unico.

La CONSOB, con delibera n. 13510 del 4 aprile 2002, ha vietato gli scambi organizzati di strumenti finanziari effettuati nel sistema Terzo Mercato organizzato dalla Terzo Mercato S.r.l. (si veda Sezione Prima, Capitolo I, Paragrafo 1.6.4 del Prospetto Informativo).

I sottoscrittori delle azioni Italintesa devono, quindi, tenere in debita considerazione la circostanza che, poiché al momento i titoli non sono negoziati su alcun mercato, potrebbero andare incontro a difficoltà, qualora si risolvessero a cedere i titoli sottoscritti.

DESCRIZIONE DELL'OPERAZIONE

Emittente
Italintesa.

Soggetti presso cui può essere effettuata la sottoscrizione
Trattandosi di un'offerta in opzione, non esiste il responsabile del collocamento. La sottoscrizione delle azioni (con abbinati i warrants), mediante esercizio dei diritti di opzione, dovrà avvenire presso gli intermediari autorizzati aderenti al sistema di gestione accentrata della Monte Titoli S.p.A. Ai soci spetta il diritto di prelazione, ai sensi dell'art. 2441, comma 3, cod. civ., sulle eventuali azioni inopinate che, pertanto, saranno ripartite tra i soci che ne avranno fatto richiesta, proporzionalmente al numero di azioni richieste in prelazione, nei limiti massimi da ciascun sottoscrittore indicati nel modulo di adesione.

Quantitativo offerto
L'aumento del capitale sociale a pagamento, per un massimo di nominali Euro 2.618.911,88, avverrà mediante emissione di massime n. 20.145.476 azioni ordinarie Italintesa del valore nominale di Euro 0,13 cadauna, da offrire in opzione agli azionisti, in rapporto di 4 nuove azioni ogni 10 azioni possedute, al prezzo per azione di Euro 0,18, di cui Euro 0,05 a titolo di sovrapprezzo, per un controvalore complessivo massimo di Euro 3.626.185,68.

Warrants
Ad ogni nuova azione sottoscritta sarà abbinato gratuitamente un warrant. I warrants, per i quali non è prevista la richiesta di quotazione su alcun mercato regolamentato, saranno negoziabili separatamente dalle azioni a cui sono abbinati in sede di offerta, a partire dalla data di emissione.

Ogni due warrants si avrà la possibilità di sottoscrivere, dal 1° marzo 2003 al 31 marzo 2003, presso l'intermediario aderente alla Monte Titoli S.p.A., presso cui i warrants saranno depositati, una nuova azione ordinaria Italintesa al prezzo di Euro 0,18, di cui Euro 0,05 a titolo di sovrapprezzo, con conseguente emissione di ulteriori massime n. 10.072.738 nuove azioni, per un ulteriore aumento di capitale nominale massimo di Euro 1.309.455,94 e per un ulteriore controvalore massimo di Euro 1.813.092,84. Contestualmente all'esercizio dei warrants dovrà essere versato l'intero prezzo delle relative azioni di compendio, che verranno messe a disposizione degli aventi diritto, per il tramite della Monte Titoli S.p.A., entro dieci giorni lavorativi dalla fine del periodo di esercizio.

Destinatari della sollecitazione
L'offerta è indirizzata a tutti gli azionisti titolari di azioni ordinarie Italintesa.

Periodo di offerta
L'offerta avrà inizio il giorno 8 ottobre 2002 e avrà termine il 6 novembre 2002.

Prezzo di offerta
Le azioni con abbinati i warrants saranno offerte in opzione al prezzo di Euro 0,18 cadauna, di cui Euro 0,05 a titolo di sovrapprezzo. Il prezzo di emissione delle azioni è stato determinato dall'assemblea straordinaria della Società in data 23 settembre 2002.

Rapporto di opzione
L'offerta è destinata a tutti gli azionisti di Italintesa nel rapporto di 4 (quattro) nuove azioni ordinarie ogni 10 (dieci) azioni possedute.

Modalità e termini di pagamento e di consegna delle azioni
Il pagamento integrale delle azioni sottoscritte a seguito dell'esercizio del diritto di opzione dovrà essere effettuato all'atto della sottoscrizione, presso l'intermediario che ha ricevuto l'adesione.

Per quanto riguarda le azioni sottoscritte a seguito dell'esercizio della prelazione, all'atto della comunicazione dell'avvenuta assegnazione all'intermediario l'Emittente comunicherà la data di pagamento, che dovrà essere effettuato presso l'intermediario che ha ricevuto l'adesione.

Nessun onere o spesa accessoria sono previsti a carico del sottoscrittore.
Le azioni sottoscritte a seguito dell'esercizio del diritto di opzione ed i warrants abbinati saranno messi a disposizione degli aventi diritto, per il tramite degli intermediari autorizzati aderenti al sistema della Monte Titoli S.p.A., entro dieci giorni lavorativi dalla conclusione del periodo di offerta.

Per quanto riguarda le azioni sottoscritte a seguito dell'esercizio della prelazione ed i warrants ad esse abbinati, all'atto della comunicazione dell'avvenuta assegnazione all'intermediario l'Emittente comunicherà, oltre alla data di pagamento, anche la data di messa a disposizione agli aventi diritto.

Dematerializzazione
Le azioni offerte, i warrants ad esse abbinati e le azioni rivenienti dalla conversione dei warrants saranno emesse in regime di dematerializzazione ed accentrare presso Monte Titoli S.p.A.

compositori

SALVATORE SCIARRINO CELEBRATO AL FESTIVAL DI OSLO
Salvatore Sciarrino è il compositore «ufficiale» di Ullima 2002, la 13ma edizione del festival di musica contemporanea di Oslo, in programma dal 3 al 13 ottobre nella capitale norvegese. Per il tredicesimo anno consecutivo le 17 istituzioni musicali più importanti della Norvegia uniscono le proprie forze per dare vita a dieci giorni di concerti, installazioni, spettacoli teatrali, seminari e conferenze. Due i temi del festival di quest'anno: l'arte elettronica e «gli spazi acustici»: su questa linea si inserisce il 55enne compositore siciliano, da sempre impegnato nella ricerca musicale sull'organizzazione dei segnali sonori.

lirica

LA RIVINCITA DI LUCREZIA BORGIA: GRAZIE A MARIELLA DEVIA, AI TRILLI E ALLA STORIA

Rubens Tedeschi

È raro che una ripresa riesca meglio dell'originale. Una felice eccezione è Lucrezia Borgia di Gaetano Donizetti, caduta nell'edizione del 1988 alla Scala e ricostruita ora all'Arcimboldi con un successo trionfale. Non si contano gli applausi a scena aperta e le ovazioni al termine del tre atti, rafforzate da tonanti «brava, bravi» alla protagonista, agli altri interpreti e al direttore. Un successo pieno per un'opera che nacque, tra consensi e stroncature, proprio alla Scala nel 1833. In quell'epoca di scontri tra classici e romantici, la leggendaria Lucrezia - uscita da un dramma di Victor Hugo - conquistò il pubblico, ma si attirò i fulmini della critica, scandalizzata dall'argomento scabroso. Nascite incestuose, veleni, contravveleni,

ammazzamenti collettivi sconcertarono i censori quanto la scarsità di grandi arie e l'inconsueta importanza dei comprimari. Oggi l'immoralità non spaventa più e le novità musicali colpiscono semmai come annunci del futuro Verdi (ancora scolaro in quegli anni). Sospesa tra passato e avvenire, l'opera nasconde la discontinuità del tessuto dietro la supremazia della «prima donna»: la Borgia, che appare come una madre in cerca del figlio smarrito; lo ritrova sotto gli occhi del marito che la crede infedele; lo salva dal veleno propinato dal geloso consorte, ma poi lo avvelena lei stessa per errore, e - dopo tanti accidenti - affida la disperazione a un delirante «rondo», carico di trilli e fioriture.

La logica incospicua sovente, ma - tra il precipitare degli eventi condensati in pochi versi - l'avventurosa Lucrezia si ritaglia una gran parte, confezionata su misura per un soprano d'eccezione. Mirella Devia ne ricava tutto il possibile. La purezza della voce, l'impeccabile agilità, la perfezione dei passaggi dalla tenerezza materna all'orgoglio della moglie offesa, fanno di lei un'interprete ideale; alla fine, quando arriva, senza la minima smagliatura, al vertiginoso «rondo», ne trasforma l'assurdità drammatica in un insuperabile pezzo di bravura. La Devia, comunque, non è sola. Accanto a lei brillano tre fuoriclasse: Marcelo Álvarez dà a Gennaro una ammirevole freschezza tenorile; Daniela Barcellona brilla nelle vesti maschili di Maffio Orsini, e Mi-

che Pertusi disegna con forza la cupa malvagità del Duca di Ferrara; otto comprimari di prim'ordine, l'ottimo coro e l'orchestra completano l'insieme, coordinato con raffinato equilibrio da Renato Palumbo, abilissimo nel realizzare i chiaroscuri della partitura donizettiana. Disuguale l'allestimento di Hugo de Ana: gli eroi sono le scene con sfondi e pannelli rinascimentali che evocano il secolo dei Borgia; il peggio è la regia esteriore e sovraccarica, dove i richiami al dramma di Victor Hugo appaiono estranei alla riduzione donizettiana, mentre il continuo agitar di spade (impugnate come armi, croci o candelabri) risulta grottesco. Il fasto, comunque, è piaciuto al pubblico che ha associato il regista-scenografo al generale caldissimo successo.

E non finisce qui!
in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

E non finisce qui!
in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

MUSICA E IMPEGNO

L'urlo rock contro la guerra

Silvia Boschero

Il conto alla rovescia fa tremare il mondo, anche quello musicale, che non vuole andare in guerra. Le voci di dissenso, e le iniziative, rimbalzano dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna, le due grandi nazioni con le dita sul grilletto. Strano, stranissimo, dice Moby, il re del pop newyorkese dal suo sito internet. Il conto alla rovescia fa nascere molte domande, anche negli artisti statunitensi più patriottici. Se Bruce Springsteen si dichiara genericamente contrario all'intervento in Iraq, Moby attacca decisamente: «Se è vero che Saddam è sempre stata una minaccia, perché Bush se ne accorge solo adesso? Perché non ha usato questa campagna durante le sue elezioni? Perché non lo ha fatto da governatore del Texas? Perché non parliamo delle riserve di petrolio dell'Iraq?». Non è l'unico, l'altra America si sta svegliando, proprio dal post 11 settembre. E se sabato la manifestazione britannica «Stop the war» a cui sabato hanno aderito tanti musicisti è stata un successo, negli Usa ci si prepara ad una grandissima mobilitazione.

Prima ci hanno pensato gli inglesi. Damon Albarn dei Blur e i Massive Attack in prima linea, comprando due intere pagine del «New musical express», il settimanale musicale più letto in Gran Bretagna, dove hanno mostrato la loro dura opposizione alle strategie filo-americane del loro primo ministro Tony Blair (definendo l'annunciata campagna militare «ingiustificata» e foriera di «possibili orribili ramificazioni, l'apertura di un vaso di Pandora che sarebbe poi impossibile richiudere. Vieppiù che i paesi mediorientali, come la maggior parte dei loro vicini europei, si sono opposti all'attacco»), e poi partecipando all'evento in piazza. E se non tutti hanno aderito (Noel Gallagher degli Oasis ha etichettato l'iniziativa come «un tentativo inutile»), molti altri colleghi si trovano sulla loro stessa lunghezza d'onda: Brian Eno, gli Elbow, Richard Ashcroft (ex Verve), Billy Bragg, Joe Strummer (ex Clash), Terence Trent D'Arby. «La stragrande maggioranza degli uomini e delle donne comuni di ogni credo e abitudine vogliono coesistere in pace - scrivono i promotori di «Stop the war» nel loro manifesto - se tu stai con noi, aiutaci a spingere il nostro governo». C'è anche chi non ha aderito ma porta comunque avanti una sua battaglia defilata, come l'ex Jam e Style Council Paul Weller, che nel nuovo disco *Illumination* spara a zero sull'asse Bush-Blair. In *A Bullet For Everyone* («Una pallottola per tutti»), critica duramente l'attacco in Afghanistan e le sue conseguenze disastrose: «Parlo dell'ipocrisia di questa gente che ci porta in guerra. Non possiamo evitare che un bambino africano muoia di fame - ha detto Weller alla Bbc - ma siamo capaci di bombardare il mondo milioni di volte. Non credo che la gente voglia la guerra, credo che i politici siano distanti anni luce da quello che vuole la gente, e ora la stessa cosa sta succedendo in Iraq». Ma oltre ai musicisti inglesi storicamente impegnate (tra loro i Coldplay, fautori di una campagna per il commercio equo, ma



“ Dice Moby: perché Bush si è accorto solo ora che Saddam è una minaccia? ”



Qui sopra, Patti Smith
In alto a sinistra
Bruce Springsteen
Sotto
Brian Eno e Laurie Anderson

Da Moby ai Massive Attack, da Ani Di Franco a Pete Seeger, da Brian Eno a Richard Ashcroft: i rocker si mobilitano contro l'intervento in Iraq. E riscoprono l'impegno

cantanti contro bombe

Moby
Massive Attack
Paul Weller
Damon Albarn (Blur)
Brian Eno
Billy Bragg
Richard Ashcroft (ex Verve)
Patti Smith
Terence Trent D'Arby



Pearl Jam
Coldplay
Laurie Anderson
Ani Di Franco
Mos Def
Bruce Springsteen
Steve Earle
Michael Franti
Tom Morello (Rage against the machine)



Amy Ray (Indigo girls)
Pete Seeger
Primal Scream
Fatboy Slim
Chemical Brothers
Elbow
Zebda
Manu Chao
Radiohead

anche i Radiohead), per il prossimo 6 ottobre - anniversario dell'attacco in Afghanistan - anche le associazioni americane si stanno preparando ad una grande mobilitazione. Sono i firmatari del movimento «Not in our name» (non nel nostro nome), nato dopo l'11 settembre. Un gruppo di scrittori, attori, registi, musicisti americani che criticano duramente la politica estera aggressiva del loro paese che «ha dichiarato una guerra senza limiti e è istituito una nuova repressione». Unisce gente come Noam Chomsky, lo scrittore Russel Banks, Terry Gilliam, Jane Fonda, Susan Sarandon, Oliver Stone e molti musicisti: Laurie Ander-

son, Ani Di Franco, Michael Franti, il rapper Mos Def, Steve Earle, Tom Morello dei

L'onda è partita dal Regno Unito, con Damon Albarn e Massive Attack, che hanno comprato un'intera pagina di una rivista per esporre le loro ragioni

Rage Against the machine, il padre del folk americano Pete Seeger e molti altri, che suoneranno per le manifestazioni. Sul sito dell'associazione, le dieci ragioni principali per cui non bisogna attaccare l'Iraq: non c'è una vera giustificazione, l'Iraq non rappresenta un chiaro e reale pericolo, gli Usa non stanno trovando alleati, l'attacco ci renderebbe meno sicuri, l'attacco viola le leggi internazionali, sarebbe costoso, difficile e pericoloso, ucciderebbe tantissime persone, violerebbe la costituzione statunitense, ci sono altre vie d'uscita, l'opposizione alla guerra sta crescendo. Il primo concerto-manifestazione è fissato per il 3 ottobre, quando alla Great Hall di

New York si incontreranno Pete Seeger, Oscar Brown Jr e molti altri, ma la vera mobilitazione è per il 6 dello stesso mese sia a Central Park (con la regista di *Monsoon Wedding* Mira Nair e l'attore-cantante Saul Williams), in varie piazze e palchi di Los Angeles, San Francisco e Seattle. Chissà che all'ultimo momento non aderiscano anche la storica pacifista Patti Smith e i super impegnati Pearl Jam, che nel frattempo hanno annunciato una canzone fortemente anti-Bush nel loro disco *Riot act* («Atto di rivolta»), in uscita tra un mese e mezzo. Intanto nella lavagna del loro sito, i fan si scambiano opinioni: «Buttate Bush, non le bombe!»

italiani

Bandabardò: musicisti fatevi sentire

Tutti contro la guerra, senza esclusione. Il panorama musicale italiano è compatto, come lo è stato ai tempi dell'attacco in Afghanistan, quando molti gruppi e solisti hanno cominciato dai palchi di tutt'Italia a sostenere e a parlare di Emergency e si sono espressi chiaramente contro la follia di una guerra senza fine.

L'unica cosa che manca, però, anche questa volta, è una linea comune, una piattaforma da seguire costantemente per fare sentire la propria voce unita. Un problema annoso, che troviamo anche nelle parole di Enrica, leader della Bandabardò, band che è stato contattata per suonare al Social forum fiorentino di novembre e che da sempre fa dell'impegno civile parte fondante della propria vita artistica: «Da parte dei musicisti italiani non c'è un'azione unitaria e me ne dispiaccio io per primo. Ognuno prosegue, pur coerentemente, a portare avanti i suoi valori per conto proprio. Certo, ci sarebbe bisogno di far qualcosa di concreto, ad esempio bloccare i propri concerti o le emissioni radiofoniche della propria musica almeno per una settimana. Sarebbe un silenzio voluto, un segnale per far capire alla gente che oggi ci sono cose ben più importanti di cui parlare». Insomma, una sorta di sindacato di musicisti impegnato a difendere i propri diritti ma anche, e soprattutto, il diritto di manifestare il proprio scontento di fronte a questa guerra annunciata: «Come tutte le guerre anche questa - prosegue Enrica - mi pare la solita presa di giro per sviare l'interesse della gente dai problemi reali, per dividere, per fare paura».

Guerre apocalittiche e guerre indotte, come quella civile dei terribili giorni di Genova: «C'eravamo, suonammo due giorni prima del G8 in una città che era stata trasformata in una gabbia per topi. Li abbiamo provato grande emozione e grande paura. La paura della distruzione che poi è il filo conduttore del nostro ultimo disco. Un disco che inizia con il grido di Mick Jagger che urla: perché l'uomo distrugge tutto e tutti? Per cosa lo fa? Perché questo orribile bisogno a mostrare la propria virilità?».

Domanda a cui i ragazzi della Bandabardò provano a dare una risposta: «È la gioia masochistica della distruzione portata avanti da un gruppo di burattinai, un'élite che si sta costruendo un'area di Noè da cui giostrare i fili del mondo, da cui governare dividendo questo mondo senza chiedere il permesso a nessuno».

si.bo.

scelti per voi

OMNIBUS Con Carlo Pizzati e Marica Morelli. Superstizione e politica. Questo il tema di Omnibus, il contenitore della mattina de, che prende spunto da un recente saggio pubblicato in Francia che rivela come rituali scaramantici siano all'ordine del giorno nei palazzi del potere di Parigi. Anche in Italia, però, la superstizione da tempo è entrata a vario titolo a far parte della politica.

L'AVVENTURA DI LADY X Regia di Tim Whelan - con Laurence Olivier, Merle Oberon. Gb 1938. 92 minuti. Commedia. A Londra una donna si innamora di un avvocato e per poterlo frequentare finge di voler divorziare dal marito. Quando l'avvocato scopre di avere una cliente fasulla, vorrebbe troncargli ogni rapporto con lei, ma siccome nel frattempo è nato l'amore, i due finiscono per sposarsi davvero.



UOMO D'ACQUA DOLCE Regia di Antonio Albanese - con Antonio Albanese, Valeria Milillo, Antonio Petrocelli. Italia 1997. 90 minuti. Commedia. Il tenero e buffo Antonio vive felice con sua moglie Beatrice che aspetta un bambino. Una sera a cena Beatrice ha una voglia improvvisa di funghetti sott'olio e Antonio corre a comprarli ma incorre in un incidente che gli farà perdere la memoria e la via di casa...

IL DOTTOR DOLLITTLE Regia di Betty Thomas - con Eddie Murphy, Ossie Davis, Oliver Platt. Usa 1998. 85 minuti. Commedia. Dollittle è uno scienziato dedito allo studio e alla cura degli animali di cui è in grado di comprendere gli svariati linguaggi e versi. Nel suo studio c'è la fila, dialoga con loro, risolve i loro problemi uscendo da situazioni difficili. Fiacco remake del "Favoloso dr. Dolittle" degli anni Sessanta.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua, Con Daniela Rosati, Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.05 Economia oggi. News; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua, Con Luana Biscioni, Stefania La Fauci, Costantino Margiotta, Massimo Molea, Regia di Antonio Gerotto
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza, All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 MAX & TUX. Comiche. "Inaugurazione". Con Massimo Lopez, Tullio Solenghi
20.45 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 CUORE DI DONNA. Film Tv drammatico (Italia, 2002). Con Sabrina Ferilli, Ivan Franek, Rocco Papaleo, Renato Mori, Regia di Franco Bernini
22.45 TG 1. Telegiornale
22.50 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa, Regia di Marco Aleotti
0.20 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.40 NONSOLOITALIA. Attualità
APPUNTAMENTO AL CINEMA.
1.05 SOTTOVOCE. "Alba Parietti"
1.35 IL GRILLO. Rubrica

cine movie
15.30 ATELIER CINEMA. Rubrica
15.45 GIOVANI ATTORI. Rubrica
16.00 DUE AMORI DUE OMICIDI. Film thriller (USA, 1987). Con Leah Ayres, Regia di John Florea
17.45 RICORDI. Rubrica di cinema
18.15 COSÌ LONTANO COSÌ VICINO! Film drammatico (Germania, 1993). Con Otto Sander, Regia di Wim Wenders
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica di cinema
20.30 RITRATTO. Rubrica di cinema
21.00 OCCHI DI SERPENTE. Film drammatico (USA, 1993). Con Madonna, Regia di Abel Ferrara
22.45 FINAL ROUND - L'ULTIMA SFIDA. Film avventura (USA, 1993). Con Lorenzo Lamas, Regia di George Erschbamer

Rai Due
6.00 ANIMA LIBRI. Rubrica
6.10 REPLAY SHOW. Varietà
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.55 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "Camminando sulla terra"
9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica. A cura di Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
10.00 TG 2 10.00. Telegiornale
10.05 TG 2 COSTUME & SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scalzì
10.25 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
10.45 TG 2 MATTINA. Telegiornale
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME & SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scalzì
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leonofredi
16.30 MY COMPLETION. Rubrica. Conduce Cheyenne
16.55 DESTINAZIONE SANREMO LUNEDÌ. Con Federica Panicucci
17.20 FINALMENTE DISNEY. Contenitore
17.50 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.00 SPORTSERA. News
18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.40 CUORI RUBATI. Teleromanzo
19.10 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telegiornale. "Odio profondo"

sera
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 LA GRANDE NOTTE DEL LUNEDÌ SERA. Varietà. Conducono Gene Gnocchi, Marcus Schenkenberg, Con Simona Ventura, Maurizio Crozza, Klaus Davi, Francesco Giordino
23.15 DONNE. Reportage. Conduce Lusiella Costamagna
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.30 TG PARLAMENTO. Attualità
0.45 PROTESTANTESIMO. Rubrica
1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.20 ASPETTANDO LA COPPA AMERICA. Rubrica
2.00 VELA. LOUIS VUITTON CUP. Primo Round Robin. Auckland, Nuova Zelanda

cinema
13.10 PERSEGUITATO DALLA FORTUNA. Film commedia (USA, 1992). Con Danny Aiello. Regia di Frank Gallo
15.00 CARRINGTON. Film drammatico (GB/Francia, 1995). Con Emma Thompson, Regia di Christopher Hampton
17.00 SETTEMBRE. Film (USA, 1987). Con Mia Farrow, Regia di Woody Allen
18.20 LA NONA PORTA. Film thriller (Francia, 1999). Con Johnny Depp, Regia di Roman Polanski
20.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema
21.00 TUTTO SU MIA MADRE. Film drammatico (Spagna, 1999). Con Cecilia Roth, Regia di Pedro Almodovar
23.00 IL NEMICO ALLE PORTE. Film (Germania/USA/Irlanda/GB, 2001). Con Jude Law, Regia di Jean-Jacques

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IMPARARE LA TV. Rubrica
8.35 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabiolli
9.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati
12.00 TG 3. Telegiornale
RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 GEO MAGAZINE. Documentario. "Un mondo sotterraneo"
12.55 TRIBUNE POLITICHE TEMATICHE REGIONALI. Rubrica "Per le sole regioni interessate"
13.10 STARSKY & HUTCH. Telegiornale. "La fotomodello"
TRIBUNA POLITICA. Rubrica "Per la regione Veneto. Messaggi autogestiti referendum regionale"
13.25 MESSAGGI POLITICI AUTOGESTITI GRATUITI. Rubrica. "Per le sole regioni interessate"
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
15.10 TG RAGAZZI. Rubrica
IL MIO ANIMALE PREFERITO. Documentario
15.55 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola, Regia di Grazia Michelacci, All'interno: 17.00 Vellisti per caso. Rubrica
17.40 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

20.10 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gianguido Baldi, Alberto Rossi, Marina Tagliarini, Patrizio Rispo
20.50 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi, Regia di Patrizia Bello
23.00 TG 3. Telegiornale
23.05 TG REGIONE. Telegiornale
23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.35 VIENI AVANTI CRETINO! Varietà. "Dalla parodia alla satira"
0.30 TG 3. Telegiornale
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.45 VELLISTI PER CASO. Rubrica
0.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT ANNI PRIMA. Documenti

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Documentario
15.30 COCCODRILLOMANIA. Documentario. "I morsi di Cancun"
16.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc.
17.00 EPIDEMIE. Documentario
18.00 MEDICINA. Documentario
18.30 IL SIGNORE DEGLI ANIMALI. Documentario. "La scalata verso il cielo"
19.00 NATURA. Documentario
20.00 AFRICA. Documentario
21.00 UNA CORSA IN TAXI DA 100 DOLLARI. Doc. "Bangkok e Reykjavik"
21.30 COCCODRILLOMANIA. Documentario. "I morsi di Cancun"
22.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc. "La vera storia della tempesta perfetta"
23.00 EPIDEMIE. Documentario

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.34 LUNEDÌ SPORT
8.50 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACCO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SPETTACOLI
11.45 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LARADIODOLORI
13.25 TAM TAM LAVORO
13.35 HOGO. A cura di Danilo Gionta
14.10 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.05 HO PERSO I TRENDS
16.05 BABAB
17.00 GR 1 - EUROPA
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI
18.00 GR 1 - RADIO CAMPUS
18.34 L'ARGONAUTA
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR AFFARI
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.05 ZONA CESARINI
22.33 UOMINI E CAMION
23.05 GR 1 - PARLAMENTO
23.33 UOMINI E CAMION
23.56 SPECIALE BAARBARNUM
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA
17.00 NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.48 LE TIGRI DI MOMPACEN DI ENILIO SALGARI
9.00 IL RUGGITO DEL CONICLIO
11.00 IL CANNELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.28 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.40 IL CANNELLO DI RADIO2
15.00 ATLANTIS
17.00 IL CANNELLO DI RADIO2
17.40 DESTINAZIONE SANREMO
18.00 CATERPILLAR
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER
21.00 IL CANNELLO DI RADIO2
21.36 CATERPILLAR
23.00 SASA CHE LO FA
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 INCIPIT. (R)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.01 IL TERZO ANELLO. MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE.
10.00 RADIOTE MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE. IL PIANOFORTE
10.51 IL TERZO ANELLO. IL GUSTO DELLA STORIA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIO2
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
14.30 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
17.15 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
18.00 STORVILLE
18.30 RADIOTE MONDO
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 MILANO MUSICA
22.00 IL CONSIGLIO TEATRALE
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA

TELE +
14.40 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "I protagonisti"
15.10 SNATCH - LO STRAPPO. Film azione (GB/USA, 2000). Con Benicio Del Toro, Regia di Guy Ritchie
16.55 LISTA D'ATTESA. Film commedia. Con Vladimir Cruz, Regia di Juan Carlos Tabio
18.45 FATTI, STRAFATTI E STRAFIGHE. Film commedia (USA, 2000). Con Ashton Kutcher, Regia di Danny Leiner
20.10 24 ORE. Telegiornale.
21.00 BILLY ELLIOT. Film drammatico (GB, 2000). Con Julie Walters, Regia di Stephen Daltry
22.50 PARTY AT THE PALACE. Musicale. New England - San Diego, (R)
0.40 ANCEAN TRIBE. Film drammatico (USA, 1997). Con Gregg Rainwater.

RETE 4
6.00 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Gerardo Romano, Luisa Kulikoff
6.30 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
7.15 CIAO DOTTORAI. Telegiornale. "Un nuovo rene". Con Ulrich Reinthaller, Svenja Pages, Andreas Schwaiger
8.05 STORIE DELL'ALTRO SECOLO. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
8.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
9.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RIUTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera
17.00 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.55 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Francesca Senette
19.50 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido

21.00 BRAVO BRAVISSIMO FESTIVAL. Musicale. Conduce Mike Bongiorno, Regia di Mario Bianchi, Di Luca Giberna, Carlo Prevati
21.30 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario. Conduce Alessandro Cecchi Paone
0.30 COME UNA DONNA. Film (GB, 1994). Con Adrian Pasdar, Julie Walters, Paul Freeman, All'interno: 1.20 Tgfin. Rubrica; 1.25 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
2.50 SEME SELVAGGIO. Film (USA, 1966). Con Michael Parks, Celia Kaye, Ross Elliott
4.20 VIVERE MEGLIO. Rubrica
5.05 STORIE DELL'ALTRO SECOLO. Rubrica

TELE +
12.35 CALCIO. CALCIO ESTERO. Una partita. (R)
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 FOOTBALL AMERICANO. NFL SUNDAY NIGHT. New England - San Diego
17.05 ZONA CAMPIONATO. Rubrica (R)
17.35 CALCIO. LIGA. Valencia - Rayo Vallecano, (R)
19.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
19.30 ZONA. Rubrica di sport
20.30 PROFILI. Rubrica di sport, (R)
20.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. West Bromwich - Blackburn
22.55 FOOTBALL AMERICANO. NFL SUNDAY NIGHT. New England - San Diego, (R)
1.00 US@SPORT. Rubrica di sport.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 TERRA! Rubrica. Conduce Toni Capuozzo, (R)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo, Con Franco Bracardi, (R)
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dike, Charlie Schlatter, 2° parte
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scarfatti, Massimo Schina
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Susan Hannery, Daniel McVicar, John McCook, Darlene Conley
14.10 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
17.00 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Regia di Roberto Cenci
17.50 PROVIDENCE. Telegiornale. "Proposta indecente"
18.00 VERISSIMO. Rubrica. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Paradisi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Con Jenna Schell, Thomas Gibson, Alan Rachnas, Joel Murray

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico
21.00 IL DOTTOR DOLLITTLE. Film commedia (USA, 1998). Con Eddie Murphy, Ossie Davis, Oliver Platt, Peter Boyle, Regia di Betty Thomas, All'interno: 22.00 Tgcom, Telegiornale, 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico, (R)
2.00 HARRY E GLI HANDERSON. Situation Comedy. "L'arrivo"
2.30 TG 5. Telegiornale, (R)
3.00 NEW YORK UNDERCOVER. Telegiornale. "Musica assassina"

TELE +
13.35 MEN'S CLUB - CLUB DI UOMINI. Film commedia (USA, 1986). Con Roy Scheider, Regia di Peter Medak
15.20 WHAT WOMEN WANT - QUELLO CHE LE DONNE VOGLIONO. Film commedia (USA, 2000). Con Mel Gibson, Regia di Nancy Meyers
17.30 BEAUTIFUL CREATURES. Film. Con R. Weisz, Regia di B. Eagles
18.55 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
19.25 THE MATCH. Film (USA, 1999). Con Max Beesley, Regia di Mick Davis
21.10 +CINEMA. Rubrica di cinema
21.15 LA RETRENTE. Film (Italia, 2000). Con F. Salvi, Regia di F. Angeli
22.55 AMORI IN CITTÀ... E TRADIMENTI IN CAMPAGNA. Film commedia (USA, 2000). Con Andie MacDowell.

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News, traffico
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
8.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
8.45 PUNTO TG. Telegiornale
9.45 PUNTO TG. Telegiornale
9.50 LINEA MERCATI. Rubrica
MISSION: IMPOSSIBILE. Telegiornale
10.45 PUNTO TG. Telegiornale
11.00 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak, (R)
11.45 PUNTO TG. Telegiornale
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.25 LINEA MERCATI. Rubrica
12.30 TRIBÙ. Rubrica
12.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale
13.35 SMACK THE PONY. Show
14.10 L'AVVENTURA DI LADY X. Film (GB, 1938). Con Merle Oberon, Regia di Tim Whelan
14.45 PUNTO TG - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale
16.55 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta
17.25 FA LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti
18.25 LINEA MERCATI. Rubrica
18.25 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.20 SFERA NEWS. Rubrica
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
23.30 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Calcio: il Chievo Verona"
23.50 NOTTE DA LUPI. Attualità. Conduce Gad Lerner
23.55 TG LA7. Telegiornale
0.10 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak, Con Susanna Schimpera
1.05 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telegiornale. Con Brent Spiner
2.00 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta, (R)
2.35 CNN INTERNATIONAL. Attualità

RETE ALL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
14.30 AZZURRO. Musicale
15.30 PLAY.IT. Musicale
16.30 TGA FLASH. Telegiornale
16.35 EURO CHART. Rubrica
17.30 CALL CENTER. Musicale. "Le videodecliche in diretta"
18.30 TGA FLASH. Telegiornale
18.40 MUSIC MEETING. Musicale. Conduce Iario Albertani
19.30 MONO SPECIALE. Musicale. "Speciale Raf Live dal suo Tour estivo". (R)
20.30 ALL MUSIC CHART. Rubrica. "La classifica di Rete A All Music". Conduce Sara Valbusa
21.30 100% ALTERNATIVE. Musicale
22.30 MUSIC LINK. Rubrica
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLLE, INDEBITO, FORTE, MARI, PACE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO
OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso sull'Emilia-Romagna; sereno o poco nuvoloso sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: poco nuvoloso su Toscana, Lazio, Umbria e Sardegna con temporanei addensamenti cumuliformi. Sud e Sicilia: spiccata variabilità su Campania e Sicilia con locali rovesci, in lento miglioramento. Nuvolosità irregolare sulle altre regioni.
DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sui rilievi, specie su quelli appenninici. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso; ancora delle velature saranno presenti sulle regioni adriatiche. Sud e Sicilia: poco nuvoloso su Campania e Sicilia, con temporanei addensamenti; condizioni di variabilità sul resto del meridione.
LA SITUAZIONE
Sulla penisola persistono correnti fredde nord orientali che causano condizioni di instabilità sulle regioni centrali adriatiche ed al sud.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 4 20, VERONA 7 18, AOSTA 10 17, TRIESTE 13 19, VENEZIA 9 18, MILANO 9 21, TORINO 12 17, MONDOVI 11 14, CUNEO 15 21, GENOVA 15 19, IMPERIA 15 19, BOLOGNA 9 18, FIRENZE 6 17, PISA 7 18, ANCONA 14 17, PERUGIA 7 11, PESCARA 10 14, L'AQUILA 3 15, ROMA 9 18, CAMPOBASSO 7 16, BARI 11 16, NAPOLI 11 18, POTENZA 9 15, S.M. DI LEUCA 15 20, R. CALABRIA 15 20, PALERMO 17 22, MESSINA 14 17, CATANIA 11 23, CAGLIARI 11 23, ALGHERO 10 22

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 8 12, OSLO 4 17, STOCOLMA 6 15, COPENAGHEN 11 15, MOSCA 6 6, BERLINO 10 14, VARSAVIA 9 13, LONDRA 9 19, BRUXELLES 8 16, BONN 6 18, FRANCOFORTE 5 16, PARIGI 6 19, VIENNA 5 11, MONACO 1 13, ZURIGO 2 13, GINEVRA 5 17, BELGRADO 10 16, PRAGA 3 13, BARCELONA 17 23, ISTANBUL 18 23, MADRID 9 27, LISBONA 20 24, ATENE 13 25, AMSTERDAM 8 19, ALGERI 10 28, MALTA 18 24, BUCAREST 9 19

omaggi

UN'ISOLETTA DELLE EOLIE

SI CHIAMERÀ ANTONIONI

L'isolotto Lisca Bianca di fronte a Panarea sarà ribattezzato con il nome di Michelangelo Antonioni, il regista che nel 1959 girò nell'isola «L'avventura» con Monica Vitti e Gabriele Ferzetti. L'ha annunciato il sindaco di Lipari Mariano Bruno (Fi). Un omaggio ad Antonioni che ieri ha compiuto 90 anni. L'artista è stato ricordato nelle Eolie con dibattiti e con la proiezione del film girato nelle isole siciliane nei saloni del centro studi di Lipari. Il film fu il primo capitolo di una trilogia che proseguì con «La notte» e «L'eclisse». Il film riflette sull'«estraniazione dell'individuo in una società che va verso la meccanizzazione».

cinema

I 50 ANNI UN PO' TRISTI DEL FESTIVAL DI SAN SEBASTIAN (PER FORTUNA C'ERA NEIL JORDAN)

Umberto Rossi

Quest'anno il Festival del Cinema di San Sebastian, cittadina balneare della regione basca, ha festeggiato la cinquantesima edizione. Doveva essere una ricorrenza da salutare in gran pompa, invece molte cose hanno congiurato per abbassare gli squilli delle fanfare. Ha inciso, prima di tutto, l'andamento tiepido dell'economia, in Spagna come nel resto d'Europa, poi la tensione politica instaurata nel paese dopo la messa fuori legge del Partito indipendentista Batasuna, accusato di essere la copertura legale dell'Eta, e le pesanti ingerenze del governo di destra madrileni negli affari interni dell'esecutivo basco. Il fatto è che, da qualche tempo, questo Festival naviga in una sorta di limbo da cui stenta ad

uscire. Preceduta da due manifestazioni d'alto richiamo, Cannes e Venezia, che gli sottraggono molti titoli, la rassegna basca stenta a trovare grandi produzioni internazionali di richiamo. Il risultato di quest'incertezza è l'affastellamento delle sezioni con affollamento di titoli e la moltiplicazione delle retrospettive. Quest'anno di rassegne volte al passato ce n'erano ben tre: una pregevole, raccoglieva l'opera completa dell'inglese Michael Powell, un'altra, assai meno necessaria, riguardava il regista tedesco Volker Schlöndorff, l'ultima era intitolata «I 50 dei '50» e allineava una serie di titoli legati «in qualche modo» al Festival, un flebile pretesto per presentare un bel po' di vecchi, gloriosi film. Per quanto riguarda le novità proposte dalla sezione

competitiva due, titoli hanno attratto l'attenzione. The good thief (Il buon ladrone) dell'irlandese Neil Jordan (Mona Lisa, 1988 - La moglie del soldato, 1992 - Michael Collins, 1996) è il libero rifacimento di Bob le flambeur (Bob il giocatore, 1955) del francese di Jean-Pierre Melville. La storia è quella di un imbroglione incallito, solitario e drogato che organizza un colpo impossibile contro il casinò di Montecarlo, nell'originale la casa da gioco era a Dauville. Il tono è quello dell'eroe stanco che ha un ultimo guizzo vitale e Nick Nolte sta al gioco con gusto e bravura. Il film si muove sulla scia del bell'esercizio di stile che appassiona e diverte. Fra le tante figure scomparse dal cinema italiano c'è quella dell'operaio, una figura sociale che, se

non ha più il peso di un tempo, non per questo si è estinta. Le cose vanno diversamente in Francia, Inghilterra, Belgio e ora s'incammina su questa stessa strada anche la Spagna con Los Lunes al sol (I lunedì al sole) di Fernando Leon de Aranoa, vincitore del massimo premio della rassegna. Al centro del film, coprodotto con Italia e Francia, ci sono cinque ex operai di un cantiere navale chiuso per ragioni speculative. Girovagano per bar, case modeste, supermercati, fanno piccoli lavori o inseguono la speranza di un riscatto sociale. La forza dell'opera non è tanto in ciò che accade quanto nell'attenta descrizione dei personaggi. È un quadro in cui si mescolano disperazione, dignità e orgoglio professionale.

In tv vincono le mamme (e pure Morandi)

«Uno di noi» trionfa negli ascolti. Saccà fa l'entusiasta. Usigray: è ancora possibile fare concorrenza a Mediaset

Rossella Battisti

ROMA Gli ascolti cantano: Gianni Morandi e il suo show del sabato sera si sono presi il 36,94 di share e una media di sette milioni e 305 mila telespettatori. Dati che - come la Rai, bersagliatissima di questi tempi, ci tiene a precisare - hanno superato il programma abbinato alla Lotteria dello scorso anno raggiungendo punte di oltre 11 milioni di telespettatori e oltre il 50 per cento di share. Il merito è soprattutto della vecchia cara formula della tv garbata e a modino, la tv domestica e familiare come le cucine che pubblicizzava Lorella Cuccarini. La tv che piace alle mamme, alle quali poi puoi chiedere se ti mandano a comprare il latte - o se ti fanno vedere il varietà - e ti diranno di sì perché di uno di noi come Morandi ci si può fidare. Lo hanno promosso, infatti, e a pieni voti le dieci famiglie selezionate dell'Osservatorio Qualità Programmi tv: «ottima performance» è l'unanime commento del gruppo di ascolto. Lo show, secondo le famiglie, è stato sollevato soprattutto dalle belle canzoni di Morandi. Meno amata dagli italiani, stavolta, la Cuccarini «sia per l'azzardata scelta della chioma leonina davvero imprevedibile, che per gli abiti improbabili e i balletti», criticata indirettamente anche per la questione dei troppi spot: «l'Antitrust dovrà valutare - rileva l'Osservatorio - il collegamento forzato a scopi pubblicitari di molti interventi del programma a sostegno di una Ditta sponsorizzata da Lorella Cuccarini». Brava e simpatica, ma poco «sfruttata», invece,



Gianni Morandi e Lorella Cuccarini durante la trasmissione «Uno di noi»

risulta l'altra «spalla» di Gianni, Paola Cortellesi, mentre sono sembrate «inopportune» le presenze degli ex, Fiorello e Carrà, «chiamati a far rimpiangere uno standard migliore che non c'è più». Ma tant'è, in un paese di ciechi, cioè in una Rai tenuta sotto schiaffo per i gradimenti risibili di Max & Tux, le sospette «evaporazioni» di Sciuscià di Santoro e del Fatto di Biagi, gli allontanamenti di comici «politicamente scorretti» come Luttazzi, il risultato allarga il cuore e predispone anche ad allargare i commenti:

«Un risultato eccellente, al di là di ogni aspettativa visto il fortissimo impegno della concorrenza», gongola Agostino Saccà, il direttore generale. E s'illumina d'intenso piacere nell'aggiungere che «il merito artistico è certamente di Morandi e della sua squadra, ma questo successo premia anche le capacità ideative e produttive della Rai. L'eleganza estetica e tecnica dello show ha l'indelebile marchio della qualità Rai e della sua tradizione». Allontana volentieri il calice amaro della crisi più generale, assol-

vendosi con un generico «si può e si deve fare di più, la Rai e i suoi uomini sono impegnati su questo». Gli dovevano fischiare nelle orecchie le parole di Marco Staderini del Cda, che proprio l'altro giorno affermava: «la situazione della Rai mi allarma: calo degli ascolti, scarsissima qualità della proposta, un consiglio incastrato, assenza di un progetto culturale». Insomma, non proprio un'aria di festa, anche se il segretario dell'Usigray, Roberto Natale, giudica che lo spettacolo di Morandi, ovvero il suo

successo, dimostra che «per la Rai non è affatto persa la competizione, neanche sul piano degli ascolti, se ci si ricorda della propria identità, se si evita di scimmiettare il concorrente». Quanto al protagonista, molta soddisfazione come è naturale: «Ricorderò questo 29 settembre, e non solo per la canzone di Battisti, ma anche perché è una data importante per la mia carriera», dice Morandi del day after, quello più importante, quello del rilevamento dei dati audience

che lo premiano come il più tele-sentito e tele-visto. E confessa che il sabato sera lui non lo voleva fare: «ringrazio Fabrizio Del Noce che mi ha convinto». E postilla, prudente «da buon maratoneta so che la strada è lunga e che questo è soltanto un buon inizio. Sabato si ricomincia». Dopo il discorso invito al presidente del Consiglio Berlusconi, Morandi ha già provveduto a controbilanciare ipotizzando come ospiti del suo varietà Enzo Biagi e finanche Cofferrati («ma solo se canta», ha scherzato).

l'indagine

Troppe risse in tv E gli sponsor fuggono

ROMA Trasmissioni in cui i figli insultano i genitori, coppie che a tutte le ore si lanciano accuse a vicenda, ma anche programmi in cui un dibattito senza urla e offese reciproche non dura più di 1 minuto e 45 secondi. Su 130 ore di programmazione media quotidiana (Rai e Mediaset) sono oltre 25 le ore a «rischio-rissa», soprattutto concentrate nel pomeriggio, senza considerare le giornate dominate dalle trasmissioni sportive, dove il tempo medio di una discussione senza urla o peggio scende a 1 minuto e 15 secondi. E questa volta, a lanciare

l'allarme e a chiedere che venga posto un freno alle risse-tv sono sponsor ed esperti di comunicazione. Il rischio - dicono in sostanza - è che milioni di euro in pubblicità vadano in fumo. Ecco allora che oltre alle regole per un corretto scontro-tv, c'è chi propone un arbitro pronto ad ammonire e ad espellere i contendenti che non le rispettano. E quanto risulta da un'inchiesta realizzata da Eta Meta Research, che ha interpellato 100 tra pubblicitari ed esperti di comunicazione delle aziende, e un'analisi dei palinsesti televisivi di Rai e Mediaset, effettuata da Euro RSCG MCM, una delle più importanti agenzie pubblicitarie in Italia. «Abbiamo realizzato questa indagine - dice Saro Trovato, presidente di Eta Meta - per cercare di capire quali sono per le aziende che in televisione investono, i rischi correlati alla sempre più massiccia presenza di vere e proprie risse all'interno dei principali programmi. Ma so-

prattutto abbiamo cercato di mettere in luce il fatto che gli ascolti non possono più rappresentare l'unico criterio per giudicare il successo o meno di una trasmissione: se anche un programma raccoglie milioni di spettatori, ma causa un danno per chi investe in quel programma, allora il bilancio non può che essere negativo». Agli intervistati è stato infatti chiesto «come giudica la presenza di trasmissioni in cui un elemento costante è rappresentato da litigi e risse in diretta?». Solo il 12% ha risposto «se funzionano dal punto di vista degli ascolti, ben vengano». La grande maggioranza degli intervistati (68%) si è detto «assolutamente contrario». Quasi sette intervistati su dieci, insomma, vedono come un pericolo tutti queste vere e proprie risse, mentre il 9%, vorrebbe solo che la questione fosse regolamentata in base agli orari: «Nessun problema per la seconda serata, ma no a certe scene durante il giorno».

Non perdiamoci di vista



Le immagini più belle della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,50 euro in più



FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
 TAVERNARI Via D'Azeglio, 86
 COOPERATIVA Via Marco Polo, 3
 DEI PINI Via Barrelli, 4
 COMUNALE Piazza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
 S.ANNA Via Don Minzoni, 1
 DELLA SCALA Via E.Lepido, 45
 COMUNALE Via Murri, 131
 S.S.ANUNZIATA Via Orefici, 17
 AL VELODROMO Via V.Veneto, 19
 E.GIDIO Via S.Donato, 66

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale

orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
 Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
 Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI
 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquinamento
 Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
 051/224750
 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483

SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquadotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI
 Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA
 800033033
TELEFONO AMICO
 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY
 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112

CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI
 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI
 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA
 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118;
 Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111;
 Beretta 051/6162211;
 Rizzoli 051/6366111;

Maggiore 051/6478111;
 Malpighi 051/636211;
 Maternità 051/4164800;
 Otonello (psichiatria) 051/6584282;
 Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111;
 S. Camillo 051/6435711;
 S. Orsola 051/6363111;
 Centro antiveleni 051/6478955;
 Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
 Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;
 Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, S.ragozza, Porto, Navile
 848831831 Quartieri: San Vitale,

San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI

AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE
 Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111

BOLOGNA	
ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911	Riposo
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034	Riposo
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285	Formula per un delitto 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002	Minority Report 16,45-19,45-22,30 (E 7,00)
DEHON Via Libia, 59 Tel. 051/344772	Riposo
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034	Riposo
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	About a boy 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441	Riposo
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732	Minority Report 15,00-17,35 (E 7,50)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	Riposo
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	«O» come Otello 16,30-18,30-20,20-22,30 (E 7,20)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374	Riposo
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	Men in Black II 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511	Minority Report 16,40-19,30-22,20 (E 7,25)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	Callas forever 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506	Hollywood, Vermont 16,15-18,20-20,25-22,30 Film in lingua originale (E 7,00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	Magdalene 15,45-18,00-20,15-22,30 Film in lingua originale (E 4,50)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	Riposo

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	Magdalene 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	11 settembre 2001 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959	Minority Report 19,40-22,30 (E 7,00)
TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253	Riposo
VISIONI SUCCESSIVE	
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940	Riposo
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533	Riposo
PARROCCIALI	
ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906	Chiusura estiva
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212	Riposo
DEHON Via Libia, 59 Tel. 051/344772	Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408	Chiusura estiva
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403	Riposo
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241	Chiusura estiva
TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417	Riposo
CINECLUB	
LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812	I bambini ci guardano 18,30 (E 5,50)
	Permanent vacation 20,30 (E 5,50)
	Gocce d'acqua su pietre roventi 22,30 (E 5,50)
PROVINCIA DI BOLOGNA	
BARICELLA	
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104	Riposo
BAZZANO	
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30-22,30 (E 5,00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	Men in Black II 20,40-22,30 (E 5,00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	Minority Report 20,00-22,30 (E 5,00)
CA' DE FABBR	
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	Men in Black II 21,00 (E 6,50)
CASTEL D'ARGILE	
DON BOSCO Via Marconi, 5	Prossima apertura
CASTEL SAN PIETRO	
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976	Al vertice della tensione 21,00 (E 6,20)
CASTENASO	
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 21,00 (E 4,50)
CASTIGLIONE DEI PEPOLI	
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 21,15 (E 5,50)
CREVALCORE	
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 21,00 (E 6,50)
IMIOLA	
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634	Riposo
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033	About a boy 20,40-22,30 (E 7,00)
LAGARO	
MATTEI Via del Corso, 58	Men in Black II 21,00-22,40 (E 6,20)

LOIANO	
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569	Chiusura estiva
PORRETTA TERME	
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056	The Experiment sera (E 6,20)
LUX P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059	A time for dancing 21,00 (E 6,20)
RASTIGNANO	
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641	Riposo
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
SALA 4	Riposo
SALA 5	Riposo
SAN GIOVANNI IN PERSICETO	
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388	Callas forever 21,00 (E 6,70)
GIADA Via Cinc.ne Dante, 12 Tel. 051/822312	Minority Report 21,00 (E 7,00)
SAN PIETRO IN CASALE	
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100	A time for dancing 21,00 (E 6,50)
SASSO MARCONI	
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850	Riposo
VERGATO	
NUOVO Via Garibaldi, 5	Riposo
VIDICIATICO	
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641	Riposo
FERRARA	
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300	Men in Black II 20,30-22,30
APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765285	Minority Report 20,00-22,40
SALA 1	Men in Black II 20,30-22,30
SALA 2	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30-22,40
SALA 3	«O» come Otello 20,30-22,30
SALA 4	Un viaggio chiamato amore 20,30-22,30
NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197	About a boy 20,30-22,30
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879	Le Grand Bleu 20,10-22,30
RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580	Callas forever 20,00-22,30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884	Riposo
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181	Chiusura estiva
SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050	Magdalene 21,30
PROVINCIA DI FERRARA	
ARGENTA	
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344	Men in Black II 21,00
BONDENO	
ARGENTINA via Matteotti, 18	Men in Black II 21,15
CENTO	
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	Minority Report 20,00-22,30
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30-22,30
CODIGORO	
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212	Men in Black II 21,00

COPPARO	
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816	Minority Report 20,00-22,30
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631	About a boy 20,30-22,30
FRANCOLINO	
NAGLIATI via Calzoli, 474 Tel. 0532/723247	Riposo
LIDO ESTENSI	
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249	Minority Report
SALA A	Riposo
SALA B	«O» come Otello
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147	Riposo
PORTOMAGGIORE	
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982	Riposo
REVERE	
DUCALE Tel. 0386/46457	Minority Report 21,15
FORLI	
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684	Riposo
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118	Riposo
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040	Riposo
CIAM via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956	Riposo
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417	Minority Report 20,00-22,40
SALA 1	About a boy 20,30-22,30
SALA 2	Callas forever 20,20-22,40
SALA 3	Dark Blue World 20,15-22,30
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369	Men in Black II 20,30-22,30
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070	Magdalene 20,30-22,35
SALA 100	Un viaggio chiamato amore 20,30-22,30
SALA 300	Un viaggio chiamato amore 20,30-22,30
SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420	Prossima apertura
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30-22,30
PROVINCIA DI FORLI	
CESENA	
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20,10-22,30
SALA 100	Callas forever 22,30 (E 6,20)
SALA 200	Men in Black II 20,40-22,40
SALA 300	About a boy 20,30-22,40
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520	Minority Report 20,00-22,30
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,20-22,30
SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757	Riposo
CESENATICO	
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340	Men in Black II 20,30-22,30
FORLIMPOPOLI	

VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340	A time for dancing 21,00
GAMBETTOLA	
CARACOL via Mazzini, 51	Riposo
METROPOL via Mazzini, 51	Riposo
PREDAPPIO	
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438	Riposo
SAVIGNANO A MARE	
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701	The Salton Sea 16,00-18,00-20,15-22,30
1	Dark Blue World 17,00-19,15-22,15
2	«O» come Otello 15,55-17,50-20,30-22,45
3	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 15,45-17,55-20,05-22,40
4	Men in Black II 16,00-18,00-20,20-22,40
5	Minority Report 16,40-19,20-22,20
6	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15,35-17,45
7	Bad Company - Protocollo Praga 15,50-20,30
8	Un viaggio chiamato amore 17,50-22,45
9	Men in Black II 17,00-19,00-21,00-23,00
10	Minority Report 15,40-18,25-21,15
11	About a boy 15,50-17,55-20,10-22,45
12	Le Grand Bleu 15,45-18,00-20,15-22,35
SAVIGNANO SUL RUBICONE	
MODERNO c.so Perticari, 5	Riposo
MODENA	
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712	Un viaggio chiamato amore 20,30-22,30
Multisala Sala 1	Un viaggio chiamato amore 20,30-22,30
Multisala Sala 2 D'Essai	L'imbalsamatore 20,30-22,30
Multisala Sala 3	About a boy 20,30-22,30
Multisala Sala 4	Men in Black II 20,30-22,30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110	Callas forever 20,30-22,30
Sala Rubino	Men in Black II 20,30-22,30
Sala Smeraldo	Minority Report 20,00-22,40
Sala Turchese	Riposo
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/224411	Dark Blue World 20,20-22,30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211	11 settembre 2001 20,00-22,30
EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187	The Salton Sea 20,30-22,30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291	Magdalene 20,20-22,30
METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102	Chiuso per lavori
Sala 1	Le Grand Bleu 20,15-22

SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 📞	
739 posti	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30-22,30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	About a boy 20,30-22,30
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 📞	
Sala Blu	Men in Black II 180 posti 20,30-22,30
Sala Rossa	Minority Report 406 posti 20,00-22,30
Sala Verde	About a boy 96 posti 20,30-22,30
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	Riposo
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	Chiusura estiva
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 21,00

PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 📞	
480 posti	Magdalene 20,10-22,30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 📞	
422 posti	The Majestic 21,15
CAPITOL MULTIPLEX via Magrini, 6 Tel. 0521/672232 📞	
Sala 1	About a boy 450 posti 20,20-22,30
Sala 2	«O» come Otello 20,30-22,30
Sala 3	Al vertice della tensione 20,00-22,30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 📞	
260 posti	Callas forever 21,00
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	Paz! 21,00
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	Le Grand Bleu 20,10-22,30

LUX p.le Barnisi, 1 Tel. 0521/237525 📞	
Sala 1	Minority Report 20,00-22,40
Sala 2	Men in Black II 20,30-22,30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,10-22,30

PROVINCIA DI PARMA	
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 📞	
320 posti	Formula per un delitto 20,10-22,15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 📞	
700 posti	A time for dancing 20,20-22,15
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	Riposo
CRISTALLO via Gollo, 6 Tel. 0524-523366	Riposo

NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	Minority Report 20,00-22,30
Riposo	
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	Minority Report 21,30
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	Riposo
TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.zza Fanfula, 28 Tel. 0521/841055	We were soldiers 21,00

PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	«O» come Otello 20,30-22,30 (E 4,13)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	About a boy 20,30-22,30 (E 4,13)
	Un viaggio chiamato amore 20,30-22,30 (E 4,13)
	Al vertice della tensione 20,20-22,30 (E 4,13)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	Minority Report 19,30-22,30 (E 6,71)
- Sala Millennium	Le Grand Bleu 20,00-22,30 (E 6,71)
- Sala Spazio	Magdalene 21,30 (E 4,13)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30-22,30 (E 4,13)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	Dark Blue World 20,30-22,30 (E 4,13)
	Callas forever 20,10-22,30 (E 4,13)
	Men in Black II 20,30-22,30 (E 4,13)

1	Men in Black II 20,30-22,30
2	Callas forever 20,25-22,25
3	Minority Report 20,00-22,45
4	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30-22,40
5	Le Grand Bleu 20,25-22,45
6	Al vertice della tensione 20,30
	A time for dancing 22,40
7	About a boy 20,30-22,35
8	«O» come Otello 20,40-22,40

PROVINCIA DI PIACENZA	
FIORENZUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	Men in Black II 21,30 (E 6,20)

RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787	Un viaggio chiamato amore 20,30-22,30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 📞	
Sala 1	Men in Black II 1500 posti 20,30-22,40
Sala 2	Minority Report 19,45-22,30
Sala 3	About a boy 20,15-22,30
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 📞	
600 posti	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30-22,30
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	Dark Blue World 20,30-22,30
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/464681	La forza del passato 20,30-22,30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	«O» come Otello 20,35-22,35
HUMUSTEATER Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554 📞	
LABORATORIO SAN LEONARDO Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822 📞	
NAVILE Via Marsacchi, 2b - Tel. 051224243 📞	
ORATORIO S. ROCCO Via Caleri, 4/2 - Tel. 0516492034 📞	
SALA BOSSI Piazza Rossini, 2 - Tel. 051236346 📞	
MASINI 📞	
MASINI 📞	
MASINI 📞	
COMUNALE Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 052218311 📞	
Stagione di Prosa Vendita nuovi abbonamenti. Da martedì 1 ottobre vendita nuovi carnet.	
MASINI 📞	
MASINI 📞	
COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020 📞	
Sabato 5 ottobre ore 21.00 Concerto musiche di Chopin, Debussy con M. Pollini al pianoforte	
PASSIONI Via Sgoino, 382 - Tel. 059223244 📞	
MASINI 📞	
MASINI 📞	
DUE Via Baselli 12/a - Tel. 0521230242 📞	
LENZ Via Trento, 49 - Tel. 0521270141 📞	

teatri

ACCADEMIA 96 Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789 📞	
ACCADEMIA FILARMONICA Via Guerrazzi, 13 - Tel. 051222997 📞	
ALEMANNI Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609 📞	
ARENA DEL SOLE Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910 📞	
AULA ABSIDALE S. LUCIA Via De Chari, 23 - Tel. 0512092021 📞	
BIBIENA Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291 📞	
Chiusura estiva	
BOLOGNA FESTIVAL 2002 Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245 📞	
CELEBRAZIONI Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370 📞	
CHET BAKER Via Polese, 7/A - Tel. 051223795 📞	
COMUNALE Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999 📞	
Oggi ore 20.30 Proiezione: Pollini e la sua musica un film di N. Criscenti con S. Cappelletto	
Stagione d'Opera: domani ore 20.30 fuori abbonamento La Bohème di G. Puccini regia di L. Marianini Dir. M. Guiderini	
DEHON Via Libia, 59 - Tel. 051342934 📞	
Riposo	
DUSE Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836 📞	
Abbonamenti 2002-2003 Nuovi abbonamenti ai turni A, B, Miniduse, Giov. Pom, Dom. Pom, Duse/Cral, Duse/Classico, Duse/b brillante, Internet/Academy e Internet/Show solo on line. Biglietteria: 11-14 e 16-19.	
EUROPAUDITORIUM Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540 📞	
Riposo	

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Minority Report 20,00-22,30
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Le Grand Bleu 20,15-22,30
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 📞	
728 posti	Callas forever 20,20-22,30

PROVINCIA DI RAVENNA	
ALFONSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	We were soldiers 21,00
BAGNACAVALLO	
RAMENGIH via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	Prossima apertura
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	«O» come Otello 20,30-22,30
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	We were soldiers
CERVIA	
SARTI via XX Settembre, 98/a	We were soldiers 21,00
CONSELICE	
COMUNALE via Selice, 127	Riposo

FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	
1	Men in Black II 20,30-22,30
2	Callas forever 20,25-22,25
3	Minority Report 20,00-22,45
4	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30-22,40
5	Le Grand Bleu 20,25-22,45
6	Al vertice della tensione 20,30
	A time for dancing 22,40
7	About a boy 20,30-22,35
8	«O» come Otello 20,40-22,40

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/92335	Riposo
FELLINI Santa Maria Vecchia	Chiusura estiva
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 📞	
600 posti	Minority Report 21,15
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 📞	
350 posti	Magdalene 21,15
LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	Minority Report 21,00
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	Riposo
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220 📞	
PISIGNANO	
AGOSTINI via Coletta, 12 Tel. 0544/918021 📞	
416 posti	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,00-22,00

cinema e teatri

RIOIO TERMIE	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856 📞	
Riposo	
RUSSI	
JOLLY via Cavour, 5	Prossima apertura
REDUCI via Don Mirzoni, 3 Tel. 0544/580576	A time for dancing 21,15

REGGIO EMILIA	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 📞	
Riposo	
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 📞	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 📞	
Sala 1	Men in Black II 724 posti 20,30-22,30
Sala 2	Callas forever 324 posti 20,00-22,30
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	About a boy 800 posti 20,15-22,30

CAPITOL via Zandonà, 2 Tel. 0522/304247 📞	
Riposo	
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	A time for dancing 20,30-22,30
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 📞	
Sala 1	Minority Report 500 posti 19,45-22,30
Sala 2	Chiuso per lavori
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006	Riposo

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 📞	
286 posti	Iris - Un amore vero 20,15-22,30 Ressegna
ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 📞	
210 posti	Les Mistons 20,30
	Il ragazzo selvaggio segue
	Effetto notte segue

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA	
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 📞	
400 posti	Minority Report 20,00-22,30
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885	Chiusura estiva
CAMPAGNIOLA	
DON BOSCO via Nasciuti, 1	Riposo
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 📞	
360 posti	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30-22,30

CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30-22,30
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 📞	
Sala Rossa	Riposo
Sala Verde	Riposo
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	We were soldiers 20,20-22,30

FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 21,00
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	Men in Black II 21,00
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 📞	
500 posti	About a boy 20,30-22,30
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	Al vertice della tensione 21,00
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 21,30

PUIANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889 📞	
Riposo	
REGGIOLO	
CORSO	
Riposo	
RUBIERA	
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888 📞	
Prossima apertura	

SANT'ILARIO D'ENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674746 📞	
400 posti	Minority Report
SCANDIANO	

BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355 📞	
326 posti	About a boy sera
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144	Riposo
REP. S. MARINO	
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515	Riposo
PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 21,00

TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965	A time for dancing 17,30-21,00
---	--

RIMINI	
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667 📞	
636 posti	Men in Black II 20,30-22,30
Mignon	Callas forever 20,30-22,30
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063 📞	
Sala 1	Un viaggio chiamato amore 20,30
326 posti	M'ama non m'ama 22,30
Sala 2	Le Grand Bleu 875 posti 20,30-22,30
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949	Minority Report 736 posti 20,00-22,30

FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833 📞	
345 posti	Magdalene 20,15-22,30
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376 📞	
Riposo	
S. AGOSTINO via Caroli, 36 Tel. 0541/785332	Dark Blue World 20,15-22,30

SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900 📞	
Sala Rosa	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 330 posti 20,30-22,30
Sala Verde	«O» come Otello 185 posti 20,30-22,30
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630 📞	
Riposo	

TIBERIO via S. Giuliano Tiberio	Riposo
PROVINCIA DI RIMINI	
BELLARIA	
NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75	Riposo
CATTOLICA	
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799 📞	
Sala 1	Minority Report 20,00-22,30
Sala 2	About a boy 650 posti 20,30-22,30
LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20,30
95 posti	Un viaggio chiamato amore 22,30

MISANO ADRIATICO	
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075	Riposo
MONTECOLOMBO	
L. AMICI Via Canepa	Riposo
PENNABILLI	
GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317	About a boy 21,00 (E 6,71)
RICCIONE	
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854 📞	
Riposo	
ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611	Riposo

S. G. MARIIGNANO	
SANTARCANGELO	
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454 📞	
Sala Antonioni	

Nel mondo
è più facile
trovare consigli
che conforti

Georg Christoph Lichtenberg
«Aforismi»

t.a.z.

IO E IL CROCFISSO SUCCUBI DELLA MORATTI

Lello Voce

Oggi, entrando in aula, ho guardato dietro la cattedra, ma di crocifissi nemmeno l'ombra. Ho tirato un sospiro di sollievo. Più per il Crocifisso che per me, sia chiaro. Io, in realtà, pur laicissimo che sono, e pur contrario (anzi contrarissimo) in linea di principio alla reintegrazione per legge del simbolo della cristianità in ogni aula del Regno (pardon: della Repubblica), per questa faccenda, con mio sommo stupore, proprio non riesco a indignarmi. Qualche anno fa ne sarei rimasto scandalizzato... Ora no. In fondo, il problema non mi riguarda. Nel senso che continuerò a spiegare Campana il folle e Pasolini l'omosessuale, il giacobino Foscolo e Fortini il marxista insieme con Manzoni e Dante sotto le ali protettive del Cristo, che certo non farà nulla per fermarmi, non lui almeno. Per quello ci sono gli stessi che vogliono trasferire Lui

dal tabernacolo fino a questa mia spettinata, postmoderna e un po' sballata IV C. Ma Lui non c'entra. Verso di Lui sento anzi la solidarietà che nasce tra sfruttati e derelitti, tra schiavi dello stesso padrone. Ad entrambi, in fondo, e non paia irriverente l'accostamento, toccherà ubbidire alla Moratti... Ma il Crocifisso, pur immobile ed imperturbabile, come la prenderà? I cattolici italiani sono proprio certi che sia utile a qualcuno, a loro prima di tutto, che un simbolo sacro venga esposto nelle aule laiche, di una scuola laica, mentre avviene un laicissimo insegnamento di poeti, filosofi, scienziati, spesso peccatori assai, ed a volte addirittura propagandisti di ciò che le Scritture considerano peccato? Che dirà il povero Crocifisso, quando, dandogli le spalle, mi affannerò entusiasta a spiegare ai miei allievi quanto ateo e materialista fosse Leopardi e



come e perché egli considerasse il suicidio un atto nobile? O quando discetterò della travolgente tenerezza di versi sabiani che suggeriscono come l'innamoramento non abbia confini, diciamo così, di genere...? Io, per me, sono certo che con lui ci coabiterò benissimo. Ogni volta che lo guarderò, saluterò col pensiero i tanti preti che stimo e che amo: Don Vitaliano, Don Ciotti, Alex Zanotelli, Don Milani e anzi ho già pensato che, per fargli compagnia e non farlo sentire troppo solo, metterò accanto a lui una statua del Buddha, un bel ritratto del Profeta, una copia del Talmud e un totem in rappresentanza di tutti gli animisti del mondo. Poi tirerò un bel sospiro e riprenderò la mia spiegazione: oggi parliamo di Marx e della religione, oppio dei popoli. Sia lodé nell'alto dei cieli!

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

L'ANTICIPAZIONE

Quelle partite
coi palloni a pera

Pane, burro e nostalgia

Allo stadio
meglio la frittata

Giochiamo? Giochiamo. Come facciamo? Facciamo noi contro di voi. Quattro sassi a fare da pali, il vento che bruciava sulle cosce nude, e la partita cominciava. Tu chi sei? Io sono Jair. E tu? Io Lodetti. C'era l'abitudine di assumere ognuno il nome di un calciatore famoso. Io ero sempre Cordova, e per assomigliargli di più mi allenavo perfino a correre con le braccia larghe, come faceva lui quando scendeva col pallone fra i piedi sotto la curva sud.

Poi c'era pure Mazzola, un ragazzone moro e mingherlino, tutto dribbling. C'era Rivera, che siccome veniva da Forlì, comunque da nord, lo chiamavamo «il milanese» e gli riconoscevamo senza discussione il diritto di prendere il nome del campione rossonero. Giggiriva invece aveva ben poche caratteristiche in comune con l'originale: era cicciottello, lento e lo costringevamo sempre a giocare in porta perché in avanti era un vero e proprio disastro. Ogni tanto, quando non doveva andare ad aiutare il padre che faceva l'ombrellaio e vendeva conculine girando per le strade con un'Ape più carica di un autotreno, veniva pure Sivori. Lui era il più bravo di tutti, dribbling secco e tiri precisi. Si meritava di sicuro il nome del fuoriclasse juventino. Portava le scarpe sempre tagliate in punta, come dei sandali, perché i piedi gli crescevano troppo in fretta per le tasche di suo padre. E perciò l'uomo, quando vedeva che l'alluce del figlio cominciava a premere contro la scarpa, prendeva un temperino e tagliava via la punta, guadagnando di colpo una o due misure e rimandando di qualche settimana la necessità di comprare un paio di scarpe nuove. Forse era perché giocava con quelle calzature a sandalo, sempre bianche di polvere, con la punta dei pedali nera (che la polvere è carogna: è sempre chiara sulle cose scure e viceversa), che Sivori imparò prima di tutti noi a calciare di collo e di effetto, e non più di punta, come un calciatore vero.

Erano partite interminabili, giocate con palloni a pera che si impennavano a ogni buca del terreno e prendevano le direzioni più impensate, oppure talmente leggeri che il vento li respingeva indietro come fossero di carta o li innalzava al minimo tocco ben oltre la traversa, che non esisteva ma che si immaginava essere su per giù poco sotto o poco sopra la mano alzata del portiere, a seconda se a tirare eravamo noi o i nostri avversari.

Spesso giocando facevamo la radiocronaca delle nostre stesse azioni. Appena avevamo il pallone fra i piedi correvamo e, magari sottovoce, col fiato strozzato dalla corsa, descrivevamo a immaginari ascoltatori le nostre prodezze. Usavamo, in quelle appassionate radiocronache, parole che normalmente non facevano parte del nostro vocabolario, che avevamo imparato la domenica, quando passavamo i pomeriggi con l'orecchio attaccato alla radio, oppure leggendo il «Corriere dello Sport» che la signora Cesira, la lattaiola, teneva sempre aperto sul frigorifero dei gelati. Forti di quel lessico da cronisti, ci avventuravamo persino nella pronuncia impossibile di parole inglesi, e dicevamo *enzer* invece di *hands* per indicare un fallo di mano, e *corna* al posto di *corner*.

Abbiamo continuato a giocare tutti insieme per molto tempo, al campetto giù a Pian Due Torri. Ma da anni, ormai, un po' per l'età e un po' perché con l'età tutto sembra sempre più importante di una partita di pallone, non ci vediamo. Chi imprigionato in casa, chi in officina, cadono i capelli e spuntano come ortiche le responsabilità. Solo Sivori ha continuato a fare del calcio la sua vita, e addirittura il suo mestiere. Siccome non trovava lavoro, si è messo a fare il mercenario. Chiedeva un gettone di cinquantamila a partita per rafforzare le squadre di impiegati panciuti e attempati dopolavoristi che la soddisfazione di vincere almeno un torneo amatoriale, porca miseria, se la volevano proprio togliere. Sivori non ha mai incontrato il talent-scout che lo portasse in serie A, ma si è dato da fare lo stesso. Ha giocato anche tutti i giorni, per anni, finché ha potuto aprire coi suoi guadagni un negozio di articoli sportivi. Adesso nel tempo libero sovvenziona una squadra di ragazzini in cui gioca anche suo figlio. Che si chiama Cesare, ma che tutti chiamano Baggio.

Magliette
di una squadra
di calcio
stese
ad asciugare
in un campetto
nel quartiere
romano
di Testaccio



Sandro Onofri

Esce domani in libreria
Cose che succedono di
Sandro Onofri (Einaudi
Stile Libero, pagg. 230, euro
8,50), lo scrittore prematuramente scomparso nel 1999. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo due capitoli del libro e un brano dell'introduzione di Walter Veltroni al volume.

Walter Veltroni

Conosco bene le parole di questo libro, le conosco, quasi tutte, per averle lette sullo schermo di un computer e, subito dopo, sulle pagine del giornale che dirigeva, l'Unità. E conoscevo Sandro Onofri, una presenza gentile, discreta, intelligente. Una persona sorridente e con lo sguardo tenero. Lo ricordo, quello sguardo, un giorno particolare: si avvicina la fine dell'anno di grazia 1992, il mio primo anno da direttore dell'«Unità». Chiamai Sandro, e gli dissi che gli avrei rovinato il capodanno. Lo costrinsi, gentilmente costrinsi, a passa-

*Campetti di calcio, periferie
riserve indiane, sapori di una volta:
il taccuino di uno scrittore
che narrava con passione e poesia*

re la mezzanotte in uno di quei locali che prevedevano un veglione «ricchi premi e cotillon». Il risultato di quella serata allucinante è in queste pagine, sotto il titolo *Il veglione nel relettorio aspettando Bobby Solo*. Sandro era uno dei giovani scrittori che in quegli anni tra il 1992 e il 1996, collaborò alla nuova Unità. C'erano Sandro Veronesi, Giorgio Van Straten, Valeria Viganò, Valerio Magrelli, Sandra Petrigiani, Marco Lodoli e tanti altri. Sandro era il più «romano» di tutti. Forse il più pasoliniano. Sapeva cosa fossero i colori della città, conosceva i mutamenti, frequentava le contraddizioni della gente che la vive, la Capitale. Sandro era scrittore, ed era anche maestro, più che professore. Guardava i suoi alunni mutare, sotto il peso di

uno spirito del tempo che gli piaceva sempre meno. Li vedeva smarrire il gusto della lentezza, del tempo perduto, della fantasia che rimedia alla noia. Li vedeva schiantati dalla «criminale superficialità dei mucchi di puntuali solleciti» di una società opulenta, veloce e un po' cialtrona. E per spiegare la necessità dei tempi lunghi, del silenzio e delle pause, Sandro non citava filosofi o teorie metafisiche: raccontava di suo padre, un artigiano, e di come egli gli insegnava ad aspettare, a fermarsi in silenzio a guardare il lavoro appena fatto, perché era questo, il momento della riflessione, nel quale e dal quale si poteva imparare qualcosa. Io credo che Sandro abbia saputo cogliere, con delicatezza e profondità, una delle maggiori esigenze attuali, quella necessità di silenzio e di riflessione che oggi sentiamo urgente, come pausa dal rumore roboante che ci circonda. E capito, prima che tutti capissero, che la società stava per essere conquistata dalla paura, dalla insicurezza. Ciò che toglie speranza e futuro e senso della Storia e dei valori.

In tribuna serve qualcosa
di più sostanzioso,
che dia energia
per gridare,
calorie per resistere
al freddo

M'hanno tirato su a pastasciutta e pane. Adesso cerco di mantenere al 48 la misura dei miei calzoni accontentandomi di verdure, olii dietetici e pane integrale. Quando mi trovo coinvolto in qualche cena con amici o conoscenti, fingo di apprezzare salse francesi, roast-beef e minestre. Mi sento anche obbligato a dichiarare il mio apprezzamento per la cucina cinese, giapponese e vietnamita. Ma se devo essere sincero, gli unici pasti in grado di gratificare il mio palato (che sarà greve, d'accordo, ma così è) e far esplodere la mia fantasia sono quelli a base di panini o, come diciamo a Roma, di «pagnottelle», consumate in fretta in qualche bar, o seduti su un muretto al sole, o meglio ancora appoggiati su un cofano di macchina, guardando la gente mentre vive.

Ho letto quasi con un senso di invidia quei libri di Maigret in cui il commissario, nel bel mezzo di un interrogatorio, scendeva al bar all'angolo del Quai des Orfèvres e cominciava a ruminare ora un uovo sodo, ora un panino col prosciutto, ora un altro col formaggio. E mangiando, pensando e sorseggiando birra, arrivava alla verità. Quanti casi ha risolto il commissario Maigret mordendo panini in un bar fumoso? E io, quanti racconti e poesie mi sono perso calcolando diligentemente le calorie dei miei pasti assennati?

Penso a questo mentre sono seduto in curva sud, in un'atmosfera eterna da piazza e da postribolo, godendomi la più classica e gloriosa delle pagnottelle da stadio: pane, burro e alici. Ho deciso di cenare qui, stasera. Sono le sette, gli spalti sono vuoti ancora, ma le curve sono già riempite dagli irriducibili entusiasti. A guardare fisso le tribune, sembra di vedere certi film i cui personaggi si muovono troppo velocemente, appaiono e scompaiono come animaletti indaffarati. La partita è ancora lontana, e l'unica occupazione è lo sfottò a distanza tra le due

curve. A un tratto, in un momento in cui le voci sembrano essersi placate e il silenzio della noia pare essersi impossessato anche degli animi più accesi, nasce un problema. Accade che il mio vicino, forse invogliato dal panino che io intanto ho già finito, ha aperto la busta dove teneva il suo rancio, e ha cominciato a bestemmiare perché sua moglie gli ha preparato solo panino col formaggio magro. - Te l'ho detto io, - gli urla un amico due o tre posti sopra noi - che quando vieni allo stadio le pagnottelle non le devi far preparare a tua moglie! Bisogna dire infatti che in curva sud c'è la convinzione che le mogli siano troppo ossessionate dal pericolo delle pance e del colesterolo, e preparano panini rachitici, con fette di prosciutto troppo fine e troppo magre. E invece no. Allo stadio serve qualcosa di più sostanzioso, che dia energia per gridare, calorie per resistere al freddo, e sia sufficientemente condito in modo da ammorbidire il pane. Meglio, sicuramente meglio, far preparare i panini per lo stadio alle madri, più preoccupate dall'anemia e dalla fiacca. Il mio vicino comincia a cercare un'anima buona disposta a fare un cambio con lui. Offre due panini col formaggio magro in cambio di uno più morbido. Peccato che stasera non ci siano i napoletani. Perché senza dubbio sono loro i campioni dei panini da stadio, veri e propri architetti dell'alimentazione in piedi. Normalmente usano pagnotte, che svuotano della mollica e riempiono di carne o verdure. Ma ho visto coi miei occhi alcuni ragazzi usare la pagnotta come una galletta, e riempirla di spaghetti, poi di carne e di broccolotti, in modo da ottenere un pasto completo. Anche stasera, comunque, di sicuro ci sarà qualche anima buona disposta ad aiutare il povero ragazzo vittima delle attenzioni della moglie.

Pane e frittata, ecco cosa si deve mangiare allo stadio. L'affare è fatto proprio all'ingrosso delle squadre in campo, in una baraonda che è insieme festa e accoramento. C'è l'entusiasmo, c'è una fiumana rossa che si alza feroce e copre tutto, a tal punto che il campo ormai non si vede più. Mordere con la rabbia e digerire con la passione. Di sicuro stasera si vince, di sicuro li spacciamo. Il vino, datemi un goccio di vino. Stasera me lo sento, sarà festa.

inaugurazioni

IERI A ROMA LA NASCITA DELLA FONDAZIONE BRUNO ZEVI

Erano in tanti, ieri mattina a Roma, all'inaugurazione della Fondazione Bruno Zevi. C'era la sua famiglia (Tullia Zevi, i figli Adachlara, Luca e altri), c'era il mondo della cultura, non solo architettonica: tra i tanti, festeggiatissima, anche il Premio Nobel Rita Levi Montalcini. Una piccola festa per ricordare il grande storico e architetto e un ritrovarsi insieme a far da testimoni alla nascita di un'istituzione che, oltre a preservare ed ampliare l'enorme patrimonio librario e archivistico raccolto negli anni da Bruno Zevi, sarà un'utile risorsa per chi vorrà formarsi nello spirito del suo alto insegnamento di libertà.

arte

«STUDIAPERTI», DIETRO LE QUINTE DELLA CREAZIONE

Flavia Matitti

L'atelier dell'artista è lo spazio sacro e profano della creazione, il luogo in cui il lavoro fisico si unisce al momento spirituale e mentale dell'ideazione. Che sia studio, laboratorio, bottega oppure «casa del mago» come Depero amava chiamare il proprio atelier, l'ambiente di lavoro rappresenta il microcosmo dell'artista e rispecchia tutto il suo mondo. Visitare uno studio equivale perciò a una sorta di «dietro le quinte» della creazione: si vedono gli strumenti del mestiere, i lavori ancora in corso di realizzazione, accanto a quelli già ultimati, e poi vi sono oggetti, libri, fotografie, riproduzioni, che rivelano i gusti e la personalità dell'artista. Ma per queste ragioni, l'atelier mette spes-

so anche in soggezione, e l'aura di mistero che avvolge il fenomeno della creazione, e tende a isolare gli artisti dal resto della comunità, appare a volte un ostacolo insuperabile. Da alcuni anni però l'associazione romana «Studiaperti & artisti associati», che riunisce pittori, scultori, scrittori e attori, lavora intensamente proprio per avvicinare il pubblico all'arte contemporanea, oltre che per favorire l'incontro tra le diverse arti. Grazie a questa associazione visitare gli artisti nei loro studi è ora possibile per una settimana. Dal 28 settembre e fino al 4 ottobre sono aperte infatti le porte al pubblico di 338 studi a Roma, 90 a Torino, 20 ad Acireale (CT) e 6

addirittura a Stasburgo, in Francia, tutti i pomeriggi dalle 17.00 alle 22.00, previo appuntamento.

Così pittori, scultori, grafici, ceramisti, mosaicisti e fotografi di tutte le tendenze, e di diverse generazioni, possono mostrare ai visitatori il loro lavoro e le procedure e i materiali per realizzarlo. È anche possibile acquistare direttamente dagli artisti le loro opere. Durante la settimana di apertura inoltre molti studi ospitano proiezioni di filmati d'essai, performance, concerti, presentazioni di libri e readings di poesia.

Nata qualche anno fa a Roma, l'iniziativa si è estesa anche ad altre città e quest'anno ha potu-

to contare sull'appoggio della Darc (Direzione dell'Architettura e dell'Arte Contemporanea), la struttura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, istituita per promuovere, sostenere e valorizzare la creatività contemporanea. La Darc ha quindi pubblicato un volumetto con le informazioni e le ubicazioni degli atelier che hanno aderito alla manifestazione, reperibile presso le edicole del turismo, i musei, le università, le accademie e alcune librerie delle città coinvolte nell'iniziativa. Le stesse informazioni sono reperibili sul sito www.darc.beniculturali.it, oppure telefonando a «Studiaperti & Artisti associati» (Tel. 06.6867448 - 06.68300761).

DALL'INVIATA **Francesca De Sanctis**

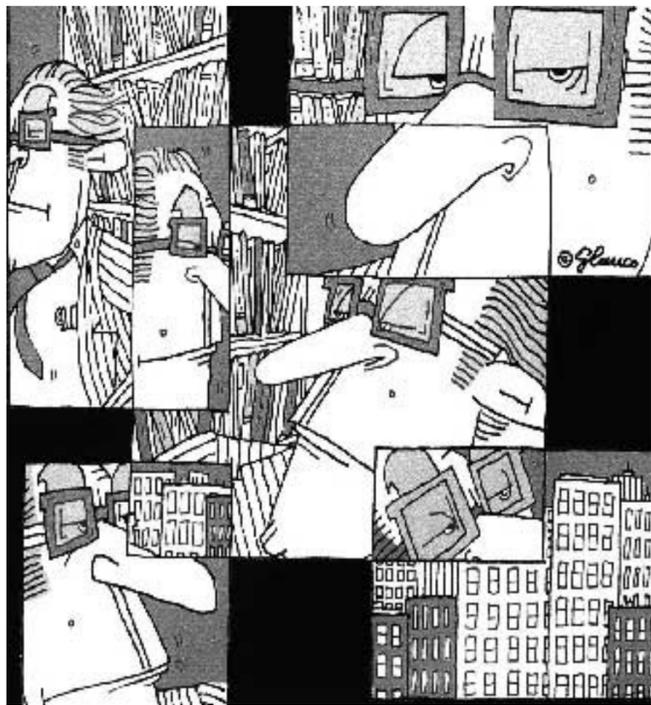
BELGIOIOSO (PV) Più che case si potrebbero definire «camere» editrici per quanto sono piccole. Eppure, sono proprio queste «camerette» a credere in una editoria di qualità, fatta di libri curati nella veste grafica e nel contenuto. L'appellativo di «camera editrice», in realtà, è un'invenzione delle Edizioni degli Amici, nata quest'anno da un gruppo di giovani che ruotano attorno all'Ateneo senese: studenti, bibliotecari, docenti propongono ai propri lettori autori classici ed emergenti.

Le Edizioni degli Amici sono solo una delle piccole case editrici ospiti della dodicesima edizione di «Parole nel tempo», al Castello di Belgioioso, dove si è conclusa ieri la mostra-mercato della piccola editoria. Per due giorni il bellissimo Castello edificato come residenza di campagna da Gian Galeazzo Visconti nel XIV secolo ha ospitato circa 140 editori provenienti da tutta Italia. Così il Castello «Zoiosus» (da cui il nome), successivamente restaurato dai Barbiano che lo fecero diventare meta di illustri letterati - tra cui il Parini e il Foscolo -, ha accolto in questa ultima edizione numerosissimi visitatori: gente del posto, tanti «addetti ai lavori» e anche molti curiosi. Sì, perché di curiosità ce n'erano davvero tante: dalle tematiche di certe pubblicazioni alla grafica fantasiosa di alcuni libri, dagli scrittori eccentrici agli artisti eclettici, dalle mostre agli spettacoli, dalla musica alle golosità culinarie.

Tra gli stand che espongono orgogliosi i propri testi c'è stato anche qualche esordio. Oltre alle Edizioni degli Amici e alla casa editrice Nottetempo (della quale l'Unità ha parlato venerdì scorso), è alla sua prima fiera Nonluoghi Libere Edizioni, trasformata in casa editrice dopo l'esperienza del sito web www.nonluoghi.it, nato due anni fa. Il loro mot-

Ecco le biografie su commissione

A Belgioioso tra i piccoli editori anche chi stampa, a richiesta, vite di gente comune



Campania felix

BELGIOIOSO (PV) Editoria campana alla riscossa. Sono quasi cinquanta le case editrici provenienti dalla Campania presenti quest'anno alla fiera mercato di Belgioioso, che ha invitato la regione meridionale come ospite d'onore. Ed è questa la novità più grossa, dato che si è aperta una nuova strada per le prossime edizioni dopo il successo di questi due giorni: d'ora in poi, infatti, ogni anno sarà ospitata una regione diversa. L'Assessorato regionale alla cultura, presente con uno stand ed un articolato programma di iniziative, ha offerto un rinfresco con prodotti tipici campani e ha regalato alla provincia pavese molte delle più belle tradizioni napoletane. Come lo spettacolo di burattini a cura del Centro Teatro Studi di Marano di Napoli, diretto da Roberto Vernetti. Durante la rassegna è stata dedicata anche una retrospettiva a Gaetano Procaccini, vecchio artigiano dell'editoria scomparso due anni fa. Il tutto è stato «condito» dai libri d'arte curati dall'associazione culturale Arte x Arte di Villaricca (Na), presepi, stampe antiche e musica del Sud.

f.d.s.

Un disegno di Glauco

to è sintetizzato bene dall'ideatore del progetto, Zenone Sovilla di Belluno: «Difondere i germi di critica e di dubbio nell'epoca del pensiero unico». E al centro dell'attenzione ci sono tematiche come i costi sociali del mercato, la deriva neoliberalista, la democrazia, i mass media, il movimento nòglocal, l'immigra-

zione, le minoranze, i percorsi alternativi di giustizia e libertà, i temi della non-violenza e del pensiero libertario (finora sono stati pubblicati: *Bebo e gli altri ribelli. La rivoluzione spiegata alle commesse di Roberto Carvelli*, e *I lager in Italia. Viaggio nella memoria sepolta nei campi fascisti* di Fabio Galluccio).

Autori interessanti propone anche la casa editrice Seleno di Milano, che ha appena pubblicato un libro di Jon Wiener, nel quale sono riprodotte le 100 pagine più significative del dossier che le agenzie governative federali americane raccolse su John Lennon. Il libro, *Dimmi la verità. Il Watergate del rock'n'roll* racconta come e perché il governo degli Stati Uniti perseguitò e cercò di espellere uno dei cantanti più amati. Ma non è detto che a pubblicare libri siano solo autori già noti o scrittori esordienti da anni alla ricerca di un editore. Esiste, per esempio, la possibilità di pubblicare le storie di vita della gente comune: biografie su commissione. Non a caso le Edizioni Biografiche, così si chiamano, redigono autobiografie e gestiscono l'edizone di libri per conto di autori: «Voi ci raccontate la storia della vostra vita o quella di un persona cara o altro e noi la trasformiamo in un libro affascinante», spiega Paola Lazzarotto. Un modo per comunicare le proprie esperienze e i propri sogni.

Poi ci sono anche testi inediti, pubblicati per la prima volta dalla casa editrice Ibis. Chi sapeva per esempio che Balzac fosse stato a Giava? Eppure, è questo che si scopre dall'ultima pagina di *Viaggio da Parigi a Giava*, mai pubblicato prima. Inediti sono anche *La vita errante* di Guy de Maupassant, *Yasmina e le altre novelle algerine* di Isabelle Erberhardt, *Viaggio in Spagna* di Prosper Mérimée. Non poteva mancare a Belgioioso Fidare, nata circa un anno fa con l'intento di riunire le associazioni regionali che a loro volta raccolgono l'adesione di case editrici indipendenti. Su 154 case editrici iscritte, 35 hanno partecipato alla fiera. La maggior parte degli editori, naturalmente, partecipano a «Parole nel tempo» per autopromuoversi, dato che uno dei problemi con i quali la piccola editoria è costretta a confrontarsi è la scarsa visibilità, oltre ad una insufficiente distribuzione e soprattutto alla mancanza di risorse finanziarie. Ma la visibilità questa volta l'hanno avuta anche molti autori. Tra uno stand e l'altro, infatti, hanno scandito le due giornate molti dibattiti e presentazioni. Partendo dal libro di Dario Biagi, *Spegni la notizia* (Stampa Alternativa), si è aperto un dibattito tra l'autore e Ferruccio De Bortoli sull'informazione, considerata da Biagi troppo spesso lacunosa e incompleta. Una tesi per nulla condivisa dal direttore del *Corriere della sera*, che invece ha difeso a spada tratta tutti i giornalisti che hanno ancora il coraggio di proporre inchieste e di approfondire certi argomenti. La cornice nel quale tutto l'evento si è svolto è stata particolarmente suggestiva. Molto belle le foto di Grazia Cerchi, una delle storiche amiche dei piccoli editori, scomparsa sette anni fa. Per lei sono le dediche dei suoi amici e i ritratti che Vincenzo Cottinelli ha realizzato. Tra le altre mostre che hanno «decorato» il Castello *b.a.c.i.*, dall'idea di Luca Coser di rileggere l'incomunicabilità dei sentimenti, e *Poeti irlandesi*, un viaggio di Giovanni Giovannetti nella poesia del mondo.

ecomunicare - GP LINE ADV

UNIPOL ASSICURAZIONI

I vostri valori sono i nostri valori.

Pensavo ad una

assicurazione

e ho scoperto anche un investimento.

Pensavo a Unipol per tutelare la mia famiglia, il mio lavoro, la mia casa, la mia auto. Ho scoperto che mi può offrire ancora di più. Ho scoperto le soluzioni Uninvest. Tutelano i miei risparmi facendoli crescere in sicurezza e tranquillità. Sono una reale risposta ai miei progetti di investimento. Così ho deciso: la mia assicurazione proteggerà anche il mio futuro.



GRUPPO UNIPOL





I NOSTRI PREZZI FANNO SCUOLA

Unicoop Firenze genera un contenimento dei prezzi nell'area in cui opera, per questo il mercato toscano si conferma il più economico del nostro Paese.
In Toscana si vive meglio, anche grazie a Unicoop.

Unicoop Firenze. Più valore alla tua città.

pillole di scienza

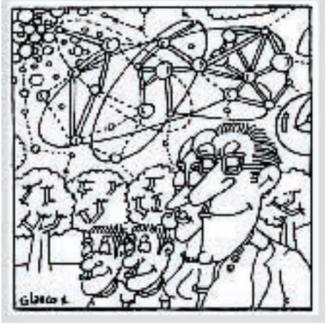
Sperimentazione negli Usa
Un test per la diagnosi precoce dell'Alzheimer

Potrebbe concludersi a breve la sperimentazione clinica di un nuovo test rapido e relativamente indolore che promette di diagnosticare l'Alzheimer ai primi segni di perdita di memoria, semplicemente prelevando dalla pelle un campione di cellule. Il test è stato messo a punto da un gruppo di ricerca dell'Istituto di Neuroscienze Blanchette Rockefeller, ed è ora in sperimentazione in alcuni ospedali americani coordinati dalla Johns Hopkins University di Baltimora, in Maryland. Se tutto va secondo i piani, i risultati definitivi delle verifiche cliniche dovrebbero arrivare entro novembre. Il nuovo test potrebbe essere sottoposto all'approvazione della FDA all'inizio del 2003. Il test si basa sulla recente scoperta secondo cui il morbo di Alzheimer, come la fibrosi cistica, provoca l'insorgenza di difetti cellulari in tutto il corpo, anche se i sintomi sono localizzati. (lanci.it)

Da «Science»
La fuliggine cinese tra le cause del riscaldamento globale

Secondo uno studio pubblicato sulla rivista «Science» dai ricercatori del Goddard Institute for Space Studies della Nasa, le emissioni di fuliggine cinesi contribuiscono al riscaldamento globale. Infatti, la fuliggine dispersa nell'atmosfera assorbe le radiazioni solari, scaldando l'aria e rende più instabili le condizioni meteorologiche. La fuliggine è il prodotto della combustione incompleta e proviene da impianti industriali, traffico veicolare, incendi e soprattutto dalla combustione di carbone e biomassa vegetale nelle case per il riscaldamento e la cottura dei cibi. Secondo gli autori della ricerca, Surabi Menon e James Hansen, ridurre questo tipo di emissioni porterebbe a notevoli vantaggi per il paese asiatico. In particolare, potrebbe limitare alcuni eventi climatici estremi registrati in questi ultimi anni, come la siccità nelle province più settentrionali e le alluvioni di quelle meridionali.

scienza & ambiente



Archeologia
Scoperta in Cina una città degli Unni

Scoperta archeologica sensazionale in Cina: nelle regioni occidentali del paese dalle sabbie del deserto è venuta alla luce una città costruita dagli Unni, il mitico popolo guidato da Attila. Secondo Dai Yingxin, un celebre archeologo cinese, si tratta dell'unico ritrovamento di questo tipo nel paese asiatico. Gli Unni, un popolo nomade delle steppe asiatiche effettuarono le loro scorrerie sia verso i paesi europei che verso la Cina. La città copre un'area di circa un chilometro quadrato nella provincia dello Shaanxi. Dovrebbe risalire al 419 dopo Cristo e il suo nome è Tongwanheng, che significa «unificare tutti i paesi». È divisa in tre parti: il palazzo con le mura, la città interna e quella esterna. Ai quattro angoli si trovano delle torri di osservazione. Le mura sono fatte di sabbia e terra mescolate con acqua di riso ricca di glutine. Un mix che sembra renderle tanto resistenti quanto quelle di pietra.

Ricerca
La Federazione Scienze della vita scrive alla Moratti

«Viva preoccupazione» per gli orientamenti del ministero «che prospettano una forte penalizzazione della ricerca pubblica in termini di risorse sia finanziarie che umane», è stata espressa in una lettera al ministro dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca Letizia Moratti, dalla Federazione italiana scienze della vita (Fisv). La Federazione riunisce una serie di società scientifiche che aggregano oltre 1500 scienziati del Paese che lavorano nel campo delle scienze della vita. Nella lettera la Fisv condivide la richiesta di un'inversione di tendenza rispetto alla finanziaria 2002, «caratterizzata da una netta diminuzione dei finanziamenti per la ricerca e un blocco delle assunzioni». Inoltre, la federazione condivide e sottoscrive la «Carta dei principi della ricerca», discussa ed approvata dall'assemblea nazionale della ricerca il 10 settembre scorso.

Troppi pericoli minacciano la vita

Niles Eldredge, paleontologo e biologo evolutivista, spiega perché preoccuparsi per la biodiversità. E perché Bush ha torto

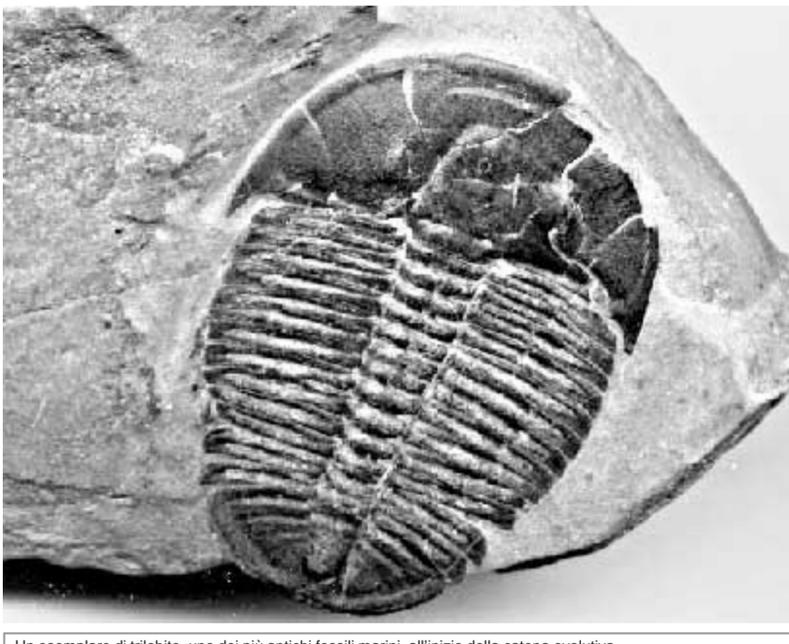
Paola Emilia Cicerone

chi è

Americano, classe 1943, il paleontologo Niles Eldredge - specializzato nello studio dei trilobiti (una importante famiglia di fossili marini) - è noto soprattutto per il suo lungo sodalizio con Stephen Jay Gould, assieme al quale ha formulato nel 1972 la teoria degli «equilibri punteggiati», un'interpretazione moderna della teoria darwiniana che considera l'evoluzione non un processo graduale, ma un alternarsi di lunghi periodi di stabilità seguiti da fasi in cui diversi fattori - soprattutto ambientali - provocano l'estinzione di alcune specie e ne generano di nuove. Eldredge è oggi curatore del dipartimento di Paleontologia degli Invertebrati all'American Museum of Natural History, (il cui sito potete visitare all'indirizzo <http://www.amnh.org/>) dove ha curato la Hall of Biodiversity, una mostra permanente destinata a descrivere al pubblico la ricchezza degli ambienti naturali e il degrado provocato dall'intervento umano, allo scopo di promuovere una coscienza ambientale soprattutto tra i giovanissimi. I temi ambientali, e la polemica contro una concezione riduzionista della biologia sono al centro dei suoi saggi più recenti, tra cui «Ripensare Darwin» (Torino 1999) e «La vita in bilico».

Adesso sta finendo di scrivere un saggio intitolato «Why people have sex, and other mysteries of life» (Perché facciamo sesso, e altri misteri della vita). Il saggio è «per ricordare - spiega - che non siamo al mondo solo per fare bambini, come pensano la chiesa e i biologi evolutivisti, e che la riproduzione è regolata anche da altri fattori, come quelli economici e ambientali. Senza contare che alcune specie - la nostra, per esempio - non fanno sesso solo a scopo riproduttivo».

p.e.c.



Un esemplare di trilobite, uno dei più antichi fossili marini, all'inizio della catena evolutiva

L'evoluzione si può spiegare anche con un sacchetto di caramelle: spargendole su un tavolino come fa Niles Eldredge, per farci capire - facendo una fila con quelle rosse, e infilando una qua e là una gialla - come alcune specie viventi rimangono invariate per milioni di anni, mentre in altre compaiono delle mutazioni originate da vari fattori, come ad esempio i mutamenti climatici. È la teoria che l'ha reso famoso, e che oggi Eldredge ripropone nel suo ultimo saggio «Le trame dell'evoluzione» (Raffaello Cortina 2002, pagg. 288/124): uno sforzo per creare - individuando le connessioni tra l'evoluzione biologica e le altre tappe che hanno segnato lo sviluppo del nostro pianeta - un linguaggio comune che possa aiutare scienziati di diversa formazione a comprendere fenomeni inevitabilmente complessi: «Ho passato la vita a veder litigare paleontologi e genetisti», spiega lo scienziato, in Italia per un ciclo di conferenze. «È comprensibile: loro ragionano in termini di giorni, noi di milioni di anni. Ma se vogliamo davvero capire come si è evoluta la vita sul nostro pianeta, dobbiamo imparare a capirci».

La sua opera è una critica al modello riduzionista come quello proposto da Richard Dawkins ne «Il gene egoista»?

Il punto di vista di genetisti e sociobiologi non è necessariamente sbagliato, però è parziale. Oggi si sta diffondendo la tendenza a semplificare, utilizzando per i sistemi più complessi le rigide leggi che regolano organismi elementari, e dimenticando che l'Universo è una struttura fortemente gerarchica, in cui esistono diversi livelli di organizzazione, tutti collegati tra loro. **Una descrizione che fa pensare alla vecchia «ipotesi Gaia» di James Lovelock e Lynn Margulis, che vedeva la terra come un unico sistema fisiologico.**

Non condivido un punto di vista così radicale, ma se usiamo il termine Gaia per ricordare che tut-

ti gli ecosistemi sono interconnessi, e che è possibile costruire dei modelli matematici in grado di studiarli - insomma che ci troviamo all'interno di un complesso sistema energetico globale di cui la vita fa parte - non posso non essere d'accordo. Il problema è che oggi nessuno studioso, per quanto brillante, è in grado di seguire in prima persona i progressi delle diverse discipline per compiere questo tipo di sintesi.

Qualche progresso in questa direzione però si sta facendo...

I convegni servono a poco, tutti finiscono per ripetere le stesse cose. Però la National Science Foundation ha organizzato una struttura interdisciplinare presso l'Università di Santa Barbara, il National Center for Ecological Analysis and Synthesis (NCEAS), con l'obiettivo di organizzare gruppi di studio che si riuniscono periodicamente per identificare problemi comuni e proporre soluzioni: il nome è terribile, ma l'idea è buona.

Da qualche tempo lei si sta occupando in particolare di biodiversità, e di ambiente.

Per decenni ho studiato i trilobiti, ma ultimamente mi sembrava di «reinventare la ruota», ho sentito l'esigenza di occuparmi di problemi di respiro più ampio. La Hall of Biodiversity ad esempio, serve a far sì che la gente dica: non pensavo che la vita fosse così bella, e che corresse pericoli così gravi. Cosa posso fare?

Proviamo a dare qualche risposta a questo interrogativo.

Risolvere i problemi più urgenti, come la scarsa disponibilità di acqua potabile, l'inquinamento di fiumi e oceani che sta depauperando le riserve preziose, soprattutto l'esplosione demografica: 10mila anni fa, quando cominciò a diffondersi l'agricoltura, la terra era popolata da sei milioni di individui, oggi

siamo sei miliardi. Quanti abitanti possono sopravvivere sulla terra? È curioso che le stime moderne diano una risposta non troppo diversa da quella fornita alla fine del Settecento dallo scopritore dei batteri, Anton van Leeuwenhoek: 13 miliardi di persone. Naturalmente dipende da cosa si intende per «sopravvivere»: se pensiamo al tenore di vita di un americano medio, anche i sei miliardi di abitanti attuali sono troppi.

Qualche segnale positivo però c'è...

In alcuni paesi, tra cui l'Italia, la crescita si è fermata - e l'invecchiamento della popolazione pone altri tipi di problemi - ma anche in India le nascite stanno diminuendo ad una velocità che fino a poco tempo fa sarebbe sembrata impossibile. E che probabilmente è dovuta al miglioramento delle condizioni di vita e alla diffusione dell'istruzione, soprattutto tra le donne.

Eppure i conflitti tra Nord e Sud del mondo si fanno sempre più aspri.

Molto dipende da una globalizzazione che sta distruggendo culture e lingue: molti popoli si vedono privati della propria cultura, e al tempo stesso aspirano ai simboli del benessere di cui noi disponiamo. Le tensioni sono inevitabili. Non voglio in alcun modo giustificare il terrorismo, ma è indubbio che sono proprio queste tensioni a fornirgli consenso.

Lei non condivide dunque l'attuale politica degli Stati Uniti?

Come potrei? È una politica pessima: d'altronde, siamo governati dalle compagnie petrolifere. Il petrolio è al centro di tutto, della politica ambientale come del conflitto in Medio Oriente, che non è altro che l'ennesimo tentativo di sfruttare la guerra per fini economici. **La morte di Stephen Jay**

Gould ha segnato la fine di un sodalizio trentennale: ha modificato in qualche modo i suoi progetti di lavoro?

So con certezza che la sua morte ha chiuso un capitolo della mia vita. Provo una grande tristezza, e rimpiango la creatività che nasceva dai nostri scontri: tutti e due preferivamo litigare sui pochi argomenti di disaccordo piuttosto che darci ragione a vicenda. Ho forse conosciuto persone più intelligenti di lui, ma nessuno che unisse la sua intelligenza alla sua capacità di lavoro.

clicca su
www.amnh.org

Greenpeace denuncia la più grande mattanza di balene dall'88

La flotta baleniera giapponese è tornata dall'attività di «ricerca» nel mare del Pacifico settentrionale dopo aver catturato 100 balenottere minori, 50 balenottere di Bryde, 39 balene franche boreali e 5 capodogli, per un totale di 194 cetacei. Lo rivela Greenpeace in un comunicato.

Originariamente, secondo i dati forniti dall'organizzazione ambientalista, il numero di balene che il Giappone intendeva cacciare era di 260, ma le altre 50 balenottere minori verranno catturate più in là dalla flotta baleniera costiera. Queste 194 balene cacciate nel Pacifico si aggiungono alle 440 già catturate nel mar Antartico e alle 634 nell'Atlantico nordorientale. «Con 1268 balene cacciate, il Giappone quest'anno ha superato ogni limite dichiarato Domitilla Senni, direttore generale di Greenpeace - è la più grande mattanza di questi splendidi mammiferi dal 1988, quando la moratoria è entrata in vigore a tutti gli effetti». Il Giappone, che ha la possibilità di cacciare per scopi di ricerca le balene grazie ad un'eccezione nelle regole della Commissione internazionale baleniera, ha già detto che proverà a novembre, per la quarta volta, alla Conferenza annuale della Convenzione di Washington (Cites) per la tutela delle specie minacciate, di togliere le balenottere minori e le balenottere di Bryde dall'elenco delle specie di cui è vietata la caccia.

Buone notizie vengono, invece, da Bonn, dove è terminata la riunione dei delegati dei paesi aderenti alla Convenzione per le Specie migratorie e 7 nuove specie di cetacei sono state classificate tra quelle minacciate d'estinzione e che necessitano di misure di tutela. Tra le specie di cui si richiede l'inserimento nell'Appendice II della Cites anche l'orca che, essendo all'apice della catena alimentare, è fortemente minacciata dall'inquinamento marino per il fenomeno del bioaccumulo. A proporre la tutela di queste nuove specie l'Australia, mentre la Norvegia, paese baleniero, si è opposto. Il Giappone, invece, non è neanche membro di questa Convenzione.

Pietro Greco

Con un articolo su «Nature», Wilhelm Krull della Fondazione Volkswagen sostiene che c'è solo un modo per sfuggire al destino di colonia tecnologica degli Usa

Se l'industria chiede all'Europa più ricerca di base

Dobbiamo creare un governo europeo della scienza, capace di pensare, di finanziare e di organizzare la ricerca di base e la ricerca strategica su scala continentale, se l'Unione vuole sfuggire davvero al destino di colonia tecnologica degli Stati Uniti (e dell'Asia orientale) e realizzare l'obiettivo che si è data a Lisbona nel marzo dell'anno 2000: diventare entro il 2010 l'economia basata sulla conoscenza più competitiva del mondo.

Questa proposta, quasi una perorazione, è stata avanzata nei giorni scorsi sulla rivista scientifica inglese «Nature» dal tedesco Wilhelm Krull («A fresh start for European science», Nature, 9 settembre 2002, pagina 249). È merita grande attenzione. Non solo per il suo lucido contenuto. Ma anche per la sua fonte. Krull, infatti, non è un accademico pensoso delle sorti europee della cultura scientifica. E non è neppure un uomo politico, pensoso del ruolo nel mondo cui l'Unione può aspirare.

Wilhelm Krull è il segretario generale della Fondazione Volkswagen. È dunque un uomo (colto) dell'industria. Di un'industria automobilistica che opera sul mercato seguendo le leggi del mercato. Per questo la sua analisi e la sua proposta acquistano più forza.

Vediamole, dunque, nel dettaglio. L'Europa ha preso coscienza che siamo entrati in una nuova era economica, fondata sulla conoscenza. Ma in questa nuova dimensione stenta a competere, come, peraltro, aveva intuito un altro tedesco, l'ambasciatore Konrad Seitz, autore di un libro provocazione («Europa, una colonia tecnologica?», Edizione di Comunità, 1995) che risultò uno shock in Germania. Nell'era dell'economia fondata sulla conoscenza, gli Stati Uniti risultano molto

più avanti e molto più aggressivi. All'orizzonte, ma neppure tanto lontano, vi sono le dinamiche economie dell'Asia orientale (compreso il «vecchio» Giappone) e quelle dei due giganti ormai in marcia, Cina e India. Il motivo del ritardo europeo è abbastanza evidente. La conoscenza su cui si fonda la nuova era è quella scientifica. E, rileva Krull, tutti gli indicatori della capacità scientifica di un sistema paese (ma occorre ormai parlare di sistema continente) purtroppo vedono l'Europa sistematicamente dietro gli Stati Uniti (e dietro molti paesi dell'Oriente asiatico).

Gli Usa (ma anche Giappone e Corea del Sud) investono di più in ricerca scientifica: il 3% del Pil, contro il 2% in media dei paesi dell'Unione euro-

pea. Producono più risultati scientifici: il numero di articoli per abitante è molto più alto della media europea. Ottengono più risultati scientifici di qualità: il numero di citazioni di un articolo scritto in America è del 40% più alto del numero di citazioni di un articolo scritto in un paese dell'Unione Europea. Ottengono molti più brevetti: la metà dei brevetti mondiali è americana. Se l'Europa vuole competere con gli Usa (e con l'Asia orientale) e diventare davvero il continente leader nell'era della conoscenza, deve ribaltare questa situazione. Come farlo?

In primo luogo, chiede Wilhelm Krull, occorre realizzare l'impegno assunto dal Consiglio europeo nel marzo del 2000 a Barcellona: ovvero, aumentare gli investimenti in ricerca e

sviluppo, portandoli dal 2 al 3% della ricchezza prodotta ogni anno. Ovvero, a livello degli altri competitori. Ma questo non basta. Questi sono i muscoli. Necessari, ma non sufficienti a realizzare un corpo tecnoscientifico in grado di competere. Occorre che l'Europa si doti anche di un cervello. Gli Usa il cervello ce l'hanno. Le braccia e le gambe della ricerca americana saranno sempre più private. Ma la testa, quella è saldamente a Washington. È lì che si trova il centro, politico, che investe e programma la ricerca (pubblica) di base. E lì che vengono definite le linee strategiche dell'azione tecnoscientifica.

L'Europa deve fare altrettanto. Deve, certo, lasciare che si sviluppino sempre più un sistema industriale privato fondato sulla conoscenza scientifica.

Ma questo sistema privato sarà inevitabilmente impegnato a cercare nuova conoscenza immediatamente applicabile e sarà, inevitabilmente, cieco: ovvero privo di una direzione. Un sistema paese o, se volete, un sistema continente ha bisogno di una politica tecnoscientifica di vasto respiro e di lungo periodo. Ha bisogno della ricerca di base, la ricerca fondamentale che produce nuova conoscenza da cui, poi, in modo imprevedibile nasceranno applicazioni industriali e post-industriali. E ha bisogno di definire le linee strategiche lungo le quali muoversi: occorre puntare sulle nano e/o sulle biotecnologie? Sull'aerospazio e/o sull'informatica?

Insomma, l'Europa deve avere una politica scientifica unitaria e una

coerente capacità di creare continuamente le premesse per realizzare la ricerca scientifica di base. Il che significa risorse. Ma anche, e soprattutto, organizzazione. Per creare strutture e favorire l'eccellenza sia nella ricerca di base che nella ricerca strategica. Solo così l'Europa potrà sperare di competere, a livello culturale e a livello economico, nell'era della conoscenza e di evitare il destino, annunciato, di colonia tecnologica degli Usa (e dell'Asia). Così conclude Wilhelm Krull.

Cosa dire? Speriamo che qualcuno in Europa sappia ascoltare questa proposta, che è quasi una perorazione. Ma speriamo che la sappia ascoltare anche qualcuno qui, in Italia. Paese dove troppo spesso l'industria non ha la capacità di riconoscere il ruolo della cultura scientifica, il ruolo della politica e il ruolo degli indirizzi strategici. E dove, troppo spesso, anche gli uomini delle fondazioni culturali che fanno capo all'industria, invece di svolgere la funzione di grilli parlanti svolgono la funzione di altoparlanti dei loro datori di lavoro.

Tutte le guerre per il petrolio, più la prossima

A Yalta non si parlò di spartizione delle risorse energetiche e neppure dopo la Grande guerra. Ma almeno i potenti sembravano avere le idee più chiare...

SIEGMUND GINZBERG

Segue dalla prima

Per molti è la madre di ogni dubbio. Ma di questo George W. Bush non parla. E chi, tra gli amici «più americani degli americani» come Tony Blair e Silvio Berlusconi, dovrebbe almeno chiederglielo, neppure. Cos'hanno in mente? Una specie di Yalta per il dopo Saddam Hussein? Una nuova spartizione di equilibri e interessi, un nuovo ordine petrolifero mondiale? C'è aria di cose molto strane. Nuove, o forse vecchie. Danno per scontato che Bush otterrà l'autorizzazione del Congresso Usa all'attacco. Ma tra quelli che gli dicono no in modo appassionato in America c'è l'uomo che, per pochi voti, sarebbe stato presidente al posto suo: Al Gore. Punta all'autorizzazione dell'Onu. Ma a dirgli «no» secco, o almeno «calma, un attimo» sono proprio gli alleati della Nato. «Mosca è d'accordo con me», dice Jacques Chirac.

Ma non si sfugge all'impressione che ad apparire ora bizzarramente più possibilisti siano proprio i «vecchi nemici» Russia e Cina. Bush stavolta non ha bisogno degli europei e degli alleati Nato all'Onu (so-

lo Inghilterra e Francia hanno diritto di veto in Consiglio di sicurezza, la cattolica Irlanda, membro di turno, conta solo un voto su 15, la Bulgaria cerca benemerzè, come tocca spesso ai nuovi arrivati con pecche). Ma che offerte «che non possono rifiutare» avrà fatto Bush per cercare di convincere il russo Vladimir Putin e al cinese Jiang Zemin? Licenza di «guerra preventiva» alla Georgia, come ritengono molti analisti? Licenza di poter dire un giorno: «Taiwan ci minaccia quindi interveniamo militarmente?» (è l'argomento con cui Jacques Chirac ha contestato la pericolosità della «nuova dottrina» americana nella sua recente intervista al *New York Times*).

Via libera nelle rispettive zone di «influenza»? Un posto d'onore al tavolo di una nuova Yalta? Una cointeressenza nel futuro di una delle più importanti risorse residue di petrolio al mondo, seconda solo a quelle dell'Arabia Saudita? Jeremy Rifkin, cacciatore quasi ma-

niacale di «tendenze» complesse, ha notato in un articolo pubblicato l'altro giorno sul *Washington Post* la divaricazione, esplosa nel recente summit sullo «sviluppo sostenibile» di Johannesburg tra l'Europa, che spingeva per imporre l'obiettivo, su scala mondiale, di un 15% di energia rinnovabile da qui al 2010, e gli Stati Uniti che vi si sono opposti. L'industria energetica europea, comprese le compagnie petrolifere, si sono buttate da tempo nella ricerca di alternative ai combustibili fossili; quelle americane no. Che il mondo tenda a dividersi tra chi punta ad utilizzare e spartirsi al meglio sino all'ultima goccia di petrolio (l'energia, anche a rischio di farsi bollare come «inquinatore del mondo»), è stata l'ossessione di Bush sin dall'istante in cui ha messo piede alla Casa Bianca, da ben prima che fosse scaraventato ad occuparsi di Medio Oriente e dintorni e chi comincia a pensare anche a strade diverse?

Ma questa, dicono, non è una guerra per il petrolio. È una guerra per liberare il mondo da un tiranno che ha armi di sterminio chimiche e batteriologiche, ha già dimostrato di non avere alcuno scrupolo a usarle, e sta facendosi l'atomica. Non era stata per il petrolio la Guerra fredda. Ma cosa sarebbe successo se avessero fatto una «guerra preventiva» all'Impero del Male o alla Cina di Mao, con l'atomica già mentre era nelle convulsioni terrificanti della rivoluzione culturale e aveva dichiarato guerra ideologica all'Occidente? Neanche la Seconda guerra mondiale era certo per il petrolio. Liberò il mondo da Hitler e si concluse con il patto a Yalta tra Roosevelt, Churchill e Stalin. Si di-

ce: funzionò per quasi mezzo secolo. Ma a che prezzo? Ciascuno creò i suoi tiranni e i suoi mostri. Abbiamo davvero voglia di tornare a cose del genere? Ci conviene? Non era solo per il petrolio che i vincitori della Grande guerra si divisero le spoglie dell'Impero turco, tracciando righe arbitrarie sulla carta, distribuendo troni. Erano convinti di «mettere fine a tutte le guerre», c'è chi è convinto che fu invece così che diedero inizio a tutte le guerre in Medio Oriente. Non si parlò solo di petrolio a Yalta. Ma sulla via del ritorno da Yalta Franklin Roosevelt, che pure era un democratico, pensò bene di fermarsi a Suez, incontrarsi sulla USS Quincy con re Ibn Saud e promettergli il sostegno alla sua dinastia in cambio del petrolio che nei decenni successivi avrebbe «rifornito» la Guerra fredda. E, curiosamente, l'altro giorno al tavolo cogli europei a Copenaghen, il premier giapponese Junichiro Koizumi ha osser-

vato che anche quella iniziata 60 anni fa dal suo paese contro gli Stati Uniti con l'attacco a Pearl Harbor era stata giustificata come «guerra preventiva», perché gli negavano l'accesso al petrolio. Aggiungendo: «Per molti mesi abbiamo pensato che fosse un successo, finché la storia non ha dimostrato il contrario». Ma almeno, una lunga occupazione militare aveva portato la democrazia in Giappone, il Piano Marshall consolidato quella in Europa occidentale. Tra le giustificazioni di una guerra all'Irak si sente ripetere che il «cambio di regime» potrebbe contribuire a far fiorire la democrazia, e con la democrazia lo sviluppo garantito dalla liberazione delle risorse petrolifere. «Appare probabile che il rimpiazzamento di Saddam con un regime decente apra la strada a più pace e stabilità nella regione. Un Iraq democratico sarebbe una possente refutazione del concetto paternalistico che gli arabi sono incapaci di democra-

zia», ha scritto ad esempio Richard Perle, antesignano dei teorici della guerra preventiva (ai tempi di Reagan voleva farla fare all'Urss). Suggestivo. Ma il guaio è che non c'è la minima indicazione intendano davvero per «cambio di regime». Tra le ipotesi avanzate dagli addetti ai lavori: regime come quello di Saddam, solo senza più Saddam; un Karzai iracheno, che per resistere, si nota, dovrebbe sapere essere ancor più feroce di Saddam con i dissenzienti; nuove spartizioni che «correggano» quella del 1923, tenendo conto dell'intrico di interessi dei vicini; o fare dell'Iraq una specie di «51° Stato degli Usa». Fa senso che l'idea più brillante venuta sinora fuori (caldeggiata, pare da Cheney e dal vice di Rumsfeld, Wolfowitz, sia l'unificazione di Iraq e Giordania sotto la monarchia hashemita (l'ultimo re, ammazzato nel 1958, era zio di Hussein di Giordania). O non hanno di migliori, ma per il momento non possono permettersi di raccontarle? Neanche i protagonisti di Yalta-uno dissero al mondo quello che stavano facendo. Ma viene l'atroce sospetto che almeno avessero le idee più chiare.

Siegmund Ginzberg

segue dalla prima

Un uomo chiamato Dossetti

Quando i nostri soldati sono andati per la prima volta a «difendere i sacri confini», bombardando Saddam Hussein, guerra del Golfo, uno dei padri della Costituzione ha rotto il silenzio. Se l'era imposto da 30 anni. Lo strappo alla regola che aveva meditato e mediato nella stesura della Carta base della democrazia disegnata dopo il fascismo, gli era sembrato intollerabile. Ho raccolto questa amarezza. Giuseppe Dossetti non si lasciava, ormai, coinvolgere dalla politica che lo aveva visto antagonista a De Gasperi. Assieme a La Pira si era illuso di creare un movimento cattolico dove morale e cultura disegnassero una società di partecipazione comunitaria. Utopia troppo severa; aveva vinto gli «altri». Allora si era chiuso negli studi monastici tra le colline di Bologna e attorno a Gerusa-

lemme: Israele e Giordania. Stanza del mio incontro di guerra una baracca prefabbricata a Ma'hin, sponda giordana sotto il monte Nebo dove Mosè aveva sfiorato la terra promessa. Sul tavolo di formica il libro arabo che Dossetti stava traducendo. Aveva accettato le domande con qualche esitazione. Preferiva rispondere per scritto: «... meglio, dopo tanto tempo. Se poi lo desidera possiamo anche parlarne, ma la sostanza non cambia». Leggo ad alta voce i due foglietti che mi allunga. Dossetti ascolta le sue parole con le mani intrecciate accanto al volto, come pregasse. «Dal momento che questa guerra, contro ogni speranza di ragionevolezza, è deplorabilmente scoppiata, credo di dover osservare in modo ancor più rigoroso il silenzio. Ma c'è una volontà più forte: attestare il nostro ascolto e una nostra attenzione verso non poche rivendicazioni islamiche di questa congiuntura. Ecco perché restare qui, mentre gli eserciti si affrontano, non può non essere rispettoso, umile e pacifico, non solo nelle intenzio-

ni anche nei comportamenti. Dice il salmo 33-14-15 «Preserva la lingua del male, le labbra da parole bugiarde. Fa' il bene, cerca la pace e perseguila». Ho l'impressione che non si persegua la pace quando le parole restano equivocate ed anche bugiarde». «Come italiano e antico Costituente, potrei aggiungere che molte menzogne si sono pronunciate nel Parlamento di Roma. Per giustificare la partecipazione di nostre forze aeronavali, si è fatto dire all'articolo undici della Costituzione ciò che non corrisponde né alla lettera, né allo spirito». Ma c'è una decisione delle Nazioni Unite, provo a dire, non questo articolo undici della Costituzione? «Si è preteso di collegare l'interpretazione a una finzione verbale e al ristabilimento di una legalità internazionale. Troppe volte in passato questa Carta non è stato strumento di legalità. E la guerra di oggi rischia di diventare illimitata nel fine come nei mezzi. L'Onu dà l'impressione di averla abbandonata a se stessa. Non ne controlla gli sviluppi e affi-

da il conflitto all'arbitrio, per così dire tecnico, di una delle due parti in contesa». Poi, nel salutare, aggiunge: «Non so se sono un vero uomo di pace, come lei dice, ma spero di avvicinarmi alla speranza per diffondere la pace che è un bene universale». Illusione che non convince Livio Caputo: prima di diventare sottosegretario del Berlusconi numero uno, governava gli esteri del Corriere di Roma. Per giustificare la guerra? Lasciamo stare... Ugo Stille e Giulio Anselmi dedicano a Dossetti un grande titolo di terza pagina, quel giorno pagina numero sette. «Un insulto ai redattori che lavorano con me» diretto da Montanelli commenta la riflessione di Dossetti con un articolo di Nicola Matteucci: «Aveva taciuto trent'anni, poteva continuare Costituzione ha adeguato l'articolo undici ai buoni rapporti internazionali. Finalmente possiamo partecipare ad ogni guerra preventiva nel rispetto della nostra Carta fondamentale. Oppure no?»

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

Maramotti



L'incredibile parcella dell'avv. Previti

ELIO VELTRI

Segue dalla prima

Per giustificare la provenienza dei 21 miliardi datigli dagli eredi Rovelli, sui quali ha evaso il fisco, Previti ha cambiato versione tre volte. Ieri ha detto che si trattava di una «significativa parcella per la quale Nino Rovelli si era impegnato negli anni 70», pur non essendo documentabile perché il rapporto con Rovelli era «fiduciario». La seconda versione però era stata diversa e aveva affermato di avere «conosciuto l'ingegnere Rovelli negli anni 70 e di avere curato

come legale la difesa Efibanca seguendo l'iter di un finanziamento alla Sir, ricevendo nel 1990 da Nino Rovelli un mandato professionale per eseguire una serie di pagamenti per suo conto e concordando che avrebbe trattenuto l'importo di una parcella dovuta per precedenti prestazioni professionali» («Mani Pulite» - Barbacetto, Gomez, Travaglio).

La terza versione è dell'8 gennaio 1998, quando ha dichiarato: «Non ho mai detto di avere percepito

compensi per attività professionali svolte a favore di Nino Rovelli dal 1970 in poi». Tre versioni diverse in due anni per giustificare quei 21 miliardi che gli eredi Rovelli, una volta vinta la causa contro l'Imi e avere avuto dallo Stato 1000 miliardi di risarcimento, gli hanno consegnato per onorare un impegno del padre Nino anche se hanno detto ai magistrati che mai Previti era stato avvocato del padre e della loro famiglia. A Milano, come un angelo custode, ieri a confortare l'amico c'era l'avvocato Taormina il quale ha dichiarato di essere sicuro della innocenza

di Previti. Peccato che Taormina quando seppa dei 21 miliardi ricevuti dal collega disse: «Nessun avvocato al mondo ha visto mai una parcella da 21 miliardi. Previti è indifendibile. Quello che sta venendo alla luce è solo la minima parte del marcio che si è sedimentato oltre ogni limite a Roma». Allora tuonò anche Vittorio Feltri e scrisse che era «inammissibile per uno che è stato ministro aver ricoverato in Svizzera 20 miliardi dribblando il fisco».

Conclusioni Dalle intercettazioni telefoniche risulta che il giudice Renato Squillante, arrestato e imputato nei processi di Milano, quando il collega Misanin gli ha detto che poteva stare tranquillo perché era indagato «solo» per corruzione, ha tirato un sospiro di sollievo. L'avvocato Pacifico in tribunale dichiara candidamente che portava all'estero illecitamente miliardi appartenenti ad alcuni magistrati romani ed aggiunge che quelli sono fatti suoi. L'onorevole Mancuso scrive che Previti ricatta Berlusconi e consegna il

documento al Presidente della Camera. L'onorevole Previti dichiara di avere giurato il falso, di essere «solo» evasore fiscale e cambia tre volte versione sui soldi ricevuti. Il quadro è desolante. Se volessimo parafrasare Ennio Flaiano potremmo dire che è tragico ma non è serio. Purtroppo è tragico e serio. I sondaggi dicono che Berlusconi perde consensi che il centrosinistra non guadagna. Eppure il centrosinistra ha in mano argomenti enormi per

fare una grande battaglia di moralità e di difesa delle istituzioni democratiche. Sul caso Mancuso-Previti-Berlusconi chiedo una commissione di inchiesta e domandi ai parlamentari e al Paese se un deputato che si dichiara evasore fiscale e ha giurato il falso sulla Costituzione può rimanere al suo posto. Io sono convinto che è più forte e vince chi sta dalla parte della legge e del diritto e che i cittadini alla fine capiscono e si schierano. In caso contrario si pongono mille domande sul perché di alcuni silenzi e omissioni e bene che vada disertano le urne.



cara unità...

Pedalò, dire gaffe è dire troppo poco

Piergiuseppe Palombi

Cara unità, per l'articolo «Pedalò» (sabato 28 c.m.) un grazie doppio a Enrico Fierro, come cittadino e come cronista. Un solo appunto, quella del presidente ridens non è stata una gaffe.

Non deriva da goffaggine o grossolanità come dice il vocabolario, ma è semplicemente l'espressione verbale di quello che c'è nella personalità del presidente: intolleranza per tutto quello che non torna a suo vantaggio, disprezzo verso chi non lo applaude e collera per chi lo contraddice. Figuriamoci poi se qualcuno gli dà una lezione in pubblico come Scalfaro.

Che vuoi? Ma vaffa... un'altra gaffe? Se di quelli che sono morti in vista della terra promessa avessimo parlato in quel modo il direttore, Fierro o io o chiunque, saremmo stati definiti cinici schifosi, e con ragione. Quei morti affogati sono un po' anche nostri, non vi pare?

La sopravvivenza televisiva

Sergio Luzzi

Caro direttore, ho avuto occasione di vedere la trasmissione «Chiambretti c'è» di mercoledì 25 settembre, iniziata con una volgare esecuzione di «Bella Ciao» e proseguita con un siparietto, fra Piero Chiambretti e un giornalista ospite, su cosa significhi «essere di sinistra», concluso con un riferimento (l'ennesimo), tanto becero quanto offensivo, alla sua persona e alla sua storia professionale. Con la presente voglio esprimere la mia solidarietà a Lei e a tutte le persone corrette e intelligenti che subiscono ingiurie quotidiane da chi detiene legittimamente il potere e occupa meno legittimamente quasi tutti i mezzi di comunicazione e di informazione. Forse essere di sinistra significa provare disagio per questo modo di fare tv e per personaggi come Piero Chiambretti, un tempo amati per le loro indubbie capacità professionali, che accettano di tradire la stima e la simpatia di tante persone che li hanno apprezzati, a vantaggio di una sopravvivenza televisiva a pieno servizio del padrone.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

segue dalla prima

Nostalgia della Guerra Fredda

Un'altra arma di distruzione di massa senza alcuna intenzione di usarla, non se la terrebbe ben cara pensando che, comunque, essa può offrirgli una certa indipendenza rispetto al regime unico che ormai sta instaurandosi in tutto il mondo sotto l'egemonia statunitense? Lo chiameremmo perciò uno «stato canaglia» e una parte dell'«asse del Male»? Chiamiamo forse stati canaglia la Francia, la Gran Bretagna, l'India, il Pakistan, Israele, e prima di tutti gli Stati Uniti? Questi stati possiedono l'atomica, e spesso tutte le altre armi di distruzione di massa che vogliono vietare a Saddam Hussein: anzi, dai loro laboratori sono probabilmente usciti, clandestinamente, gli elementi base con

cui anche Saddam si è costruito i suoi eventuali mezzi di distruzione. Si dice: Saddam aiuta Al Qaeda. Non ne abbiamo le prove certe, e per questo anche gli stessi stati (canaglia?) democratici non sono d'accordo con Bush sulla necessità della guerra preventiva. A parte poi l'eventualità, altamente verosimile, che anche la liquidazione di Saddam crei le condizioni per una intensificazione del terrorismo. Comunque, nessun principio di diritto internazionale vieta a un paese indipendente e sovrano di costruirsi le armi che vuole, salvo che abbia sottoscritto impegni internazionali espliciti in questo senso. Abbiamo convissuto per decenni con una Unione Sovietica dotata di armi nucleari e altre

diavolerie, e benché la Guerra fredda non fosse il meglio che potessimo desiderare, era per lo meno una Guerra fredda, con spargimenti di sangue limitati. Non ci auguriamo affatto che quella condizione del mondo si riproduca oggi, ma cominciamo a pensare che anche una universale *pax americana* finirebbe per costarci cara: immediatamente, perché come si vede dai programmi di Bush sarebbe piuttosto una vera guerra combattuta e senza fine; e perché il giorno che fosse stabilita su tutto il pianeta sarebbe, come e più di oggi, minacciata da ogni genere di terrorismi interni, a meno che non ci adattassimo tutti a vivere in un universale Stato di polizia con telecamere e sorveglianti fin sotto il cuscino. Anche i più realisti dei nostri commentatori, anche i più coraggiosi e spregiudicati Giuliani Ferrara, non dovrebbero pensare seriamente a tutto ciò?

Gianni Vattimo

Caro Cancrini, vorrei riportarle, per discuterne insieme, l'articolo 5, relativo alla organizzazione delle Sra (strutture assistenziali con assistenza continuata) del testo unificato proposto relativo alla Commissione sanità del Senato. Si afferma lì decisamente:

Art. 5 (Organizzazione delle Sra)
1. La struttura residenziale con assistenza continuata (Sra) è destinata alle persone affette da disturbi mentali in fase cronica, non assistibili a domicilio, che necessitano di interventi terapeutici e riabilitativi, volontari o obbligatori.
2. La struttura residenziale con assistenza continuata (Sra) deve essere dotata di adeguati spazi verdi e di ricreazione deve assicurare al malato interventi medici diagnostici e terapeutici, interventi psicologici, psicoterapici e psicodiagnostici, attività riabilitative, attività lavorative, ricreative e attività fisica.

3. Devono essere garantiti, tra strutture pubbliche e convenzionate, un numero di posti corrispondente ad almeno 20 ogni 100 mila abitanti. In ciascuna regione o provincia autonoma, devono essere organizzate almeno tre Sra ad alta protezione per accogliere le persone affette da gravi psicopatologie e che rifiutino l'inserimento in altre strutture o comunità.
4. I malati destinati all'ospedale psichiatrico giudiziario sono ricoverati, dalla data di entrata in vigore della presente legge, in tali strutture ad alta protezione. Esse dovranno essere dotate di aree residenziali protette per assicurare il rispetto dello svolgimento di eventuali misure di sicurezza emesse dall'Autorità Giudiziaria.
5. Le Sra sono suddivise in moduli flessibili, dotati di un massimo di 20 posti da assegnare a gruppi di pazienti omogenei per fabbisogno assistenziale, tipologia, età e sesso. Per gli anziani con autosufficienza limitata o non autosufficienti, si provvede tramite l'istituzione di specifici servizi di psicogeriatrica.

La domanda che sorge spontanea di fronte a questo testo mi sembra molto semplice. I vecchi ospedali psichiatrici, quelli superati con la 180, sarebbero rientrati in questa normativa? Detto in altri termini: li si può, li si deve ricostruire tali e quali? L'ipotesi di nuove normative non fa alcun cenno alle comunità terapeutiche, mette di nuovo lo psichiatra al centro di tutto il sistema e di tutte le strutture. Perché taciono tutti di fronte a queste proposte? Quello dei lager psichiatrici non era sentito, un tempo, come uno scandalo nazionale? Che fa l'Espresso? Che fa Panorama? Davvero sono tutti convinti di aver avuto torto combattendo quella che sentivano come una battaglia per la dignità dell'essere umano e del suo essere malato?

Francesco Dell'Acqua, Genova

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@protonet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

È niente per chi sceglie di curarsi. Inoltre la proposta di legge del centrodestra non fa i conti con i costi di questa controriforma

Visite obbligatorie, ricoveri coatti Torna lo spettro dei manicomi

LUIGI CANCRINI

È vero. Il testo di legge sul riordino dell'assistenza psichiatrica presentato in Commissione dal relatore di maggioranza è un testo che permetterebbe, se venisse approvato, il ripristino del vecchio Ospedale Psichiatrico. Non c'è infatti limite alcuno al proliferare dei moduli di degenza posti nello stesso luogo fisico. Non c'è accenno alla trasformazione comunitaria delle strutture. L'idea dell'assistenza continuativa obbligatoria è quella su cui si reggevano i vecchi ospedali. Cosa ancora più grave, la legge non prevede standard di personale né fa previsione sui costi: quello che conta, per chi l'ha scritto, sembra assicurare lo spazio necessario per il contenimento dei «matti». L'importante è chiuderli da qualche parte. In un luogo di cui si possa dire e pensare che è terapeutico. Senza preoccuparsi però del fatto che possa esserlo realmente.

Molti altri punti della proposta, del resto, sono sconcertanti. Iniziando dalla introduzione, nel nostro ordinamento giuridico, di una ipotesi di accertamento sanitario obbligatorio (ASO) propedeutico al vero e proprio trattamento sanitario obbligatorio (TSO) che verrebbe allargato, sempre se il testo dovesse essere approvato, dai portatori di sintomi psichiatrici ai tossicodipendenti e ai portatori di malattie del corpo. Detto in soldoni. Se io «sospetto» che un altro sia malato, assuma farmaci

proibiti o abbia dei disturbi psichiatrici posso chiedere che venga sottoposto a visita specialistica anche se lui non vuole e lui non potrà opporsi. Con effetti potenzialmente devastanti sul suo rapporto con il medico che lo visiterà perché, se lui non vuole, la visita avrà il carattere di una intrusione nel suo mondo privato. Ma con effetti devastanti, soprattutto, sulla organizzazione delle attività sanitarie che verranno rapidamente oberate (quante sono le madri che pretenderanno un ASO sulla figlia che fa la dieta o sul figlio che si fa uno spinello? Quanti ASO verranno proposti e richiesti per il coniuge che ci fa arrabbiare o per il dipendente che non rende quello che dovrebbe?) da un numero sicuramente molto alto di visite non gradite da colui che ne dovrebbe essere oggetto. Cosa succederà a chi non si sottopone all'ASO la legge non lo precisa ma il rischio che si passi al TSO ed al ricovero per eseguire un ASO in condizioni di «attività» è purtroppo assai chiaro a chi la legge oggi. Mentre nulla di chiaro c'è a proposito delle conseguenze che potrebbe avere un ASO senza risultati (è sano, non è malato di mente, né di corpo) su chi lo ha richiesto. Il sanitario dovrà riferire l'esito della visita a chi l'ha richiesta? Il sano la cui sfera privata è stata violata da un ASO e da un TSO potrà rifarsi su di lui?

Difficile capire, davvero, a quali lontananze siderali dalla realtà della gente che sta male possa arrivare la mente del legislatore che si pone in astratto la domanda su quello che si potrebbe o dovrebbe fare per curare chi non si cura da solo. Il lavoro del medico e dell'operatore sociale è fatto anche di iniziative volte ad acquisire il consenso agli accertamenti e alle cure perché il medico e l'operatore sociale sanno bene che le persone che stanno male a volte hanno paura di ammetterlo anche con sé stesse o hanno maturato una sfiducia (non del tutto infondata, spesso) nei servizi e nei sistemi di cura che vengono loro proposti. Costruire una alleanza con la persona che sta male e che ha paura di riconoscerlo è compito difficile ma importante e sempre possibile da eseguire se il medico ha pazienza, cultura, professionalità. Buttarlo in ASO è un modo di non tenere conto del fatto per cui la coercizione serve solo ad accentuare la diffidenza, il sospetto, il fastidio, la voglia di fuggire da cure che non è mai possibile imporre fino in fondo. Dimenticando che la diagnosi è possibile, in medicina e in psichiatria, solo se la persona collabora.

Un altro aspetto drammatico della proposta portata in Commissione dal relatore di maggioranza cui lei fa riferimento è quello relativo alle sue omissioni. Perché quelle

che vengono completamente dimenticate, nel testo, sono le strutture di cui la letteratura scientifica, le raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e l'esperienza concreta dei servizi dicono oggi (siamo nel 2002 e non nel 1902, anno in cui si pensava di dover costruire gli Ospedali Psichiatrici) che sono le più utili per il trattamento prolungato dei disturbi psichiatrici. Preoccupato di assicurare gli ASO, i TSO e i prolungamenti per anni dei TSO (la sigla, inventata da me, potrebbe essere RPO, reclusione perpetua obbligatoria) in apposite strutture, accuratamente chiuse, il relatore di maggioranza si scorda, infatti, del tutto dei pazienti che chiedono di curarsi e che effettivamente si curano nelle comunità terapeutiche o nelle case famiglia e di tutti quelli che avrebbero bisogno di essere aiutati più di quanto non lo siano adesso con la psicoterapia e con adatti progetti di reinserimento. Per loro, infatti, non si prevede nulla. Fedeli all'idea (medievale? barbara? celtica?) per cui matti sono solo quelli che non accettano di curarsi. Quelli che accettano le cure matti non sono, infatti, e nulla debbono aspettarsi da una riorganizzazione dei servizi psichiatrici.

Molto altro ci sarebbe da dire su questa proposta di legge, di cui io non penso che verrà mai approvata e che egregiamente serve a diffamare, tuttavia, i servizi psichiatrici

trici che lottano, da Basaglia in poi, per affermare i diritti e difendere la dignità della persona umana malata e che di molte altre cose avrebbero bisogno (più personale, più strutture, più possibilità di offrire aiuto psicoterapeutico ai loro pazienti) per farlo meglio di come lo fanno oggi. L'idea da cui si dovrebbe partire (il relatore di maggioranza non ne parla perché la scure di Tremonti incombe sicuramente anche su di lui) è quella per cui un servizio psichiatrico che volesse mettersi al passo di quelli attivi oggi in Europa dovrebbe utilizzare il 5% e non l'1% delle risorse destinate alla Sanità. Affermato solennemente da Veronesi, questo principio è caduto nel dimenticatoio da quando il suo posto è andato a Sirchia. Quello di cui il relatore di maggioranza probabilmente non si rende conto, tuttavia, è che la rete ospedaliera per TSO e per RPO prevede, negli standard da lui stesso indicati, la attivazione di circa 18.000 (diciottomila!) posti letto. Con costi che supererebbero (rapidamente e, purtroppo, inutilmente) il 5% di cui sopra.

I «matti» di Gorizia espongono sulla strada che passava accanto al muro dell'Ospedale dei cartelli in cui riportavano i dati sul numero degli incidenti stradali che si verificavano in Provincia. Accanto alle cifre relative ai morti ed ai feriti esprimevano, i matti, una domanda irriverente e provocatoria: «siamo noi i matti, quelli che stanno qui dentro, o i matti siete voi, quelli che corrono e si ammazzano lì fuori?». È un pensiero che mi torna in mente irresistibilmente, questo, tutte le volte in cui mi capita di ragionare sulle proposte che vengono fatte dalle persone che pensano di essere sane e dicono la loro, senza saperne nulla, sui servizi e sui pazienti psichiatrici. Matti, mi dico, non sono i matti, matti sono quelli che dicono, senza conoscerli, quello che si dovrebbe fare per loro. E so che forse, alla fine, quello che ispira i loro discorsi e le loro proposte (di legge) altro non è che il bisogno di tenere lontana la follia che urge e grida dentro di loro. Da cui ci si difende soprattutto così: immaginando le terapie coatte e i luoghi dell'esclusione destinati a quelli che servono a rassicurarli: facendo sentire la follia lontana e diversa, qualcosa con cui noi «normali» non abbiamo nulla da spartire.

Abbiamo, caro Francesco, una buona legge, nata da una grande e appassionata esperienza di lavoro. Avremmo oggi soprattutto il dovere (Veronesi l'aveva capito) di costruire un numero sufficiente di quelle strutture alternative all'ospedale che dovevano essere costruite già da tanti anni. Aprendo un fronte serio di lotta politica e culturale per dire che sarebbe davvero «folle» e comunque molto scorretto nascondere dietro una proposta inaccettabile quella che è solo, ancora una volta, la forza del pregiudizio e dell'ignoranza su cui esso da sempre si fonda.

Atipici di Bruno Ugolini

QUANDO I Co.Co.Co. SONO FELICI

È un luogo particolare di Milano. Lo rievocava una vecchia canzone d'Ivan Della Mea. Stiamo parlando della casa della Cultura, fondata nel 1946 da Antonio Banfi e da altri. Ora l'abbiamo ritrovata anche in Internet, in un bel sito, carico di memorie e di testimonianze e analisi sull'oggi. L'indirizzo è: www.casadellacultura.it. Una piccola miniera dove si discute anche di nuovi lavori. Qui troviamo, tra l'altro, un sostegno esplicito a chi sostiene che una gran parte dei Co.Co.Co. non intende per nulla ritornare (o entrare) nell'ovile del posto fisso, del contratto di lavoro a tempo indeterminato. Non tutti, dunque, si sentono precari nell'attesa di una liberazione. Sono atipici per scelta, non per costrizione. Così titola un articolo di Marco Rolando che illustra una ricerca del Censis commissionata dalla Fiat e alcune interviste a lavoratori raccolte dagli stessi promotori del sito. La ricerca ha riguardato un campione di 1.200 ragazzi e ragazze dell'area padana. Costoro, leggiamo, «si rivelano pragmatici e maturi, pronti ad interpretare i nuovi paradigmi del lavoro, disposti ad essere flessibili di fronte alle esigenze del mercato, consapevoli del ruolo primario che assume la formazione, vero motore dei processi di transizione e mobilità professionale». Sarebbe così verificata, commenta Rolando, una sostanziale disponibilità verso forme d'occupazione non tradizionali, come lavoro interinale, telelavoro, piuttosto che lavoro subordinato, magari regolato dal contratto che negli ultimi tempi va per la maggiore: la collaborazione coordina-

ta e continuativa». Insomma, «chi pensava che la flessibilità fosse un male da accettare per non rimanere disoccupati, deve ricredersi di fronte alle conclusioni dei ricercatori». La ricerca testimonia anche di una disponibilità ad accettare la mobilità verso altre zone del Paese: «La maggioranza dei ragazzi è disposta a trasferirsi lontano di casa pur di riuscire a lavorare». Ed è confermata una tesi ormai diffusa, quella per cui la formazione non rappresenta più un «processo delimitato nel tempo che prepara l'individuo all'entrata nel mondo del lavoro». Diventa «una condizione permanente, essenziale per far fronte ai rapidi processi di transizione e mobilità professionale». Esiste una parte di Co.Co.Co. come si è avuto modo di costatare anche in questa rubrica, in buona misura soddisfatti del proprio lavoro, anche se intenti ad esigere tutele e diritti. Una realtà che non può far dimenticare quello che nel sito della Casa della Cultura milanese è chiamato «psicologico di quelle persone che vivono in una condizione di perenne instabilità». Il riferimento è agli atipici che per diversi motivi «si trovano a lavorare in condizioni di precarietà, con contratti che al massimo arrivano ai sei mesi, che non vedranno mai una pensione, che se si ammalano non lavorano - dunque non guadagnano - che sono destinati a cambiare lavoro più e più volte e la cui progettualità per il futuro difficilmente si spinge oltre l'anno solare». Due facce diverse. Chi elabora risposte deve tenerne conto.

la foto del giorno



La siccità degli ultimi due anni nel Nuovo Galles del Sud in Australia sta uccidendo migliaia di ovini, le scorte d'acqua stanno ora finendo e le praterie sono ridotte a lande desertiche.

Soluzioni



Indovinelli: la fotografia; il gas; la carta d'identità.
Chi è?: Sergio Cofferati.
Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.

PAUSA di riflessione

P U L E M B O Q U A D A R E P E L
 E R M O R R M I R A G R E I
 A N N A L L O I A N O L A M A E R E
 B E R G I O C F F E R A T I S M O Q
 L O G U G L I C M O C P I F A N A I
 C S T R A N I A R C I I L O N A
 G O R E O T I E T T O J E C D E R E
 A A T T R A F V T F S A I A M I N I
 P I R A M V T F S F R A F T A
 C A N G A N V E R T C E S N I A
 A V E L T O S E A A O I A N O
 M E R I T E V O L I N O M A R N C A S

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.d.l. Via Carducci, 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

www.stabilo.com



Sancho Rodrigez, 34 anni - Imitatore di Elvis

IL RE VIVE
PER SEMPRE

STABILO BOSS molte le imitazioni, uno solo l'originale.



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it